

Avvenimenti e/o episodi

1979-85, Premio “Una vita nella musica”

ASSOCIAZIONE « OMAGGIO A VENEZIA »

Presidente Onorario

Mario Rigo Sindaco di Venezia

Soci fondatori

Uto Ughi Presidente
Bruno Tosi Direttore dell'Associazione

Comitato d'Onore

Dott. Ing. Angelo Tomelleri	Presidente della Giunta Regionale Veneta
Dott. Avv. Bruno Marchetti	Presidente del Consiglio Regionale Veneto
Prof. Lucio Strumendo	Presidente Amm. Provinciale di Venezia
S. E. Salvatore Pandolfini	Prefetto di Venezia
S. E. Rev.ma Card. Marco Cé	Patriarca di Venezia
Dott. Leonardo Musumeci	Questore di Venezia
Dott. Giuseppe Pallone	Intendente di Finanza di Venezia
Ten. Col. Andrea Castellano	Com.te Gruppo Carabinieri di Venezia

Consiglieri

Contessa Anna Maria Cicogna	Comitato Italiano per Venezia
Sir Ashley Clarke	Venice in Peril Fund
Ambasciatore Barone Hans von Herwart	Stiftverband für die Deutsche Wissenschaft
Col. James A. Gray	International Fund for Monuments - Venice Committee
Sig. Gaston Palewski	Membre de l'Institut - Président du Comité Français pour la Sauvegarde de Venise
Baronessa Maria Teresa Rubin de Cervin	UNESCO, Ufficio di Venezia
Mrs. John Mc Andrew	Save Venice Committee

Comitato di Consulenza Musicale

Prof. Luciano Alberti - Prof. Ugo Amendola - Ian Bistrizky - Marchesa Olga Cadaval - Maestro Luigi Fait - Dott. Alfredo Gasponi - Maestro Peter Maag - Maestro Alfredo Mandelli - Dott. Mario Messinis - Signora Laura Padellaro - Dott. Giuseppe Pugliese - Signora Regina Resnik - Signora Helga Schmidt - Maestro Francesco Siciliani - Maestro Wolfgang Sawallisch - Maestro Gianni Tangucci - Dott. Benito Vassura - Maestro Giorgio Vidusso

Comitato Tecnico Esecutivo

Signora Giuliana Camerino - Signora Lucia De Laurentis - Avv. Federico Fontanella - Signora Elsa Respighi - Cav. Natalino Scarpa - Signora Wally Toscanini - Avv. Italo Trentinaglia - Dott. Lamberto Trezzini - Dott. Gianmario Vianello

Uto Ughi	Direttore artistico
Bruno Tosi	Direttore organizzaz. e ufficio stampa
Francesco Fabris Favaro	Rapporti con gli enti pubblici
Helga Schmidt	Rappresentante a Londra
Tonino del Colle	Rappresentante a Roma
Alfredo Gasponi	Coordinamento Comitati
Eugenia Reato	Delegata all'Amministrazione



PREMIO "UNA VITA NELLA MUSICA",
A
ARTUR RUBINSTEIN

OMAGGIO A VENEZIA
DI
DANIEL BARENBOIM
E DI
ANNA MOFFO

TEATRO LA FENICE
Venerdì 31 Agosto 1979 - ore 21
(MANIFESTAZIONE N. 7)

Premio "Una vita nella musica,, ad Artur Rubinstein

Prima assegnazione per il 1979 a cura di « Omaggio a Venezia »
(fondatori e organizzatori del Premio Uto Ughi e Bruno Tosi)
con la collaborazione dei maggiori critici musicali europei

ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

OMAGGIO A VENEZIA
IN ONORE DI ARTUR RUBINSTEIN

PROGRAMMA

- DONIZETTI - Sonata in do minore per flauto
VERDI - Arie dalla « Traviata » (per flauto)
SEVERINO GAZZELLONI (flauto)
LUIGI ZANARDI (pianoforte)
- MOZART - Divertimento K 138 in fa maggiore
ORCHESTRA DA CAMERA DELL'ACCADEMIA DI S. CECILIA
- MOZART - Adagio e Rondò K 373
SARASATE - Zingaresca
UTO UGHI (violino)
-
- CHOPIN - Scherzo n. 2
Notturmo op. 15 n. 1
EMANUEL AX (pianoforte)
- MOZART - « Don Giovanni »: Deh vieni alla finestra
RUGGERO RAIMONDI (basso)
- MOZART - Alleluia da « Exultate, Jubilate »
ROSSINI - « La promessa »
ANNA MOFFO (soprano)

ORCHESTRA DA CAMERA DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

Direttore
ETTORE GRACIS



9

ARTUR RUBINSTEIN
« UNA VITA NELLA MUSICA »
di Alfredo Mandelli

Artur Rubinstein che, uscito dalla sala grande del Conservatorio di Milano dove provava il pianoforte per un concerto, gira per i corridoi, sbuca in un'aula si ferma zitto zitto ad ascoltare un'allieva che studia sotto la guida del suo insegnante, e quando lei smette di suonare fa simpatici commenti. Arthur Rubinstein che, circondato da ascoltatori fin sul palco, apre un programma di *récital*, a mani fredde, col *Preludio, corale fuga* di Franck (chi conosce il pezzo e sa come si suona il pianoforte capirà che cosa intendo dire), senza altra tensione che un lievissimo vibrare delle dita.

Artur Rubinstein dopo il quinto « bis », e la gente che da mezz'ora continua a chiedergli: « De Falla, De Falla »; lui con l'aria gnorri e una faccia divertitissima, « ...Ma bastava dirlo! », attacca finalmente la bramata *Danza del fuoco* (e delle mani).

Artur Rubinstein sessantenne, coi due figli sui dieci anni, che suona per loro e guarda il minore affrontare la tastiera. Artur Rubinstein settantacinquenne che riappare sul palcoscenico della Scala, a concerto finito, quando già i facchini stanno spingendo via il pianoforte e che, accontentando i più scatenati invocatori del sesto o settimo « bis » (sono lassù al sesto piano, vulgo loggione, ipervulgo piccionaia), recupera la panchetta, si risiede davanti ai suoi tre metri di Steinway rimasto per traverso, e suona un'ennesimo nonnulla di grosso calibro tipo *Grande Valse*, o *Polonaise in la bemolle*. Sempre divertitissimo.

Artur Rubinstein ottantenne che, uscendo di trotto sul palco del « Comunale » di Firenze per suonare, sembra quasi contrariato perché non ci sono gradini da salire e scendere con un agile balzo.

Artur Rubinstein ultraottantenne che in una sola serata a Ginevra suona tre

Concerti per pianoforte e orchestra: quello di Schumann e entrambi i due di Chopin (anche qui: chi conosce le musiche, etcetera, vedi sopra, più che mai).

Artur Rubinstein, ancora ultraottantenne, che sembra mettere in repertorio altra musica, secondo molti a lui non congeniale perché « di poco effetto », come le *Sonate* di Schubert, e che le interpreta con una freschezza poetica da ventenne, mai udita prima.

Artur Rubinstein sempre ultraottantenne, che per due sere di seguito, alle nove meno dieci esatte, esce tutto solo dall'Hôtel Continental con soprabito, cappello nero, una piccola borsa sotto il braccio, passa davanti alla Scala dove sta entrando un mare di gente, e si dirige verso la porta degli artisti per andare a farsi il suo *récital*; e che, saputo di un « buco » imprevisto nella stagione sinfonica, si offre di suonare lui una sera in più, e lo fa con un programmone tutto diverso dove campeggia un *Carnaval* di Schumann fantasmagorico, da mandare in visibilio Schumann, Hoffmann e tutti i kreisleriani romantici.

Artur Rubinstein che, a novant'anni appena compiuti, davanti a duemila persone gioca con l'op. 31 n. 3 di Beethoven, ringiovanisce i *Phantasiestücke* di Schumann, disegna tranquillo, elegante e ironico i *Valses nobles et sentimentales* di Ravel, una delle composizioni più tremende per la memoria, con tutte quelle alterazioni, roba che di solito nei suoi programmi non compariva. Artur Rubinstein che, dopo concerto (quel concerto) tiene banco come al solito fino alle tre di mattina, scambiando battute col suo « pupillo » Maurizio Pollini; perché gli piace suonare e gli piace vivere. « En somme, j'aime tout », aveva scritto una volta, nel riassumere questo suo amore per la vita. Aveva anche soggiunto: « Una sola cosa non mi piace, ed è scrivere ... ». Ma col tempo la sua generosità verso tutto non se la sentì di escludere quest'altra unica attività, ed ecco uscire i libri con le sue memorie.

Proprio qui, nell'amore per la vita, è il

segreto di questa carriera incredibile, di questa giovinezza musicale e umana rinnovata fin verso il traguardo del secolo. Quella di Rubinstein è prima di tutto una stupenda lezione di vita.

Di lì, oltre che alle doti facilmente immaginabili, nasce la sua musicalità sempre viva, il suo dominio del pianoforte, la qualità rotonda e calda, la potenza e la dolcezza del suono pianistico, il gusto lievemente estroso e sempre musicalissimo delle sue « ottave basse » aggiunte, dei suoi ritocchi in Chopin; non per niente sono i grammatici aridi, i rompiscatole, quelli che ci trovano da ridire.

Il piacere di farsi un po' pregare a concedere il « bis » preferito, il piacere di essere in mezzo alla folla felice, il piacere di abitare a New York o a Parigi, di suonare in tutto il mondo, di amare Venezia, di fare musica d'insieme, di incidere, ancora a novant'anni, dischi come se fosse la prima volta, di conoscere a memoria montagne di musica pianistica e non: quella di Artur Rubinstein è una vita probabilmente unica; è giusto che sia una città unica com'è Venezia, a rendergli omaggio; e non è soltanto « vita nella musica », ma musica nella vita.

ARTUR RUBINSTEIN
« A LIFE IN MUSIC »
by Alfredo Mandelli

This is Artur Rubinstein who, on leaving the concert hall of the Milan Conservatory where he has been practising for a concert, wanders into a room where a pupil is studying with her teacher, and then after listening in silence, says a few encouraging words. Artur Rubinstein, who surrounded by listeners right up to the stage, opens a recital, with cold hands, by playing Franck's « *Preludio, corale fuga* » (any one who knows this piece and who knows how to play the piano will understand what I mean), with no other sign of tension than a slight quivering of the fingers.

And another time after the fifth encore, with a crowd who for half an hour have been crying « De Falla, De Falla », with a look, of « but you only had to ask... » on his beaming face, he finally strikes up the desired « *Danza del fuoco* » (« Dance of fire » - and of the hands!). Artur Rubinstein at sixty with two young children of about ten, plays for them and watches the youngest confront the keyboard.

At seventy-five he reappears on the stage of the Scala theatre and at the end of the concert, when they are already pushing the piano away, to satisfy the wildest admirers up in the gods calling for the sixth or seventh encore, he takes back the stool, sits down again at his three metre Steinway now half-way across the stage, and plays for the umpteenth time a trifling masterpiece like the « *Grande Valse* » or « *Polonaise in A minor* », always enjoying himself immensely.

The eighty year old pianist sprinting out on to the stage of the Teatro Comunale in Florence to play, seems almost disappointed that there are no steps to run up and down.

And at eighty plus, one evening in Geneva, he performs three concertos for piano and orchestra by Schumann

and Chopin (anyone who knows the pieces...).

At over eighty he is still adding to his repertoire new works such as Schubert's sonatas, the choice of which is criticized by some for being too unimpressive, but which he interprets with the poetic freshness of twenty year old, never heard before.

On two successive evenings, at exactly ten to nine the eighty year old pianist goes out alone or the Hotel Continental in overcoat and black hat with a small brief-case under his arm, walks past the entrance to the Scala where a sea of people are surging in, to the stage door, to go in and give his recital. And then, hearing of an unexpected gap in the symphonic season, he offers to give an extra performance himself, and does so with a completely changed programme including Schumann's « *Carnaval* », in a performance to excite and enrapture Schumann, Hoffmann and all the romantic followers of Kreisler.

At just ninety years old before an audience of two thousand people Artur Rubinstein plays with Beethoven's Op. 31 no. 3, rejuvenates Schumann's « *Phantasiestücke* », traces in a calm, elegant and ironic way Ravel's « *Valses nobles et sentimentales* », a composition with many variations which is most trying on an artist's memory and which he didn't usually include in his programme.

After the concert, (that concert), Artur Rubinstein holds a discussion as usual until 3 a.m., joking with his protégé, Maurizio Pollini, because he enjoys playing and enjoys living. « En somme, j'aime tout », he once wrote, describing his love for life. He also added « I only dislike one thing, writing... » but in time his generosity towards everything led him to include even this activity, leading to the publication of his memoirs.

Right here in this love of life, lies the secret of this incredible career, of this youthfulness in life and music, renewed continually for almost a century. Ru-

binstein's life is above all a lesson in living.

From here, as well as from his natural gifts, comes his lively musical sensibility, his mastery of the piano; the full, warm quality, the power and sweetness of his playing, the musical inventiveness of his « bass octaves », personal additions to Chopin. The rigid theoreticians, the bores are those who criticize him. For the pleasure of letting oneself be persuaded to concede a favourite encore, the pleasure of being in the midst of a happy crowd, of living in New York or Paris, of playing all over the world, of loving Venice, of performing with an orchestra, of making records at ninety as if it were the first time, of knowing by heart mountains of music, for piano and other instruments — the life of Artur Rubinstein is probably unique. It is right that a city as unique as Venice should pay him homage; not only for « a life in music » but « music in life ».



EMANUEL AX

Il giovane e brillante pianista Emanuel Ax, un americano di origine polacca, riportò un successo strepitoso, nel primo concorso pianistico internazionale Arthur Rubinstein, tenutosi in Israele, a cui hanno partecipato pianisti di grandissima fama, provenienti da quattordici nazioni.

Un gruppo di illustri musicisti con a capo il leggendario Arthur Rubinstein in persona, hanno assegnato il primo premio al venticinquenne Ax. Il critico del « Times » di Londra scrisse che « era il vincitore ovvio ».

Poco dopo aver vinto il Premio Rubinstein, Ax debuttò in modo sensazionale a Londra e vi ritornò nel 1975 per suonare con la London Philharmonic Orchestra, diretta da Dietrich Fischer Diskau.

Emanuel Ax è stato presentato al Hunter College nel 1954, dai giovani Concerts Artists Series, come membro del Young Concerts Artists, Inc.

Da allora ha ricevuto il tanto desiderato Michaels Award of Young Concert Artists nel 1975, premio che dà la possibilità di esibirsi all'Alice Tully Hall presso il Lincoln Center, e di suonare, come solista, nelle orchestre di Chicago, Los Angeles, Seattle, St. Louis e Rochester.

Emanuel Ax ha inoltre vinto il premio dei concorsi Chopin Competition, sia a Varsavia che a Vienna, e il Motta Competition a Lisbona.

Ha fatto numerose tournée nell'America Centrale e del Sud ed ultimamente ha suonato in numerosi concerti, che hanno avuto grande successo, assieme al famoso violinista Nathan Milstein.

Ax, che incide esclusivamente per la RCA, ha inciso il suo primo disco nel giugno del 1975, contenente la *Sonata n. 3* di Chopin e musiche di Schubert, Liszt e Bach.

EMANUEL AX

In September, 1974, the brilliant young Polish-American pianist Emanuel Ax scored a stunning victory over pianists of the highest calibre from fourteen countries in the first Arthur Rubinstein International Master Piano competition in Israel. A panel of distinguished musicians headed by the legendary Arthur Rubinstein himself awarded the 25-year-old Ax the first prize. « He was the obvious winner » wrote the critic of « The Times » of London.

Soon after the Rubinstein victory, Mr. Ax made a sensational debut in London and returned to that city in 1975 to perform with the London Philharmonic Orchestra conducted by Dietrich Fischer Diskau.

As an artist member of Young Concerts Artists, Inc., Emanuel Ax was presented by the Young Concerts Artists Series at Hunter College in 1974. He has since received the coveted 1975 Michaels Award of Young Concert Artists which prize brings with it a recital at Lincoln Center's Alice Tully Hall and solo appearances with the orchestras of Chicago, Los Angeles, Seattle, St. Louis and Rochester.

Emanuel Ax has also been prize winner at both the Chopin Competition in Warsaw and the Vienna da Motta Competition in Lisbon. He has toured extensively throughout Central and South America and has recently given a series of highly acclaimed joint recitals with the great violinist Nathan Milstein.

An exclusive RCA recording artist, Ax made his recording debut in June, 1975, with a recital album containing the *Chopin Sonata No. 3* and works by Schubert, Liszt and Bach.



SEVERINO GAZZELLONI

Severino Gazzelloni nato a Roccasecca, in provincia di Frosinone, può essere considerato non soltanto il più grande flautista vivente (e forse il più grande flautista della storia della musica per le sue incredibili capacità tecniche) — il critico musicale del New York Times ebbe a definirlo « uno dei più prestigiosi flautisti di tutti i tempi » — ma anche uno dei massimi tra gli strumentisti contemporanei: tecnicamente appartiene alla ristretta élite di valori assoluti con Oistrack, Gilels, Richter, Rostropovitch, Benedetti Michelangeli, Rubinstein, solo per fare qualche esempio, ma spicca in questa élite per l'eccezionale, determinante contributo che la sua personalità ha apportato al discorso ed alla evoluzione della musica contemporanea.

Un aspetto della personalità di Gazzelloni che va sottolineato è, il modo con cui egli stesso concepisce il ruolo del concertista: non quello cioè di un « virtuoso » o peggio, di un divo, ma quello di un « operatore culturale » che agisce per la diffusione e la comprensione della musica. Operatore o « informatore » culturale, dunque, ma soprattutto — non dimentichiamolo — artista che riesce puntualmente a coinvolgere i suoi ascoltatori.

Il repertorio di Severino Gazzelloni è letteralmente titanico: comprende infatti, oltre 60 concerti per flauto e orchestra e 150 pezzi da camera, dai pre-Bachiani all'avanguardia, da Quantz a Berio, da Mozart e Vivaldi a Stockhausen. E se egli ha pur dato un contributo determinante alla diffusione della musica contemporanea, spesso le più notevoli affermazioni le ha colte nell'ambito del repertorio classico, di cui è e rimarrà, per il suo strumento, ineguagliabile interprete.

SEVERINO GAZZELLONI

Born at Roccasecca, in the province of Frosinone, Severino Gazzelloni is to be considered not only the greatest living flautist (and perhaps the greatest flautist in the history of music, thanks to his extraordinary technical ability) — the music critic of the New York Times defined him as « one of the greatest flautists of all time » — but also as one of the very greatest contemporary musicians, to be numbered amongst the élite of absolute values with Oistrack, Gilels, Richter, Rostropovitch, Benedetti Michelangeli and Rubinstein, to mention just a few; but Gazzelloni even here stands out for the exceptional, determining contribution his personality has made to contemporary music and its evolution.

One aspect of Gazzelloni's personality which should be stressed in the way in which he himself sees the role of the concert performer, not that of the « virtuoso » or worse still of the « star », but rather as a « cultural operator » working for the diffusion and understanding of music. Thus, a cultural operator or « informer », but above all; let us not forget, an artist who always succeeds in involving his listeners in his art.

Gazzelloni's repertory is literally titanic; comprising over 60 concertos for flute and 150 chamber music pieces, from pre-Bach to avant-garde composers, from Quantz to Berio, from Mozart and Vivaldi to Stockhausen. And if he has made a fundamental contribution to the diffusion of contemporary music, recognition has often been even greater in the classical repertory, of which he is and will remain the unequalled interpreter of his instrument.



UTO UGHI

Nato a Milano nel 1944, Uto Ughi debuttò a soli sette anni al Teatro Lirico di quella città, presentando un programma comprendente la Ciaccona, dalla Partita di Bach in Re minore, ed alcuni Capricci di Paganini. L'entusiasmo suscitato da quel primo concerto non fu più smentito.

Uto Ughi ha studiato sotto la guida del famoso violinista romeno Giorgio Enescu già maestro del grande Yehudi Menuhin.

Appena quindicenne svolse la sua prima tournée nelle principali capitali Europee. A 19 anni fu invitato in Australia e in Nuova Zelanda per un giro di oltre quaranta concerti organizzati per la « Celebrities Series » dalla A.B.C. (Australian Broadcasting Commission).

Al completamento degli studi seguì una regolare e intensa attività concertistica. Il violinista ha tenuto numerosi recitals e concerti negli Stati Uniti, in Sud Africa e in Sud America; ha suonato con direttori famosi, come Barbirolli, Cluytens, Giulini, Haitink, Prêtre, Sawallisch ed altri, in collaborazione con le più importanti orchestre. Nel 1975 si è presentato per la prima volta a Mosca ed in altri grandi centri dell'Unione Sovietica, dove è stato immediatamente scritturato per nuove tournées.

Uto Ughi suona lo Stradivari « Van Houten-Kreutzer », costruito nel 1701 ed appartenuto — come risulta da sicura tradizione — a Rodolfo Kreutzer, l'amico al quale Beethoven dedicò la celebre « Sonata in La Maggiore, Op. 47 ».

Nel 1978 Uto Ughi è stato nominato « Accademico effettivo » dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia di Roma.

UTO UGHI

Uto Ughi was born in Milan in 1944 and made his début as a violinist at the age of seven in the city's Teatro Lirico with a programme which included the Ciaccona from Bach's Suite in D minor and several Capricci by Paganini. The enthusiasm which this first performance suscitated has never been forgotten.

Ughi first studied under the famous Roumanian violinist Giorgio Enescu, old time teacher of the glorious Yehudi Menuhin.

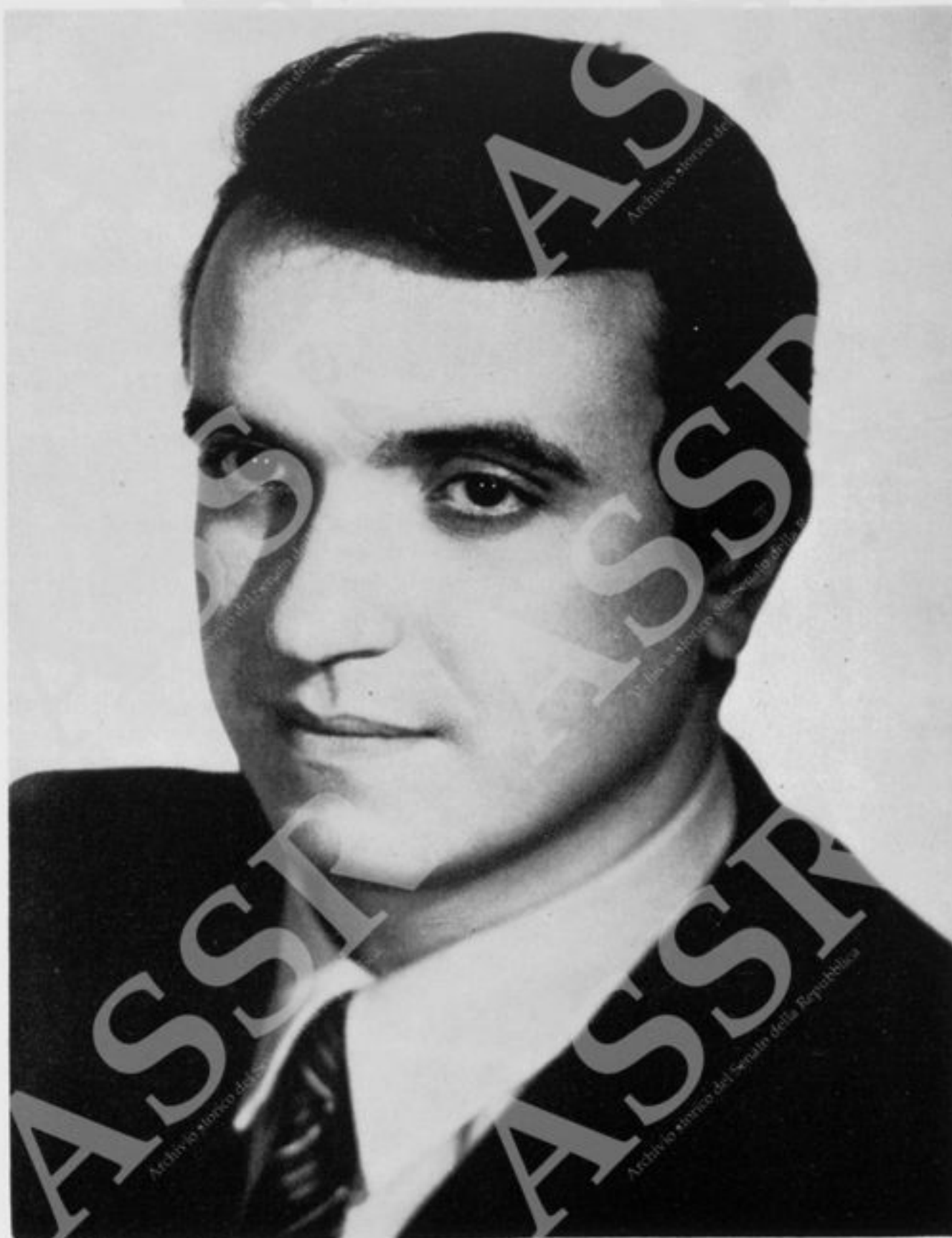
At fifteen he conducted his first concert tour in the main capitals of Europe, and at nineteen was invited to Australia and New Zeland for a tour of over forty concerts, organised by the Australian Broadcasting Commission for the « Celebrity Concerts ».

Having completed his studies he began a regular and intense series of concert performances. He has held numerous recitals and concerts in the United States, in South America and South Africa, and has performed with famous conductors such as Barbirolli, Cluytens, Giulini, Haitink, Prêtre, Sawallisch and the most important orchestras.

In 1975 he performed for the first time in Moscow and other centres of the Soviet Union, and was immediately engaged for further tours.

Uto Ughi plays the « Van Houten-Kreutzer » Stradivarius made in 1701, which by confirmed tradition belonged to Rudolph Kreutzer, the friend to whom Beethoven dedicated the celebrated « Sonata in A major, op. 47 ».

In 1978 Uto Ughi was nominated « Accademico effettivo » of the Accademia Nazionale di S. Cecilia in Rome.



RUGGERO RAIMONDI

Ruggero Raimondi, nato a Bologna nel 1941, compiuti gli studi musicali a Roma, esordisce nel 1965 a Spoleto, imponendosi subito all'attenzione del pubblico e della critica per la sua nobile ed educatissima voce.

Da allora la sua carriera ha letteralmente bruciato le tappe e i suoi successi si sono susseguiti l'uno all'altro in un crescendo continuo di interesse e di significato.

Nel 1967 esordisce al Teatro La Fenice come protagonista del « *Don Giovanni* » di Mozart, ruolo interpretato ormai nei maggiori centri internazionali e di cui è considerato oggi uno dei migliori interpreti. Anche il regista Joseph Losey lo ha voluto quale protagonista del film, di imminente programmazione in Italia, tratto dall'opera mozartiana.

Dal 1970, anno del suo debutto al Metropolitan di New York con « *Ernani* », è sempre presente nel cartellone del massimo teatro degli Stati Uniti.

Nel 1973 ha dato un'altra stupenda prova delle sue qualità vocali ed interpretative nel « *Boris Godunov* », sempre al Teatro La Fenice.

Il suo repertorio ha inoltre i suoi punti di forza nelle opere di Verdi (*Nabucco*, *Attila*, *Ernani*, *Vespri Siciliani*, *Simon Boccanegra*, *Don Carlo*), tutte da lui eseguite nei grandi teatri del mondo.

RUGGERO RAIMONDI

Ruggero Raimondi, born in Bologna in 1941, carried out his studies of Music in Rome, made his début in 1965 in Spoleto and immediately was a great success with both the audience and the critics due to his beautiful and highly-trained voice.

From that day onwards his career has literally shot ahead so rapidly with one success after another creating a continuous « crescendo » of interest and importance.

In 1967 he made his début at the Fenice Theatre in the leading rôle of « *Don Giovanni* » by Mozart, a rôle which he has played by now in the most important international centres and today is considered to be one of the best interpreters. Also Joseph Losey, the film director, wanted him for the leading rôle in the film (based on this famous opera by Mozart) which will be shown in Italy in the near future.

Ever since 1970, the year of his début at the Metropolitan of New York in « *Ernani* », his name is always on the bill of the most important theatre of the United States.

In 1973 he gave yet still more wonderful proof of his vocal and interpretative qualities in « *Boris Godunov* », again at the Fenice Theatre.

The strong points of his repertory are also the operas by Verdi (*Nabucco*, *Attila*, *Ernani*, *Vespri Siciliani*, *Simon Boccanegra*, *Don Carlo*), and all of these rôles in these operas he performed in the greatest theatres of the world.



ANNA MOFFO

Anna Moffo è nata a Filadelfia, da genitori italiani. Dopo essersi laureata in « Belle Arti » ed aver studiato canto e pianoforte, fu accettata come candidata alla borsa di studio Fullbright, una delle più importanti fondazioni americane che ogni anno premia cinque giovani in altrettante discipline artistiche, risultando poi vincitrice per il canto. Fu mandata in Italia per dei corsi di perfezionamento che si svolsero a Perugia, Venezia e Roma: nella capitale studiò canto e recitazione al Teatro dell'Opera e all'Accademia di Santa Cecilia. Chiamata alla televisione italiana per un provino, fu accettata per « *Madama Butterfly* » di Puccini che costituì un decisivo trampolino di lancio per la giovanissima artista, alla quale si aprirono immediatamente le porte dei grandi teatri internazionali.

Nel 1959 debuttò al Metropolitan di New York impersonando uno dei più temibili personaggi della lirica: Violetta nella « *Traviata* » verdiana. Da allora è una delle « stars » fisse del maggiore teatro degli Stati Uniti ma è di casa anche all'Opera di S. Francisco, Chicago, alla Scala, Vienna, Budapest, Stoccolma, Berlino e Monaco. È l'unica cantante internazionale che alterna agevolmente opera, recital, concerti, radio, televisione, registrazioni e film. È commendatore della Repubblica Italiana. A Vienna nel 1976 ha ricevuto il premio « Liebe Augustin », uno dei più prestigiosi riconoscimenti austriaci.

Anna Moffo, la cui ultima apparizione in Italia risale al 1976, si dedica molto all'attività concertistica. Di recente data un suo acclamatissimo « recital » alla Carnegie Hall di New York, mentre è attesa dopo Venezia ad Amburgo e Berlino.

ANNA MOFFO

Anna Moffo was born in Philadelphia of Italian parents. After taking her degree in Fine Arts and studying singing and the piano, she was accepted as a candidate for a scholarship of the Fullbright foundation, one of the most important American foundations, which awards five scholarships every year to young artists in different artistic disciplines. She was awarded the scholarship for singing and was sent to Italy for post-graduate study — Perugia, Venice and Rome — here she studied song and drama in the Opera and at the Accademia di S. Cecilia.

Called for a screen-test by the Italian television, she was selected to sing in Puccini's « *Madame Butterfly* ». This was a decisive opening for the young artist towards the big international theatres.

In 1959 she made her debut at the New York Metropolitan in one of the most difficult operatic roles Violetta in Verdi's « *Traviata* ». Since then she has been one of the stars of the major theatres in the United States and with the companies of San Francisco, Chicago, la Scala, Vienna, Budapest, Stockholm, Berlin and Munich. Anna Moffo is the only international singing star equally at home in opera, recital, concert, radio, television, recordings and films.

Anna Moffo's last appearance in Italy was in 1976.

She devotes much of her time to concert appearances, recently giving a much-acclaimed recital at New York's Carnegie Hall. After Venice she is to sing in Hamburg and Berlin.



La Biennale di Venezia

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1979

in collaborazione con

OMAGGIO A VENEZIA

(MANIFESTAZIONE N. 8)

TEATRO LA FENICE

Sabato 1 Settembre 1979 - ore 18.30

Rubinstein a Venise

Rubinstein a Venezia

<i>regia</i>	François Reichenbach
<i>fotografia</i>	F. Reichenbach
<i>montaggio</i>	Reichenbach, Monique Lepeuve
<i>suono</i>	Michel Brethez
<i>musical advisor</i>	Annabelle Whitestone
<i>consigliere tecnico</i>	Jacqueline Lefèbre
<i>materiale di repertorio</i>	Gaumont, Pathè, I.N.A.
<i>produttore esecutivo</i>	Thierry Callon
<i>con la partecipazione di</i>	Peggy Guggenheim, Sir Ashley Clarke
<i>durata</i>	52 minuti

Artur Rubinstein ha terminato la sua carriera di pianista a 94 anni. Ha ora deciso di dedicare la sua vita alla causa della musica attraverso tredici film che ha realizzato con François Reichenbach in tutto il mondo, dal 1978 al 1979.

L'amore che prova per Venezia, la città che ama di più al mondo, è stato il soggetto di questo primo film. Ci racconta i suoi incontri con Stravinsky e Djaghilev, ci parla di tutti i suoi amici, quelli attuali e quelli scomparsi, della gente di Venezia e della sua cultura: ci racconta tutti i ricordi che lo legano alla città.

Durante tutti questi viaggi la mia macchina da presa soggettiva e oggettiva ha cercato di tracciare il ritratto del celebre pianista, dell'attore incomparabile e dell'amico di tutto un secolo.

François Reichenbach

Houston, agosto 1979

Artur Rubinstein's career as a pianist ended at the age of 94. He then decided to dedicate his life to the cause of music by means of thirteen films which he has made all over the world, with François Reichenbach, during 1978-1979.

His love for Venice, his favourite city, was the subject of this first film. Here we see his meetings with Stravinsky and Diaghilev; it speaks of all his friends, past and present, of the people of Venice and their culture; we are shown all the memories which tie him to this city.

Throughout the making of the film my camera has tried to draw, in both a subjective and objective way the portrait of the famous pianist, of this marvellous performer and of the friend of a whole century.

François Reichenbach

Houston, August 1979

TEATRO LA FENICE
Domenica 2 Settembre 1979 - ore 21
(MANIFESTAZIONE N. 9)

OMAGGIO A VENEZIA
di
DANIEL BARENBOIM

PROGRAMMA

BEETHOVEN - Sonata in mi op. 109

CHOPIN - Fantasia in fa minore op. 49

LISZT - Sonata in si minore



DANIEL BARENBOIM

Daniel Barenboim, nato in Argentina nel 1942, studia pianoforte dapprima con la madre e poi col padre.

A 7 anni si esibisce nel suo primo concerto pubblico a Buenos Aires. Due anni dopo, trasferitasi la famiglia in Israele, continua i propri studi, frequentando anche i corsi di direzione d'orchestra di Igor Markevitch al Mozarteum di Salisburgo.

Nel 1954 debutta nella carriera di pianista. A Parigi suona per la prima volta con André Cluytens e la Società dei Concerti del Conservatorio. L'anno seguente suona con Joseph Krips e la Royal Philharmonia a Londra e con Leopold Stokowski a New York. Dal 1957 è invitato tutti gli anni negli Stati Uniti, dando inoltre concerti in tutta Europa, nell'America del Sud, in Australia ed in Estremo Oriente.

Nel 1967, Daniel Barenboim per la prima volta dirige a Londra la New Philharmonia; nel 1968, sul podio della London Symphony, dà una serie di concerti a New York; nel 1969 dirige la Filarmonica di Berlino e nel 1970 la Filarmonica di New York. Da allora è regolarmente invitato da queste orchestre oltre che dalla Filarmonica di Londra, dalla Filarmonica di Israele, dall'Orchestra Sinfonica di Chicago e, dal 1971, dall'Orchestra di Parigi.

Per più di dieci anni Daniel Barenboim collabora strettamente con la English Chamber Orchestra, alternandosi come direttore e solista e dando concerti per pianoforte di Mozart a Londra, Parigi e New York, tutti incisi su disco.

Nel 1968, Daniel Barenboim crea il Festival d'Estate della South Bank a Londra, partecipandovi per tre inaugurazioni. Dal 1971 al 1974 è consigliere artistico del Festival d'Israele.

Dal 1975 è direttore stabile dell'Orchestra di Parigi.

DANIEL BARENBOIM

Daniel Barenboim was born in Argentina in 1942. He studied the pianoforte first with his mother and then his father.

At the age of 7 he gave his first public concert in Buenos Aires. Two years later the family moved to Israel where Barenboim continued his studies. He also studied conducting under Igo Markevitch at the Salzburg Mozarteum.

His career as a pianist began in 1954. He played for the first time in Paris with André Cluytens and the Concert Society of the Conservatoire.

The following year he played with Joseph Krips and the Royal Philharmonic in London and with Leopold Stokowski in New York.

Every Year since 1957 he has been invited to the U.S. and has given concerts all over Europe, in South America, in Australia and the Far East.

In London, in 1967, Daniel Barenboim conducted the New Philharmonia for the first time; in 1968 the London Symphony Orchestra under his direction gave a series of concerts in New York; in 1969 he conducted the Berlin Philharmonic and in 1970 the New York Philharmonic. Since then he has been invited regularly to conduct this orchestra as well as the London Philharmonic, the Philharmonic of Israel, the Chicago Symphony Orchestra and since 1971 the Orchestre de Paris.

For more than ten years Daniel Barenboim has collaborated closely with the English Chamber Orchestra, alternately as conductor and soloist, giving concerts of Mozart's piano music in London, Paris and New York, all of which have been recorded.

In 1968 Daniel Barenboim created the South Bank Summer Festival, taking part in the first three inaugurational concerts.

From 1971 to 1974 he was artistic advisor to the Festival of Israel.

Since 1975 he has been the permanent conductor with the Orchestre de Paris.



TEATRO LA FENICE
Martedì 4 Settembre 1979 - ore 21
(MANIFESTAZIONE N. 10)

OMAGGIO A VENEZIA
di
ANNA MOFFO

PROGRAMMA

CILEA - « Adriana Lecouvreur »: Io son l'umile ancella
ROSSINI - L'invito
ROSSINI - La promessa
BELLINI - Malinconia
DONIZETTI - Mezzanotte
DONIZETTI - Me voglio fa 'na casa

R. STRAUSS - Zeuignung
Standchen
Befreit
Cacilie

VERDI - « Stiffelio »: Recitativo, aria e cabaletta: O cielo dove son io

GRANADOS - « Goyescas »: La Maia y el ruiseñor
DE FALLA - El pan moruno
OBRADORS - Del cabello mas sutil
DE FALLA - Jota
RAVEL - Habanera
DE FALLA - Seguidilla

MASCAGNI - « Isabeau »: Grande scena della condanna: No! No! Giammai

Al pianoforte
BRUNO CANINO







GRAN TEATRO LA FENICE

Comune di Venezia

Ente Autonomo
Teatro La Fenice di Venezia

Associazione
Omaggio a Venezia

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE 1969 - ore 21 precise

PREMIO «UNA VITA NELLA MUSICA»

ANDRES SEGOVIA

ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Assegnato nel 1959 all'«Omaggio a Venezia», promosso da Uni-Edi e Banca Tesi
con la collaborazione dei maggiori critici musicali europei

CONCERTO OMAGGIO A VENEZIA

di

ANDRES SEGOVIA

programma

ANONIMO CINQUE PETITES PIÈCES de la RENAISSANCE
con introduzione musicale
di Giovanni Oscar Chionetti

G. FRESCOBALDI ARIA CON VARIAZIONE

J. S. BACH PRELUDIO E FUGA
originariamente scritta per l'arpa

A. SCARLATTI SONATA

N. VILLA-LORON DUE PRELUDI

N. POME SONATINA MEDITERRANEA
Canto, Canto, Finto

M. CASTELNUOVO TEDESCO MELANCONIA
PRIMAVERA
della Suite «Pièces et airs»

E. GRANADOS LA MAJÀ DE GIYA

L. ALBONI SEVILLA

Il Maestro Segovia offre il suo concerto per il restauro di
opere d'arte di Venezia

Con il contributo della Regione Veneto e Azienda Autonoma Soggetti Turistici

Assolita settore ufficiale di Omaggio a Venezia

PREZZI

Piazza e posto di Palco	L. 30.000
Prima Gallery	L. 10.000
Seconda Gallery	L. 5.000

Vendita dei biglietti presso: Ente Provinciale Turismo, Piazza S. Marco 71 -
Tel. 26356 e dal 1. settembre al Teatro La Fenice.



Stampato in Italia

Tip. "L'Espresso" Venezia - 1969

COMUNE DI VENEZIA

A. A. S. T. - Venezia

ASSOCIAZIONE

OMAGGIO A VENEZIA

Presidente onorario

MARIO RIGO Sindaco di Venezia

Fondatori

UTO UGHI e BRUNO TOSI

(in collaborazione con il Teatro La Fenice di Venezia)

TEATRO MALIBRAN

SABATO 19 SETTEMBRE 1981 - ore 20.15

CONCERTO

OMAGGIO A VENEZIA
PER

KARL BÖHM

PREMIO

"UNA VITA NELLA MUSICA"
1981

ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Musiche di

BACH - MOZART - VERDI

Orchestra e Coro del Teatro La Fenice

con i Direttori

Erich Binder e Daniel Oren

Maestro del coro

Aldo Danielli

Soprano

Raina Kabaivanska

Violino

Uto Ughi

e con la partecipazione del Basso

Lorenzo Gaetani

GLI ARTISTI OFFRONO LA LORO OPERA GRATUITAMENTE.
IL RICAVATO E' DESTINATO AL RESTAURO DI OPERE D'ARTE
A VENEZIA

Per ragioni televisive si raccomanda la massima puntualità

Per biglietti: presso la biglietteria del Teatro La Fenice o la sera dello
spettacolo al Teatro Malibran.

in collaborazione **Alitalia**



1. settembre 1982

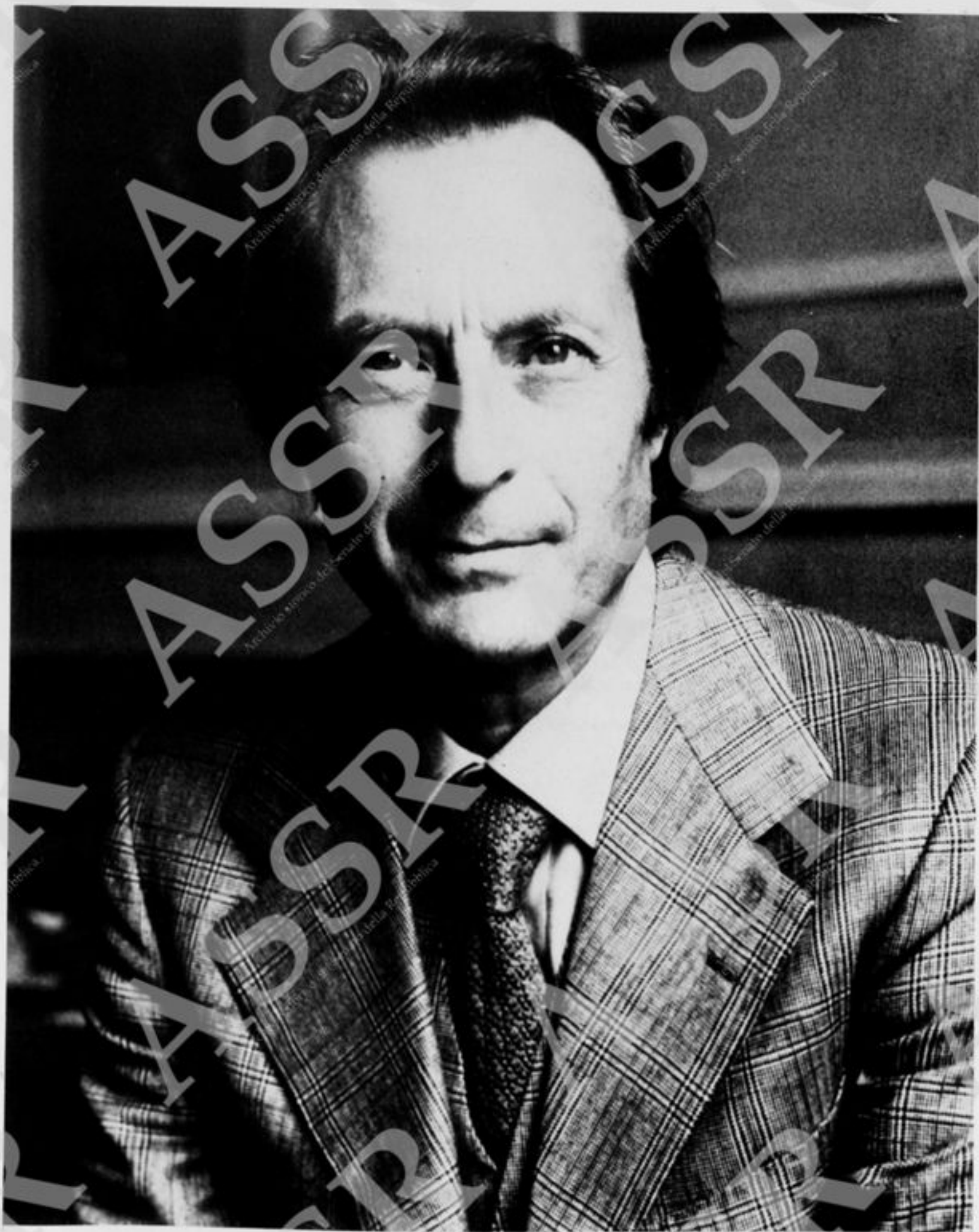


OMAGGIO A VENEZIA

PREMIO «UNA VITA NELLA MUSICA» 1982

CARLO MARIA GIULINI

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



GIULINI: UN ABBRACCIO

di Mario Pasi

Singolare paese, l'Italia: raramente lieta delle proprie ricchezze intellettuali, spesso ostile ai suoi figli migliori. Non è il caso di fare discorsi retorici, ma la storia ci dice, con esasperante ripetitività, che nessuno da noi è profeta in patria. Forse perché abbiamo vissuto sovente nell'abbondanza, o perché non siamo quasi mai riusciti a mediare il nostro provincialismo campanilistico con l'idea dell'universale.

Non sono andati all'estero, nei secoli, soltanto i muratori o i minatori, ma i cervelli, gli esperti di ogni tipo di attività culturale o intellettuale. A ben ragionare, tuttavia, sono percorsi fatali: dal paese alla città, dalla città alla regione della regione alla nazione, dalla nazione al mondo. Non si può pensare a un Leonardo confinato in Toscana, a uno scienziato relegato in un laboratorio artigianale, a un pittore che non sia apprezzato a Parigi. Arturo Toscanini è, certo, una gloria italiana, ma il suo peso è stato internazionale, sempre. Anche se non fosse stato costretto all'esilio della inciviltà della dittatura, probabilmente sarebbe finito lo stesso in America, come tanti altri colleghi europei. Perché? Perché negli Stati Uniti c'era una migliore organizzazione, maggior libertà, media più efficienti quali il disco e la radio.

C'erano anche i dollari, ovviamente. Ma se è vero che il percorso è fatale, è altrettanto vero che manca da parte nostra la generosità del ricordo, il piacere della conservazione. È raro sentir dire a un italiano: Peccato che Strehler vada a Parigi, perché non lo mettiamo in condizione di lavorare davvero bene qui? Si dovrebbe fare di tutto per trattenere una persona importante nel «Paese», e invece non lo si fa. Salvo poi dedicare una piazza, una via, un teatro al genio. Il destino di Giuseppe Garibaldi è emblematico: l'eroe

GIULINI: UN ABBRACCIO

by Mario Pasi

Italy is a strange country: rarely content with her own intellectual wealth, often hostile to her greatest sons. A rhetorical discussion here would be pointless, but history has shown us, with irritating repetitiveness, that none of us is a prophet in his own land. This is perhaps because here in Italy we have often enjoyed an abundance of talent, or because we have never managed to find a mid point between parochialism and the concept of the universe.

Over the centuries, Italy has been abandoned not only by the masons and miners, but also by the «brains», experts in every field of cultural and intellectual activity. Rational thinking tells us the steps were inevitable: from village to town, town to city, city to nation, nation to the world outside. A Leonardo confined to Tuscany is unthinkable, as is a scientist limited to a small rural laboratory, or a painter unknown in Paris. Whilst Arturo Toscanini is, of course, one of the glories of Italy, his fame has always been international. Even had he not been forced into exile by a harsh dictatorship he would most probably have gone to America just the same, as had so many of his European colleagues. Why? Because America offered better organization, greater freedom and, in records and the radio, more effective media.

Obviously, America also offered dollars. But whilst it is true that the move abroad is inevitable, it is equally true that we are not very generous to the memories of our expatriates, nor do we attempt to keep them in Italy. One rarely hears an Italian say: «What a shame Strehler is going to Paris, why don't we give him the conditions he needs to work well here?» Everything should be done to keep important people in their homeland. And yet nothing is done, except, years later,

dei due mondi è intoccabile, ma è meglio stia lontano. Le sue statue equestri guardano a Roma, da ogni parte d'Italia, spada puntata e sguardo fiero: a a Roma hanno sempre comandato gli altri, e quasi sempre i suoi nemici giurati.

Claudio Abbado non è certo un campione di diplomazia, ma quando se ne sarà andato definitivamente in Inghilterra la Scala ne sentirà la mancanza. D'altra parte siamo in un libero mercato, dove vince chi ha più denaro e più organizzazione. Se c'è qualche americano che paga il tenore Pavarotti molto più di quanto si possono permettere i nostri teatri, è fatale che Pavarotti canti di più negli Stati Uniti. Parlare di patriottismo è fuori posto: Pavarotti può regalare concerti alla sua città natale, agli amici, può anche fare beneficenza, ma non si vede perché debba comportarsi così altrove.

Abbiamo fatto questo lungo preambolo per cercare di capire il perché di un lungo divorzio fra l'Italia e Carlo Maria Giulini, un direttore d'orchestra di prima classe, degnissimo rappresentante della tradizione italiana. Aggiungiamo, a corollario della osservazione iniziale sulla nostra «ricchezza» di cervelli, che Giulini è stato uno dei protagonisti della nostra più ricca stagione musicale, e in particolare degli anni cinquanta e sessanta. Perché possiamo parlare di divorzio? Perché, anche se Italia e Giulini si sono ogni tanto rivisti, si è rivelata a livelli di dirigenza una certa forma di incompatibilità, assurda ma tipica, specchio di un provincialismo acuto, prodotto anche di faide e di risse personali.

È così difficile convivere? Forse sì, se si ha paura delle ombre e del confronto. Il «vizio» è stato cresciuto, nutrito, allattato proprio alla Scala, quando il sovrintendente Ghiringhelli, puntando tutto su Maria Callas, decise di «far fuori» Renata Tebaldi. Il problema era quello della rivalità sul campo, non quello dell'«o l'uno o l'altro». Quello che funzionava nel ciclismo, ovvero la rivalità Bartali-Coppi, era tenuto in piedi dalle corse, dalle sfide, dalla realtà. La rivalità Callas-Tebaldi non diresse sui confronti diretti, ma sulle campagne di stampa e sullo strapotere

the dedication of a street name, a piazza or a theatre to the genius. The fate of Giuseppe Garibaldi is a good example - the «hero of two worlds» is untouchable, better all the same that he keep his distance. In every part of Italy statues depict Garibaldi on horseback, his expression proud, his sword pointed towards Rome. But Rome was always commanded by other men, and usually by Garibaldi's sworn enemies.

Claudio Abbado may not be a model of diplomacy, but he will be missed when he moves permanently to England. And yet we are in a free market, where the winner is the country with the most money and the best organization. If some Americans can pay the tenor Pavarotti a great deal more than our theatres can afford, Pavarotti will inevitably sing far more in the United States. Pavarotti might make a gift of concerts in his home town, to his friends, he can even give benefit concerts - but there is no reason why he should do so elsewhere.

The point of this lengthy preamble is to try to understand why there has been a longstanding divorce between Italy and Carlo Maria Giulini, a first rate conductor and a worthy representative of the Italian tradition. As an adjunct to the initial observations on our wealth of talent, we should add that Giulini was a leading figure during our greatest musical period and in particular during the Fifties and Sixties. Why do we speak of «divorce». Because, although Giulini and Italy have occasionally seen each other again, there has proved to be a certain incompatibility at management level - absurd but typical, reflecting acute provincialism, and caused by personal feuds and disputes. Is it so hard to work side by side? Maybe, when there exist fears of comparisons and background «shadows». The «vice» developed and was nurtured at La Scala itself, when its *sovrintendente*, Ghiringhelli, placing all his cards on Maria Callas, decided to exclude Renata Tebaldi. The problem was not that of «either one or the other» but of rivalry on the field. Whereas rivalry in the world of cycling, between Bartali and Coppi, for example,

dei clan.

Il «vizio» è forse durato anche dopo: è vero che Toscanini e altri direttori avevano tenuto le stagioni lontane, prima degli anni trenta, come dei loro feudi personali. Ma oggi il discorso è diverso, il direttore d'orchestra non è più il produttore della stagione, è solo una parte di essa. Oggi alla Scala possono convivere tutti i massimi direttori d'orchestra, anzi queste presenze sono il fiore all'occhiello dell'Ente. Ma fino a qualche anno fa non se ne parlava neppure.

Fra questi direttori, se avesse ancora voglia di dedicarsi all'opera lirica con una certa continuità, Carlo Maria Giulini starebbe benissimo, sarebbe «giusto». In fondo, è stato uno dei protagonisti della stagione d'opera italiana, negli anni belli, basta ricordare la *Traviata* allestita con Luchino Visconti.

Oggi, Giulini dirige in teatro (come è successo col *Falstaff* di Los Angeles, che in gennaio rivivrà a Firenze) solo quando trova la situazione ideale di prove, presenze vocali, lavoro senza tensioni. Egli ritiene che in Italia, e non solo in Italia, ma ovunque vi siano teatri di repertorio, queste condizioni restano un miraggio. Così, dedica la maggior parte della sua attività ai concerti, e l'anno prossimo girerà il nostro paese con la Filarmonica di Los Angeles.

Anche se lo nega, Giulini è ora più americano (o anglosassone) che italiano: ha perfino l'allure diversa, quella che forse Abbado e Muti non riusciranno mai ad avere. Benché abbia un aspetto giovanile, Carlo Maria Giulini è felice di dare l'idea di un vecchio gentleman, che ha fatto dell'affabilità e del distacco, virtù che sembrano antitetiche, il carattere del suo comportamento. Certo, egli è un uomomusica, un artista che tende sempre di più a smaterializzarsi, ad essere puro e mistico; ma sarebbe un errore considerarlo come una persona che rifiuta la vita, o che se ne tiene lontana. Caso mai, egli è selettivo, ma dentro alla vita ci resta, e non fugge, e non si nega. Solo che nella vita, nelle contese del mondo, egli cerca l'armonia, non la lotta. E forse non è causale il suo interesse per *Falstaff*, che

was healthily maintained by races and direct challenges, the rivalry between Calas and Tebaldi was not based on direct confrontations but on press campaigns and excessive power of the clans.

This «vice» possibly went on afterwards. It is true that in the longago Thirties Toscanini and other conductors treated the seasons as platforms for their own personal feuds. Nowadays the greatest conductors work happily alongside each other, a matter of pride to La Scala. But until a few years ago this was inconceivable.

Of these conductors Carlo Maria Giulini would have been in the right place had he wished to devote himself almost exclusively to opera. He was, after all, a leading light during the finest years of Italian opera production when, for example, he staged *La Traviata* with Luchino Visconti.

Nowadays Giulini conducts in the theatre (as in Los Angeles with *Falstaff*, which will be revived in Florence in January) only when he finds the situation ideal in terms of rehearsals, singers and stress-free working conditions. He maintains that in Italy - and indeed anywhere there are repertory theatres - this is asking the impossible. Most of his time is therefore given to concerts, and next year he will tour Italy with the Los Angeles Philharmonic.

Although he denies it, Giulini is now more American (or Anglo-Saxon) than Italian: he even has that different bearing which Abbado and Muti will possibly never obtain. Although of youthful appearance, with his combination of affability and detachment - two apparently antithetical qualities, Carlo Maria Giulini gives the impression of a charming old gentleman. Of course, he is a man of music, an artist who, growing less concerned with material things, is becoming a mystic. It would, however, be a mistake to label him as a person who rejects life or who holds it at a distance. He may be selective, but he is involved in life, he does not run away from it nor does he deny it. The difference is that in the contentions of the world he lives in, he

di Verdi e l'opera più saggia e armoniosa. Giulini si vanta di avere suonato in orchestra, di avere fatto la gavetta (se così si può dire), e di avere quindi seguito una parabola severa di studi e di pratica. Egli considera certamente la musica, il suo lavoro, come una missione. È quindi esigente e molto rigido: ritiene che essere a contatto dell'arte sia un privilegio, e detesta ogni furberia sindacale nei confronti della musica. Uno dei motivi del suo divorzio parziale dall'Italia è anche questa ipocrisia della routine, così diffusa nelle orchestre italiane; oggi le cose vanno meglio, afferma, eppure resta qualcosa di insicuro, di incerto nella progettazione del lavoro, nella volontà di programmazione. C'è chi si accontenta dell'artigianato spicciolo, chi è un perfezionista, un «assoluto». Giulini appartiene a questa categoria, e difende la sua immagine.

L'Italia si preoccupa di lui, ora, e lo onora con un premio importante. Giulini è lieto di questa offerta di amicizia, e forse ne è perfino commosso. Non è orgoglio, ma affetto, quello che muove il sentimento del maestro, qui a Venezia; e Venezia non si rivolge a lui come a uno di quei grandi vecchi cui si deve dire addio, ma come a un uomo che, nel pieno delle sue forze intellettuali, ancora e sempre offre al suo paese e al mondo il più importante dei doni, l'intelletto votato alla creatività, all'arte, alla libertà, agli altri. A coloro che aspettano ogni volta il miracolo della Fenice.

In tal modo l'Omaggio si traduce in un abbraccio. E in una promessa di conciliazioni future.

seeks harmony and not strife. His interest in *Falstaff*, Verdi's wisest and most harmonious opera, is perhaps not casual. Giulini boasts that he has played in orchestras, that he has come up through the ranks, so to speak, following an arduous programme of study and practice. He certainly considers music, his work, as a mission. He is therefore extremely exacting and strict. He feels it is a privilege to work with art and detests the hardline trade union rules that exist in the music world. One of the reasons for his partial divorce from Italy was the hypocrisy of routine, so widespread in Italian orchestras. Things today have improved, he claims, but there is still always that element of uncertainty in planning work and in the desire for scheduling. Some are content to work to mediocre standards, others are perfectionists who seek the «absolute». Giulini belongs to the latter category, and protects his image.

Italy now turns her attention to Giulini and is honouring him with an important award. Giulini is pleased, and perhaps even moved, by this offer of friendship. Affection, rather than pride, moves the maestro's feelings here in Venice. And Venice regards him not as one of those grand old men to whom she bids farewell, but as a man who, at the peak of his intellectual powers, continues to offer the world the greatest of gifts, intellect devoted to creativity, art, freedom, other people. To those who expect the miracle of the Phoenix every time.

In this way the «Homage» becomes an embrace, and a promise of future reconciliations.





LOS ANGELES PHILHARMONIC ASSOCIATION
CARLO MARIA GIULINI, Music Director

1 marzo 1982

AT THE MUSIC CENTER
AND HOLLYWOOD BOWL
EDWARD W. CARTER
Chairman of the Board
ROCCO C. SICILIANO
President
ERNEST FLEISCHMANN
Executive Director

Caro Dott. Tosi,
ricevo la sua lettera, e
non so dirle la somma di senti-
menti che mi riempie l'animo
nell'apprendere di essere stato
inserito nella rosa dei candidati
al premio - una vita per la musica -
che la mia persona ed il
mio lavoro abbiano meritato questo
alto riconoscimento è cosa che mi
Tocca nel più profondo dell'animo
e mi commuove.

Indipendentemente dal risultato
finale, considero il fatto di essere
stato nominato tra i candidati
un privilegio altissimo; tanto più



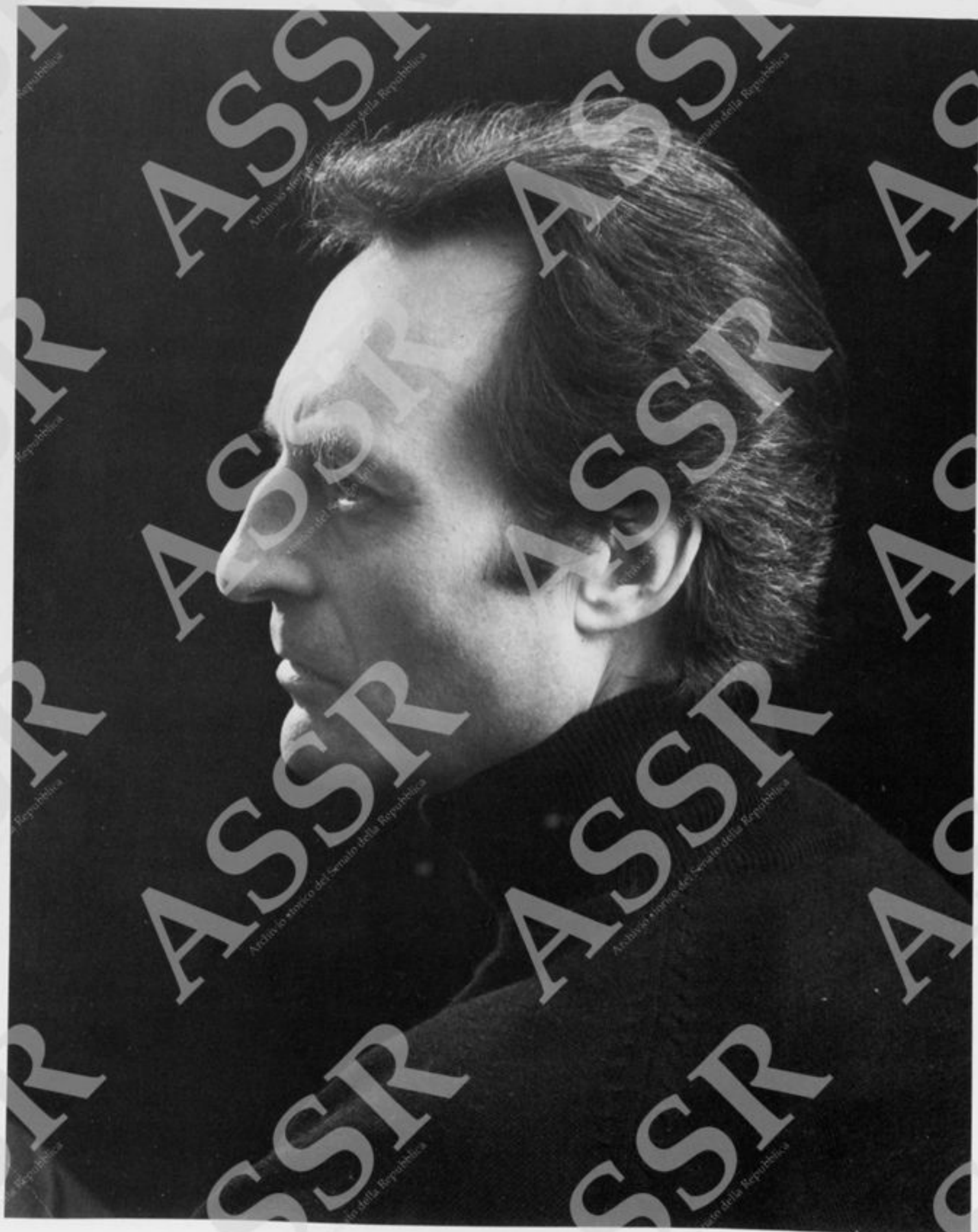
LOS ANGELES PHILHARMONIC ASSOCIATION
CARLO MARIA GIULINI, Music Director

AT THE MUSIC CENTER
AND HOLLYWOOD BOWL
EDWARD W. CARTER
Chairman of the Board
ROCCO C. SICILIANO
President
ERNEST FLEISCHMANN
Executive Director

pensando che questo premio è
legato alla città di Venezia,
di per sé la più magica opera
d'arte.

Grazie a Lei, dott. Tosi, a
tutti Ughi, a tutti coloro che
hanno proposto il mio nome:
ma soprattutto grazie per ciò
che voi tutti fate per Venezia,
per la musica, per l'arte.
Con la più viva cordialità

CM Giulini



(Barletta 1914), direttore d'orchestra italiano. Allievo di R. Principe (viola) e A. Bustini (composizione) al Conservatorio di S. Cecilia in Roma, vi si è diplomato rispettivamente nel 1936 e nel 1939 conseguendo tre anni più tardi il titolo di perfezionamento in direzione d'orchestra. Per l'appunto la capitale ne patrocinò l'esordio nella vita professionale allorché fu dapprima solista di viola nell'orchestra cecilianiana e in seguito altro direttore stabile di quella radiofonica, dal 1945 al 1950. Passato quindi alla direzione dei complessi della RAI di Milano, che tenne sino al 1952, ha svolto un'intensa attività nel teatro d'opera (aveva debuttato dirigendo nel 1950 *Traviata* a Bergamo) consacrando una fama a grado a grado più vasta soprattutto alla Scala e al Maggio Fiorentino; si rammentano di quegli anni spettacoli ormai celebri, tra cui *Alceste*, *Italiana in Algeri*, *Elisir d'amore*, *Traviata*, *Wally*, *Castello di Barbablu*, alla Scala; *Euryanthe*, *Gli Abencerragi*, *Don Sebastiano*, *Didone* di Cavalli, a Firenze; *Ifigenia in Tauride*, *Barbiere di Siviglia* ad Aix-en-Provence; *Falstaff* a Edimburgo; *Don Carlo* a Londra. Successivamente la carriera di Giulini ha preso indirizzi più marcatamente concertistici, ma, prima di abbandonare (o almeno trascurare) l'opera, egli ha avuto modo di offrire ulteriori splendide prove della sua versatilità consegnando alle scene romane, fra il 1963 e il 1968, nuove versioni di *Don Carlo* e *Barbiere*, infiammatissime, e un assai calibrato *Don Giovanni*, presso gli studi della RAI (1970). In atto la fama di Giulini ha raggiunto vertici assoluti: direttore stabile o ospite delle più prestigiose orchestre straniere, dai Wiener Symphoniker alla Chicago Symphony, detiene attualmente il ruolo di direttore della Los Angeles Philharmonic Orchestra, con la quale compie di

sovente acclamate *tournées* europee, cimentandosi nel repertorio sinfonico di elezione, che è il romantico e tardo-romantico di area germanica. La carriera e il senso di Carlo Maria Giulini si potrebbero definire, con curiosa *contradictio*, il miracolo della discrezione entro una vampata.

Sobrietà del gesto (equilibrato fra le due braccia) e del rapporto con i suoi esecutori e col suo pubblico sono sempre in relazione con una tal quale languida sensazione di sofferenza di quel rapporto e di quel gesto; Giulini dà sempre più spesso la sensazione di estrarre, novello Sisifo, giganteschi blocchi sonori dalle sue orchestre per offrirli sacrificialmente all'uditorio (è il caso di certi suoi Beethoven e Brahms); e pertanto rigorosa esigenza professionistica ed eleganti turbamenti si fondono ormai in lui al più elevato grado. Quell'annosa credenza in base a cui, essendo Giulini un direttore «intellettuale», le sue letture dovrebbero stagliarsi sul versante della autorevole pedanteria o, peggio, della freddezza, viene contraddetta di continuo a un ascolto sommario di certi suoi Verdi teatrali o di certi recenti Bruckner o Schubert, dove l'anima stessa della musica pare cogliersi nella vampata d'amore che ne accende ogni gesto, nella fantasia di timbri ed accenti che si scatena a testimoniare l'indubbio magistero di stile. Massiccio il suo suono, ma filtrato attraverso la *sensiblerie* raffinata del colore di un esteta.

CARLO MARIA GIULINI

Carlo Maria Giulini was born in Barletta, southern Italy, in 1914. He studied violin, viola and composition at the Conservatorio Santa Cecilia, Rome, and played viola in the Augusteo Orchestra under such conductors as Furtwängler, Klemperer, Walter, De Sabata, Henry Wood and Richard Strauss. He went on to study conducting at the Accademia Chigiana in Siena and at Rome's Accademia Santa Cecilia. He made his conducting début with the Augusteo Orchestra in 1944. That same year he was appointed deputy conductor with the Rome Radio Orchestra and in 1950 he formed the Milan Radio Orchestra. In 1951 he became De Sabata's assistant at La Scala, Milan, and two years later succeeded him as principal conductor. In 1955 Giulini made his American début conducting the Chicago Symphony Orchestra; he has returned there regularly as a guest conductor, becoming their principal guest in 1969. From 1973 to 1976 he was principal conductor of the Vienna Symphony Orchestra and in 1978 he was appointed music director of the Los Angeles Philharmonic.

Giulini conducted in Britain for the first time in 1955, in the Glyndebourne production of *Falstaff* at the Edinburgh Festival. His début at the Royal Opera House, Covent Garden, followed in 1958, with the famous Visconti production of *Don Carlos*. During the 1950s his collaboration with Visconti, Zeffirelli and Callas resulted in a number of operatic triumphs. After an absence of fifteen years Giulini has just returned to the Royal Opera House, for a new production of *Falstaff*, and in tonight's concert he continues his long and distinguished association with the Philharmonia Orchestra.



1982 MAG 25 12 53

NNNN

ZCZC VEX798 MCI8944 RMX006 230313

00187 ROMA QUIRINALE 55/50 25 1220 F



BRUNO TOSI

DIRETTORE ASSOCIAZIONE

'OMAGGIO A VENEZIA'

SAN MARCO 4055

30124 VENEZIA

21/8

MI EST GRADITO COMUNICARLE CHE PRESIDENTE REPUBBLICA VOLENTIERI
ACCOGLIENDO DESIDERIO ESPRESSOGLI HABET CONCESSO SUO ALTO PATRO=
NATO AT QUARTA EDIZIONE PREMIO ''UNA VITA NELLA MUSICA'' CHE
AVRA'

LUOGO IN VENEZIA PROSSIMO SETTEMBRE (.) CORDIALMENTE

ANTONIO MACCANICO

SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

COL 4055 30124

TEATRO LA FENICE
Mercoledì 1 Settembre 1982, ore 20.45

PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA
organizzato da «Omaggio a Venezia»
in collaborazione con la critica europea

assegnato per il 1982 a
CARLO MARIA GIULINI
sotto l'Alto Patronato
del **PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

W.A. Mozart - Concerto in sol maggiore op. 3
per violino e orchestra K 216
UTO UGHI violino
ORCHESTRA DA CAMERA DI SANTA CECILIA

F. Schubert «La morte e la fanciulla»
quartetto in re min. D 810 per due violini viola e violoncello
UTO UGHI - MARISA REGARD violini
DINO ASCIOLLA viola
FRANCO MAGGIO ORMEZOWSKY violoncello

Spettacolo ripreso dalla Rete 1 TV
per la regia di **TONINO DEL COLLE**

Presenta
NICOLETTA ORSOMANDO

NNNNV

ZCZC VEZ473 MCI8258 RMX005 89/313

00187 ROMAQUIRINALE 130/131 30 1025 F



PREC ASS

ASSOCIAZIONE

OMAGGIO A VENEZIA

SAN MARCO 4055

30124 VENEZIA

SONO LIETO DI ESPRIMERE LA MIA PIU' VIVA E CALOROSA ADESIONE
ALLA FELICISSIME SCELTA GRAZIE ALLA QUALE IL NOSTRO CARLO MARIA
GIULINI VIENE QUEST'ANNO DESIGNATO PER IL PREMIO "UNA VITA
NELLA MUSICA" (.) AL MAESTRO GIULINI DESIDERO IN
QUEST'OCCASIONE
MANIFESTARE (,) CON LE MIE PERSONALI FELICITAZIONI (,)
L'AMMIRAZIONE (,) LA RICONOSCENZA E L'AFFETTO DI QUANTI NEL
NOSTRO PAESE SEGUONO ED AMANO IL SUO IMPEGNO APPASSIONATO ED
ALTISSIMO IN FAVORE DELLA MUSICA (.) AGLI AMICI DI OMAGGIO A
VENEZIA RINNOVO IL MIO SINCERO APPREZZAMENTO PER L'AZIONE
ATTENTA ED ILLUMINATA VOLTA AD ILLUSTRARE LE TRADIZIONI DI
CULTURA
ED UMANITA' CHE QUESTA SPLENDIDA CITTA' RACCHIUDE (.)
CON UN SALUTO ED UN AUGURIO CORDIALISSIMO

SANDRO PERTINI

COL OK

IL «SERVITORE DELLA MUSICA» di Renzo Allegri

Di pochi artisti si può dire che abbiano dedicato la propria esistenza all'arte dei suoni con l'impegno di Giulini. Una dedizione assoluta la sua, fedelissima, quasi nello spirito dei cavalieri del Medioevo. Un giorno, il maestro mi ha fatto questa candida e sconcertante confidenza: «Nella mia vita ho sempre cercato di essere «a disposizione» della musica, e non me ne sono mai «servito» per interessi personali. Ho lavorato moltissimo, e non esiste una sola persona che possa esibire una lettera in cui io chieda qualcosa. Ma per «servire» la musica ho dovuto lottare, affrontare difficoltà, vincere intrighi, sottrarmi a intrallazzi, perdere occasioni di lavoro, rinunciare a posti di prestigio e a guadagni che, in certi periodi, rappresentavano il pane per la mia famiglia. Non ho rimpianti: se dovessi cominciare da capo, rifarei tutto».

Nato a Barletta nel 1914, Carlo Maria Giulini appartiene a una famiglia lombardo-veneta. Trascorse l'infanzia a Ponti sul Mincio, in provincia di Mantova, e l'adolescenza a Bolzano, dove iniziò lo studio del violino. La passione per la musica nacque in lui in maniera inconsueta. «Avevo circa quattro anni», mi ha raccontato «quando un giorno vidi per la strada un suonatore ambulante. Rimasi affascinato, non tanto dalla musica del suo violino, quanto dallo strumento. A Natale, quando i miei genitori mi chiesero che cosa desiderassi da Gesù Bambino, risposi decisamente: «Voglio un violino». Me ne regalarono uno piccolo, per bambini, e una suora mi insegnò a usarlo». A 15 anni, Giulini si trasferì a Roma, al Conservatorio di Santa Cecilia e studiò violino sotto la guida di Remy Principe. Nel 1932 vinse un concorso per un posto nell'orchestra dell'Augusteo, e per una decina d'anni rimase effettivo in quel complesso come suonatore di viola.

L'idea di diventare direttore d'orchestra maturò a poco a poco, attraverso gli incontri con i grandi maestri del tempo che si avvicendavano nella direzione dell'Orchestra dell'Augusteo, considerata tra le migliori d'Europa. «Ad un certo momento mi accorsi che il suono della viola non mi bastava più», ricorda Giulini «mi prese il desiderio di dirigere un'orchestra, un desiderio così ardente da costringermi ad atti insoliti per il mio carattere. Mio padre e il mio maestro di viola erano contrari. Il maestro Antonio Guarneri, che stimavo sopra tutti, non mi volle al suo corso per giovani direttori d'orchestra, e fu per questo che presi la decisione di studiare da solo».

Il primo concerto Giulini lo tenne a Roma, per i festeggiamenti della Liberazione. Ebbe un grandissimo successo, ma non ne approfittò. Volle crescere «razionalmente», basando la sua carriera su ferrei propositi di studio e di assimilazione lenta delle opere. Dal 1946 al 1952 fu direttore stabile dell'Orchestra della Rai; dal '51 al '56, direttore stabile alla Scala, e furono gli anni fulgidi del teatro milanese, quando c'erano Maria Callas, Renata Tebaldi, Luchino Visconti, Franco Zeffirelli.

Nel 1956 Giulini lasciò clamorosamente la Scala, con un gesto che stupì tutti. Che cosa fosse realmente accaduto, non si è mai saputo. A questo proposito il maestro mi ha detto: «Ho dovuto scegliere: o la Scala o la mia famiglia. Il mondo teatrale non è tutto rose e fiori. Per far carriera occorre a volte accettare compromessi, ma io non sono il tipo per queste cose. Volevano farmi vivere a modo loro. Ho dovuto sostenere battaglie tremende, ho detto «no» a persone alle quali era assurdo dire «no», e me ne sono andato». Tutti pensavano che Giulini fosse liquidato per sempre. I nemici che si era fatto,

gli avevano giurato guerra spietata. Per lui non c'era più posto in Italia, ma la sua fama era già solida in tutto il mondo, e per il maestro iniziò una splendida carriera internazionale. Dal 1958 al 1965 fu direttore musicale al Covent Garden di Londra; prese parte ai principali Festival europei: Edimburgo, Aix-en-Provence, Olanda; fu direttore stabile alla Chicago Symphony e alla Wiener Symphoniker. Dal 1978 Carlo Maria Giulini è direttore della Philharmonic di Los Angeles, uno dei maggiori complessi del mondo. I critici più qualificati hanno per lui espressioni di incondizionata ammirazione: «maestro dei maestri», «Domineddio» (Fedele d'Amico), «Il più grande direttore vivente del repertorio italiano» (*New York Times*). Ogni suo concerto è un avvenimento. Nei mesi scorsi è tornato a dirigere un'opera lirica dopo 14 anni. Ha scelto il *Falstaff* di Verdi, e lo ha preparato secondo i vecchi sistemi, con tutte le prove che riteneva opportune, un *cast* di primissimo ordine, e il controllo sulla regia e la scenografia.

Dice il maestro Carlo Maria Giulini: «Nell'opera occorre la più stretta collaborazione tra regista, scenografo e direttore d'orchestra. Quel che si vede, deve corrispondere a quel che si ascolta. Se l'esecuzione musicale è magistrale, ma sulla scena lo spettacolo esprime un'interpretazione diversa, è un disastro. Se non si raggiunge l'unità, meglio rinunciare. Oggi si cerca soprattutto di impressionare l'occhio, di fare non «meglio», ma «diverso», «strano». Capita spesso di vedere spettacoli che vanno contro la musica e contro il pensiero del compositore».

L'allestimento del *Falstaff* è costato un miliardo, ma i risultati sono stati straordinari. Il critico del *New York Times* ha scritto: «Un'esecuzione perfetta, da conservare per l'eternità».

Della sua professione, Giulini dice: «Siamo piccoli uomini che hanno il grandissimo privilegio di lavorare con i geni. La musica è simile alla matematica, ma con una differenza: manca l'unità di misura. Dante, Shakespeare, Schiller hanno scritto delle parole, e c'è un solo modo per leggerle. Bach, Haydn, Beethoven,

Mozart invece hanno tracciato dei segni che possono essere interpretati in varie maniere. Gli autori hanno dato delle indicazioni per la lettura: «adagio», «andante», «allegretto», «forte», «fortissimo» eccetera; ma che cosa significano questi termini? Ci sono diversi modi di eseguire un «adagio», e ogni volta il senso musicale cambia. Il direttore d'orchestra non ha il diritto di scegliere l'interpretazione che piace a lui, ma deve cercare quella voluta dall'autore».

PREMIO «UNA VITA NELLA MUSICA»




*Deutsche
Grammophon*

with compliment



Il Sindaco di Venezia Mario Rigo con Andrés Segovia

IL PREMIO
«UNA VITA NELLA MUSICA»
TRA CRONACA E RICORDI
di Bruno Tosi

Il merito è tutto di Venezia, la città magica, simbolo dell'eterna bellezza, richiamo irresistibile per tutti gli artisti. Senza false modestie, con assoluto convincimento, è la risposta che mi viene spontaneo di dare ogni qualvolta viene speso un elogio per «Omaggio a Venezia» che ha portato a Venezia in sei anni, realizzando complessivamente venti concerti, alcuni tra i più grandi nomi a livello mondiale del concertismo e della direzione d'orchestra. Proprio recentemente con Uto Ughi rievocavano la nascita del premio «Una vita nella musica», che con Giulini approda alla quarta edizione. Il premio è stato istituito nel 1979, ma l'idea era nell'aria da moltissimo tempo, praticamente dall'inizio della nostra bellissima avventura veneziana.

Avevamo considerato - come ha messo in evidenza in un suo scritto, per noi molto incoraggiante, Giuseppe Pugliese - che esistono nel mondo innumerevoli concorsi, premi, iniziative varie, per incoraggiare giovani artisti che cominciano o vogliono cominciare la carriera musicale. Ma nessuno aveva prima pensato a un premio che fosse il riconoscimento, fra i grandi artisti viventi, che avevano dedicata l'intera loro vita, alla conoscenza, alla diffusione della musica. Avevamo anche considerato i rischi che l'impresa fallisse e che il premio, in una Italia che specie nel periodo balneare, distribuisce coppe e medaglie con disinvoltata generosità, passasse tra l'indifferenza generale. E abbiamo cominciato a mettere in moto la macchina, con l'aiuto della critica europea, che ci ha aiutato nella scelta esprimendo ogni anno un voto per un grande «vecchio» della musica, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica che ha dimostrato una particolare benevolenza verso la nostra Associazione, con la costante sensibile presenza del

Sindaco di Venezia, che per noi è ben più che un «presidente onorario». Per fortuna tutto ha funzionato, anzi siamo stati perfino colti di sorpresa, tanto l'iniziativa ha avuto una immediata, clamorosa, per noi veramente inaspettata cassa di risonanza. Nel mondo. La stampa internazionale ha definito il premio: un «Nobel della musica», per il suo valore morale.

RUBINSTEIN, PRIMO «NOBEL»

Chi ben comincia, dice il proverbio, pone già delle buone garanzie per il risultato finale. E, scegliendo un vecchio musicista, non si poteva che cominciare con l'ultranovantenne Artur Rubinstein, monumento vivente di un'autentica gloria, con alle spalle, ma anche al presente, una vita probabilmente unica. E Rubinstein ha accettato con entusiasmo l'omaggio di una città unica come Venezia ed è volato, il 31 agosto '79, a ritirare il suo premio e l'ambita onorificenza concessagli «motu proprio» da Pertini. E dopo aver ricevuto dal Presidente del Senato la «gran croce», Rubinstein, parlando al pubblico, ha confessato di aver sempre amato, di amare Venezia, come si può amare una bella donna.

Con la stessa arguzia aveva anche annunciato di avere mille interessi e di voler vivere. «Voglio sentirmi veneziano - ha detto tra l'altro - ancora per molto tempo. Ho dovuto farmi nuovi amici perché i miei contemporanei sono tutti morti. Non è colpa mia se sono ancora in piedi. Ma per il piacere di tornare a Venezia, voglio vivere ancora degli anni. Parola di vecchietto». Il momento più emozionante è stato però, alla Fenice, quando nell'oscurità un riflettore è andato sul palco di Rubinstein e con un piccolo ge-

sto delle mani quasi centenarie il pianista ha annunciato il suo congedo dal concertismo. Pareva lo dicesse confidenzialmente al pubblico che gli è più caro. Nella sala erano state diffuse le note di un «notturno» di Chopin, tutti gli sguardi rivolti a Rubinstein, e alla fine il pianista ha teso verso il pubblico le mani che avevano inciso quel disco. Poi ha rivolto i palmi in basso, e, con un movimento orizzontale, ripetuto due o tre volte, ha dichiarato di avere chiuso con la musica. Un applauso come un boato, che aveva il significato di un abbraccio e un momento di sincera emozione per tutti, il ricordo più bello di una serata indimenticabile.

UNA CHITARRA, UN'ANIMA

Dopo Rubinstein, nel 1980, è arrivato a Venezia Andres Segovia per ritirare il suo premio, la sua onorificenza, ma anche per suonare davanti a una platea accorsa da tutta Europa. Per Segovia la chitarra è la musica e la musica è la vita.

Il lunghissimo e impegnativo programma offerto al pubblico (anche televisivo, grazie alla mondovisione) si è rivelato un impareggiabile crescendo di arte chitarristica. È importante seguire un artista come Segovia e cercare il segreto di un enorme fascino vecchio di decenni e decenni. Il segreto di Segovia è nella semplicità dei contrasti. Segovia ha a disposizione un piano e un forte: due colori. Ma il forte è più che altro una sonorità piena, mai sforzata; il piano una eco intensa. Segovia ci regala questo splendido gioco, così come un eccelso cuoco può offrire due soli piatti, ma eccezionali.

Rubinstein novantaquattrenne, Segovia ottantaseienne: due meravigliosi personaggi. E sarà inutile ricordare i giorni trascorsi accanto a loro durante il soggiorno veneziano, scoprendo imprevedibili lati di una umanità che accresce ancora di più la grandezza dell'artista.

Il concerto di Segovia venne anche diffuso all'esterno del teatro, per centinaia e centinaia di persone, in modo particolare giovani. Particolare piacere ci ha fatto una nota apparsa il giorno dopo sul



Il Presidente del Senato Amintore Fanfani consegna a Artur Rubinstein l'onorificenza di cav. di Gran Croce

«Gazzettino» a firma Leopoldo Pietra-
gnoli. «Dai dati di cronaca emerge un'in-
dicazione precisa e preziosa di quanti
hanno a cuore (e in mano) i destini della
città. Esiste, insomma, un'altra Venezia.
Sommersa nei moti dell'estate e della
mercificazione, nascosta dietro le quinte
del grande palcoscenico di venditori e
imbonitori d'ogni specie, parimenti lon-
tana dai conduttori del carrozzone delle
comitive, c'è una Venezia - per fortuna
fatta di giovani, in gran parte, o comu-
que di giovani nel cuore - che apprezza,
più che i soldi, la bellezza, l'arte, la musi-
ca, le cose «inutili e senza senso» di un
mondo che ha perduto, inseguendo le
chimere del consumismo e del «redditi-
zio», il gusto dell'essere e non dell'avere,
del vivere «per bellezza» e non del vivere
per guadagnare. Un'altra città, un'altra
Venezia, che ha il solo torto di essere si-
lenziosa, di non entrare nel giro del gran-
de balletto turistico (o pseudo tale) di
non essere integrata nella macchina

spendiproduci stagionale. Un'altra Ve-
nezia che, forse, non vuole mostrarsi se
non in rare occasioni, per paura di essere
assorbita, riciclata, strumentalizzata nel-
le spire del mercantile sfruttamento di
Anadiomne. Un'altra città, con la quale
rischia di fare i conti con la storia chi oggi
non osa farli con la cronaca. Tutto questo
grazie alla musica, grazie a Segovia.

BOHM, L'ANIMA MUSICALE DELLA VECCHIA AUSTRIA

«Sono profondamente commosso nel
pensiero di rivedere alla fine della mia vi-
ta la città di Venezia, dove mi portò 54
anni fa il mio viaggio di nozze. Arriveder-
ci a settembre nella magnifica Venezia».
Così scriveva dalla sua residenza di Bald-
ham il 24 luglio 1981 il maestro Böhm,
anzi il «dottor» Karl Böhm, che aveva
accolto con particolare soddisfazione il



Elisabeth Schwarkopf riceve da Bruno Tosi e Uto Ughi il premio «Una vita nella musica» destinato a Karl Böhm.



Carlo Maria Giulini Premio «Una vita nella musica» 1982 al suo arrivo a Venezia

premio e l'invito di «Omaggio a Venezia», accettando questo riconoscimento che gli veniva oltre che da Venezia dall'Italia per un'attività ultratrentennale nei maggiori nostri teatri. È stata la sua ultima lettera, il suo ultimo autografo, che per noi ha un enorme significato e valore morale. Nelle settimane precedenti molto erano state le chiacchierate al telefono e ci aveva colpito la sua stanca, quasi lontana, ma dolcissima voce. Al telefono, e poi nel corso di un incontro nella sua casa (la splendida Villa Thea, dedicata al nome dell'amatissima moglie) si era parlato del programma: Mozart, Bach, Strauss. E poi Verdi, un autore amatissimo da Böhm, che aveva fatto conoscere il «Macbeth» in Germania, assai prima che venisse ripescato anche in Italia, tra le due guerre. Böhm aveva pensato di dirigere personalmente un «divertimento» di Mozart e una scena dell'«Otello» con Raina Kabaivanska. L'improvvisa morte non ha fatto cancellare l'omaggio al grande maestro, l'anima musicale della vecchia Austria, l'erede spirituale di Richard

Strauss: la leggendaria Elisabeth Schwarzkopf, anche per designazione della famiglia, è venuta a Venezia per degnamente rappresentarlo. Karl Böhm - come ha acutamente annotato Piero Buscaroli - non era artista la cui arte si lasciasse catturare da un giro di definizioni perentorie, da un'etichetta brillante. La sua leggenda consiste nel non averne avuta alcuna. Il mistero di Böhm fu quello di un ordine umanistico superiore, di una chiarezza architettonica di calma rinascimentale posti al servizio del secolo più tempestoso dell'esperienza artistica umana. Egli restò fedele ai suoi autori, da Mozart a Beethoven, da Schubert a Brahms, da Wagner a Bruchner, a Strauss. La chiarezza, il gusto, l'ironia non gli impedirono di scatenare, ove occorresse, tempeste calibratissime, sorvegliate da mano d'acciaio. L'aver regalato a questo grande musicista l'ultima gioia resterà anche per noi di Omaggio a Venezia un ricordo bellissimo e nemmeno triste perché dove c'è la musica non può esserci tristezza.



GLI ESECUTORI

UTO UGHI

Iniziati gli studi del violino quando aveva quattro anni con Ariodante Coggi, primo violino di Toscanini alla Scala di Milano, fece la sua prima apparizione in pubblico all'età di sei anni. In seguito ha studiato sotto la guida del famoso violinista rumeno Giorgio Enescu, già maestro di Yehudi Menuhin, che portò l'appena decenne artista all'Accademia Chigiana di Siena per esibirsi in pubblico.

A quindici anni cominciò le sue prime tournées nei principali centri europei ed a diciannove anni fu invitato in Australia e in Nuova Zelanda per un giro di oltre quaranta concerti organizzati per la «Celebrities Series» dalla radiotelevisione australiana.

Perfezionatosi negli studi iniziò un'intensa e regolare attività concertistica oltre che in Europa, negli Stati Uniti, Sud America, Sud Africa, Unione Sovietica e Giappone, con la collaborazione delle più importanti orchestre e con famosi direttori fra i quali Barbirolli, Cluytens, Giulini, Haitink, Pretre, Sawallisch.

Suona lo Stradivari «Van Houten-Kreutzer», costruito nel 1701 ed appartenuto - come risulta da sicura tradizione - a Rodolfo Kreutzer, l'amico al quale Beethoven dedicò la celebre «Sonata in la maggiore, op. 47».

Nel 1978 è stato nominato «Accademico effettivo» dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia.

Registra in esclusiva per la RCA.

MARISE REGARD

Marise REGARD è nata a Lione dove ha appreso giovanissima le prime notizie di violino. Ha studiato successivamente,

trasferitasi in Italia, con Pina Carmirelli, diplomandosi brillantemente all'Accademia di Santa Cecilia. Ha studiato inoltre con il famoso violinista Arthur Grumiaux. Ha vinto numerosi concorsi, fra cui il primo premio alla competizione «reale» di Bruxelles, al Conservatorio nazionale di Lione, vincitrice assoluta, infine, del concorso Curci di Napoli. Ha svolto intensa attività concertistica in Italia e all'estero come primo violino del «Quintetto di Roma».

È violino di spalla dell'Accademia di Santa Cecilia e dell'omonima orchestra da camera.

DINO ASCIOLLA

Svolge intensa attività concertistica per le più importanti società musicali in Italia e all'estero. Ha fatto parte di famosi complessi strumentali (Virtuosi di Roma, Musici, ecc.). È professore al Conservatorio di S. Cecilia a Roma ed è titolare di vari corsi di perfezionamento.

Ha inciso dischi per varie case discografiche (D.G.G., RCA, Italia-Edipan) ed ha effettuato numerose prime esecuzioni di autori contemporanei che gli hanno spesso dedicato le loro opere.

Suona su viola «Maggini» del Seicento.

FRANCO MAGGIO ORMEZOWSKY

Iniziò lo studio del violoncello con la madre polacca. Diplomatosi con lode all'Istituto Musicale «L. Boccherini» di Lucca, si perfezionò con Gaspar Cassadó e André Navarra all'Accademia Chigiana. A 14 anni vinse all'Accademia Nazionale di S. Cecilia il 1. premio al Concorso Na-

zionale di Roma ed in seguito si affermò brillantemente ai corsi internazionali di Ginevra (1957) e di Vienna (1959).

Ha tenuto concerti in tutti i paesi d'Europa, del Medio Oriente e dell'Africa Settentrionale. Ha partecipato ai Festivals di Spoleto, Taormina, Bayreuth e Plovdiv, alle celebrazioni spagnole in occasione del 150.mo anniversario della morte di Boccherini e al Festival di Atene.

Registra per la Rai e numerose radio-televisioni straniere. È docente di violoncello al Conservatorio di S. Cecilia di Roma.

ORCHESTRA DA CAMERA DI SANTA CECILIA

Ha in attivo una lunga serie di successi ottenuti nei numerosi concerti dati in Italia e all'estero.

Il complesso è composto da professori dell'Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia con la collaborazione anche di famosi solisti. A Venezia, con Carla Fracci, ha partecipato alla manifestazione per il centenario della nascita di Ottorino Respighi e per «Omaggio a Venezia» alla serata per il premio «Una vita nella musica» ad Artur Rubinstein.

Ha una costante attività nella capitale dove ha suonato anche a totale beneficio di Amnesty International con Rocco Filippini.

COMUNE DI VENEZIA



MARIO RIGO
Sindaco di Venezia
Presidente onorario

UTO UGHI
BRUNO TOSI
Soci Fondatori

GRAN TEATRO LA FENICE
Mercoledì 1 settembre 1982 - ore 20.45

OMAGGIO A VENEZIA
in collaborazione con il
GRAN TEATRO LA FENICE

PREMIO
«UNA VITA NELLA MUSICA» 1982
istituito dall'Associazione Omaggio a Venezia
in collaborazione con la critica europea

Alto Patronato del
Presidente della Repubblica

a

Carlo Maria Giulini

Concerto

F. Schubert: «La morte e la fanciulla»
quartetto in re min. D. 810
per due violini, viola e violoncello
«Der Tod und das Mädchen»

UTO UGHI violino

MARISA REGARD violino

DINO ASCIOLLA viola

FRANCO MAGGIO ORMEZOWSKY violoncello

W.A. Mozart: Concerto per violino e orchestra

N. 3 K 216 in sol maggiore

Allegro / Adagio / Rondo (allegro)

UTO UGHI violino

ORCHESTRA DA CAMERA DI SANTA CECILIA di Roma

L'orchestra da camera di S. Cecilia e tutti gli artisti
offrono la loro opera gratuitamente. L'utile della serata
andrà per il restauro di opere d'arte a Venezia

BIGLIETTI

Platea L. 25.000 (L. 20.000 per soci con tessera Omaggio a Venezia)
Posto di Palco L. 20.000 (L. 15.000 per soci con tessera Omaggio a Venezia)
Prima Galleria L. 12.000 (L. 10.000 per soci con tessera Omaggio a Venezia)
Seconda Galleria L. 7.000 (L. 5.000 per soci con tessera Omaggio a Venezia)

I biglietti sono in vendita presso l'Ente Provinciale per il Turismo
Piazza San Marco 71, Tel. 26356

dal 16 agosto dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30.

Dal pomeriggio del 1 settembre aperta anche la Biglietteria della Fenice

Alitalia VETTORE UFFICIALE DELLA MANIFESTAZIONE

A Carlo Maria Giulini il prestigioso premio

La sua vita per la musica

Quest'anno il riconoscimento, che già fu dato a Rubinstein, Segovia e Böhm, è toccato a un musicista nel pieno della sua attività: è stata una scelta felice che cade nel momento del ritorno del maestro all'opera verdiana

VENEZIA — Il premio «Una vita nella musica» giunto alla quarta edizione e istituito nel 1979 dal violinista Uto Ughi e dal giornalista Bruno Tosi, animatori di «Omaggio a Venezia» (l'associazione che organizza concerti per raccogliere fondi per i restauri) va, per il 1982, a Carlo Maria Giulini. 150 critici europei hanno collaborato con il loro voto a questa assegnazione. Giulini (68 anni) è il più «giovane» tra i grandi premiati di «Omaggio a Venezia»: negli anni passati il riconoscimento era andato al 95 enne Artur Schnabel, a André Segovia (86 anni), a Karl Böhm (87 anni). La consegna del premio Giulini avverrà alla Fenice il primo settembre prossimo.

«Una vita per la musica», lo dice il nome, serve a premiare gente che la parte sua si presume l'abbia già fatta, almeno in buona misura. Sicché le tre assegnazioni precedenti avevano laureato altrettanti vecchioni, gravi d'anni non meno che di gloria, e già fuori, o quasi, dal gioco: da Rubinstein in sorridente ritiro di ultranovantenne a Segovia sul viale del tramonto, al povero Böhm imbalsamato nel suo ruolo senatorio di custode di tradizioni.

Ora con Giulini abbiamo finalmente un musicista in piena attività di servizio, anzi nel momento migliore della sua carriera: per cui più che come riconoscimento di meriti pregressi, che comunque ci sono, visto che Giulini ha sessantotto anni e fa il direttore d'orchestra da più di quaranta, piace vedere questo premio come un incoraggiamento, non a lui che non ne ha bisogno di certo, ma a quelli che in lui hanno visto e continuano a vedere qualcosa di più di quel che il mercato ha voluto vedere fino a ieri.

Già, perché oggi nessuno si sogna più di negare a Giulini il suo posto fra i Massimi Direttori d'Orchestra Viventi: ma in tanta compagnia Giulini c'è venuto — o c'è stato fatto venire — alquanto da lontano. Nel senso che, per carità, fin dagli esordi è sempre stato stimato e apprezzato, ma proprio nello star-system dei dischi e dei festival non c'è stato mai, se non in posizione appartata.

Guardando indietro un po' si capisce perché. Giulini non ha il tipo del virtuoso della bacchetta, non è uno di quei



Carlo Maria Giulini e Renato Bruson durante le prove del «Falstaff»

direttori che scatenano corse indavolate e fortissimi da terremoto con un gesto, e anzi dirigere sembra costargli, oggi come ieri, perfino fatica. E invece gli è toccato di cominciare a farsi sentire in giro quando il mondo rimaneva a bocca aperta di fronte a un Karajan, che gli scopriva tutta una dimensione immaginata prima della tecnica direttoriale, e quando da noi nel cielo della direzione d'orchestra schizzava la meteora di Cantelli. Figuriamoci poi quando sono scoppiate le bombe di Maazel, Abbado, Mehta, Muti e compagni.

Lui sta da tutt'altra parte: dirigente come un fatto morale, anzitutto; letture tutte interiori, e anche l'orchestra obbligata un po' ad arrangiarsi per conto suo. Alla tecnica del braccio Giulini sostituisce il fascino, l'incanto angelico di una personalità dolcissima, agli antipodi, tanto per dirne una, della seduzione demoniaca di un De Sabata o del lucido autoritarismo dei direttori più giovani di lui. Ma non sempre funziona: quindi qualche volta è successo che un'orchestra non buona e non ben disposta rendesse poco, con lui.

Altro handicap, la questione del teatro. Giulini ha fatto molta opera in passato, anni Cinquanta - Sessanta: alla Scala prima, quindi all'Opera di Roma, nell'unico periodo felice del teatro, sotto la gestione Bogianckino. E le benemerite di Giulini sono tante, per spettacoli rimasti favolosi nella memoria, la

Traviata Visconti - Callas alla Scala nel '55 è solo un esempio. Ma lui, e solo a lungo andare si è capito che qui stava la sua forza e non una debolezza, non è uomo da tutte le stagioni, capace di cozzare contro tenori soprani e registi e di vincerla lui: donde il gran rifiuto, che l'ha tenuto lontano dal teatro per anni e anni, quando invece c'era il boom dell'opera vista dal podio.

Per cui fino a poco tempo fa l'immagine era quella di un direttore prevalentemente sinfonico, con un repertorio limitatissimo, giusto le cose massime dei musicisti massimi: Mozart, Beethoven, Schubert, Brahms, Bruckner e Mahler, più magari lo *Stabat* di Rossini o il *Requiem* di Verdi. Apparizioni italiane sempre più rare — per qualche anno soltanto Firenze o quasi — in concerti di fatica eccezionale. Dove però chi poteva e voleva capire trovava un interprete fra i più personali, fascinosissimo anche nelle scelte meno prevedibili di quei suoi tempi distesi, di quel suo spremere cantabili tenerissimi anche dove meno te lo aspetti, magari perfino nell'*Eroica*.

Una grandezza in fondo non riconosciuta da tutti. Eppure a poco a poco la creazione di un mito, cresciuto, se così si può dire, dal basso, su un'ammirazione affettuosa più che sul tifo circense. Fu esemplare qualche anno fa il suo ritorno, dopo un'assenza abbastanza lunga, sul podio dell'orchestra del Mag-

gio. Con la quale Giulini aveva avuto da ultimo un rapporto abbastanza difficile, e che invece ora lo seguiva in un silenzio da far paura, applaudendolo alla fine di ogni prova.

Ora è nell'Olimpo, ed è il posto suo. Con qualcosa di diverso dagli altri però: la negazione del virtuosismo, anche quando ha orchestre favolose, come la Chicago Symphony fino a qualche anno fa, e oggi la Los Angeles Philharmonic; e un approccio alla pagina che è il contrario esatto dell'immagine moderna del direttore d'orchestra, che vuole autorità dove Giulini esercita persuasione, lucidità dove lui si commuove, analisi dove lui fa poesia all'antica.

Cose che Giulini porta anche in quello che è il grande avvenimento musicale di questi mesi, il suo ritorno al teatro. Con il *Falstaff* che dopo Londra e Los Angeles verrà, in gennaio, al Comunale di Firenze, protagonista Renato Bruson. Un'interpretazione che ha già scatenato reazioni di segno opposto, perché come c'era da aspettarsi Giulini nell'ultima opera del vecchio Verdi è andato a cercare il lirismo dove gli altri vedono, anzitutto, la commedia, e ha allargato i tempi che gli altri staccano con brio se non di fretta. Non c'è che da aspettare: con la sicurezza, perlomeno, che darà qualche cosa da pensare a tutti noi che ormai crediamo soprattutto nei bravi.

Daniele Spini

Giovedì 26 agosto 1982

il Resto del Carlino

A Carlo Maria Giulini l'Oscar della musica

NOTRO SERVIZIO

PUNTA ALA — L'appuntamento era fissato davanti alla chiesa di Punta Ala («è il posto più facile da trovare, è indicato molto bene, non si può sbagliare» aveva detto al telefono), per le quattro del pomeriggio («ci sarà qualche minuto prima» aveva assicurato). Se per telefono, aveva esternato una cortese apprensione («venire da Firenze per vedermi, non è troppa strada? Ho così poche cose da dire...»). Come tutti gli autentici grandi, che non devono far nulla per sembrare tali («non ricorrono a mistificazioni o futili ritrosie, è stato subito disponibilissimo».

Di statura imponente ma dimensionata dal fisico asciutto e da un atteggiamento riguardoso unito a un'iperselezione riservata, quasi emetica, Carlo Maria Giulini compare sul luogo dell'appuntamento con un quarto d'ora di anticipo.

Carlo Maria Giulini sta trascorrendo in casa di amici alcuni giorni di riposo tra questo verde e questo mare prima di tornare a essere fagocitato dai suoi impegni musicali. La rentrée, quest'anno, è marcata da un avvenimento che lo ha messo in agitazione per vari giorni: la consegna del premio «Omaggio a Venezia», l'associazione fondata da Ugo Ughi e Bruno Tosi, ha conferito a lui primo italiano dopo Rubinstein, Segovia, Karl Boehm. La votazione per Giulini è stata all'unanimità. Solo aveva destato qualche remora l'età del maestro (68 anni), lontana dall'essere a conclusione della carriera, ma già quel che Giulini ha dato finora alla musica giustifica il riconoscimento.

«Credo che a Venezia dovrà parlare dire qualcosa — considera Giulini sommessamente, come parlasse per sé —. Questo mi preoccupa molto. Io non sono un estroverso, fatico a esternare i miei pensieri e i miei sentimenti. Ho scritto al comitato una lettera per ringraziare, ma dirlo davanti a un pubblico... sarà terribile».

«Eppure quella di direttore d'orchestra è una carriera tutt'altro che segreta, nascosta. La stessa posizione fisica della persona la pieno rilievo, sa un podio, esige una notevole sicurezza di sé...».

«Con la musica è un'altra cosa. Il mio rapporto con la musica è totale e quando di riga dimentico tutto, pubblico, ascoltatore, critico. Sono in un'altra dimensione. Ma il pomeriggio prima del concerto sono terrorizzato. Potrei augurare solo al mio peggior nemico quello che passo».

«Spero che i suoi timori siano nei confronti della musica e non del pubblico».

«Sì, sì, certo, della musica».



E' il primo italiano a ricevere il premio veneziano dopo Rubinstein, Segovia, Karl Boehm. Una lunga e difficile carriera costellata da tanti trionfi

Esser grandi, con discrezione

«Come divenne direttore? Lei proviene dall'orchestra: era un posto di minor responsabilità, più anonimo».

«Mi accorsi a un certo punto di non poter far altro: se non dirigeva, impazzivo. Già negli ultimi tempi, quando studiavo viola, dovevo ogni tanto liberarmi dalla carica di musica che avevo addosso gestendo. E quei gesti erano musica. Io non ho mai studiato la gestualità direttoriale, non ho seguito corsi. Anche Toscanini e Guarnieri e Serafin sono stati autodidatti nel gesto. E' un modo espressivo che deve essere del tutto naturale e personale e lo è quando si hanno le idee chiare su cosa si vuol esprimere».

«E prima ancora, la musica com'è entrata nella sua vita?»

«Io sono nato a Barietta, ma sono di origine veneta e durante la guerra mio padre ci portò su, vicino al Mincio. Dovevo avere tre o quattro anni quando comparve nel paese

un suonatore ambulante con uno strano strumento che mi dissero chiamarsi violino. Due anni dopo, per Natale, con grande stupore di tutti, chiesi a Gesù Bambino un violino e incominciai a suonarlo all'asilo. Scopersero che avevo disposizioni. Nel '30, avevo sedici anni, mi sentii Principe e convinse i miei a mandarmi a Roma, dove studiassi violino e viola. Conservo una gratitudine senza limiti per tutti i miei maestri. Mi hanno insegnato la fatica. Io non ho avuto la vita facile, nella musica. Certi hanno "la mano", sono naturalmente molto dotati, lo ho dovuto conquistare tutto. Però mi è stato molto utile».

«Qual è stata la sua più grande soddisfazione, come musicista?»

«La nomina di dodicesimo violino nell'orchestra dell'Angelo a Roma. Dovevo essere il '36 o il '37. Fu la più grande gioia della mia vita. L'inizio di tutto. Spesso penso

a tutte le «dodicesime violine» che resteranno esecutori oscuri eppure importanti come tutti gli altri più famosi. In verità noi esecutori siamo solo in transito, è la musica che resta».

«Maestro, lei ha preso posizioni molto precise nei confronti della musica contemporanea. Ha fatto scritte nette che forse l'hanno ostacolata. Qual è oggi il suo giudizio in merito?»

«La risposta è difficile. Ci ho pensato spesso per cento mila. Vede, io posso solo fare le cose che sento, che capisco. Molta musica contemporanea, diciamo l'ultima, le non la capisco. E' un po' il disprezzo dell'arte figurativa o dell'arte in generale. Mi sembra si voglia creare sensazioni più che emozioni. Un artista, infatti, è in anticipo sugli altri, ma di quanto? Dieci, quindici anni. Poi si finisce per capirlo. Beethoven, urlarono che era scandaloso, ma

dopo qualche anno era diventato un idolo. Adesso, questi artisti, prima di capirlo passano cinquant'anni e più e non se ne viene ancora a capo. Una volta c'era prima l'artista e poi veniva la teoria, la scuola. Adesso avviene il contrario, come ha fatto anche Schönberg: prima ha inventato un sistema, poi lo ha usato per comporre in un determinato modo. Tutto questo mi disorienta. Forse, fra cento, duecento anni, sarà cambiato il gusto, il suono, la capacità stessa di recepire. E tutto andrà bene. Ma adesso sono cose difficili da assimilare. Preciso però che io parlo sempre al singolare e che rappresento un singolo parere, non un mondo».

«L'ultima opera che direbbe alla Scala la Traviata con la Callas, 1954-55. E poi perché non venne più?»

«Io ho sempre fatto più sinfonico che opera. Forse per



l'opera sono molto esigente: voglio certi cast e impongo molte prove e con tutti gli artisti presenti, che non comincino ad andare a cantare le cose più diverse, nei posti più lontani, tra una prova e l'altra. Alla Scala ci fu qualche anno fa la proposta di quel Don Giovanni. Poi mi dissero che non avrebbero potuto fare il nuovo allestimento accordato insieme. Allora rinunciai».

«Quella storica Traviata Callas-Visconti...»

«Fu un'esperienza indimenticabile. Lavorammo sul solo personaggio di Violetta per 3 settimane. Per Maria niente era di troppo. Si costringeva a un tiracino durissimo».

«Era la prima volta che lei maestro lavorava con la Callas?»

«No. Era già accaduto, per caso, a Bergamo, nel '51. Io dirigevo appunto Traviata, con la Tebaldi. Alla terra replica la Tebaldi si raffreddò e mi fu proposta questa nuova ragazza dalle forme e dai vestiti incredibili: Maria Callas, appunto. Due anni dopo, uscendo da la Scala vidi sotto ai portici una signora bellissima e magrissima che mi salutava e pensai che mi avesse preso per qualcun altro. Quando dissi chi era rimasi sbalordito: era un'altra Callas. Ma era anche un'altra donna».

«Ultimamente lei ha ottenuto un successo strepitoso dirigendo il Falstaff, a Los Angeles e poi a Londra. Verdi resta il suo amore di sempre?»

«Eh Verdi Verdi che a ottant'anni riesce a essere così giovane e così saggio, pieno di vita e contemporaneamente oramai distaccato dal mondo... Mozart e Verdi sono a mio parere i due poli della musica. Per questo Falstaff ho avuto la fortuna di un cast eccezionale». Riprenderemo lo spettacolo a Firenze nel gennaio prossimo».

Carla Maria Casanova



TEATRO LA FENICE

UFFICIO STAMPA

Bravo Giulini, ma non parliamo di premio Nobel

di LORENZO ARRUGA

Viene premiato oggi a Venezia il maestro Carlo Maria Giulini. E' un'occasione per fargli festa, e credo proprio infatti che ben pochi non abbiano provato, alla notizia, un moto di plauso e d'affetto. Giulini è un grande direttore, un uomo nobile, un artista esemplare, un asceta aristocratico, un italiano che ha portato prestigio alla nostra arte nel mondo: basterebbe ascoltare certi suoi dischi per avvertire la qualità del suo lavoro e della sua anima, per esempio come trasforma l'Ottava Sinfonia di Dvořák, da partitura cordiale e velleitaria a lezione sull'Europa al tramonto del secolo, o come nella Nona Sinfonia di Mahler lo struggimento si muti progressivamente in luce. E' anche, Carlo Maria Giulini, un uomo coerente che ha sempre dichiarato l'importanza del fondamento religioso della musica e dell'umano operare, il che, in tempi di accomodamento alla moda laica, può essere irritante ma certo non comodo.

Il premio si chiama «Una vita nella musica», o «per la musica», non ricordo bene, perché i premi di questo tipo sono parecchi, e tutti cercano di affermarsi facendosi scudo di nomi universalmente riconosciuti. Lo gestisce un agente veneziano, di quelli che intervengono sulle fortune degli artisti, soprattutto favorendone la popolarità attraverso comunicati e infiltrazioni stampa. Bruno Tosi, che con lui ha trascinato un violinista sensibile e amatissimo quale Uto Ughi. Poiché la specifica abilità del Tosi è quella di suggerire ai giornali

le cose da scrivere, si sono letti da varie parti, soprattutto durante la depressa estate, comunicati in cui si paragonava questo piccolo premio al «Nobel», e si vantava la giuria di 150 critici, che l'avrebbero assegnato.

Non so dirvi se sono computato fra i 150. Certamente, ricevo l'invito a votare, a cui non rispondo, prima di tutto perché non amo dare classificazioni a chi non si mette espressamente in lizza, ma più ancora perché il nome del premiato è già indicato nell'invito. Anzi, c'è già quest'anno una lettera del prescelto, che ringrazia commosso, com'è suo amabile dovere; segue un avvertimento di tono confidenziale in cui si spiega che volendo si può anche non associarsi, cioè in pratica votare contro il prescelto. E poiché il prescelto è stato una volta Rubinstein, una volta Segovia, una volta Böhm (che è morto ancora prima di ricevere il premio, cosa per cui i premiatori hanno pensato bene di scendere dalla zona degli ultraottantenni a quella dei settantenni) e ora Giulini, si crea verso il critico, il quale peraltro non ha affatto chiesto di votare, un'atmosfera del tipo di quando al festival di Sanremo vinse la canzone «Tutte le mamme» e il clima era: «se voti contro, sei contro la mamma».

Per cui è pacifico che il prescelto, in base alle grandissime qualità, fra cui anche la ragionevole previsione che venga di fatto a ritirare il premio, che fra i grandi è un altro elemento selettivo, riceverà il riconoscimento. E' dunque una piccola occasione, nata da una manovra all'italiana, per fare davvero festa a un direttore d'orchestra davvero grande.

IL GIORNO

30-8-82

1- settembre 1983

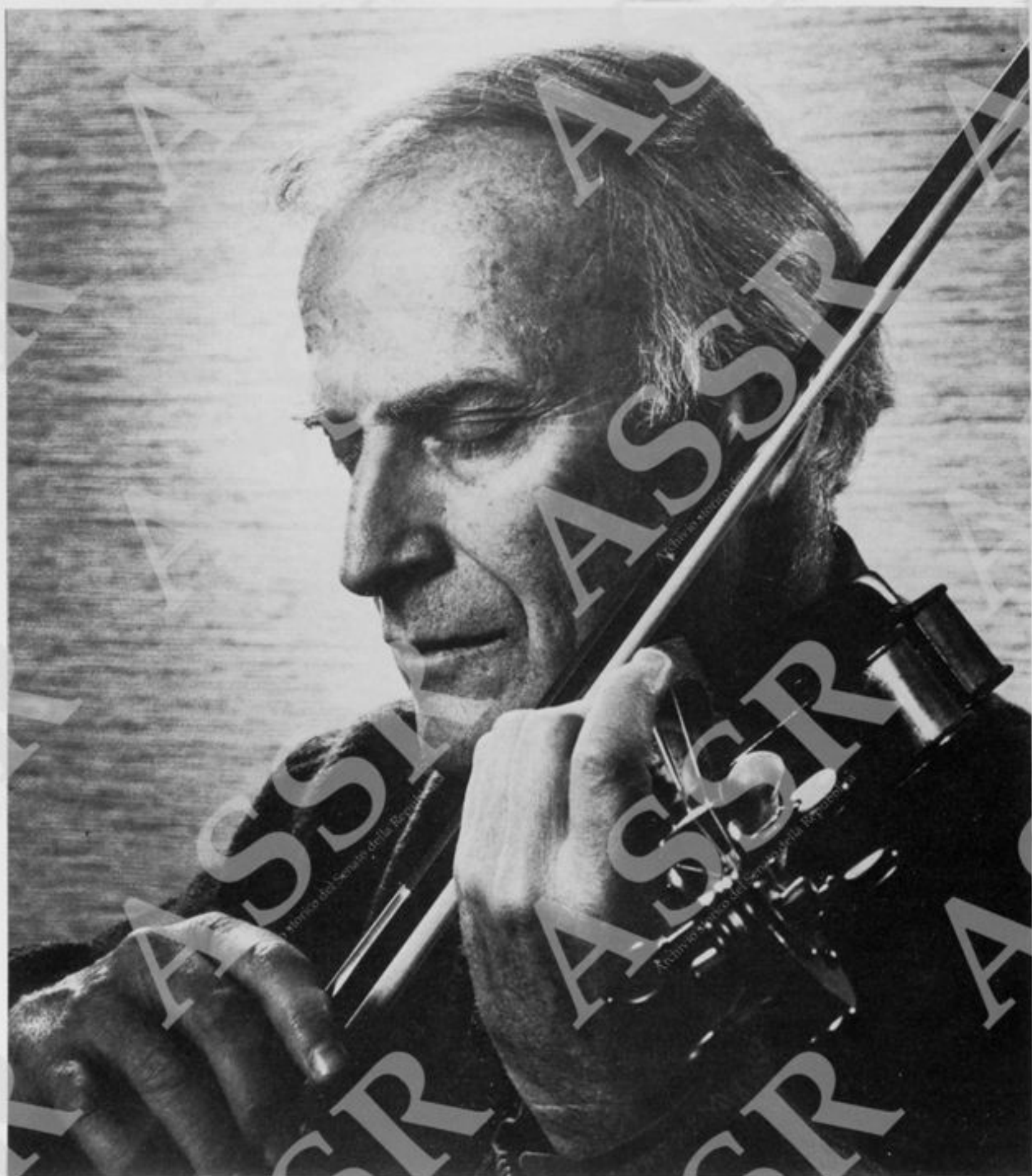


OMAGGIO A VENEZIA

PREMIO «UNA VITA NELLA MUSICA» 1983

YEHUDI MENUHIN

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Photograph by courtesy of the CBC

DESTINO DI UNA VOCAZIONE

di Giuseppe Pugliese

Fra i grandi interpreti che, da autentici protagonisti, hanno dominato la vita musicale di questo secolo, Yehudi Menuhin, rimane una presenza assolutamente diversa; la sua "storia", una avventura forse irripetibile; la sua apparizione, il suo ruolo, incomparabili.

Non mi riferisco soltanto a quelle musicali che avrebbero fatto di lui uno dei massimi strumentisti e poeti del violino, uno degli ultimi "vocalisti" dell'arco, ma, soprattutto, alla sua biografia artistica; prodigiosa per il duplice traguardo di una ininterrotta continuità nei sei decenni della sua estensione, e per il raggiungimento di tale estensione in così giovane età. Unica per la razionale costanza, la appassionata ma lucidissima determinazione, la paurosa precocità delle intuizioni, con le quali ha perseguito, "costruito", il destino della sua vocazione.

Sotto tale profilo una biografia senza precedenti e, fino ad oggi, senza ripetizioni, né imitazioni. Come confermano le notizie, quasi tutte inedite e preziose, le date, gli avvenimenti principali, che si leggono nell'autobiografia, uno dei più affascinanti, intelligenti, profondi, saporosi, umani, racconti di un musicista ch'io abbia mai letto.

Menuhin ha compiuto 67 anni, essendo nato il 22 aprile del 1916. Ma della sua biografia artistica, sarà sufficiente prendere nove anni, dal 1920 al '29. Sono gli anni nei quali si compiono tutti gli eventi decisivi della sua formazione artistica; gli anni in cui il destino della sua vocazione ha tracciato i solchi più profondi del suo itinerario. Tutte le premesse vengono poste in quei nove anni. Quanto avviene, nell'oltre mezzo secolo successivo - è impressionante - sarà soltanto lo sviluppo, l'approfondimento, il perfezionamento, l'arricchimento, infine il compimento - mai, si badi, mai - la conclusio-



ne, di quella premessa, di quella vocazione. Vediamo. Nel '18, a soli due anni, assiste al primo concerto. Nel '20, a quattro anni, ascolta il violinista Louis Persinger, che diverrà il suo primo insegnante: "In occasione di uno di questi concerti - scrive Menuhin - chiesi ai miei genitori di volermi offrire, per il mio quarto compleanno, un violino, e Louis Persinger per insegnarmi a suonarlo".

Nel novembre del '21, a cinque anni, nel periodo di studio con Sigmund Anker, suona, in pubblico, un piccolo pezzo *Souvenir*, e si classifica secondo. L'anno seguente fa la sua seconda apparizione in pubblico con il *Minuetto* di Paderewski. Nel '23, a sette anni, partecipa ad un concorso - primo ed ultimo della sua vita - con il Concerto di Mendelssohn. Debutta ufficialmente il 29 febbraio del '24 con la *Scène de Ballet* di Bériot, accompagnato al pianoforte da Persinger. L'anno dopo suona per la prima volta con l'Orchestra. In programma la *Sinfonia spagnola* di Lalo. Il 25 marzo dello stesso anno, a nove anni, tiene il suo primo recital. Il ritmo delle esperienze decisive continua e si intensifica. Il 17 gennaio del '26 suona a New York, accompagnato al pianoforte da Persinger. In programma musiche di Haendel, Paganini, Lalo. Il 27 novembre del '27 debutta a Carnegie Hall. Direttore Fritz Busch, fratello di Adolf, suo terzo maestro. Evento memorabile, anzi storico, e per più di una ragione. L'offerta di questo concerto era giunta assieme ad una precisa indicazione del programma, il Concerto in la magg. di Mozart. Ma Menuhin da sempre aspettava la grande occasione per interpretare il Concerto di Beethoven: "Perché Mozart - egli si chiese - perché non Beethoven?. Suonare a Carnegie Hall voleva dire suonare

Beethoven". La risposta di Busch all'intermediario non si fece attendere, come riferisce lo stesso Menuhin: "Non si scrittura Jackie Coogan per recitare *Amleto*". Ma Persinger non rinuncia ed insiste. Convince Busch ad ascoltare il giovane artista; "Mein lieber Knabe", esclama Busch. "Tu puoi suonare con me, non importa che cosa, non importa dove, quando vorrai".

Sappiamo che la interpretazione del Concerto di Beethoven sarebbe rimasto uno degli esiti massimi, un punto limite, forse insuperato, nel vastissimo repertorio di Menuhin. E di questa predilezione ci offre egli stesso una profonda spiegazione: "Mortali che non possiamo accettare la nostra caducità aspiriamo sempre ad un punto limite, ad una prova definitiva, ad un giudizio che metta fine a tutti gli altri. Per me, era il Concerto di Beethoven".

Due anni dopo il debutto a Berlino. "Esso ebbe luogo - ricorda Menuhin - il 12 aprile del 1929, qualche giorno prima del mio tredicesimo compleanno, sotto la bacchetta di Bruno Walter e consisteva in tre concerti: Bach, Beethoven e Brahms. *Esso segnò, si può dire, l'inizio della mia carriera adulta*".

Queste le principali tappe, le fondamentali esperienze artistiche, della formazione di Menuhin.

E i suoi maestri, coloro ai quali deve la scienza e l'arte appresi?

Tutti grandi didatti e tutti grandi artisti. E tutti scelti da lui, oppure incontrati sul suo cammino ma mai per caso.

Così fu per Louis Persinger, l'amatissimo suo primo maestro. Così sarebbe stato per George Enescu, suo secondo ma principale maestro, l'idolo di tutta la sua vita.

"Avevo sette o otto anni - racconta Menuhin - quando venne a San Francisco per dirigere la sua Sinfonia e suonare il Concerto di Brahms. Io fui avvinto prima ancora di ascoltare una nota".

E più oltre: "Quando noi partimmo per l'Europa tre anni più tardi sapevo quello che mi aspettava alla fine del viaggio. Era ineluttabile e perfettamente logico che il mio rispetto illimitato per lui mi procu-

rasse un giorno o l'altro la sua attenzione e la sua protezione».

E avviene il sospirato incontro: "Io voglio studiare con lei, gli dissi senza alcuna esitazione".

"Ci deve essere un errore" - fu la risposta di Enescu. "Io non do lezioni".

Menuhin insiste: "Ma bisogna assolutamente che io studi con lei. La prego mi lasci suonare qualcosa".

"Ma mio piccolo amico - replica Enescu - non è possibile. Io lascio Parigi domani mattina".

Menuhin non se ne dà per inteso. Suonò per lui e divenne suo allievo, forse l'unico.

Nel '27 fu lo stesso Enescu a consigliargli di completare la sua preparazione con Adolf Busch, ciò che avvenne nel '29. "Adolf Busch - ricorda Menuhin - aveva una concezione quasi religiosa del rapporto fra maestro e allievo".

Questi i suoi veri, grandi maestri. Ci furono, inoltre, i suggerimenti, i consigli, gli incontri, di altri e con altri. Fra essi due che rispondevano al nome di Eugène Ysaÿe e di Mischa Elman. Ci sono, infine, le esperienze fondamentali, forse non meno preziose, dei grandi violinisti, dei sommi interpreti, di quel periodo, ascoltati ripetute volte. Lo stesso Elman, e poi Fritz Kreisler, Jascha Heifetz, Bronislaw Huberman.

Tutto questo è potuto accadere, è accaduto, in quel breve ma intensissimo spazio di nove anni. Tutti i segreti della tecnica, della scienza, dell'arte dello strumento prediletto gli erano oramai familiari. Le solide fondamenta del grande edificio della sua arte erano pronte. Insegnamenti, consiglio, esperienze, ascolto, avevano contribuito, tutti insieme, a rivelare a se stesso ciò che egli Menuhin era e voleva essere. A capirsi e capire, a maturare, a formarsi a quell'arte alla quale avrebbe dedicata l'intera sua vita.

"A quattro anni - ricorda Menuhin - quello che possedevo d'istinto era un altro *cogito*: suono dunque sono".

Lo stile, l'arte, la "voce" di Menuhin sono il risultato della armoniosa sintesi di tutte le esperienze ricordate e descritte, nel modo come avvennero e come furo-

no vissute.

La "voce" del suo strumento ebbe, fin dalla precoce giovinezza adulta, un suono inconfondibile, unico: per la struggente bellezza, la densa, vibrante intensità. La sua tecnica, prodigiosa, non ha mai ceduto alle lusinghe di un arido funambolismo, di un astratto intellettualismo. La stupefacente ampiezza del suo repertorio non caddero mai nell'insano, superficiale eclettismo. Lo impedirono, sempre, il religioso rispetto per le diversità storiche, stilistiche, poetiche, di ciascuna epoca, di ciascun autore, di ciascuna opera. Le sue interpretazioni sono sempre stata una tangibile realtà poetica che nasceva dall'opera interpretata.

"La musica non fu mai per me qualcosa di astratto. A quel tempo (il tempo della sua infanzia biografica ndr.) in particolare, essa esprimeva per me delle realtà che superavano l'orizzonte della mia giovane età". Il culto della forma ebbe sempre in Menuhin una profondità che direi religiosa, come il significato di ciascuna nota.

Parlando dell'insegnamento di Enescu, Menuhin ricorda: "Quello che mi inculcò con la convinzione dell'esempio, e non con il ragionamento, fu la attitudine a trasformare le note in un messaggio di vita, di dare forma e senso ad ogni frase, di rendere la struttura della musica un organismo vivente".

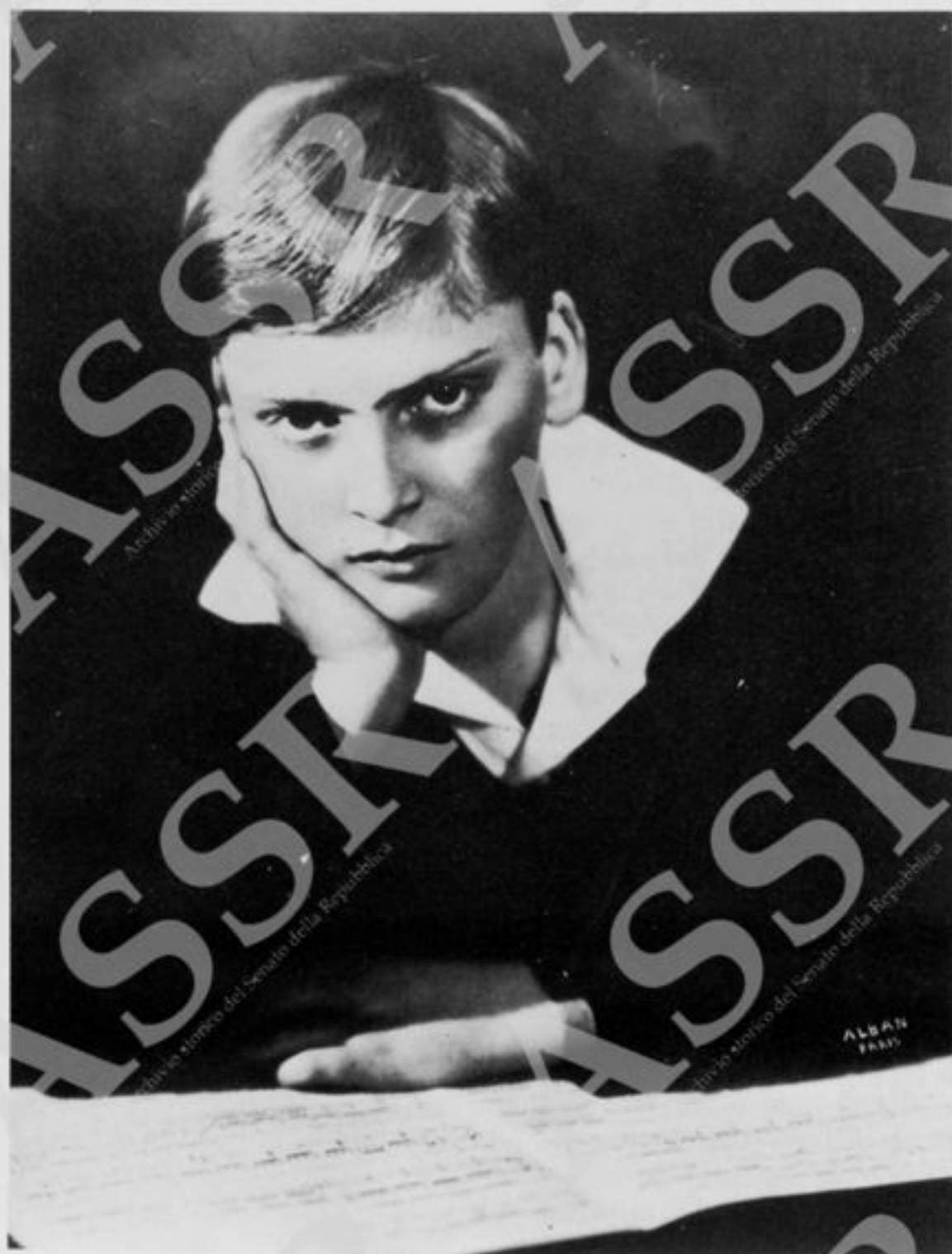
Esattamente quanto avrebbe perseguito e realizzato: da Bach a Beethoven, da Mozart a Brahms, da Paganini a Bartok, da Haendel a Mendelssohn, da Vivaldi a Berg. E tuttavia credo che una delle illuminazioni più preziose, profonde, decisive, per la sua "poetica" di interprete, per la sua personalità di musicista, sia venuta a lui dalla esperienza compiuta con Bruno Walter, fin dal primo concerto di Berlino, nel lontanissimo 1929.

"Bruno Walter (il maestro, fra tutti i grandi con i quali ha suonato da lui prediletto ndr.) prendeva sempre la voce umana quale costante punto di riferimento". La voce umana, dunque il canto, cioè il

melos nella universale accezione datane da Wagner. La vocalità strumentale di Menuhin, dono e dote sovrani, hanno, di certo, la stessa origine, indicata da Walter. Così come la gioia del suono, la felicità della musica, privilegio supremo dell'arte di Menuhin, nella loro apollinea purezza, in lui sempre avvolta da quel velo sottile di malinconia che rimane il segreto più affascinante e irrinunciabile di ogni poeta, di ogni poesia.



Yehudi Menuhin on board ship







Yehudi Menuhin sitting on steps with George Lnesco

L'INEGUAGLIABILE MENUHIN

di Uto Ughi

Yehudi Menuhin rappresenta un caso unico nella storia moderna dell'interpretazione. Ricordo un giorno Georges Enesco che, parlandomi di lui, lo definì "ineguagliabile" per ciò che raggiunse ancora adolescente. Nessuno infatti come lui ebbe il dono di quella miracolosa precocità che gli permise di interpretare con una freschezza, intensità e totale maturità, rimaste memorabili. C'era una meravigliosa fusione di tecnica con la musica, un equilibrio ideale tra forma e contenuto: ogni cosa scaturiva spontanea, come da una fonte, senza ostacoli. Tutto era armonioso, plastico, non si avvertiva lo sforzo di vincere la materia. Enesco diceva che era come un prisma che rifletteva la luce solare.

La caratteristica del suo modo di interpretare è una profonda introspezione nell'autore di cui si coglie sempre il lato più interiore. Il risultato è di una smaterializzazione e di ricerca spirituale costante che sono insite nel suo carattere. Mai si avverte che quell'estrosità virtuosistica in lui fu caratteristica di alcuni suoi grandi colleghi come Heifetz, Milstein o Francescatti. Il suo porgere è tutto proteso verso una nobiltà di cui il mondo di oggi fatica a ritrovare le origini. Si riallaccia alla grande tradizione di Enesco, Casals, Furtwangler dai quali respirò la linfa vitale della loro visione creativa.

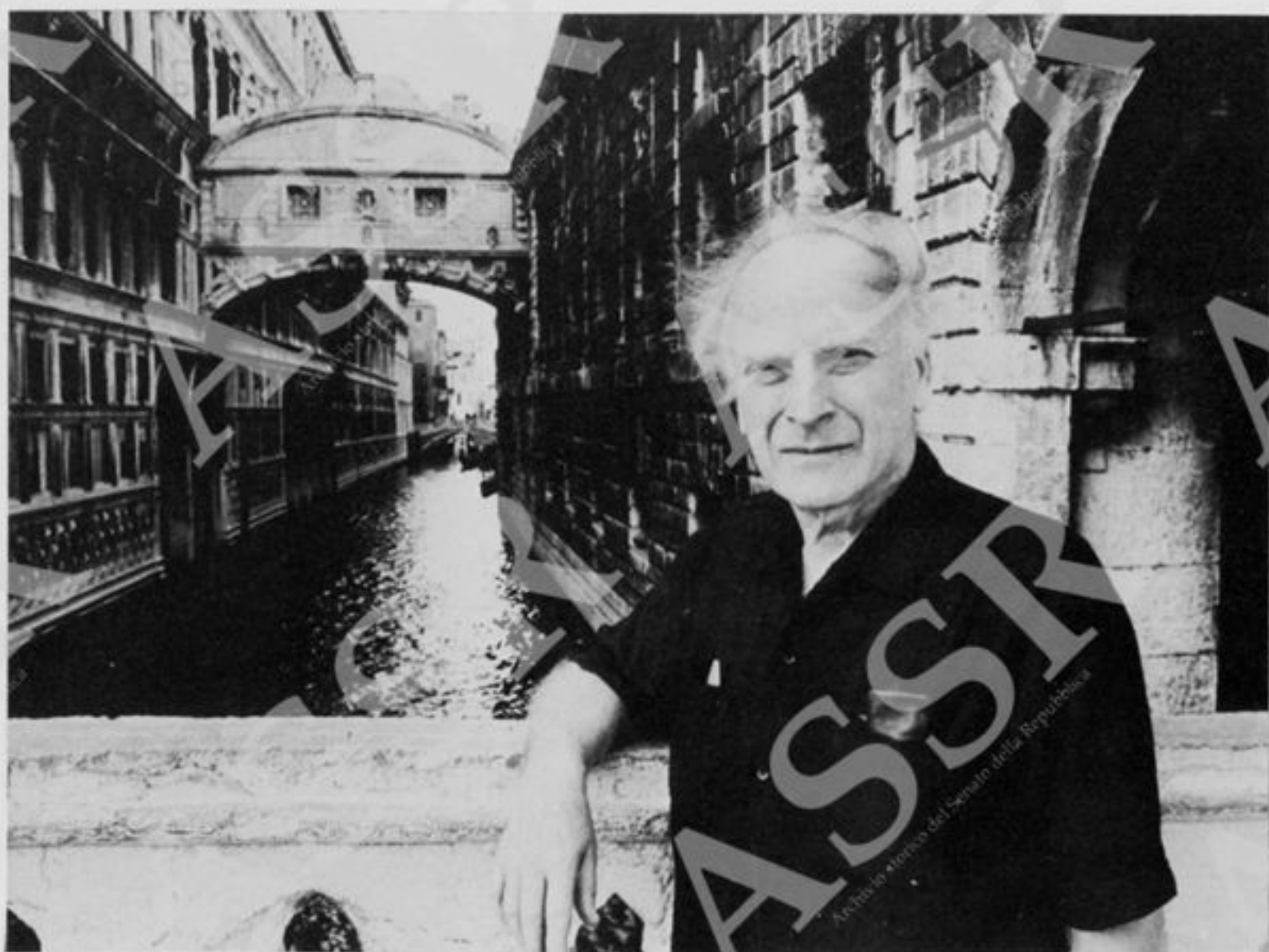
Egli sostiene con umiltà che solo attraverso il passato e la lezione dei grandi che ci hanno preceduto possiamo vivere pienamente il presente attuale e guardare al futuro. Se invece vogliamo cercare nuove vie spezzando questi legami, ne usciremo e impoveriti.

Menuhin in qualche modo può essere paragonato a Mozart. Quello che lui ci ha portato fino ad oggi è un messaggio di speranza, di fede e talvolta anche di sofferenza perché nulla si ottiene con facilità. Ha saputo sempre lottare per rimanere fedele alla sua causa con tenacia e perseveranza.

Quello che Menuhin ha rappresentato per me durante gli anni della mia prima formazione, come credo per ogni altro giovane violinista, è stato un ideale ed ha lasciato una traccia incancellabile. Gliene sono grato e con me tutti quelli che hanno imparato a conoscerlo ed amarlo.



Menuhin con il compositore Elgar



Forse nessuna altra città riesce ad oscurare, con tanta delicatezza agli orlidi confini fra il nostro mondo di sogni, privato e perenne, e la brutale immediatezza del mondo reale.

Oscillando fra fantasia e realtà, essa appare come una visione di suoni e di immagini, formata di luce, di acque, di aria, di edifi, di riflessi. Un mondo trasparente in cui perfino i palazzi sembrano danzare al gioco delle onde e dei colori. È una visione che il Tempo medesimo ha modificato e intrecciato come la simmetria e la irregolarità di un gambo "schizzo" di gesso di un bambino; una maschera che trasforma ciò che sembra in ciò che è e ciò che è in ciò che sembra.

"Quel che ora è mio,
lo vedo come in una distanza,

E quel che è scomparso
mi diventa realtà".

(dal Faust di Goethe, Dedicato)

Nessuna meraviglia che Venezia sia diventata la culla del Patrio di un popolo. Non confinata dalle strade e dalle autostrade, essa non ha opposto alcun ostacolo alla

immaginazione della tua gente, libera di
vagare nel regno infinito dello spazio, formato
di acqua e di aria, e guidata nel
fermamento solo dalle stelle.

Questa libertà umana trovò la
sua voce nella musica, la pittura,
la architettura, la scultura, e nella
politica. Effettivamente Venezia fu
l'Inghilterra del Mediterraneo.

Nessun popolo in nessun altro luogo,
perla con tanta musicalità e gestisce
con una musica canora come gli
abitanti di questa gloriosa Terra
italiana. La musica di Corelli,
di Vivaldi, di Paganini, le emozioni
che essi hanno espresso così nobil-
mente, furono e rimangono la
ispirazione di tutta la mia vita,
come musicista e come violinista.

Non esiste per me onore e gioia
più grande che di essere accolto
nei vostri cuori, come voi siete
sempre vissuti nel mio. È perciò
con profonda emozione e sincera
umiltà che accetto la designazione
per il Premio "Una vita nella
musica" 1983, della Associazione
Omaggio a Venezia, fondata da
Uto Ughi e Bruno Tosi.

Esprimiamo tutta la mia
gratitudine a voi e all'Europa
intera, alle quale voi ed io
siamo come americani, affar-
teniamo. Questa Europa che
rappresenta tanta parte del
nostro spirito, della nostra
cultura, della nostra
civiltà, della nostra
stessa esistenza.

Yehudi Menuhin

Venezia 1983

TRIBUTE TO VENICE

Perhaps no other city so gently blurs those horrid boundaries between our private and perennial dream-world and the immediate world of harsh reality as does this magical city of Venice. Floating between image and fact, it is a vision compounded of light, air, water, reflections, and echoes, visual and aural, a transparent world of which even the buildings seem to dance to the play of waves and colour, – a vision which time itself has warped and twisted from the symmetrical to the uneven crayon drawing of a child, a masque which transforms what seems into what is, and what is into what seems.

"Was ich besitze seh' ich wie im Weiten
Und was verschwand wird wir zu Wirklichkeiten».

Zueignung, *Faust eine Tragödie*
J.W. Goethe

No wonder Venice became the cradle of a people's theatre. Unconfined to roads or highways, it offered neither obstacle nor milepost to the imagination of its people – free to roam the endless realms of space – of water of air, guided only by the stars in the firmament.

This human freedom found its voice in music, in the arts, and in politics. In fact, Venice was the England of the Mediterranean.

No people anywhere speak with music and gesture, with song and mime as do the inhabitants of the glorious Italian land. The music of Corelli, Vivaldi, and Paganini, the emotions they expressed so nobly were and remain my lifelong inspiration as a violinist and musician.

What greater honour, what greater joy for me than to be taken to your hearts, as you have dwelt in mine. So it is that I accept with deep emotion and sincere humility the candidature to the Premio – Omaggio a Venezia "Una Vita nella Musica 1983" founded by Uto Ughi and Bruno Tosi. All my gratitude to you, to all of Europe, to which you and I, even as an American, belong – to this Europe which is the fountainhead of so much that is our very soul and body.

Thank You.

Yehudi Menuhin



Alla Scala nel 1949 con Eugenio Bagnoli.

RITORNO A VENEZIA

di Yehudi Menuhin

Torno in Italia, quest'anno, con immensa gioia. È un paese che amo per la sua musica e le sue tradizioni di «bel canto». E torno nei luoghi che mi sono cari, e che amo in modo particolare. A Venezia, lo specchio del fantastico, - fu l'Inghilterra del Mediterraneo -, dove riceverò il premio «Una vita nella musica»; a Stresa, luogo irresistibile per bellezza e qualità, un posto che ho frequentato con la mia orchestra, mia sorella, mio figlio e in cui mi sono trovato a fare musica tante volte. È vero, non ho suonato spesso in Italia in questi ultimi dieci anni. Mi sembra di mancare da tanto tempo. Eppure è nel vostro Paese che ho i più bei ricordi: quelli di *tournées* felici in città bellissime, affascinanti. Quelli sono stati i miei viaggi più belli, non ho esitazione a dirlo. Perché non suono più spesso in Italia? A volte ci sono delle fortuite coincidenze, che ti impediscono di essere in certi luoghi e ti dirottano su altri. Un concertista è destinato a girare il mondo, e adesso il mondo è sempre più grande e aperto. Chi avrebbe pensato, un tempo di poter suonare spesso in Cina, per esempio? O in Giappone? L'aereo annulla le distanze. Un tempo l'Europa era il centro dell'universo, caso mai c'erano dei viaggi in America, o viceversa, in nave.

Adesso l'Asia e l'Australia sono a portata di mano. E forse in quelle regioni c'è più curiosità, più volontà di fare, così quello che sembrerebbe più facile, un viaggio Londra-Milano, diventa invece un innesto problematico.

È comunque per me una grande gioia pensare che il primo settembre sarò nella mia adorata Venezia e il 2 a Stresa. Non amo l'Italia solo perché sono americano, americano di Nuova York, e quindi facilmente sedotto dalla culla delle arti e delle bellezze. L'Italia mi appare sempre, invece, come un prodigio di cultura, e di

amicizia. Forse è anche il Paese più giovane del mondo.

Io ho cominciato presto - dicevano che ero un ragazzo prodigio - a suonare in pubblico. Avevo sette anni, ed esordii a dieci con la *Sinfonia spagnola* di Lalo. Ho studiato con Busch e con Enesco, e ho tenuto un'infinità di concerti, dal 1926 a oggi. Pensate, oltre cinquant'anni di lavoro. Ho eseguito pressoché tutta la letteratura violinistica, con amore e passione. Posso dire di non avere avuto preferenze speciali, anche se il brano che ho suonato di più è il *Concerto per violino* di Beethoven. Ho affrontato tutti i grandi del violino con la stessa volontà di entrare nel loro mondo, comprendendo certo le differenze di valore ma mai rifiutando la mia partecipazione più totale. Direi che è anche bello, qualche volta, suonare una musica che non si ama. L'esecutore deve sapersi offrire, cuore e anima, e con modestia. Non ho mai creduto che basti essere un virtuoso, come si usa dire. Il nostro lavoro vale anche e soprattutto se è utile agli altri, se ha delle connotazioni sociali. Io amo circondarmi di giovani, mi piace avere una scuola, un'orchestra, e mille aperture. Poiché io vivo tra i giovani, posso dire che sono molto bravi e maturi. A scuola oggi s'impara di più, non ci si chiude in uno solo interesse. I miei successori sono nella vita, e quindi hanno più umanità. Hanno forse anche più scelte davanti a loro, e quindi sono in genere più equilibrati. Benché la letteratura violinistica moderna non sia particolarmente ricca, c'è una quantità enorme di talenti. Ogni anno ascolto nuovi artisti che mi danno gioia, e che sono degni di essere seguiti. Essi possono nascere e crescere in ogni parte del mondo. Ne troviamo in Cina, in Giappone, in America, in Israele e in tutta Europa. Non valgono più certe distinzioni di razza, o di origine. I russi del sud, per esempio, come un tempo gli italiani, o i cechi, o i balcanici. Credo che ci siano più scuole formative, e quindi maestri più completi dovunque.

Nel mio caso personale, poiché la musica mi ha dato sempre gioia (ed è un arricchimento continuo nello scambio con gli altri) il futuro è segnato dalle tappe di un

lavoro continuo che prosegue. Ma certo è mia intenzione ridurne la portata, identificandolo col piacere della musica, di fare musica. È bello, io credo, riuscire ancora a provare emozioni, dopo tanti anni di carriera, riavvicinandosi a grandi autori. Faccio un esempio. Io sto incidendo i *Concerti* di Vivaldi, ed è come se mi fossi di nuovo innamorato. La genialità del maestro veneziano, la sua lucentezza, il suo stile, sono per me ancora una volta fonte di gioie e di sorprese. Tutto ciò è fantastico, nel senso più bello del termine.

Mi piace ricordare di avere suonato con Bela Bartok una *Suonata* che il maestro ungherese mi aveva dedicato; e anche i grandi maestri, come Furtwängler e Giulini (per fare solo due nomi) con i quali ho diviso serate felici. Adesso ho in programma un concerto di Bloch a Filadelfia con Riccardo Muti, una *tournee* americana nell'85 con l'orchestra di Londra e tante altre cose da scegliere. Penso tuttavia che il violino non deve essere considerato solo come voce della musica colta, ma che occorrerebbe vederlo anche nella sua qualità popolare, come espressione del linguaggio naturale dei popoli. È una ricchezza originale che non deve essere dispersa, perché fa parte di una vita che non si può trascurare, in America come in Romania, in Inghilterra come in Russia. È bellissimo ascoltare la voce libera degli zigani...

Un mio allievo tedesco si è dedicato al *folk*, e suona dovunque con successo; un altro si concede al jazz, sulla linea di Stéphane Grappelli, e al tempo stesso esplica il suo talento nel grande repertorio. È giusto che ciò accada, non c'è motivo di scandalo. Anch'io ogni tanto mi diverto a suonare jazz, è un po' come liberarsi, dissetarsi, fra un grande impegno e un altro.

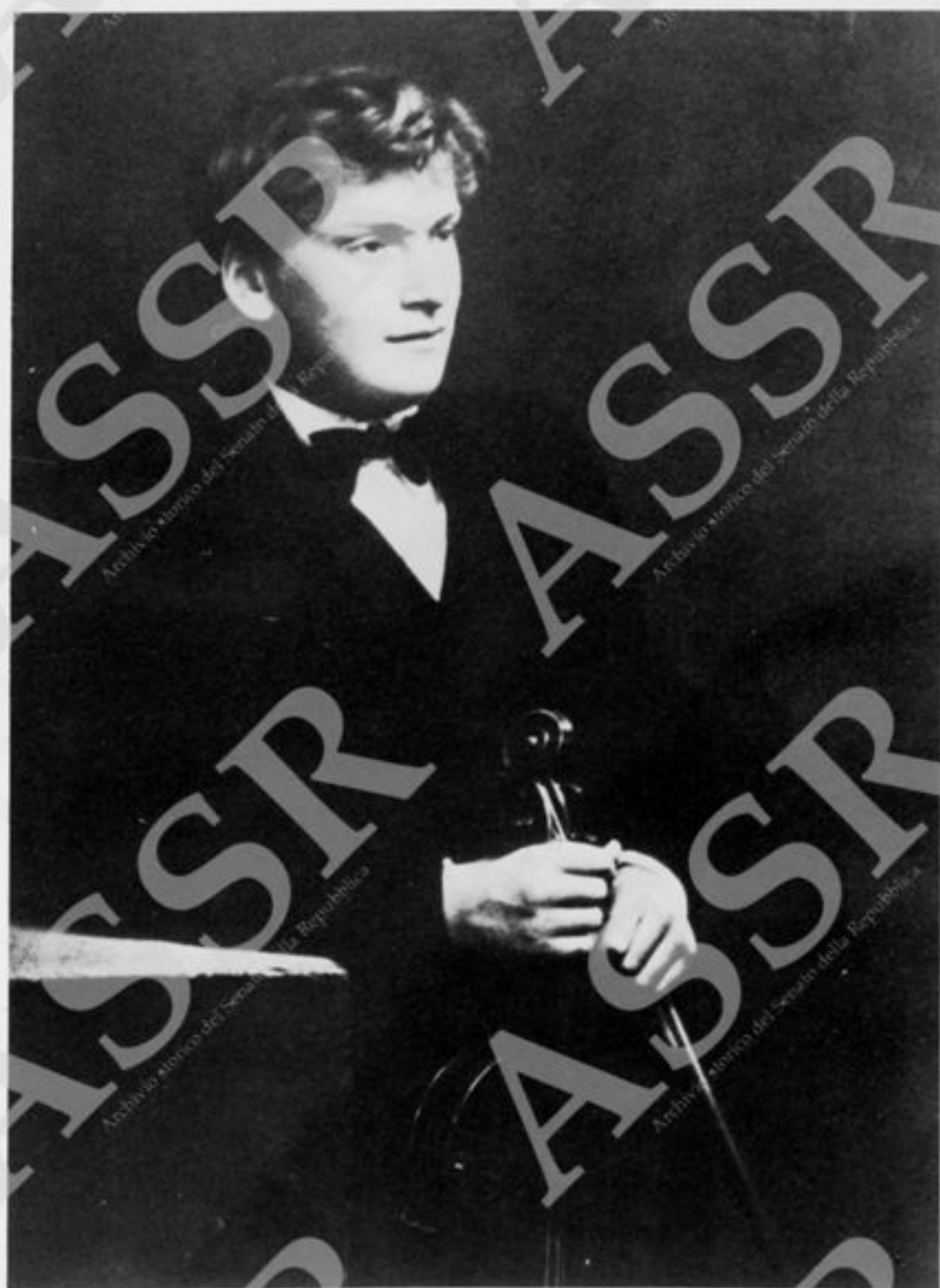
Mi chiedono spesso che cosa penso dello strumento violino, e se è proprio necessario avere sempre a disposizione uno Stradivari o un altro celebre prodotto della liuteria antica. Io incoraggio i giovani anche a usare violini moderni; sono ottimi perché i liutai sono diventati ancora bravi, e dunque ci si può fidare. Io per

esempio ho tre violini italiani di oggi, e ne sono soddisfatto. È una tradizione che risorge, e non soltanto a Cremona, ma anche in America. Durante una *tournee* in Cina mi hanno regalato un violino cinese: devo dire che non è affatto male. Il mondo moderno, con le sue tecnologie avanzate, permette di conservare tutto quello che facciamo. I dischi sono entrati nelle case, e dobbiamo ritenerci fortunati nei confronti di chi ci ha preceduto, perché i nostri concerti non restano legati solo al momento dell'esecuzione. Io penso che il disco non sostituisce l'avvenimento, è naturale, ma non trascuro il suo valore di documento. Purtroppo, però, in questo mondo così poco onesto, c'è la piaga dei dischi pirati, talvolta realizzati su vecchi nastri e quindi ben poco degni di ascolto. Magari sono cose che non ci piace siano di nuovo in circolazione...

Una volta mi è capitato in mano un disco con la mia faccia in copertina. Mi sono chiesto quando mai l'avevo inciso. Non ci crederete, ma era la ricostruzione di un concerto di cinquant'anni fa. Prima mi ha fatto rabbia, poi tenerezza, questo fantasma del passato.

Io amo l'uomo e piango per chi soffre. Cerco di alleviare i dolori degli altri, quando suono negli ospedali. Cerco di insegnare ai giovani, ai ragazzi, una moralità. Ho avuto una sorella pianista, e suona anche mio figlio Jeremy. Perdonatemi se vi dico che è bravo. La mia orchestra, la scuola in Inghilterra, il Festival a Gstaad, in Svizzera, non sono mondanià, ma amore.

Attorno a me, chi suona è come un figlio.



NNNN

ZCZC VEZ628 MCI4621 RMXQZ7 48313

QQ187 ROMA QUIRINALE 53/49 13 1215 F



DR BRUNO TOSI

DIRETTORE OMAGGIO A VENERZIA

SAN MARCO 4Q55

31468 VENEZIA

MI EST GRADITO COMUNICARLE CHE PRESIDENTE REPUBBLICA VOLENTIERI
ACCOGLIENDO DESIDERIO ESPRESSOGLI HABET CONCESSO SUO ALTO PATRO=
NATO AT QUINTA EDIZIONE PREMIO UN AVITA NELLA MUSICA IN PRO=
GRAMMA PROSSIMO SETTEMBRE IN VENEZIA (,) CORDIALMENTE

ANTONIO MACCANICO

SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

COL

COL 4Q55 31468

TEATRO LA FENICE
Giovedì 1 Settembre 1983, ore 21

PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA
organizzato da «Omaggio a Venezia»
in collaborazione con la critica europea

assegnato per il 1983 a
YEHUDI MENUHIN

sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CONCERTO OMAGGIO A VENEZIA
di
YEHUDI MENUHIN

Programma

ANTONIO VIVALDI
Concerto per violino e orchestra
d'archi in re maggiore op. 8 n. 11
Allegro / Largo / Allegro
ORCHESTRA DA CAMERA DI S. CECILIA* - ROMA
YEHUDI MENUHIN direttore e solista

J.S. BACH
Partita n. 3 in mi maggiore per violino solo
Preludio / Louré / Gavotte en Rondeaux
Minuetto I e II / Bourré / Giga
YEHUDI MENUHIN violino solo

W.A. MOZART
- Sinfonia n. 29 in la maggiore KV 201
(Salisburgo 6 aprile 1774)
Allegro moderato / Andante / Minuetto / Allegro con spirito
ORCHESTRA DA CAMERA S. CECILIA - ROMA
YEHUDI MENUHIN direttore

Concerto ripreso dalla Prima Rete della RAI
per la regia di **FERNANDA TURVANI**

Presenta
NICOLETTA ORSOMANDO

NNNN

ZCZC VEZ043 MCI2906 RMX008 86313

QQ187 ROMA QUIRINALE 54/52 27 1100



DOTTOR BRUNO TOSI

DIRETTORE ASSOCIAZIONE OMAGGIO A VENEZIA

SAN MARCO 4055

30124 VENEZIA

MI EST GRADITO ANTICIPARLE CHE PRESIDENTE REPUBBLICA CON
DECRETO IN CORSO DI FIRMA HABET CONFERITO MOTU PROPRIO
ONOREFICENZA DI GRANDE UFFICIALE ORDINE MERITO REPUBBLICA
ITALIANA AT MAESTRO YEHUDI MENUHIN (.) CON I MIGLIORI SALUTI

SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA
ANTONIO MACCANICO

IL PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO CHE OGGI VENEZIA ASSEGNA A
YEHUDI MENUHIN PREMIA VERAMENTE UN'ESISTENZA PRODIGIOSA (,)
PER INTERO VOTATA ALLA MUSICA CON PASSIONE INTRANSIGENTE E
TOTALE (.) SONO PROFONDAMENTE LIETO DI UNIRMI COSI' ALLA GIURIA
E AGLI AMICI DI OMAGGIO A VENEZIA IN UN LUNGO (,) AFFETTUOSO (,)
GRATO APPLAUSO AL MAESTRO (.) SICURO INTERPRETE DELLA
AMMINISTRAZIONE DI TUTTI QUANTI (,) NEL MONDO (,) AMANO LA
MUSICA (,) AUGURO IN QUESTO GIORNO A YEHUDI MENUHIN ANCORA MOLTI
(,)

FELICI ANNI DI FECONDO LAVORO

SANDRO PERTINI

YEHUDI MENUHIN, UNA LEGGENDA

Yehudi Menuhin è uno di quei rari-uomini che ancora in vita diventano leggenda. Ha debuttato a sette anni con l'Orchestra di San Francisco e si è esibito poco dopo a Parigi, Berlino, New York e Londra. Da allora ha girato quasi tutti i paesi del mondo sviluppando in pari misura la sua essenza di musicista e di uomo: egli è infatti famoso per la sua arte ineguagliabile nel violino come per le sue attività umanitarie. Vero cittadino del mondo, «The Scotsman» ha così scritto di lui: «Chiunque si interessi alla vita musicale britannica non può non imbattersi in quel concentrato di beneficenza, idealismo e buon senso che è Mr. Menuhin - il più prezioso prodotto esportato dall'America dai tempi di T.S. Eliot». Nato a New York nel 1916 da genitori russi, Yehudi Menuhin inizia a studiare violino a cinque anni sotto la guida di Louis Persinger, Georges Enesco e Adolf Busch. Tra gli artisti con cui lavora, impressione indelebile gli lasciano Casals, Beecham, Bruno Walter, Furtwangler, Kreisler, Toscanini, Schnabel, Weingartner, Fritz Busch e Kleiber.

Nel 1933 Yehudi e la sorella Hephzibah danno la prima di quelle serate per violino e pianoforte destinate a restare memorabili, ovunque si esibiscano. La loro prima registrazione discografica, nel 1932, vince il Prix du Disque in Francia. Durante la seconda guerra mondiale, Menuhin dà più di cinquecento concerti per le Forze Armate che gli valgono dalla Francia la Legion d'Onore e la Croce di Lorena, dal Belgio l'Ordine della Corona e l'Ordine di Leopoldo; L'Ordine al Merito dalla Germania Occidentale e l'Ordine della Fenice dalla Grecia. Riceve inoltre la Medaglia d'Oro della Royal Philharmonic Society; la Cobbet Medal of the Worshipful Company of Musicians; nel 1971 il Premio Musicale Sonning (Co-

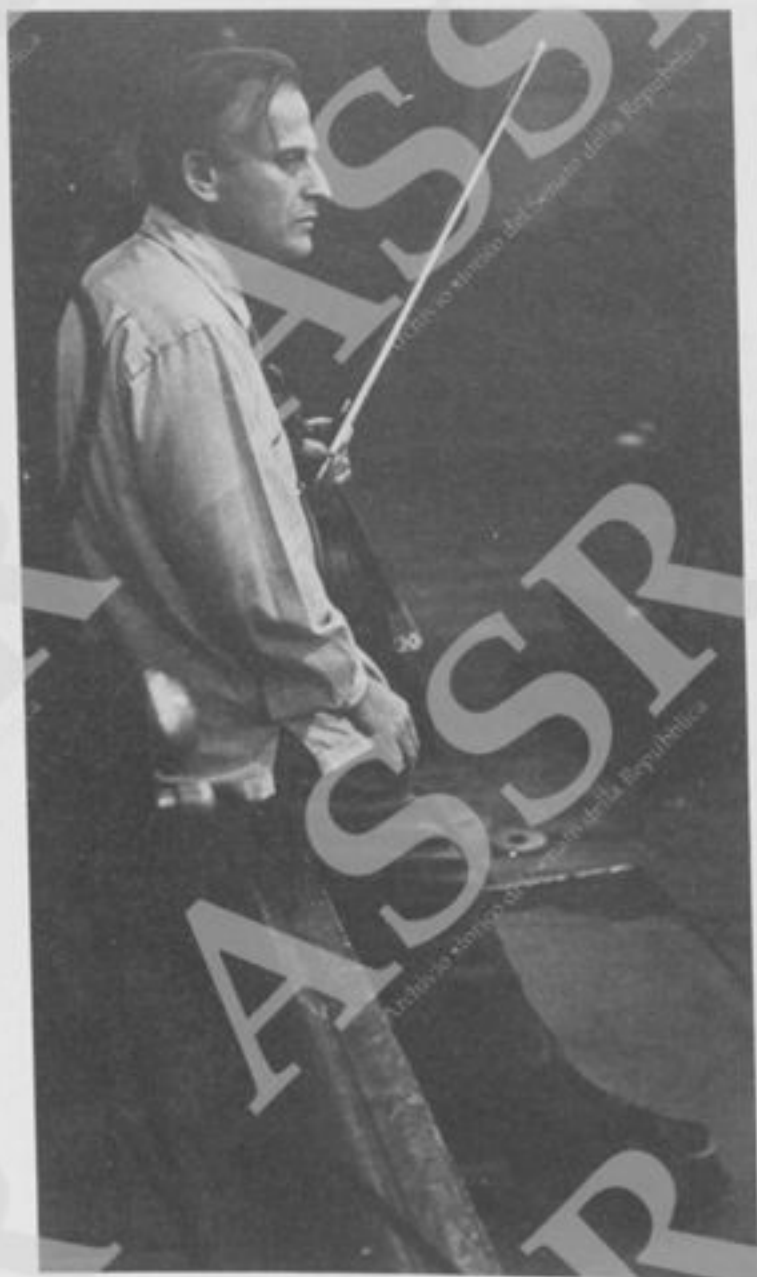
YEHUDI MENUHIN, A LEGEND

Yehudi Menuhin is one of those rare men who has become a legend in his own lifetime. He made his début at the age of seven with the San Francisco Orchestra and shortly thereafter in Paris, Berlin, New York and London. Since then he has toured almost every country in the world and as his musicianship developed, so did the man, until he has become as well-known for his humanitarianism as for his glorious playing of the violin. A true citizen of the world, "The Scotsman" said of him: "Any investigator of british musical life keeps coming across the mixture of beneficence, idealism and common sense that informs the actions of Mr. Menuhin - America's most valuable export to Britain since T.S. Eliot".

Born in New York in 1916 of Russian parents, Yehudi Menuhin began violin lessons at the age of five, his three teachers being Louis Persinger, Georges Enesco and Adolf Busch. Among others who left indelible impressions upon him as they made music together were Casals, Beecham, Bruno Walter, Furtwaengler, Kreisler, Toscanini, Schnabel, Weingartner, Fritz Busch and Kleiber.

In 1933 Yehudi and his sister, Hephzibah, gave the first of those piano and violin sonata evenings which still remain the memorable musical highlights of concert seasons wherever they appear; their first recording together in 1932 won the national Prix du Disque in France.

During World War II Yehudi Menuhin gave more than 500 concerts for the Armed Forces, in recognition of which he was awarded the French Legion of Honour and Croix de Lorraine; the Belgian Order de la Couronne and Ordre Leopold; the Order of Merit from West Germany and the Order of the Phoenix from Greece. Other honours include the



Yehudi Menuhin (EMI copyright)



penhagen) e nel 1974 il Premio Artista-Insegnante dell'America String Teachers Association. Gli sono state conferite undici lauree ad honorem in altrettante Università inglesi comprese Oxford e Cambridge. È cittadino onorario delle città di Edimburgo e di Bath e nel 1966 è stato insignito del K.B.E. (Cavaliere dell'Impero Britannico) dalla Regina Elisabetta.

Yehudi Menuhin ha fatto conoscere al pubblico molti nuovi lavori da lui commissionati o a lui dedicati da Bartok, Bloch, Enesco, Vaughan Williams, William Walton, Lennox Berkeley, Malcolm Williamson, Oedoen Partos e altri. Grande è il suo interesse verso ogni genere musicale; dovunque si rechi egli cerca di scoprire i tesori della musica locale e indigena. È stato perciò particolarmente lieto di accettare l'invito del defunto Primo Ministro Nehru di suonare in India, dove nel 1952 e nel 1954 ha raccolto 74.000 dollari in favore del Fondo per la Carestia. Altre visite hanno fatto seguito: nel 1969 ha inaugurato l'Auditorio Homi Bhabha, grande scienziato atomico. Nel 1970 ha ricevuto il Premio per la Pace Jawaharlal Nehru per il suo «notevole contributo alla comprensione internazionale, alla buona volontà e all'amicizia fra i popoli del mondo per il tramite della musica». Ha dato concerti in favore delle Nazioni Unite a New York e altrove assieme a Ravi Shankar, il grande suonatore di sitar, e i loro dischi sono stati venduti in milioni di copie. A parte il suo profondo interesse per la musica indiana, la sua ultima incursione è avvenuta nel mondo del Jazz: si è infatti esibito alla BBC e in pubblici concerti col famoso violinista jazz Stéphane Grappelli; i loro dischi sono diventati dei best sellers.

Dopo esser stato per dieci anni il direttore artistico del Festival di Bath, dal 1969, assieme a Ian Hunter, ha diretto per quattro anni il Festival di Windsor per il quale Sua Maestà la Regina ha graziosamente concesso l'uso di due grandi sale del Castello. Per vent'anni è stato il direttore artistico del Festival Yehudi Menuhin di Gstaad in Svizzera; in segno di ri-

Royal Philharmonic Society's Gold Medal of 1962; the Cobbet Medal of the Worshipful Company of Musicians; the 1971 Sonning prize (Copenhagen), and in 1974 the Artist/Teacher Award of the American String Teachers Association. He holds Honorary Degrees in eleven British Universities, including Oxford and Cambridge, is a Freeman of the Cities of Edinburgh and Bath and in 1966 was given an Honorary Knighthood (KBE) by Queen Elizabeth. He was the first musician to be awarded in 1979 the Peace Prize of the Boersenverein des Deutschen Buchhandels.

Yehudi Menuhin has introduced to the public a number of new works commissioned by or dedicated to him by Bartok, Bloch, Enesco, Vaughan Williams, William Walton, Lennox Berkeley, Malcolm Williamson, Oedoen Partos, Priaulx Rainier, Jacob Gilboa and others. Such is his interest in every category of music that wherever he goes he seeks to discover that which is local and indigenous. Therefore, he was delighted to accept the invitation of the late Prime Minister Nehru to play in India, where in 1952 and 1954 he raised \$ 74,000 for the Famine Fund. Other visits followed: in 1969 he inaugurated the Homi Bhabha Auditorium in Bombay, giving three concerts in memory of his friend, Dr Homi Bhabha, the great atomic scientist. In 1970 he received the Jawaharlal Nehru Peace Award (1968) for his outstanding contribution to and promotion of international understanding, goodwill and friendship among the peoples of the world through the medium of music. He has given concerts for the United Nations in New York and elsewhere with Ravi Shankar, the well-known sitar player and their records have sold into the millions. Apart from his deep interest in Indian music, his latest excursion is into the jazz violinist world where, with that great exponent, Stéphane Grappelli, he has appeared on BBC Television and at concerts and their joint recordings are also best sellers.

After ten years as Artistic Director of the Bath Festival, in 1969 he, with Ian Hun-



Yehudi Menuhin & Hephzibah Menuhin

conoscenza il popolo svizzero ha conferito a lui e alla sua famiglia nel 1970 la Cittadinanza Onoraria Svizzera.

Ha fondato l'Orchestra del Festival di Bath, che continua ora sotto il nome di Menuhin Festival Orchestra e con essa viaggia in tutto il mondo. Ha diretto tre opere di Mozart, registrato le nove sinfonie di Schubert e molti altri lavori, comprese alcune esibizioni per il cinema e la televisione. Nel novembre 1969 Menuhin è stato invitato dal Principe di Galles, in occasione del suo ventunesimo compleanno, a dare un concerto con la Menuhin Festival Orchestra a Buckingham palace. Ha anche diretto molte altre orchestre di fama internazionale.

Sempre nel 1969 Yehudi Menuhin è diventato Presidente dell'International Music Council dell'Unesco, carica che gli è stata rinnovata ben tre volte; egli continua ora in veste di Presidente Fondatore del Fondo Internazionale per il Reciproco Aiuto tra Musicisti dell'International Music Council. Per alcuni anni è stato anche Presidente del Consiglio Municipale per le Arti della Città di Westminster e nel 1971 è diventato Presidente del Trinity College of Music.

Egli possiede una mente singolarmente aperta al sapere ed ha profonda simpatia per la gente. Parla tedesco, russo, francese, italiano e spagnolo e trova nella pratica dello Yoga la forma ideale di esercizio. Il figlio Gerard ha completato gli studi all'Università di Stanford e il figlio Jeremy è pianista. Tutti i suoi interessi sono condivisi dalla moglie, l'ex ballerina e attrice Diana Gould. Dal primo matrimonio ha avuto una figlia, Zamira ed un figlio, Krov, che ha ottenuto un grande successo con film sulla natura realizzati per la BBC in collaborazione con la moglie Ann.

Yehudi Menuhin ha pubblicato diversi libri tra i quali «Il violino - sei lezioni con Yehudi Menuhin» (Faber & Faber) e «Tema e Variazioni» (Heinemann); l'editore Macdonald and Jane ha pubblicato sotto la sua direzione una serie di libri di testo sui principali strumenti principali; egli è l'autore di quelli sul violino e la viola. Ha collaborato con articoli in nu-

ter, for four years directed the Festival of Windsor for which Her Majesty the Queen graciously permitted him the use of two the great rooms of Windsor Castel. For twenty-four years he has been Artistic Director of the annual Yehudi Menuhin Festival in Gstaad, Switzerland, in recognition of which in 1970 the Swiss people bestowed upon him and his family Honorary Swiss Citizenship. In 1977 he gave his name to an International Music Academy in Gstaad where young graduate string players have the opportunity to both study and perform. He founded the Bath Festival Orchestra, which continued under the name of the Menuhin Festival Orchestra and he travelled all over the world with them. He has conducted three Mozart operas, recorded all nine Schubert Symphonies and many other works with them and played in films and on television. In November 1969 Yehudi Menuhin was invited by the Prince of Wales to give a concert with the MFO at Buckingham Palace to mark his Royal Highness's twenty-first birthday. He has also conducted many orchestras of international renown. Also in 1969, Yehudi Menuhin became President of the International Music Council of UNESCO and recently, completed a third and final term of office; he continues, however, as Founding president of the Musicians International Mutual Aid Fund of the IMC. For some years he has been Chairman of the City of Westminster Arts Council and in 1971 became President of Trinity College of Music.

He possesses an original, enquiring mind and deep sympathy for all people. He speaks German, Russian, French, Italian and Spanish fluently and finds the ideal form of exercise in the practice of Yoga. All his various pursuits and interests are shared by his wife (former dancer and actress, Diana Gould).

His son, Gerard, works in the film industry in New York and his other son, Jeremy, is a pianist. By his first marriage he has a daughter, Zamira, and a son, Krov, who makes highly successful nature films with his wife, Ann, for the BBC,



merosi giornali e periodici in tutto il mondo e ha dato conferenze su diversi argomenti alla Royal Institution (Londra), alla Smithsonian Institution (Washington) e presso molte altre organizzazioni culturali.

Il film «The Way of Light» sulla vita di Yehudi Menuhin è stato largamente diffuso in Europa. La BBC ha realizzato un lungometraggio di un'ora sulla sua vita quale contributo e omaggio all'artista in occasione del suo sessantesimo compleanno. Nel 1963, nell'intento di assicurare continuità alla grande arte del violino, Menuhin ha fondato la Scuola Yehudi Menuhin a Stoke d'Abernon nel Surrey per giovani talenti musicali che la possono frequentare fin dall'età di sei anni. Per celebrare il decimo anniversario della Scuola, gli allievi hanno suonato per Sua Maestà la Regina Madre nel St. James' Palace. Nel 1973 il Ministero per la Scienza e l'Educazione ha accordato alla Scuola il medesimo stato giuridico della Scuola del Royal Ballet. Gli allievi hanno dato inoltre concerti in Gran Bretagna, in Svizzera, in Francia e, in due occasioni, negli Stati Uniti. Hanno vinto importanti premi e borse di studio che hanno loro consentito, al momento di lasciare la scuola a sedici o diciassette anni, di passare nei conservatori musicali in Inghilterra, Belgio, Francia, Germania e a Mosca. Nel 1976 infine si sono esibiti presso la Sede dell'ambasciata Britannica a Washington su richiesta di Sua Maestà la Regina in occasione delle celebrazioni per il Bicentenario degli Stati Uniti. Nel 1977 ha fondato «Live Music Now», un'organizzazione con la quale presenta giovani musicisti di talento per esecuzioni in ospedali, scuole, prigioni, fabbriche e case private.

and other television stations.

Yehudi Menuhin has published numbers of books in many languages, including "The Violin - Six Lessons with Yehudi Menuhin" (Faber & Faber), "Theme & Variations" (Heinemann) and Macdonald and Jane's have published under his editorship a series of text books on the main musical instruments of which he has written those on the violin and viola. His autobiography, "Unfinished Journey", is an international best-seller and recent books include "The Music of man", which accompanies an eight-part series of television films by the Canadian Broadcasting Corporation in which he appears as narrator and presenter; and "Conversations with Menuhin" by Robin Daniels. In 1979 he was awarded West Germany's highest literary tribute, the peace Prize of the German Book Trade Federation. He has contributed to newspapers and periodicals throughout the world, lectured widely on various subjects at the Royal Institute (London) and the Smithsonian Institution (Washington) and many other seats of learning. He has also conducted Master Classes in colleges of music and on television. The French film, "The Way of Light", on the life of Yehudi Menuhin has been widely shown throughout Europe as was a similar film on the bell Telephone Hour in America. The BBC made an hour-long film on his as a tribute on his 60th birthday.

In 1963, wishing to ensure the continuance of the great art of violin playing, Yehudi Menuhin founded the "Yehudi Menuhin School" at Stoke d'Abernon in Surrey, England, a boarding school for young, talented musicians from the age of six. To celebrate the 10th Anniversary of the School, the pupils played for Her Majesty the Queen Mother at St James's Palace and in 1973 the Ministry of Education and Science granted the School the same status as that accorded to the Royal Ballet School. The pupils have given concerts throughout Great Britain, in Switzerland, France, and on two occasions toured the United States.



IL VIOLINO

Così piccolo e delicato, il violino raccoglie in sé una parte troppo vasta della storia dell'uomo, le sue doti creative, l'abilità tecnica, le emozioni e i pensieri.

L'esecutore dà vita al suo violino e lo fa cantare, e può darsi che questo sia il fine ultimo dello strumento inteso come un ponte che collega un essere umano al resto dell'umanità ...

Yehudi Menuhin

L'INTERPRETAZIONE

Una volta, a Lucerna, in una conversazione personale, Furtwängler paragonava l'interpretazione di un lavoro musicale allo scorrere di un fiume e l'interprete all'uomo in barca trasportato dalla corrente. Talvolta l'acqua si precipita in un torrente attraverso una stretta gola, talaltra si espande nella serenità di un ampio fiume che scorre lento attraverso ricchi campi coltivati. Naturalmente Furtwängler era il classico musicista romantico che si faceva realmente trasportare dalla musica e lasciava che la musica si estrinsecasse liberamente. Le opere che suonava erano la grande eredità della migliore tradizione tedesca, note alle migliori orchestre e a tutti i musicisti. Perciò egli lasciava libero respiro a queste opere e

incoraggiava gli interpreti a suonare questi brani nel modo in cui ciascuno di loro sapeva che andavano suonati. Non voleva essere lui a far loro da guida, non dirigeva il fiume. Il fiume stesso era la realtà ed egli si limitava a guidare la barca per evitare le rapide più impetuose e per giungere alla destinazione finale.

Anche quando un'opera richiede costante controllo e direzione, anche quando un brano modernissimo e complesso risulta sconosciuto a coloro che devono suonarlo, la musica è valida se conduce chi l'ascolta, in una ininterrotta continuità temporale, da una scena, una sensazione, un umore, uno stato d'essere a un altro, sia per gradi che d'improvviso. Una tensione artificiosa si può spezzare mentre la serenità si può prolungare finché erompe una improvvisa impazienza; una tensione crescente - come quella del tremendo crescendo del *Liebestod* nel *Tristano* - può lentamente e gradualmente raggiungere un culmine addirittura assordante.

La musica è soprattutto l'arte del tempo. Come lo scultore tratta la creta o il marmo e il pittore il simbolo visivo di una scena nelle sue forme e nei suoi colori, così il musicista guida il tempo e lo fa scorrere in modi diversi: dolcemente o a sussulti, velocemente o lentamente, con intensità. E sia che riguardi la dura realtà quotidiana o un mondo, per così dire, di sogno, è sempre tempo senza soluzione di continuità.

Perciò per instaurare una continuità credibile dobbiamo andare alla ricerca delle singole cellule germinali negli elementi melodici, ritmici e armonici che si moltiplicano, si evolvono e acquistano complessità, simili a singoli materiali da costruzione pronti per qualsiasi lavoro in qualsiasi luogo. Queste cellule contengono la nostra conoscenza ereditaria, istintiva e intuitiva, e collegano i nostri desideri e i nostri ricordi; esse forniscono l'ispirazione e la maestria al compositore, anche a quello che quando improvvisa preferisce suonare quel che gli suggerisce al momento l'ispirazione piuttosto che mettersi freddamente a scrivere musica.

Questa ispirazione e questa maestria sono gli elementi che trasformano un lavoro in un eterno inestimabile tesoro.



COMUNE DI VENEZIA
Patronato della Giunta Regionale Veneto



MARIO RIGO
Sindaco di Venezia
Presidente onorario

UTO UGHI
BRUNO TOSI
Soci Fondatori

GRAN TEATRO LA FENICE

1 Settembre 1983, ore 21

CONCERTO OMAGGIO A VENEZIA

YEHUDI MENUHIN



PREMIO

UNA VITA NELLA MUSICA
1983

Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Per informazioni e biglietti
AGENZIA VIAGGI KELE & TEO
S. Marco 4930 (Ponte dei Baretteri) tel. 708722
Mestre Corso del Popolo 50/c tel. 986022
Sconti per i soci di Omaggio a Venezia
Inizio vendita il 16 agosto dalle ore 9 alle ore 19
tutti i giorni (festivi compresi)

20 LUG. 1983

L'ECO DEL
DELLA ST/
STAMPA -
MILANO -
L'ECO DEL
DELLA ST/
STAMPA -
MILANO -

SARÀ CONSEGNATO A VENEZIA IL PRIMO SETTEMBRE

«Nobel della musica» al violinista Menuhin

All'età di 67 anni contrappone ben sessant'anni di carriera

VENEZIA — Il quinto «Nobel della musica» sarà consegnato a Venezia, al teatro «La Fenice», il prossimo primo ottobre, al violinista Yehudi Menuhin.

La notizia è stata data ieri da Uto Ughi e Bruno Tosi, fondatori dell'Associazione «Omaggio a Venezia», che organizza concerti per restaurare opere d'arte nella città lagunare e che ha istituito nel 1979 il premio «Una vita nella musica» ritirato, nelle passate edizioni da Artur Schnabel, Andrea Segovia, Karl Böhm e Carlo Maria Giulini, un premio che, per il significato morale e il prestigio ottenuto in tutto il mondo, viene considerato l'equivalente di un «Nobel».

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha posto anche quest'anno la manife-

stazione sotto il suo alto patronato e la televisione diffonderà in tutto il mondo la cerimonia della premiazione e il concerto che lo stesso Yehudi Menuhin, con la partecipazione di Uto Ughi, terrà alla «Fenice» (in programma musiche di Vivaldi e di Bach).

Una giuria internazionale — costituita da 150 critici musicali — ha aderito a larghissima maggioranza alla scelta di Menuhin; il più «giovane» dei premiati a Venezia, all'età di 67 anni contrappone ben sessant'anni di carriera.

L'esordio, quale «enfant prodige» è avvenuto, infatti, con l'orchestra di San Francisco, quando Menuhin aveva solo sette anni. Fondatore del Festival di Bath, Menuhin svolge anche l'attività di direttore d'orchestra.

Menuhin ama moltissimo

Venezia e ha accolto la notizia con molta soddisfazione. «Forse nessun'altra città — ha scritto accettando il premio — riesce a oscurare con tanta delicatezza, gli orridi confini fra il nostro mondo di sogni, privato e perenne, e la brutale immediatezza del mondo reale».

«Nessuna meraviglia che Venezia sia diventata la culla del teatro di un popolo. Questa libertà umana trovò la sua voce nella musica, la pittura, l'architettura e la politica. Effettivamente Venezia fu l'Inghilterra del Mediterraneo».

«Non esiste per me onore e gioia più grande che di essere accolto nei vostri cuori come voi siete sempre vissuti nel mio. E, perciò, con profonda emozione e sincera umiltà che accetto la candidatura per il premio».

L. A. STAMPA - 20. 8. 83

Venezia, dopo l'omaggio alla Bergman il «Nobel della musica» per Menuhin

VENEZIA — Due avvenimenti eccezionali sono previsti a Venezia a fine agosto e i primi di settembre. «Tribute to Ingrid» il primo, «Una vita per la musica» il secondo, entrambi al teatro «La Fenice».

«Tribute to Ingrid», ovvero l'omaggio di Venezia ad Ingrid Bergman — nel primo anniversario della morte —, una donna che il sindaco di Venezia, Mario Rigo, ha definito «vera, passionale, coraggiosa, una donna che, grazie alla sua vivace intelligenza, ha saputo imporsi e lottare contro gli schemi che la società impone, conservando, tuttavia, la sua purezza, dando prova di grande umanità e rivelandosi una donna libera e moderna».

A «Tribute to Ingrid», il cui ricavato sarà devoluto alla Croce Rossa Italiana e all'Associazione per la ricerca sul

cancro, interverranno attori, registi e personalità del mondo della cultura, oltre al figlio dell'attrice, Robertino che sarà accompagnato da Carolina di Monaco. Nel corso di una cerimonia che precederà la serata al teatro «La Fenice» (30 agosto), le «chiavi d'oro» della città saranno consegnate dal sindaco a Gregory Peck, Liza Minnelli, Goldie Hawn, Claudette Colbert, Van Wood, Olivia De Havilland.

Nel corso della manifestazione nel massimo teatro veneziano, verrà presentato un documentario inedito che raccoglie frammenti di pellicole in gran parte girate dalla stessa attrice in diverse occasioni, durante il suo soggiorno in Italia: ci mostra la Bergman che gioca talvolta a invertire i ruoli attrice-regista, riprendendo Roberto Rossel-

lini nei suoi momenti di pausa sul «set», o durante le riprese di film. Le lotte con i fotografi invadenti, i momenti teneri di vita familiare, difficoltà durante le riprese di film a Stromboli: sono tessere di un mosaico che ci presenterà aspetti ancora più inediti della Bergman. La serata si chiuderà con un concerto dell'orchestra della Fenice che eseguirà le musiche del film più noti dell'attrice. Dirigerà il maestro Ritz Ortolani.

Il violinista Yehudi Menuhin ritirerà il primo settembre, sempre al teatro «La Fenice», il premio «Una vita per la musica», un premio che, per il significato morale e il prestigio ottenuto in tutto il mondo, viene considerato l'equivalente di un «Nobel». La manifestazione, al suo quinto anno di vita, è promossa dall'associazione «Omaggio a

Venezia», fondata da Uto Ughi e Bruno Tosi, per restaurare opere d'arte nella città lagunare.

Nato 67 anni fa a New York da genitori russi, Yehudi Menuhin iniziò precocemente la sua carriera di violinista, debuttando, all'età di sette anni, con l'Orchestra di San Francisco. Noto al pubblico di ogni parte del mondo come uno dei più grandi violinisti del nostro tempo, Menuhin è stato gratificato di undici «lauree ad honorem» in altrettante università inglesi.

«Nessun popolo, in nessun altro luogo parla con tanta musicalità e gestisce con una mimica canora come gli abitanti di Venezia. Le musiche di Corelli e di Vivaldi — ha scritto Menuhin a Uto Ughi — furono e rimangono l'ispirazione di tutta la mia vita come musicista».

g. b.

31-ugosto 1984



OMAGGIO A VENEZIA

PREMIO «UNA VITA NELLA MUSICA»

MSTISLAV ROSTROPOVICH

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



"SLAVA" ROSTROPOVICH

VENEZIA, agosto - «Slava» per gli amici: musicalissimo e affettuoso diminutivo; Mstislav, il vero nome di battesimo, come tutti i nomi russi difficilmente pronunciabile. Più facile e pratico per tutti chiamarlo Rostropovich. È il più grande violoncellista del mondo, atteso e conteso dalle più prestigiose sale dei cinque continenti, dove si fa musica e dove s'impone il carisma dei grandi autentici personaggi; solista d'eccezione con il suo Stradivari 1711, eccellente e sensibile pianista, trascinate autorevole direttore d'orchestra. «La sua musica è il suo carattere. Lui dirige la sua vita»: la definizione è di un illustre collega e amico, il maestro giapponese Seiji Ozawa. «Slava» Rostropovich - nella circostanza s'impone il diminutivo affettuoso - è il sesto «nobel» della musica, proclamato pressoché all'unanimità dalla critica europea «Premio "Una vita nella musica"», riconoscimento istituito nel 1979 dall'Associazione Omaggio a Venezia e che ha «incoronato» nelle edizioni precedenti eccelsi e amatissimi maestri, o addirittura dei miti viventi come Artur Schnabel, Andrés Segovia, Karl Böhm, Carlo Maria Giulini, Yehudi Menuhin.

Accettando l'invito per la cerimonia-concerto del 31 agosto al Teatro La Fenice, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Rostropovich ha risposto con simpatia e in un certo senso con gratitudine, non solo accettando i premi ma offrendo la sua eclettica arte per una grande serata, per dirigere l'orchestra sinfonica della Rai di Torino (ouverture da «Russlan e Ludmilla» di Glinka e l'arcifamosa «Patetica» di Ciaikovski) e una certamente indimenticabile esecuzione, come solista, del concerto per violoncello e orchestra di Haydn. Un saggio di alto virtuosismo, di impeccabile musicalità. I soliti termini «cavata», intonazione, agilità, sembrano non significare più niente. Rostropovich dipana i passi di bravura di una sonorità «piano» e «pianissimo» dolce ed eterea, che non sembra davvero prodotta sfregando i crini dell'arco sulle corde e premendovi sopra le dita. Abbracciato al suo cello - come ha acutamente scritto Alfredo Mandelli - Rostropovich sembra sollevarlo con un fluido invisibile, mentre visibilissima è la tecnica delle dita e dell'archetto.

Per Venezia, Rostropovich ha scelto due autori russi da sempre amati e il classicismo Haydn, l'austriaco che nelle sue composizioni seppe sintetizzare, in un perfetto equilibrio formale, tutte le conquiste del '700 strumentale italiano e tedesco. Certo Rostropovich ha le sue preferenze e per determinati autori e per determinate pagine conosce lo stato di grazia, l'abbandono totale e felice. «Quando

suono certi tipi di musica - dice - per esempio Bach, null'altro esiste per me che l'intimo significato della musica. Io ne divento parte, con il mio spirito, con il mio cervello, le mie emozioni, nessuno stimolo esterno diverso da quel suono può trovar posto in questo mio completo calarmi nella musica. È un'esperienza assolutamente interiore. Ma c'è un altro tipo di musica che pure amo molto, ed è la musica in cui non sono occupate solo le orecchie e le emozioni ma anche gli occhi dello spirito; la musica che fa affiorare in continuazione immagini, colori, ricordi, associazioni con cose viste e udite. Può suggerire situazioni e avvenimenti fantastici, può rappresentare grandi immagini dalla natura. Può far vivere con efficacia i personaggi: quando suono il «Don Chisciotte» di Strauss, per esempio, o «Schelomo» di Bloch, mi sembra di vivere nel presente con Don Chisciotte o con Salomone. Che io suoni il violoncello o diriga l'orchestra, è lo stesso. Così la meravigliosa suite per orchestra di Rimsky-Korsakov, con i suoi colori vividi ed esotici mi trasporta in Oriente e io sono felice di vivere con «Sheherazade» anche per tutta la durata delle Mille e una notte che Korsakov magistralmente ci raffigura». Difficile stabilire se Rostropovich ami di più essere solista con il suo meraviglioso cello, oppure sul podio (qualche volta, come per Haydn a Venezia, riesce a fare assieme le due cose). Interessante chiedergli come è diventato «direttore». «La mia carriera di violoncellista - risponde l'interessato - è stata un'ottima preparazione per quella di chef d'orchestra. Ho suonato infatti, nel corso di lunghi anni, con i migliori direttori del mondo. Lo stesso repertorio con tutti: personalità che mi erano congeniali e altre che erano il mio esatto contrario. Una visione d'insieme, molto stimolante. E a ogni prova guardavo... guardavo come ottenevano i loro risultati, notavo i punti deboli e i punti di forza, osservavo come ognuno affrontava questo o quel problema... e imparavo. Forse sono l'unico tra i miei colleghi ad avere frequentato una scuola così buona».

«Certamente la mia conoscenza del pianoforte e del violoncello - confida ancora Rostropovich - si è rivelata preziosissima per dirigere. Il pianoforte mi ha dato il senso dell'armonia e della polifonia, e con il violoncello ho acquisito la sensibilità per il suono degli archi, che è importante per l'espressione dell'orchestra: l'arcata, la diteggiatura, la durata del suono tra due note, sono tutte cose fondamentali all'espressione dell'orchestra e al suono complessivo. Dato che suono il violoncello, mi è stato facile dare indicazioni su queste cose agli orchestrali, perché loro sanno che me ne intendo».

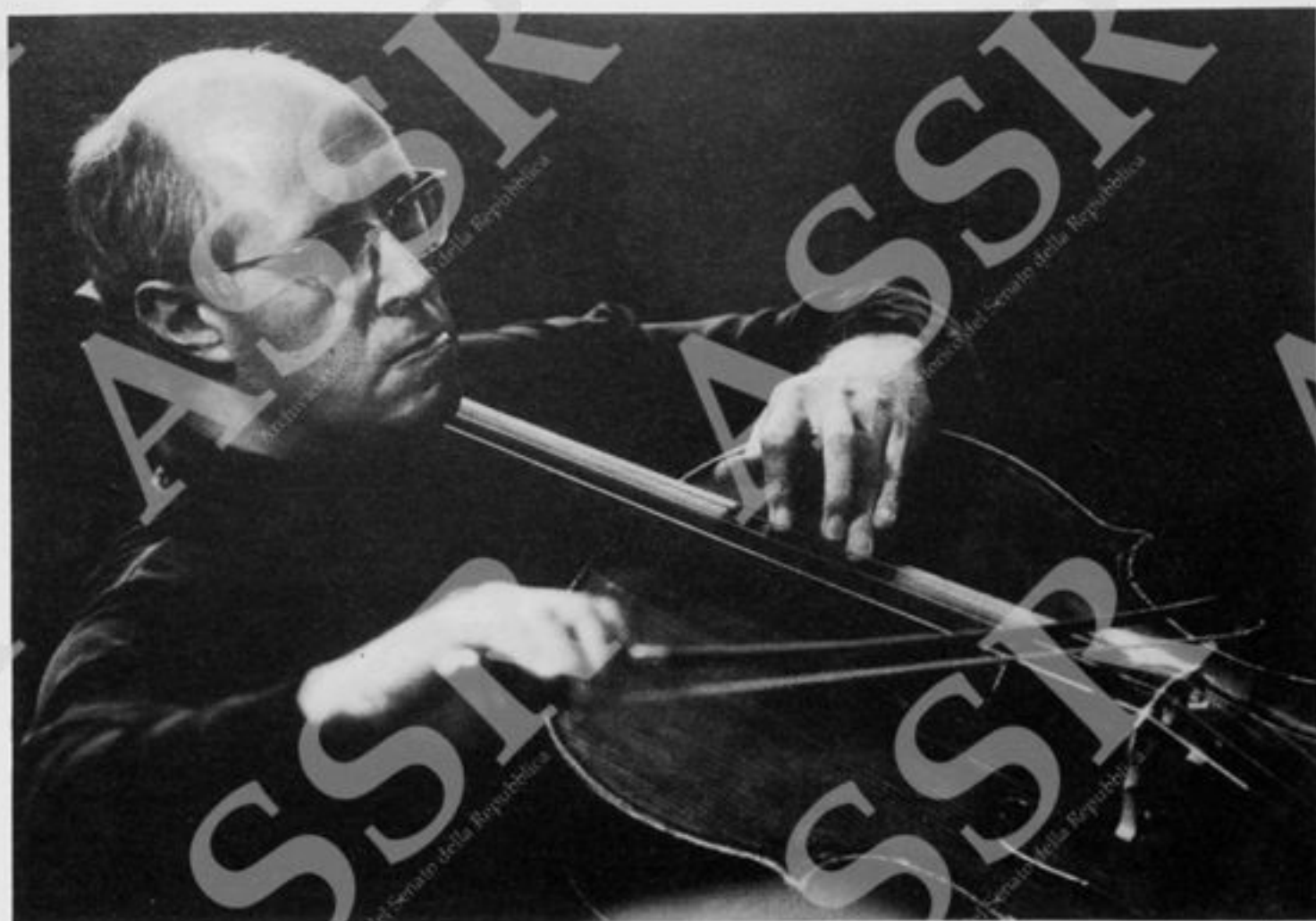
Rostropovich è anche un eccezionale pianista come ha dimostrato tante volte accompagnando al pianoforte, nei suoi recitals, la moglie, l'affascinante soprano Galina Vishneskaija. Già a sei anni, Rostropovich aveva una grande confidenza con la tastiera, sotto la guida della madre, una valente pianista. Il padre, allievo di Casals, gli trasmise la passione per il cello e fin da bambino cominciò a sognare l'abbraccio con questo strumento, allora tanto più grande di lui.

Rostropovich ama profondamente la sua terra, anche se ha lasciato l'Unione Sovietica nel 1974 (ora vive fra Francia, Svizzera e Washington dove è titolare della prestigiosa Filarmonica della capitale USA). Egli è dunque uno dei tanti grandi uomini che il suo Paese non ha saputo trattenere e tanto meno capire. Amico sostenitore di scrittori e artisti dissidenti, Rostropovich come ha dimostrato presenziando, con un cocente e sofferto intervento, alla conferenza del regista Liubimov recentemente a Milano, non vuole molto entrare nell'argomento: «L'unica cosa che ho fatto nella mia vita non è mai stato un fatto politico, anche se ha finito per diventarlo. Ho offerto la mia casa allo scrittore Solgenitzin. Per me era semplicemente un gesto umano. In Unione Sovietica c'è un modo di vedere l'amicizia che altrove non esiste. Che cosa significa a Mosca la parola «amico»: vuol dire quasi essere pronti a dare la vita per qualcuno. Perché se parli apertamente di tutto con qual-

cuno, se dici veramente tutto ciò che hai nel cuore, sei praticamente nelle sue mani. L'amico di oggi può essere il tuo nemico di domani, tenere in gioco il tuo lavoro, in sostanza la tua vita. Ecco perché l'amicizia, la vera amicizia è una cosa sacra, in Russia». Rostropovich è nato a Bakú nel 1927. A 16 anni entrò nel Conservatorio di Mosca, seguendo i corsi di violoncello con Semijon Kozolupov e quelli di composizione con Scjostakovic e Sebalin. Alla fine degli anni quaranta vinse numerosi premi internazionali a Mosca, Praga, Budapest. Nel 1951 ricevette il «Premio Stalin» e nel 1956, poco dopo aver incontrato e sposato la sua Galina (formano anche nella vita una delle coppie più affiatate) incominciò a insegnare al Conservatorio di Mosca. Intanto la fama cresceva, in tutto il mondo. Come direttore d'orchestra il debutto è legato all'«Onieghin» di Ciaikovski, che rimane tra le sue opere preferite e tra quelle dirette più spesso. Quest'opera lo aiutò ad affermarsi, nel 1970, all'Opera di Parigi, e, dieci anni più tardi, al Maggio Musicale Fiorentino in una edizione indimenticabile. Del repertorio russo anche «La dama di picche», dello stesso autore, gli procurò a San Francisco tante soddisfazioni. E l'opera italiana? La prima, e, per il momento, ultima esperienza, la «Tosca», protagonista la moglie, cantante e artista di raffinato temperamento.

Bruno Tosi







"Slava" Rostropovich in un ritratto di Arbit Blatas

**ROSTROPOVICH: GIUDIZI SICURI,
QUALCHE RISATA, QUALCHE SOSPIRO**
di Leonardo Pinzauti

Sprofondato in una poltrona, ma incapace di star fermo, Mstislav Rostropovich (per gli amici «Slava») stava riposandosi in un intervallo delle prove dell'*Eugenio Onieghin* di Ciaikovski quando mi sono affacciato alla porta del suo camerino. Non lo vedevo da una decina di anni, quando ci eravamo trovati vicini di posto ad un pranzo in casa di Franco Passigli, il presidente degli «Amici della musica» di Firenze, e temevo di dover cominciare col presentarmi; e invece Rostropovich si è alzato di scatto e mi è venuto incontro come se fossi stato un suo vecchio compagno di scuola, tanto che in un primo momento ho avuto timore che si fosse sbagliato e mi avesse preso per un altro. E invece no: si ricordava di me, mi ha chiesto notizie dell'attività di Piero Farulli, si è parlato dell'olio toscano (quello che gli ha promesso il suo «grande amico Franco» Passigli), del suo magnifico «Stradivari», che da cinque anni ha preso il posto di un «Lorenzo Storioni», delle notizie inesatte che certe enciclopedie riportano su di lui (ad esempio, che egli sia stato allievo di Pablo Casals, mentre la notizia si riferisce al padre, anche lui violoncellista e suo maestro), e di tante altre cose, velocemente, fra una risata e l'altra.

Ma già questa spontaneità della memoria e questa immediatezza di comunicativa mi davano l'impressione della eccezionalità del personaggio, e vi ritrovavo qualcosa degli estri di un La Pira o di un Mitropoulos, di un Cassadó e di un Eduardo, inesauribili nei loro colloqui e imprevedibili nelle loro impennate. Del suo dramma di esule involontario, a prima vista Rostropovich sembra non portar traccia, col suo esuberante e gioioso vitalismo; ma invece esiste, e se ne avverte la pena (temperata da una profonda fede nella Provvidenza), appena il colloqui affronta qualche questione più delicata.

Con Rostropovich, ovviamente, il punto di partenza di un'intervista non può essere che la musica, e ho cominciato chiedendogli un giudizio sui musicisti contemporanei nell'Unione Sovietica, molti dei quali tenuti a battesimo proprio da lui, da Prokofiev ai più oscuri compositori di provincia. «Ma non le sembra - gli ho chiesto - che tutti questi musicisti, se si eccettua Prokofiev, siano stati e siano ancora in una condizione di retroguardia rispetto alla cultura musicale europea del Novecento? E lei non ha provato anche un po' di fastidio, di fronte a tanti prodotti di ritardatari e di accademici?».

E Rostropovich, rivolgendosi direttamente al-

la bravissima interprete, che traduceva in simultanea dal russo, risponde: «Ecco, la mia teoria è questa: mi sono state dedicate almeno sessanta composizioni, che io ho eseguito un po' dovunque. Ma di queste, al massimo una decina erano opere decorose, anche se tradizionaliste. Solo che era necessaria la mia sofferenza... perchè, se non mi fossi impegnato a suonarle tutte e sessanta, nemmeno quelle dieci si sarebbero salvate. Lei sa quale sia la politica culturale sovietica: ancora oggi non si può parlare di Luigi Nono, in pratica, e sapesse quanti compositori di talento potrei nominare, che invece non hanno alcuna possibilità di far conoscere la loro musica! Mentre voi, in Occidente, avete conosciuto sempre i lavori in ritardo, o almeno tradizionalisti...».

— Ma lei ora esegue anche musica di avanguardia, per esempio *Il ritorno degli snovidemia* di Luciano Berio...

«Ma certo: considero Berio un grandioso talento di musicista. E poi c'è da dir questo: i musicisti del Novecento che stimo di più sono, nell'ordine, Prokofiev (il primo), e poi Sciostakovic, Britten, Bartók, Lutoslawski e, una volta, per certe cose, apprezzavo Messiaen... Trovo interessanti, e li conosco, che i filoni che si dipartono da Schoenberg e da Webern, le composizioni di Boulez e di Stockhausen, che considero grandi talenti, la *Ciaccona* di Dallapiccola... E dico anche che la musica italiana, di tipo sperimentale, degli ultimi trent'anni è molto importante. Ma vede: oggi io sono soprattutto un interprete. Se avessi continuato a comporre avrei dovuto avere un gusto preciso, avrei dovuto fare delle scelte... di parte, e avrei dovuto odiare chissà quante delle composizioni moderne che ho studiato ed eseguito. E invece no: io eseguo Mortari, che è un tradizionalista, ma eseguo anche Berio, che tradizionalista non è. E di volta in volta ho l'obbligo di innamorarmi delle opere che eseguo, perchè non sono né un compositore né un critico...».

— Ma a proposito della sua attività di concertista: lei sta provando in questi giorni molte ore con l'orchestra del Maggio per *Eugenio Onieghin*; ha accompagnato al pianoforte, a memoria, sua moglie in un concerto alla Pergola; ha tenuto due concerti come violoncellista per eseguire le *Suites* di Bach... Ma quando studia?

Rostropovich ride fragorosamente, e quasi rimbalza sulla poltrona. «Me lo domandano tutti - dice - ma studio... Sempre all'ultimo momento, certo: domenica mattina ho provato con l'orchestra, ed ero preoccupato perchè credevo che il concerto delle *Suites* fosse nel pomeriggio. Ma verso le quattro, per la strada, ho trovato un orchestrale e gli ho domandato quando avrei dovuto suonare e allora ho tira-



Donovan
Sperry
of
W. B. Green
Crafts

A.B.

to un respiro di sollievo, e prima delle otto di sera ho studiato molto bene...». E continua a ridere, come se quel che stava dicendomi fosse la cosa più naturale del mondo. «E poi – soggiunge – ora mi bastano soltanto cinque ore di sonno: diciannove ore a mia disposizione! Ne ho tante anche per leggere, di notte, e leggo molto, tutto quello che era proibito leggere quando vivevo nell'Unione Sovietica: libri grossi, impegnativi, in russo ovviamente, perché io non leggo che il russo... Morirò pensando in russo, non mi succede come a Nureiev...».

– Ma lei ha nostalgia del suo paese? Nureiev mi disse che non aveva alcun sentimentalismo di questo tipo...

«Capisco quel che dice Nureiev, e in parte concordo con lui. Perché io amo i russi, li cerco dappertutto, li trovo dovunque, e non m'importa se piangono o se sono allegri... Li amo, e basta. Ma è la mia professione che mi aiuta e che determina il mio atteggiamento: gli scrittori, ad esempio, sia quelli che sono esuli, sia quelli che ancora vivono nell'Unione Sovietica, sono duri, decisi, terribilmente sentimentali: il loro mondo è quello che si esprime con la lingua russa, non hanno scelte. Io, invece, (e il caso di Nureiev è affine) vivo nel mondo, il mio mondo è la mia arte, non ho bisogno di servirmi delle parole, e quindi non soffro nemmeno di nostalgia... Anzi, ad esempio, l'idea di far conoscere *Eugenio Onieghin* ai fiorentini mi rende felice...».

– Ma a proposito di Nureiev: mi disse che non credeva in Dio, perché non aveva avuto il tempo di pensarci, e semmai si sarebbe posto il problema quando sarebbe andato in pensione... Lei crede in Dio?

«È tardi pensare a Dio quando si va in pensione – dice abbassando la testa Rostropovich, in un insolito atteggiamento di mestizia –. Io credo in Dio, profondamente, e Dio è la mia forza e la mia consolazione... perché se credi anche il tuo modo di svilupparti è diverso, costruisci in altro modo... Per questo, quando sono dovuto passar da Mosca, il 7 giugno scorso, venendo da Tokio (non avevo altra possibilità, se volevo fare in tempo ad essere a Firenze), ero tranquillo, dentro di me... E poi non sono uno che è fuggito, e che doveva fuggire: sono *loro* che mi hanno privato della mia cittadinanza, che hanno fatto ingiustizia...».

– Ma lei ha qualche sentimento di odio?

«No, no, per nessuno... proprio per questo la religione mi ha servito: ad insegnarmi a non odiare. Perché nessuno di noi è perfetto, tutti siamo sotto la mano di Dio, e dobbiamo comportarci con amore, far sì che tutti siano felici...».

– È molto che non vede Richter? È vero che è malato, oppure si trova in difficoltà?

«Non posso dir molto – risponde Rostropovich, turbandosi – e non vorrei far danno... capisce? Può dire che io ho molto desiderio di tornare a suonare con lui, e penso che la sua vita non sia facile... Il resto? È un segreto suo...».

Per assonanza di attività, forse, Rostropovich mi ricorda improvvisamente il nome di Maurizio Pollini, con cui suonerà fra poco a Monaco. Ne parla come di un suo carissimo amico; e poi, ridendo, quasi prevedendo una qualche mia obiezione, dice: «Ma non parleremo di politica... io distinguo fra uomini buoni e cattivi, e forse meglio fra professionisti e diletanti: non m'importa se sono comunisti, democristiani o socialisti». Al che il discorso viene sulle recenti memorie di Sciostakovic: Rostropovich non le ha lette, perché non sono state pubblicate in russo. Ma appena gli accenno all'idea di uno Sciostakovic «musicista del regime», si agita e quasi grida: «No, no... Non posso dir molto, delle cose che mi confidava: non voglio danneggiare i suoi familiari che ancora sono in Russia. Ma mi creda: il momento di Sciostakovic verrà, com'è venuto quello di Mahler... Quel che sembra trionfalistico, in Sciostakovic, è ambiguo: bisogna leggerlo come una parodia, allo stesso modo che facciamo con certe melodie volgari di Mahler. Non si può prenderlo alla lettera... Vedrà: quando ci ritroveremo fra venti anni, Sciostakovic anche a lei apparirà grandissimo...».

Cerco di obiettare che, di Sciostakovic, ci sono anche le dichiarazioni, i giudizi, eccetera. «È vero, è vero – risponde Rostropovich – e lo so, purtroppo. Ma vedrà: anche per Sciostakovic verrà il suo momento, e allora tutti si accorgeranno che è il compositore più tragico del nostro tempo... Tragico perché voleva dire, e non poteva dire; e invece avrebbe voluto che tutti potessero esprimersi in libertà...». Non dimenticherò mai, fra le tante risate entusiastiche di «Slava», il suo abbassar la testa, e il suo sospiro profondo, dopo queste parole.

(intervista rilasciata in occasione del debutto operistico in Italia nel 1980)



MSTISLAV ROSTROPOVICH

Associazione Omaggio A Venezia
San Marco 4055
30124 Venezia
Italy

I came to Venice for the first time in 1950 with a group of Soviet artists, the first such group to come to Italy since the Revolution. Since then, Venice has lived in my heart and my memory.

Venice has inspired so many artists, musicians and writers, that, as few other cities, it has become a symbol of the unity between nobility of architecture, beauty of nature and beauty of its arts. But it wasn't just this that made such great Russians as Stravinsky and Diaghilev wish to make their last journey in life to Venice.

I am happy once again to visit this city, where I've been many times since 1950, and I consider it a great honor to receive this award in a country of such God-like beauty.

With anticipation, I am,

Sincerely yours,

Mstislav Rostropovich

NATIONAL SYMPHONY ORCHESTRA
JOHN F. KENNEDY CENTER FOR THE PERFORMING ARTS
WASHINGTON, D. C. 20566

Cari amici, sono venuto a Venezia per la prima volta nel 1950 con un gruppo di artisti sovietici, il primo di tal genere giunto in Italia dai tempi della Rivoluzione. Da allora Venezia è vissuta nel mio cuore e nella mia memoria.

Venezia ha ispirato tanti artisti, musicisti e scrittori da diventare, come poche altre città, un simbolo della unità fra la nobiltà dell'architettura, la bellezza della natura e lo splendore delle sue arti.

Ma non fu proprio questo che fece desiderare

a grandi russi come Stravinski e Diaghilev di compiere l'ultimo viaggio della vita a Venezia?

Io sono felice ancora una volta di visitare questa città, dove sono stato tante volte da quel 1950, e considero un grande onore ricevere questo premio in un paese di così divina bellezza.

Ringraziandovi in anticipo sono sinceramente il vostro

Mstislav Rostropovich

1984 LUG 31 19 22

ZCZC VEXQ17 MRZ/775 RMXAQ63 313313
QQ187 ROMA QUIRINALE 57/52 31 1639



DR BRUNO TOSI
DIRETTORE ASSOCIAZIONE
OMAGGIO A VENEZIA
S. MARCO 4255
32124 VENEZIA

MI EST GRADITO COMUNICARLE CHE PRESIDENTE REPUBBLICA VOLENTIERI
ACCOGLIENDO DESIDERIO ESPRESSOGLI HABET CONCESSO SUO
ALTO PATRONATO AT SESTA EDIZIONE PREMIO ''UNA VITA NELLA
MUSICA'' IN PROGRAMMA IN VENEZIA ADDI' 31 AGOSTO PROSSIMO
(.)

CORDIALMENTE

ANTONIO MACCANICO

SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

COL 4255 32124

31/27 19.18

NNNN

TEATRO LA FENICE
Venerdì 31 Agosto 1984, ore 21

PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA
promosso e organizzato da «Omaggio a Venezia»
in collaborazione con la critica europea

assegnato per il 1984 a
MSTISLAV ROSTROPOVICH
sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CONCERTO OMAGGIO A VENEZIA
di
MSTISLAV ROSTROPOVICH
solista e direttore
ORCHESTRA SINFONICA DELLA RAI DI TORINO

Programma

MIKAIL IVANOVICH GLINKA
Ouverture da «Russlan e Ludmilla»

FRANZ JOSEPH HAYDN
Concerto in do maggiore, Hob. VIIb n. 1
per violoncello e orchestra
(Cadenze di Benjamin Britten)
Moderato / Adagio / Allegro molto

PETER ILIC CIAIKOVSKI
Sinfonia in si minore op. 74 n. 6 «Patetica»
Adagio-Allegro non troppo / Allegro con grazia / Allegro molto vivace
Finale. Adagio lamentoso

Concerto ripreso dalla Prima Rete della RAI
per la regia di FERNANDA TURVANI

Presenta
NICOLETTA ORSOMANDO

ORCHESTRA SINFONICA DI TORINO DELLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Nel 1931, agli inizi della attività radiofonica in Italia, fu fondata a Torino la prima delle orchestre sinfoniche della Rai con la fusione di due orchestre già esistenti e l'integrazione di nuovi elementi. Già dalla stagione 1932-33 l'Orchestra Sinfonica di Torino ha cominciato a proporre serie di 30 concerti pubblici all'anno; alla sua guida, nella carica di direttore stabile si sono succeduti nell'ordine Arrigo Pedrollo, Attilio Parelli, Ugo Tansini, Alberto Erede, Armando La Rosa Parodi, Mario Rossi, Fulvio Vernizzi e Piero Bellugi.

Dal 1976 al 1980 la direzione artistica del complesso è stata affidata al maestro Roman Vlad; dall'ottobre 1982 direttore artistico è il prof. Giorgio Pestelli.

In una ininterrotta attività, passando dalla prima sede del Teatro Scribe, all'Auditorio A di Via Montebello, poi al Conservatorio "G. Verdi" e infine nel 1952 all'attuale Auditorium della Rai in piazza fratelli Rossaro, l'Orchestra di Torino, sia nei confronti della città, sia in tutta Italia attraverso il tradizionale appuntamento radiofonico del venerdì, ha svolto una funzione indispensabile per la cultura musicale del nostro paese. Oggi, oltre alla trasmissione radiofonica, di norma in diretta da Radiouno, i concerti dell'Orchestra e del Coro di Torino vengono ripresi con frequenza dalle tre reti televisive.

In passato fra i direttori ospiti si contano i nomi di Richard Strauss, Mengelberg, Furtwaengler, Ansermet, Hindemith, Knappertsbusch, Klemperer, Dobrowen, Böhm, Karajan, Celibidache, Cluytens, von Beinum, Mitropoulos, van Kempen, De Sabata, Rodzinski, Scherchen, Markevitch, Schuricht, Sawallisch, Giulini, Abbado, Muti: fra i maestri che oggi ritornano alla direzione dell'orchestra di Torino sono Sinopoli, Bertini, De Burgos, Sanderling, Maticic, Barshai, Prêtre.

Dal tronco principale della grande orchestra sinfonica si sono via via organizzati e distinti rami particolari, raggruppamenti strumentali minori e caratterizzati che stimolano da una parte la ricerca e la professionalità e dall'altra vengono incontro allo sfaccettato mondo musicale contemporaneo: tre i gruppi principali, l'"Orchestra da camera", il "Gruppo d'archi" (protagonista nel

1982 di una acclamata tournée negli Stati Uniti), il "Gruppo di musica contemporanea", gli ultimi due diretti prevalentemente da Antonio Janigro e da Gianpiero Taverna; ma altre formazioni vengono incontro ad altri repertori, come il "Gruppo di strumenti a fiato", il Quartetto, Quintetto e Sestetto d'archi, mentre intensa è pure l'attività dei solisti dell'orchestra sinfonica. L'Orchestra di Torino ha effettuato numerosi giri di concerti in Italia e all'estero: particolare significato ebbe la tournée del 1947 sotto la direzione di Mario Rossi in Inghilterra (primo complesso italiano a passare la Manica dopo la guerra) seguita negli anni successivi da concerti a Strasburgo, Vienna, Dubrovnik, Varsavia, Essen. In Italia, l'Orchestra di Torino è ospite abituale al Festival di Musica Contemporanea al Festival di Venezia, al Maggio fiorentino, alle Settimane di Stresa, al Festival pianistico di Brescia e Bergamo.

Negli ultimi anni, in un quadro di evoluzione delle finalità dell'orchestra, tale attività fuori sede in Italia e all'estero è ancora aumentata, anche verso quei centri tesi a promuovere la cultura musicale attraverso nuove iniziative nel territorio.

In questa prospettiva, nel periodo più recente di attività, sono da ricordare la costante presenza a "Settembre Musica", la lunga tournée in Austria e Germania dell'aprile 1983 sotto la direzione di Gary Bertini (9 concerti), il Concerto in Vaticano il 21 ottobre 1983 con il Te Deum di Berlioz diretto da Prêtre e l'inaugurazione nella sala del Konzerthaus di Vienna del Festival Webern sotto la direzione di Friedrich Cerha.

Fra le incisioni discografiche dell'orchestra spicca il cofanetto di tre dischi Fonit Cetra "Musica a Torino con l'Orchestra della Rai" con pagine di A. Gabrieli, Marrenzio, Rossini, Beethoven (la Sinfonia Eroica), Respighi, Kachaturian e Penderecki dirette e registrate dal vivo da Celibidache, Maghini, Mario Rossi, Bertini.

Una recente pubblicazione riassume le tappe più significative dei primi cinquant'anni di vita dell'orchestra per i quali il Comune di Torino l'ha insignita di una targa d'onore, consegnata solennemente nella storica sala rossa del Consiglio.



San

A circular postmark from Venice, Italy, dated 1902. The text "VENIZIA" is at the top, "1902" is in the center, and "TELEGRAFO" is at the bottom. A small logo is on the left.

ASSOCIAZIONE OMAGGIO A VENEZIA
PRESSO AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO TIRISMO
4089 RIALTO
30124 VENEZIA

ANCORA UNA VOLTA IL PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO DI ''OMAGGIO
A
VENEZIA'' PREMIA LA GENIALITA' LA PASSIONE LA SEVERA RICERCA
DI UN GRANDE MUSICISTA DEI NOSTRI GIORNI CUI VA = IN QUESTA
SIGNIFICATIVA OCCASIONE = LA GRATITUDINE E L'AMMIRAZIONE
DEL
PUBBLICO DI TUTTO IL MONDO (.) NEL MANIFESTARE A MSTISLAV
ROSTROPOVICH LE MIE PERSONALI COLOROSE FELICITAZIONI PER
QUESTO
MERITATISSIMO ''UNA VITA NELLA MUSICA'' IDEALMENTE UNITO
A TUTTI GLI AMICI PRESENTI A VENEZIA AUGURO AL MAESTRO
UN IMPEGNO
CREATIVO ANCORA A LUNGO FERVIDO E FECONDO NELL'INTERESSE
DELLA
ARTE E DI QUANTI NE AMANO LA SUA ESPRESSIONE PIU' UNIVERSALE
E SUBLIME

SANDRO PERTINI

COL OK

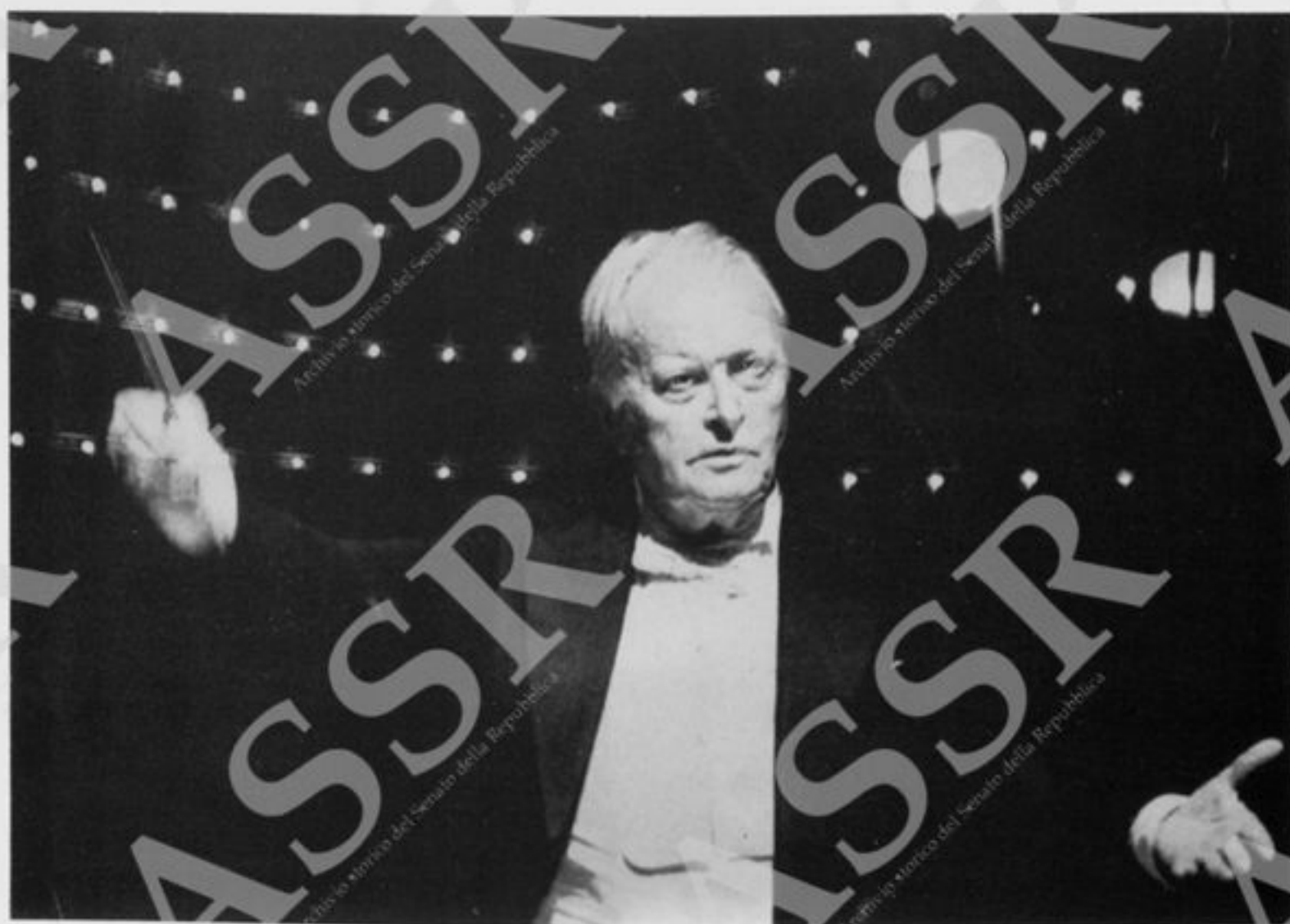


1-settembre
1985



OMAGGIO A VENEZIA
PREMIO «UNA VITA NELLA MUSICA»
GIANANDREA GAVAZZENI
FRANCO FERRARA

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Gianandrea Gavazzeni

«PER VENEZIA» di Gianandrea Gavazzeni

Una «vita nella musica» che si avvia al sesto decennio – con il livello anagrafico in avanzato sorpasso – sarebbe difficile e imbarazzante da seguire, per chi l'ha percorsa.

C'è una dialettica intricata tra i sentimenti personali e gli eventi esterni, tra le aspirazioni e i risultati. Ci sono le scelte, affidate alle singole responsabilità, e c'è sempre una sorte. Insieme agli appuntamenti determinanti e a tutto ciò che di inconsapevole e di consapevole agisce in una vita artistica. E vi operano i dati caratteriali, le debolezze e le energie psichiche; la salute fisica, infine, tenendo sempre fermo il confronto con la pubblica opinione quale banco di prova definitivo. Il duplice versante, eccolo con le sue alternative: quello che si crede di aver fatto e quello che agli altri risulta.

Una «Vita nella musica» con Venezia quale segno emblematico. Sono bergamasco di nascita. La mia città è stata per lungo tempo fedelissima a San Marco, avamposto della Serenissima verso Milano. Era un sentimento diffuso, nella mia terra, considerare Venezia come «capitale». Il rapporto fu stretto: basti pensare ai pittori – nel Rinascimento – agli architetti, ai grandi mercanti che partiti dalle vallate berga-

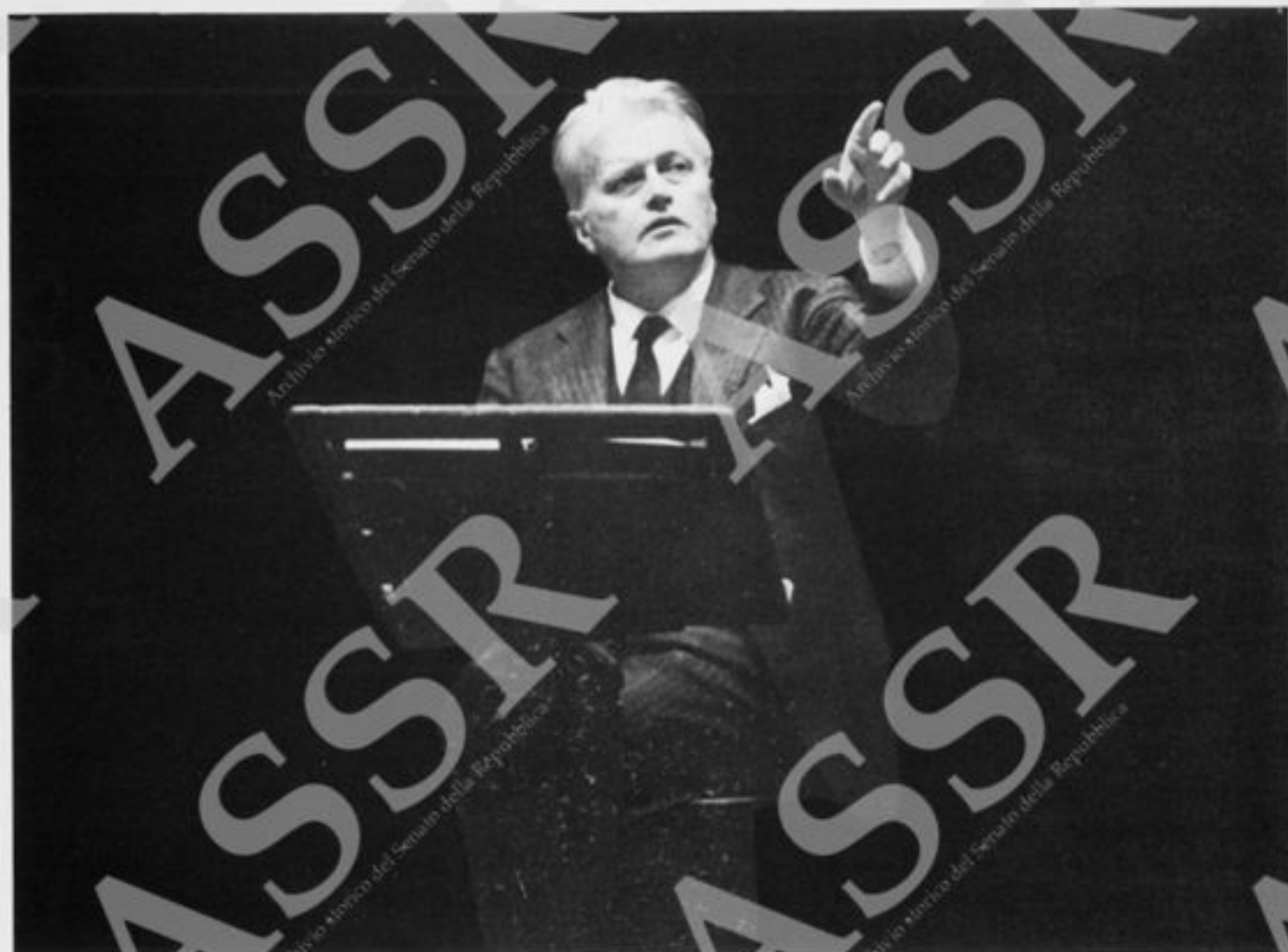
masche trovano fortuna sulla Laguna.

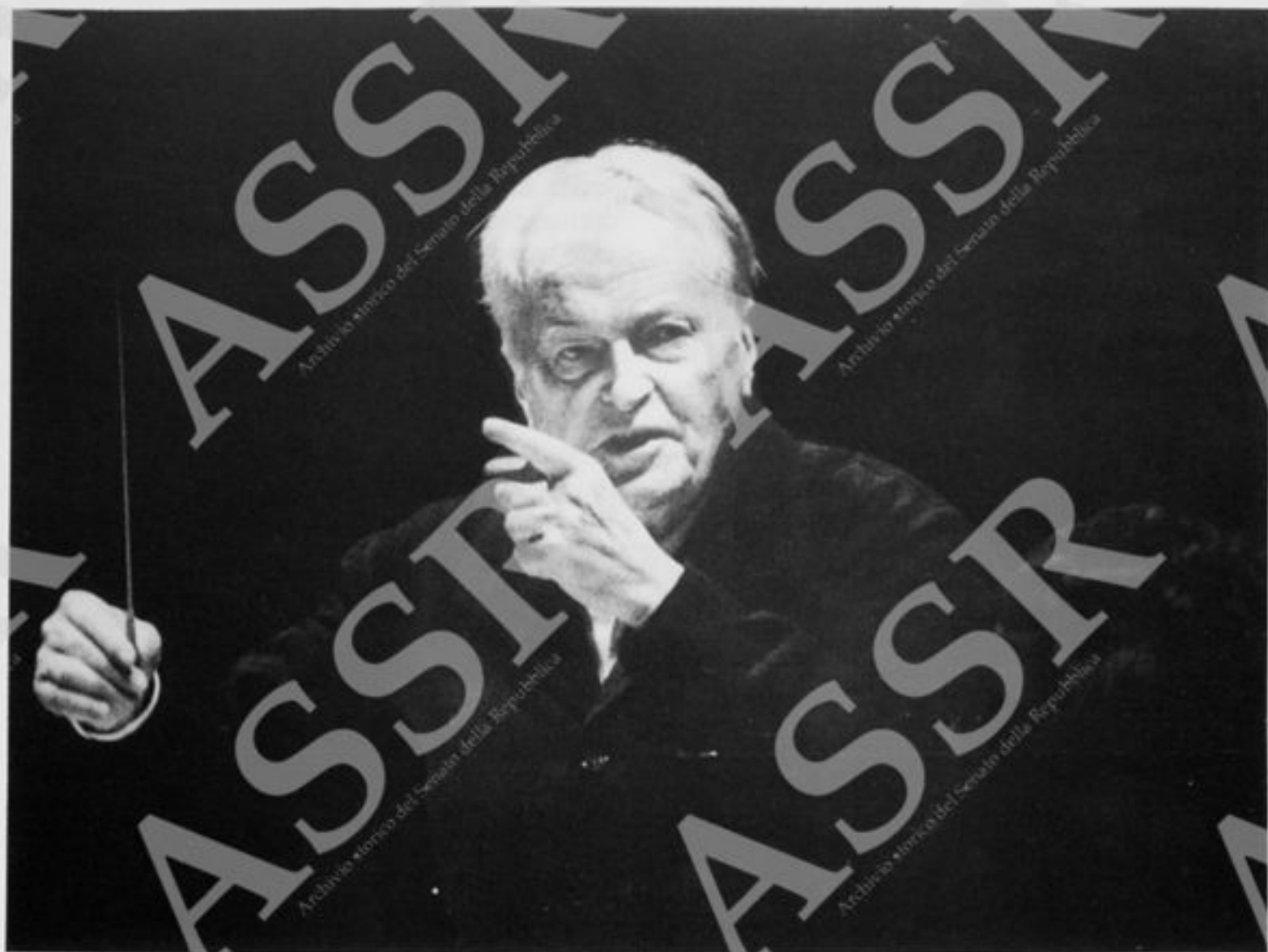
Mio padre e mia madre, in viaggio di nozze a Venezia, all'Hotel Luna. Anch'io lì, la prima volta, a undici anni – poi innumerevoli volte. E alla Biennale, la prima volta Paul Cézanne, senza sapere né capire nulla. Anche qui l'inconsapevole che si annida nelle rughe del passato quando l'esistenza è lunga.

Molto più tardi, ai Festivals famosi: Strawinski, De Falla, Berg, guardati da vicino.

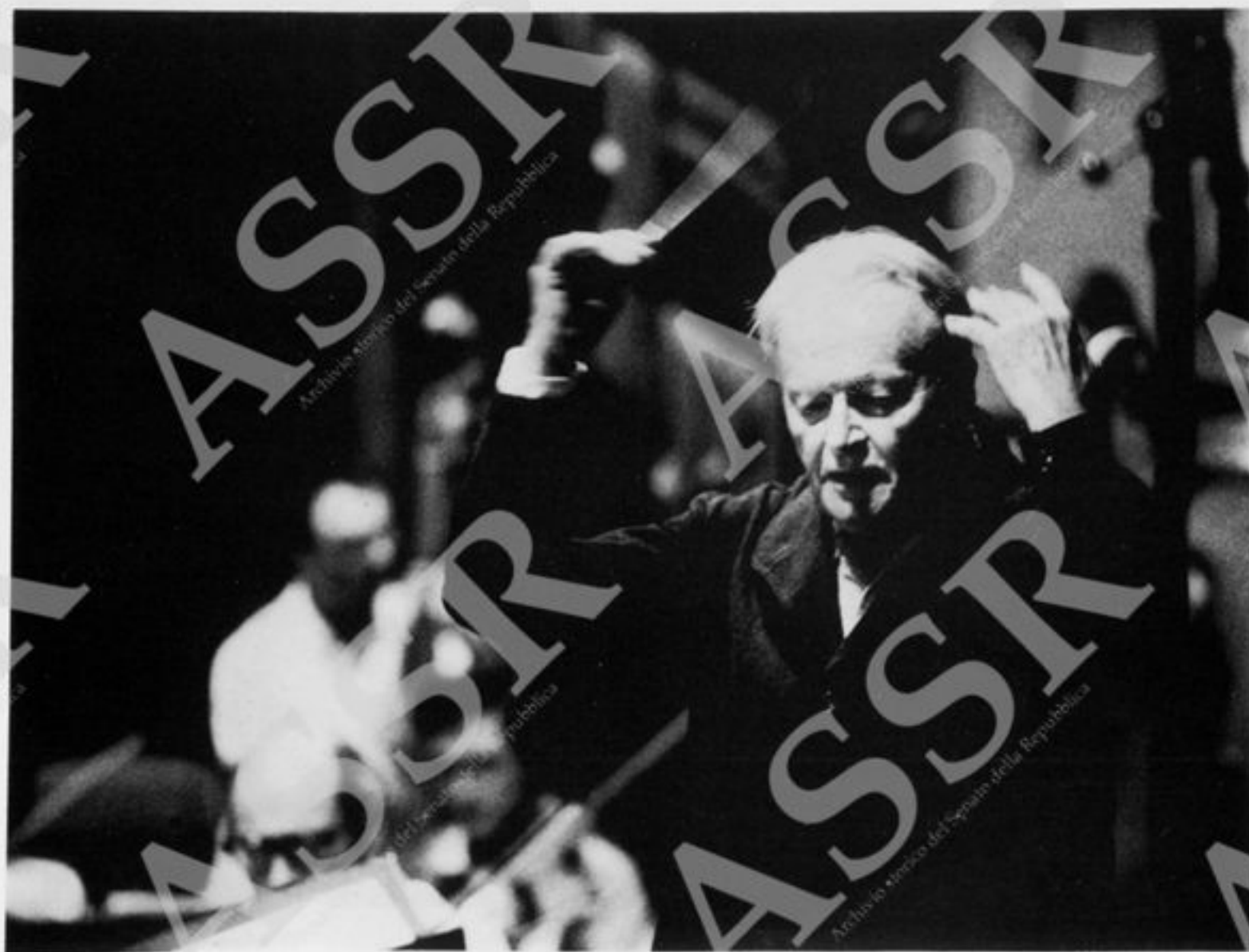
Adesso un altro aggancio a serrare il cerchio: l'esser vicino a Franco Ferrara, musicista e direttore che ammiro con passione da quarantacinque anni; amico carissimo, in un sodalizio di sentimenti sempre accresciuti nel tempo. E anche Venezia ha la sua parte in questo aggancio: quando componevo musica, Goffredo Petrassi – primo Sovrintendente dell'appena costituito Ente della Fenice, affidò a Ferrara, già celebre, la prima esecuzione di un mio lavoro – Notturmi di bevitori bergamaschi per tenore e orchestra. L'ho già scritto altre volte: dicevo a Franco che otteneva dall'orchestra una partitura che non avevo scritto... Da allora, quando ci incontriamo, egli mi accenna, già prima di salutarci, la frase iniziale del tenore (il testo era mio, bislacco, rustico, stravagante)!

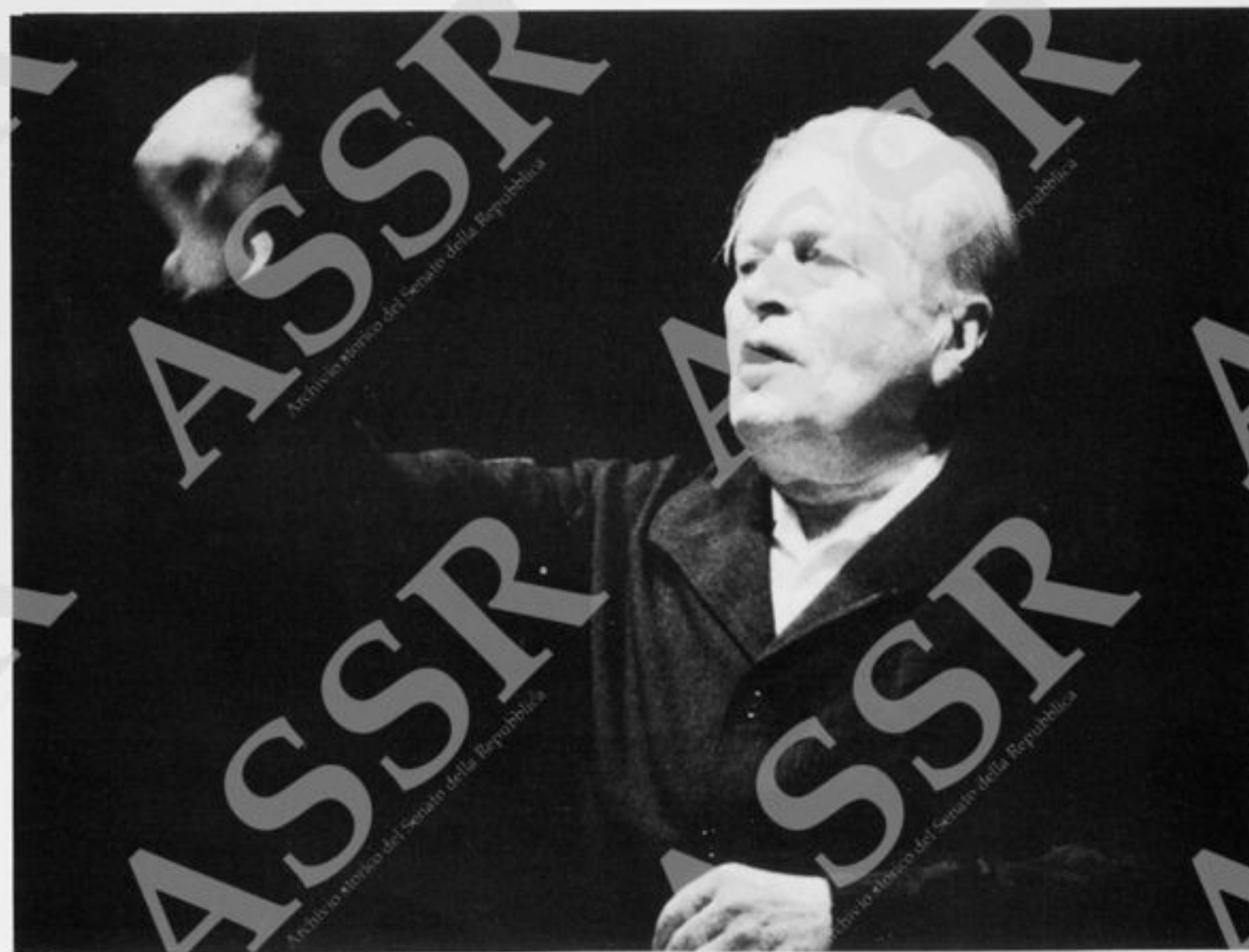
Ecco, con tanti altri, i «duoghi deputati» della mia *Venezianità*. Insieme con tutti gli incontri e i colloqui perduti.

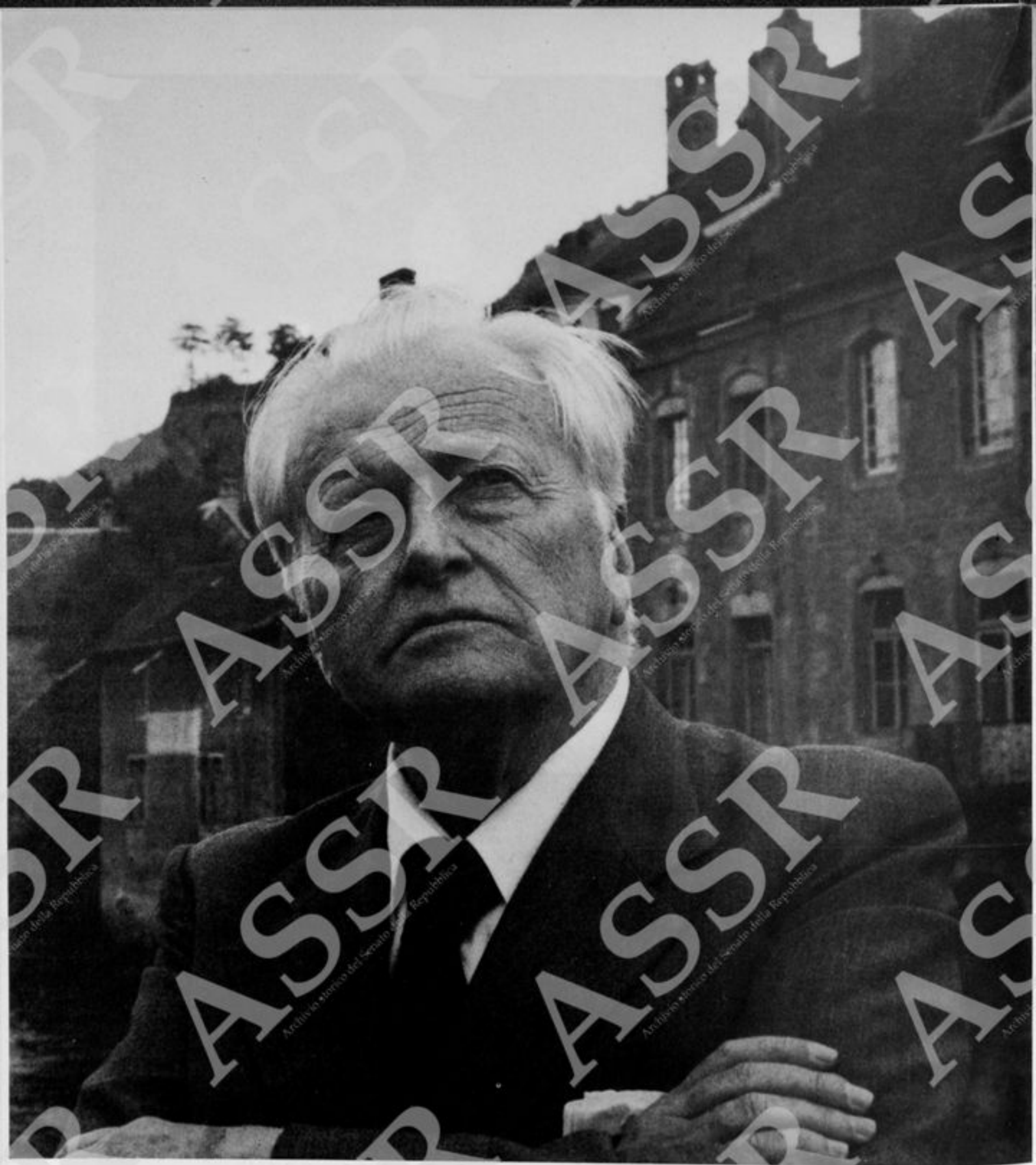




Gianandrea Gavazzeni







Gianandrea Gavazzeni a Venezia

GIANANDREA GAVAZZENI

Gianandrea Gavazzeni nasce a Bergamo il 25 luglio 1909.

Ascolta la prima opera nel teatro della Città, nel 1913, il *Falstaff*: primo segno premonitore di un'attività di direttore d'orchestra in buona parte verdiana? Seconda opera, poche sere dopo, *l'Isabeau* di Mascagni e Illica.

Secondo segno per un interesse all'opera decadentistico-naturalista che si delinea avanti nella vita, per chiudersi poi dopo breve tempo? Il «finale» tragico, a quattro anni di età, lo impressiona, inducendo i genitori a non portarlo a teatro per alcuni anni. Nel frattempo ascolta il padre avvocato leggere la sera al pianoforte spartiti operistici. Nelle embrionali fantasie infantili si immagina direttore d'orchestra. Inizia presto lo studio del pianoforte. A undici anni entra nel Liceo Musicale di Santa Cecilia in Roma, nella classe di un allievo di Sgambati: Giuseppe Cristiani; nella commissione di ammissione Alfredo Casella: negli anni Trenta nascerà una fedele amicizia. A Roma, sono gli anni delle scoperte «sinfoniche», con i concerti domenicali all'Augusteo; al teatro Costanzi ascolta i primi Wagner e i primi Strauss. Vede per la prima volta, all'Augusteo, dirigere Victor De Sabata giovanissimo. Profonda impressione del *Pierrot Lunaire*, nella sala di Santa Cecilia, durante la *tournee* organizzata da Casella, con Schoenberg presente a guidare l'esecuzione, tra dissensi ed entusiasmi dei più giovani.

Compone alduni alcuni brani di atonalismo infantilistico. Frequenta anche il teatro di prosa, suggestionato dai testi simbolisti ed intimisti. Assiste ad alcune «prime» di Pirandello e di Bontempelli. Entra alcune volte al Teatro degli Indipendenti di Bragaglia. Comincia a leggere. Un amico più anziano gli fa conoscere i testi degli scrittori de *La Voce*. Dopo aver ascoltato al «Valle» *La Vita dell'uomo* di Andreyev recitata da Maria Melato, tenta di scrivere un dramma pseudosimbolista.

In seguito agli eventi politici (il padre che sedeva in Parlamento sui banchi dell'Opposizione, decaduto dal mandato) passa al Conservatorio Verdi di Milano, iniziando la sua vicinanza a Pizzetti che gli è guida nella Composizione, durata sino alla morte del Musicista. Pizzetti gli affiderà la prima esecuzione di sue opere della maturità e della vecchiaia, alla Scala, al Maggio Fiorentino, al San Carlo:

Vanna Lupa, La Figlia di Jorio, l'Assassino nella Cattedrale, Il calzare d'argento su testo di Bacchelli, *Clitennestra*. Si diploma in pianoforte nel 1929 sotto la guida di un maestro padovano di grande finezza e cultura, Renzo Lorenzoni, ottenendo il Premio Durini.

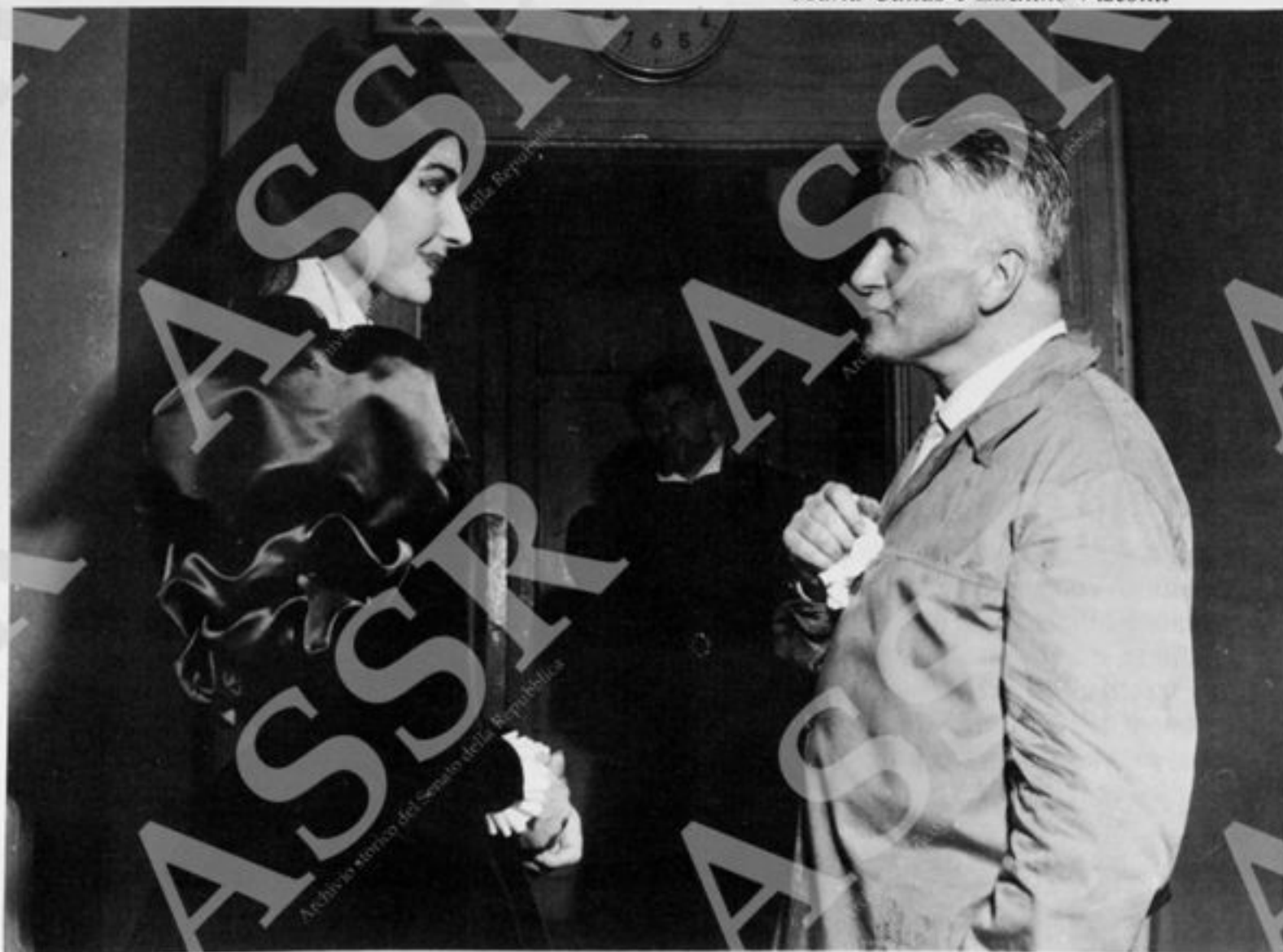
Esegue il *Concerto in re minore* di Mozart e il *Terzo* di Beethoven. Gaetano Cesari, sul *Corriere della Sera*, lo definisce una «promessa dell'arte pianistica italiana». Ma dopo di allora il pianoforte sarà coltivato, sino ad oggi, in un limite soltanto privato. Si sposa nel 1932. Il matrimonio dura da allora. Dirige il primo concerto con l'orchestra dell'Eiar di Torino nel 1933. Cinquant'anni dopo il Sindaco Novelli ha ricordato la scadenza mezzosecolare, con una cerimonia nel Municipio torinese, gli consegnano il Sigillo d'Argento della Città. Massimo Mila pronuncia un affettuoso saluto, cadendo in quella data anche il cinquantennio di un'amicizia. All'incirca uguale il mezzo Secolo amichevole con Fedele D'Amico, e con Goffredo Petrassi. Vicino, nel lasso temporale, Luigi Dallapiccola, purtroppo oggi non più insieme agli altri amici. Dai venti ai trent'anni di età, discipline varie: insegnamento privato, stagioni teatrali come «maestro sostituto», sporadiche direzioni sinfoniche, attività compositiva volontariamente dimenticata da alcuni decenni. Scrive alcuni libri. Dai trent'anni entra a pieno ritmo in tutte le sedi operistiche italiane di rilievo; così nelle sinfoniche. Continuando sino ad oggi sulla quota anagrafica italiana di maggiore anzianità.

Da quarant'anni a questa parte presente alla Scala - salvo alcune intermissioni -; inaugurando otto volte le stagioni, totalizzando oltre settanta titoli d'opera. E con la Scala nelle «trasferte» di Edimburgo, Bruxelles, Mosca, Montreal. Tra le punte dei titoli, oltre alle novità di Pizzetti, per due anni consecutivi il *Simone Boccanegra*, due volte *Kovantchina*, e il *Boris*, *Anna Bolena*, *Gli Ugonotti*, *Anacreon* di Cherubini, *Trittico* pucciniano, ecc. Dal primo Maggio Fiorentino del Dopoguerra - 1948, ospite abituale del «Comunale», con opere e concerti, sino a quest'anno. Così all'Accademia di Santa Cecilia in Roma, dal '45 lungo quarant'anni. Uguali durate con le Orchestre Sinfoniche Rai, di Roma, Milano, Torino. Alla «Fenice» veneziana, molte opere e concerti dal 1945, sino all'interruzione con l'attuale dirigenza. Tra le opere la prima ripresa moderna della *Jerusalem* di Verdi, voluta da France-



Teatro San Carlo di Napoli, Gianandrea Gavazzeni con Ingrid Bergman e Roberto Rossellini per la Jeanne d'Arc, Stagione 1953-54

Teatro alla Scala, aprile 1957, Gianandrea Gavazzeni alle prove dell'Anna Bolena, con Maria Callas e Luchino Visconti



il *Magnificat*, a Rai Torino, a Ravenna, a Palermo.

Con un volume di scritti musicali e diaristici edito dal *Saggiatore* per volontà del caro amico Alberto Mondadori, ha vinto nel '75 il Premio Viareggio per la saggistica.

Ha collaborato con elzeviri di «diario» al *Corriere della Sera* diretto da Mario Missiroli, interrompendo con Giovanni Spadolini, e riprendendo brevemente con Alberto Cavallari. È Cittadino Onorario di Busseto.

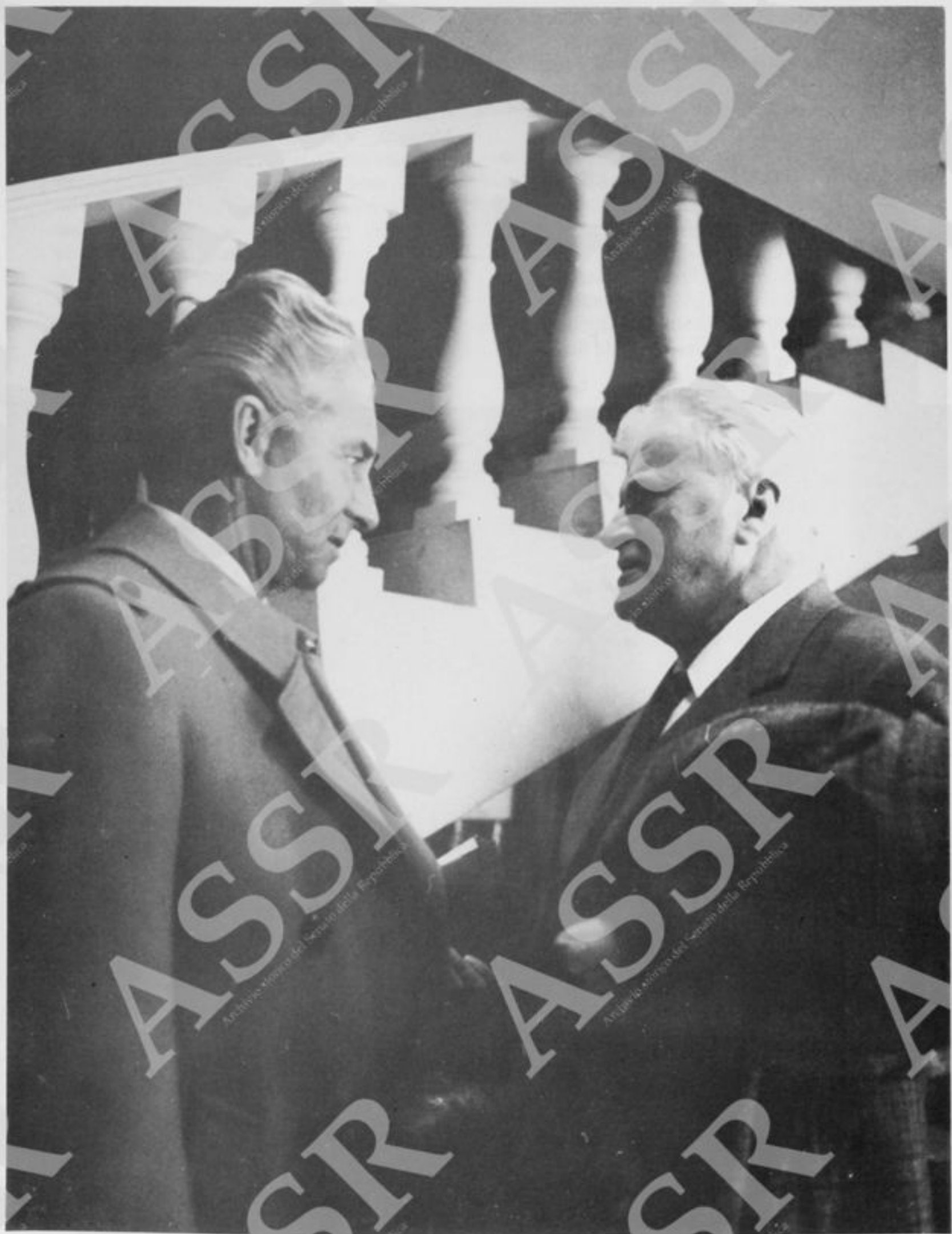
È stato per due anni (1966 e '67) direttore artistico della Scala, non più accettando dopo di allora offerte di egual natura da altre istituzioni musicali. Nel 1967 ha letto alla Scala il di-

scorso per il centenario della nascita di Arturo Toscanini. Ancora alla Scala quello per il decennale della morte di Victor De Sabata, sco Siciliani, con la regia di Jean Vilar. Fuori d'Italia, oltre alle sortite con la Scala - dirige a Monaco, Vienna, Budapest, Montecarlo; inaugura nel '76 la stagione del Metropolitan, nel '77, quella di San Francisco California; per tre stagioni, dal '57 al '60 a Liryc Opera di Chicago. Nel rileggere la generazione italiana dell'80, ha diretto a Palermo nell'83 *La donna serpente* di Alfredo Casella, e a Roma *La Favola del figlio cambiato* di Gian Francesco Malipiero. Per festeggiare gli ottant'anni dell'amico Goffredo Petrassi ha diretto tre volte



Teatro alla Scala, Stagione 1956, Gianandrea Gavazzeni con Maria Callas per *Fedora* di Andrea Giordano





Gianandrea Gavazzeni con Herbert Von Karajan a Mosca nel 1964





Teatro alla Scala, aprile 1957, Gianandrea Gavazzeni con Maria Callas per l'Anna Bolena di Donizetti

Teatro San Carlo, Gianandrea Gavazzeni con Ingrid Bergman per la Jeanne d'Arc di Horregger e Claudel, Stagione 1953-54



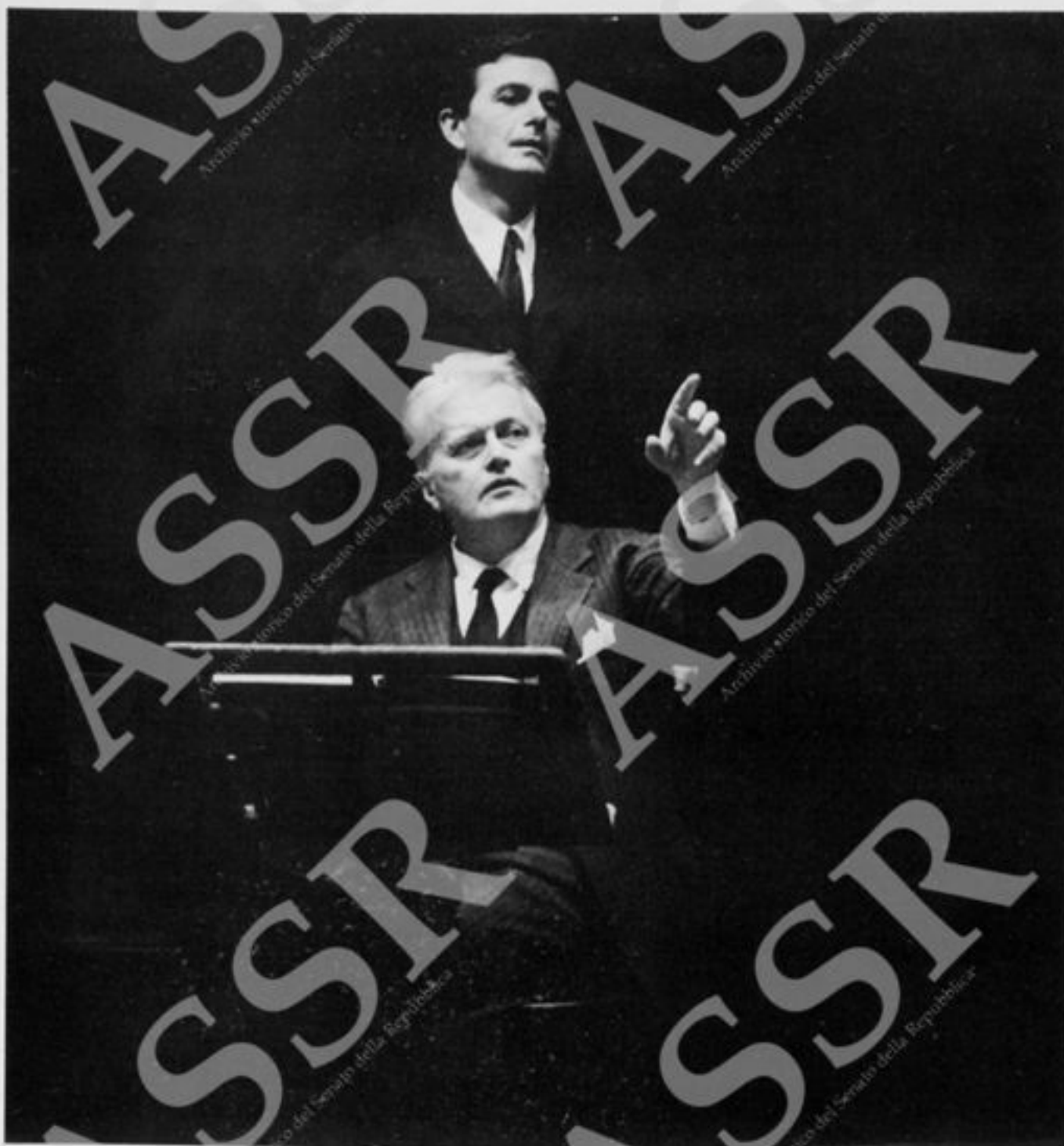
«CON LA BACCHETTA»

Appartiene alla generazione dei saggi, ma nella sua non saggezza batte il ritmo d'una vitalità giovane. Il suo modo di dirigere non è riconducibile a uno stile di direttori coetanei, tanto individuale, composita, anche avventurosamente letteraria è stata la sua formazione, nonostante ascendenti, interferenze, modelli comuni.

Più che mai nel caso di Gavazzeni la categoria del confronto è priva di valore: non è meglio o peggio, semplicemente è diverso da Karajan, Giulini o Abbado.

Perché? Anzitutto è un direttore riconoscibile. E per chi s'è addestrato nell'esplorazione musicali al passo delle sue interpretazioni illuminanti, anche inconfondibile. Per la comunicativa trascinante che coinvolge uditorio e interpreti, sensibilizzati questi da prove den-

se d'osservazioni stimolanti, di collegamenti rari a cui solo talora qualche pigra zona d'orchestra resta refrattaria. Per lo stato d'incandescenza del suo atto interpretativo che, oltre lo scavo analitico sulle materie sonore, sconfina nello spazio metafisico che sta tra la musica e la fisicità del compositore, e insegue quel «gioco occulto» di elementi disparatissimi (dai sedimenti biologici, alle esperienze, agli scuotimenti e pensieri più segreti) attraverso cui il filo del destino guida «i trapassi umani come le curve e le parabole del linguaggio musicale». Per gli estri tumultuosi portati dall'interferenza con la propria «fisicità»: legati a ragioni culturali come al barbaglio d'un'analogia, annodati sempre alla concretezza esecutiva. Per la concretezza saporosa o spiritualizzante, mai asettica, della sua adesione umana, carica di senso della storia e di imponderabili ragioni native, bergamasche. Per il senso chiaro delle strutture: di discorso



Teatro alla Scala, dicembre 1962, Gianandrea Gavazzeni con Giorgio de Lullo alle prove del Trovatore

musicale, di idee, di teatralità. L'ascoltatore ne riceve una sintesi chiarificante, la verità dei personaggi sbalzati tra slanci e connessioni psicologiche, dei grandi nodi stretti in una prospettiva che abbraccia la loro genesi, la stratificazione interpretativa e la nostra attuale realtà, un ritmo di necessità drammatica che pulsa nel ritmo musicale e talora lo stravolge. Per il gusto del colore pittorico che sfuma in un clima, o si fa scorcio di paesaggio, tono emotivo. Per il rapporto tra parola e suono, svelati di volta in volta nell'esatta interferenza fonica e culturale, affermato in anni di prove puntigliose da cui tutta la compagnia, fino ai comprimari, usciva con dizione perfetta. Per il gesto, scandito con impetuosità compatta di braccio, e mano vibrante e sguardo e mimica che si fanno tramite fisico necessario. Per il tipo di sonorità corposa, a grana un po' ispessita, mai pensata in un'ottica puramente edonistica di suono avvolgente o evanescente, su cui calibra per fonici e conflagrazioni interpretative in un rapporto solo di presenza, rispetto a quello spazio e quegli interpreti, svela le sue complete ragioni.

Non è mai prevedibile. Neppure a se stesso, per l'ansia di letture e di studio che sfociano in rinnovata densità di pensiero, per mobilità e vastità di interessi e prospettive, per amori artistici impalliditi e risorti (le alterne fasi per il suo Donizetti, per il Verismo, per la musica di Pizzetti).

Imprevedibile perché logica e disciplina di concertazione s'incrociano con emozioni e trasalimenti nell'atto interpretativo. Perché in lui senso dello stile significa elaborare criteri all'interno di ogni stile. E le certezze nascono di volta in volta da un contatto cosciente e coscienzioso: ogni sera verificate rispetto alla sera precedente. Magari contraddette vistosamente quando anni separano la ripresa d'un lavoro. Nell'arco del suo operare lo riconosciamo preveggenze quando ormai il fenomeno, diventato norma o moda, non lo interessa più.

Variabile nei criteri interpretativi: tra i primi ad aprire tagli tradizionali e proporre esecuzioni integrali (*Lucia* a Bergamo, nel '62) se ne disinteresse ora che la restituzione filologica è diventata criterio imperante. Pioniere di revivals rimessi in circolazione attraverso un gioco di tagli adeguati alla drammaturgia e capacità recettiva del momento, e alla moderna pratica vocale, ignora volutamente il più recente restauro della filologia belcantistica. Protagonista d'alcune tra le rivoluzionarie operazioni della storia dell'interpretazione del '900 (dalla *Bolena* con Visconti ai *Vespri Siciliani* in ambientazione ottocentesca con De Lullo - Pizzi, si tiene ora libero dagli orien-

tamenti «sperimentali» che più fanno notizia. Nelle sue stesse contraddizioni, guardate talora con sospetto, c'è il ritmo del suo camminare coi tempi: l'importanza storica di tante sue letture interpretative, come anello di congiunzione tra le generazioni di De Sabata, Abbado, Muti: dal *Simone* proposto e scavato come nodo di problematiche verdiane assai prima della recente fortuna, alla chiave lombarda dell'*Elisir d'amore*, alla teatralità furente e grottesca d'un memorabile *Ballo in maschera* scaligero. Nel suo stesso procedere anticipa il gioco di fortune: percezione di autori e metodi e revisione critica, irruenza violenta e fantastica dell'esecuzione e inquietudini che incrinano il risultato ottenuto, il pensiero raggiunto, per indagare oltre e arrivare a capire, e proporre, sempre l'incapibile.

Franca Cella

Bibliografia

Fra i molti libri scritti da Gianandrea Gavazzeni scegliamo:

Quaderno del musicista - Conti, 1952.

Trent'anni di musica - Ricordi, 1958.

La casa di Arlecchino - Ricordi, 1957.

Le campane di Bergamo - Mondadori, 1963.

Non eseguire Beethoven - Il Saggiatore, 1975.

Discografia

Fra i molti dischi diretti da Gianandrea Gavazzeni scegliamo:

DONIZETTI, *L'elisir d'amore* - A. Noni, C. Valletti, G. Bruscantini, A. Poli, Cetra, LPS 3235.

VERDI, *Rigoletto* - R. Scotto, F. Cossotto, A. Kraus, E. Bastianini, Ricordi, OLC 16003-05.

PUCCINI, *Madama Butterfly* - V. de Los Angeles, G. Di Stefano, T. Gobbi, EMI, 153 01587-89.

BELLINI, *Il Pirata* - M. Caballè, B. Marti, P. Cappuccilli, EMI, 165 02108-10.

VERDI, *Simone Boccanegra* - K. Ricciarelli, P. Domingo, P. Cappuccilli, R. Raimondi, RCA, LMDS 61007.

E, dal vivo in registrazioni dalla Scala:

DONIZETTI, *Anna Bolena*, M. Callas, G. Simionato, G. Raimondi, N. Rossi Lemeni, Cetra, LO 53.

VERDI, *Un ballo in maschera*, M. Callas, E. Ratti, G. Simionato, G. Di Stefano, E. Bastianini, Cetra, LO 55.

ZANDONAI, *Francesca da Rimini* - M. Olivero, M. Del Monaco, T. Grossi. Rare opera editions, EA 041.



Franco Ferrara

FRANCO FERRARA «LA BACCHETTA MAGICA»

Faccio visita al Maestro Franco Ferrara che mi riceve nel suo studio di Piazza Cavour 3. Tutte le pareti sono scaffalature di spartiti e partiture, sul pianoforte alcune fotografie testimoniano la stima e l'affetto che hanno accompagnato l'affermazione di Ferrara: con Karajan e Labroca, Serafin, Zecchi, Toscanini, a Tanglewood con Ozawa, De Sabata, Bernstein, una prova a Siena con gli allievi dei corsi...

D. - Coro Maestro, vogliamo ripercorrere l'inizio della sua carriera, l'avvio del suo itinerario artistico da Palermo, ove ha cominciato gli studi musicali a soli cinque anni?

R. - Ho studiato tanto aspetti della musica, pianoforte, e sei mesi dopo violino, per insistenza di mio padre, appassionato di musica senza esser professionista. Ero un enfant-prodige, ma per conto mio, forse, - dice Ferrara con nonchalance - non avrei fatto nulla. Ho seguito la famiglia a Bologna e ho completato gli studi al Conservatorio, diplomandomi in violino, pianoforte, organo e composizione con i maestri Consolini, Ivaldi, Belletti e Nordinio. A quell'epoca non c'erano corsi di direzione d'orchestra però al Conservatorio di Bologna c'era un'orchestra di allievi e lì ho potuto dirigere un po'. Sempre a Bologna ho tenuto dei concerti come pianista, come violinista e ho diretto alcuni miei lavori. Su insistenza di mio padre sono entrato a far parte dell'Orchestra del Teatro Comunale come violino di fila. La prima opera che ho suonato in orchestra fu *Sigfrido* sotto la direzione di Guarnieri, due rivelazioni, e l'opera e il direttore...

D. - ...Poi s'è trasferito a Roma, poco più che ventenne, restando due anni come violinista nell'Orchestra dell'Augusteo dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia?

R. - ...E poi nel 1933 sono passato all'Orchestra Stabile del Maggio Musicale Fiorentino come primo violino di spalla, per restarvi sino al Quaranta, suonando un'enorme quantità di musica sotto la direzione delle più famose bacchette internazionali, da Walter e Mangelberg, da De Sabata a Kleiber, da Guarnieri a Marinuzzi, a Gui, ecc... Ero in una posizione invidiabile per rendermi conto subito quando uno ci sapeva fare sul podio... L'orchestra ha una sensibilità molto acuta e una volta per ogni concerto si facevano otto o nove prove. Ogni direttore ha una sua personalità e in orchestra lo si avverte subito...

D. - ...Come accadde che salì la prima volta sul podio?

R. - L'Orchestra del Maggio d'estate andava a Montecatini. Un quarto dell'organico suonava al Tettuccio, il resto dell'orchestra alla Torretta, con eccezione delle prime parti, tra cui io, che preparavano il repertorio del «Quartetto Fiorentino». Un giorno è arrivato Guarnieri per provare un concerto per Venezia. Appreso dov'era il luogo per iniziare la preparazione sbottò subito: «In un prato non provo: ci vediamo alle nove e si vedrà». Alle nove precise arriva con una partitura ancora avvolta nella carta e legata. Scioglie i lacci, era *La Vendemmia* di Mulè. Non la si conosceva affatto. Rivolto a me disse, «prova tu». L'ho fatto ed è stato contento: «Bravo! onore al merito, ti offro una gazosa e questo concerto lo dirigi tu». Fu ancora Guarnieri a offrirmi la possibilità di dirigere un concerto popolare al Teatro Comunale di Firenze. Fu il 20 gennaio 1938, con questo programma: ouverture del *Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari, *Quinta Sinfonia* di Beethoven, *La Vendemmia* di Mulè, preludio al III Atto della *Traviata* di Verdi, *Fêtes* di Debussy, *Il volo del calabrone* di Rimski-Korsakov, l'ouverture dei *Maestri Cantori* di Wagner. Poi tornai a fare la spalla...

D. - Ma vi fu un secondo concerto a Firenze?

R. - Sì, il 22 gennaio 1939. Come solista di violino doveva esserci Jacques Thibaud ma non arrivò in tempo. Suonò allora Richard Odno-posoff e provammo soltanto al mattino. Il programma comprendeva l'ouverture da *La Sposa venduta* di Smetana, il *Concerto in re maggiore* di Brahms, l'*Aria per archi e organo* di Respighi, *Il Vincitore* di Liviabella, *Till Eulenspiegel* di Richard Strauss e la *Cavalcata delle Walchirie* di Wagner.

D. - Nei dieci anni che seguirono lei ha diretto in quasi tutti i teatri e le sedi concertistiche d'Italia e compiuto numerose tournées in Germania, Ungheria e Romania, salendo sul podio di orchestre come la Filarmonica di Berlino, la Filarmonica di Dresda, l'Orchestra di Aquisgrana, ecc. A Roma il primo concerto fu alla Basilica di Massenzio nel luglio 1939 con l'Orchestra di Santa Cecilia, con la quale ha lavorato ininterrottamente fino al 1945, ricoprendo dal novembre '44 al settembre '45 anche l'incarico di direttore stabile... Tutti questi concerti non le hanno mai riservato delle sorprese?

R. - Certo, varie volte. Ne ricordo una per tutte. A Venezia (il 10 marzo 1940, N.d.R.) avevamo preparato il *Secondo Concerto* di Brahms in attesa che arrivasse Guido Agosti

come solista. Invece Agosti sapeva di dover suonare il *Primo* e così con due prove abbiamo dovuto mettere su il programma: ce l'abbiamo messa tutta e ci siamo riusciti benissimo.

D. - Vediamo un pò, com'era il direttore d'orchestra di una volta e come è adesso, nei rapporti con gli strumentisti?

R. - Bisogna essere amici dell'orchestra ma mantenere un certo diaframma. Si dice: e se tornasse Toscanini? farebbe come prima? Sì, ne sono sicuro, almeno venisse!

D. - È più avvantaggiato il direttore che si è formato nella pratica di uno strumento ad arco?

R. - Certo, può aver più conoscenza dell'arcatà. Chi ha studiato l'arco ha un orecchio superiore, estremamente più sensibile. Però altri direttori, come Karajan o Bernstein, vengono dal pianoforte... L'essenziale è sentire la musica e trasmetterla all'orchestra. Chi si è formato sul pianoforte ha più una sensibilità al battere, gli viene dai tasti, invece chi si è formato sul violino sente meglio quel che viene dal cuore. Oggi tra i giovani vi è spesso troppa scienza e troppo amore della tecnica. Invece sarebbe meglio il contrario. Ogni nota ha il suo sentimento.

D. - Come ricorda Toscanini direttore?

R. - Toscanini faceva le osservazioni, parlava d'interpretazione, sgridava chi sembrava insensibile, esigeva moltissimo. Esigeva che gli orchestrali morissero pur di ottenere quel che egli sentiva che dovessero fare.

D. - E gli altri direttori favolosi di un tempo?

R. - Prima di tutti Guarnieri. Otteneva il massimo con il minimo degli sforzi. Veniva dagli archi, era stato il primo violoncello, e gli archi erano il settore dell'orchestra più prossimo al suo cuore. E ne otteneva un suono omogeneo e caldo, lasciandoli suonare spontaneamente. Aveva un gesto piccolissimo ed usava una bacchetta minuscola alla quale, come con un filo invisibile, erano legati tutti gli strumentisti. Una vibrazione appena sobria della sinistra suscitava una tempesta appassionata, un gesto impercettibile del polso scatenava gli ottoni. E poi i suoi occhi, fulminei, cercavano e individuavano uno per uno gli orchestrali. Ah! Guarnieri... mi amava molto.

D. - E Serafin, Santini?

R. - Bravissimi. Serafin diceva sempre: «Nelle esecuzioni conta il cuore, dal momento che



Tokio, 1976: Seiji Ozawa assiste ad una lezione di Franco Ferrara all'Accademia Toho

gli occhi e la mente sono già impegnati allo spasimo». E Santini non esitava a minacciare e a imprecare quando temeva che l'orchestra non fosse abbastanza disciplinata. Anch'egli pretendeva moltissimo.

D. - Ha suonato anche con Marinuzzi...

R. - Certo. Aveva un gesto chiarissimo e di grande suggestione. E come preparava i cantanti al pianoforte... Wagner e Strauss, con lui, erano indimenticabili.

D. - E De Sabata?

R. - Aveva una dedizione totale alla musica, sembrava un demonio nei gesti e nello sguardo. E poi è rimasto insuperato nel buon gusto, nel cogliere ogni sfumatura timbrica ed era anche preciso al millimetro su ogni battuta.

D. - E Bernstein, non si muove troppo?

R. - Bernstein è sempre musicale, si muove sempre al momento giusto, non a caso o con ignoranza.

D. - Come possiamo definire il direttore d'orchestra ideale? Che doti principali deve avere?

R. - Prima di tutto il sentimento, per tirar fuori la musica, non tanto dell'autore quanto dalle note, per ritrovare l'ispirazione dell'autore al momento del parto, quando è febbricitante. Le note ferme, per gli autori parlano. Per tutti gli autori. Nelle partiture c'è tutto. Salvo forse Bach. Se Bach metteva qualche segno in più non avrebbe guastato.

D. - Non le fa orrore la simmetria delle due braccia di tanti direttori di oggi?

R. - È spaventoso, perché se alla destra è affidato il tempo, la sinistra deve occuparsi dell'espressione e poi si gesticola troppa. Guarnieri invece con gesti piccolissimi irrorava un'autentica magia del suono.

D. - Partitura sul leggio?

R. - Del tutto inutile. La partitura deve stare in testa, perfettamente a memoria e il direttore deve occuparsi col gesto di far «cantare» l'orchestra. La partitura doveva stare sul leggio durante le prove, battuta per battuta, poi basta.

D. - E che dire dei giovani di oggi che si preparano sui dischi?

R. - Orrore! Il disco è un documento di una

sola esecuzione, dello stadio ultimo di un'esecuzione. Soltanto chi conosce benissimo una partitura e sa dirigerla può trarre un'utilità dall'ascolto di altre interpretazioni. Mai però farsi condizionare dai dischi.

D. - Dal 1947 lei si è dedicato all'insegnamento a Santa Cecilia e dall'ottobre 1959 ha insegnato direzione d'orchestra. Questa cattedra nel 1975 è stata trasformata in corso di perfezionamento in direzione d'orchestra. Ma la sua attività didattica si è svolta anche altrove. Nel 1958 a Perugia, sino al '60; dal 1961 alle Vacanze Musicali di Venezia, dal 1964 all'Accademia Chigiana di Siena, poi a Bologna, a Fiesole... all'estero in tre continenti: a Hilversum dal 1958 al 1973, a Parigi, a Lugano, a Sion; a Manila nel '74/'75, a Tokio nel '76; in America, nel '75 a Filadelfia, poi a Tanglewood, alla Juilliard... Qual'è il suo ruolo in questi corsi di direzione o di perfezionamento?

R. - In Conservatorio nei corsi di direzione s'impara la tecnica. Nei corsi di perfezionamento io osservo il gesto, perché sia essenziale ed espressivo, perché sia l'emanazione del talento del direttore. Un bel musicista, è una parola che non vuol dire nulla. Il direttore deve avere la scintilla, se non ce l'ha non c'è niente da fare. Ai corsi di perfezionamento io devo aggiustare, moderare il gesto in vista dell'effetto che fa sull'orchestra, in vista del risultato sonoro che si ottiene. Naturalmente non devo soverchiare la personalità del giovane. Per esprimersi in modo giusto il direttore deve sentire tutto dentro. Che cosa misteriosa è la direzione d'orchestra: più vado avanti nella vita più mi sembra questa la cosa più misteriosa di tutte.

D. - Ha diretto le più grandi orchestre del tempo: dove avrebbe voluto rimanere stabile? o andare?

R. - Per me non ho mai brigato... Ricordo che ero stato richiesto come direttore stabile al Carlo Felice di Genova e mi era stata concessa un'udienza a Palazzo Venezia. Dopo due ore di anticamera mi è stato detto che non avevo la tessera per entrare. Poi, in quella grande sala, sempre in piedi - «come al bar», diceva Angelo Musco - il duce mi disse che «apprezzava la mia lettura allo spartito (sic!) e che dovevo andare alla Scala». A quel punto ci fu fatto segno d'applaudire. Naturalmente, c'era la guerra, non se ne fece nulla.

D. - Una domanda sciocca ma nelle interviste si fa. Se ci fosse la fine del mondo e lei potesse salvare la musica di un solo autore: chi salverebbe?



Franco Ferrara a Siena durante il corso dell'Accademia Musicale Chigiana

R. - Beethoven. Ad eccezione però dell'autore che stessi provando in quel preciso momento. Ma perché non solo? Come si può dimenticare Mozart, Brahms, Bach, Debussy, ecc.

D. - Che dice di quella legge che vieta a chi suona in orchestra di avere una cattedra d'insegnamento?

R. - Mi auguro che sia abolita perché pericolosa. Prenda un oboista che non ha esperienza orchestrale; cosa può insegnare a un allievo? L'oboe, ma lo stesso è per tutti gli strumenti, vive della pratica orchestrale. Non esiste al mondo orchestra i cui solisti non insegnino anche in conservatorio. Anzi, nelle più grandi orchestre straniere le prime parti, e non sol-

tanto le prime parti, sono *pregate* di insegnare in conservatorio.

Molte altre domande vengono alla mente ma, senza accorgercene, il tempo è corso via veloce. Franco Ferrara intanto si è animato ancora di più e, come avesse sotto gli occhi la partitura di *Morte e trasfigurazione* di Strauss, incomincia a spiegare i momenti cruciali di questa musica. Rimango senza fiato. Com'è la ricorda tutta, come la sente, come si esprime, come convince.

L'intervista è finita.

(A cura di Luigi Bellingardi)



FRANCO FERRARA: L'ATTIVITÀ

Nato a Palermo il 6 luglio 1911, Franco Ferrara ha cominciato gli studi musicali nella città natale, a soli cinque anni. Trasferitosi più tardi a Bologna, vi ha completato l'iter scolastico presso il Conservatorio, diplomandosi in violino, pianoforte, organo e composizione: gli erano stati guida - per le rispettive materie - i maestri Consolini, Ivaldi, Belletti e Nordio. Per la votazione riportata a ciascun diploma gli furono assegnati altrettanti premi.

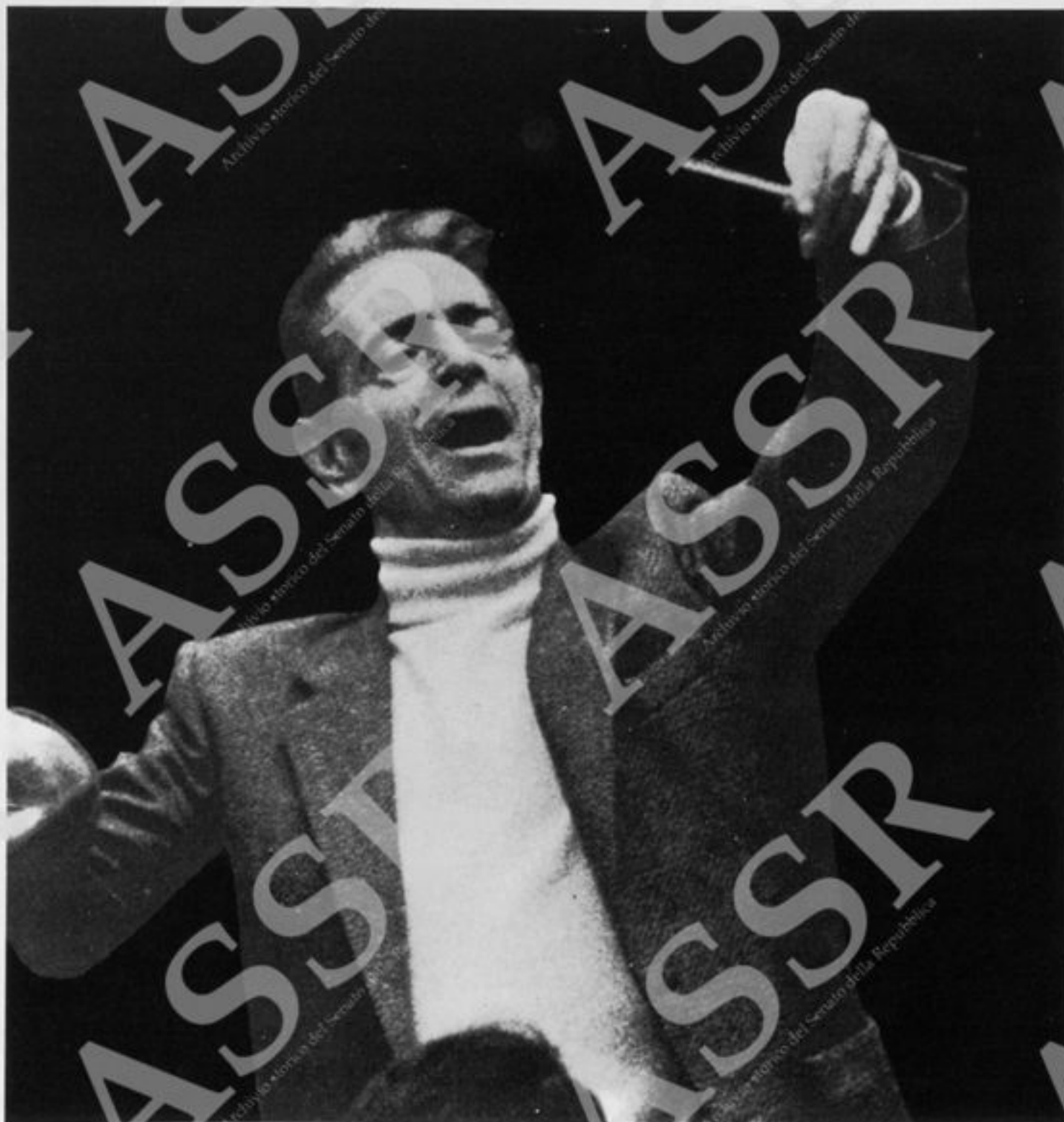
A quell'epoca non esistevano corsi di direzione d'orchestra: l'aspirante direttore cominciava un lungo tirocinio presso i teatri e le istituzioni sinfoniche come maestro sostituto, o assistente, oppure come strumentista in orchestra. Presso il Conservatorio di Bologna, però, esisteva un'orchestra di allievi, che permetteva ai diplomanti in composizione di eseguire i la-

vori preparati durante il corso: nell'ambito di questo complesso Franco Ferrara ha compiuto le prime esperienze direttoriali.

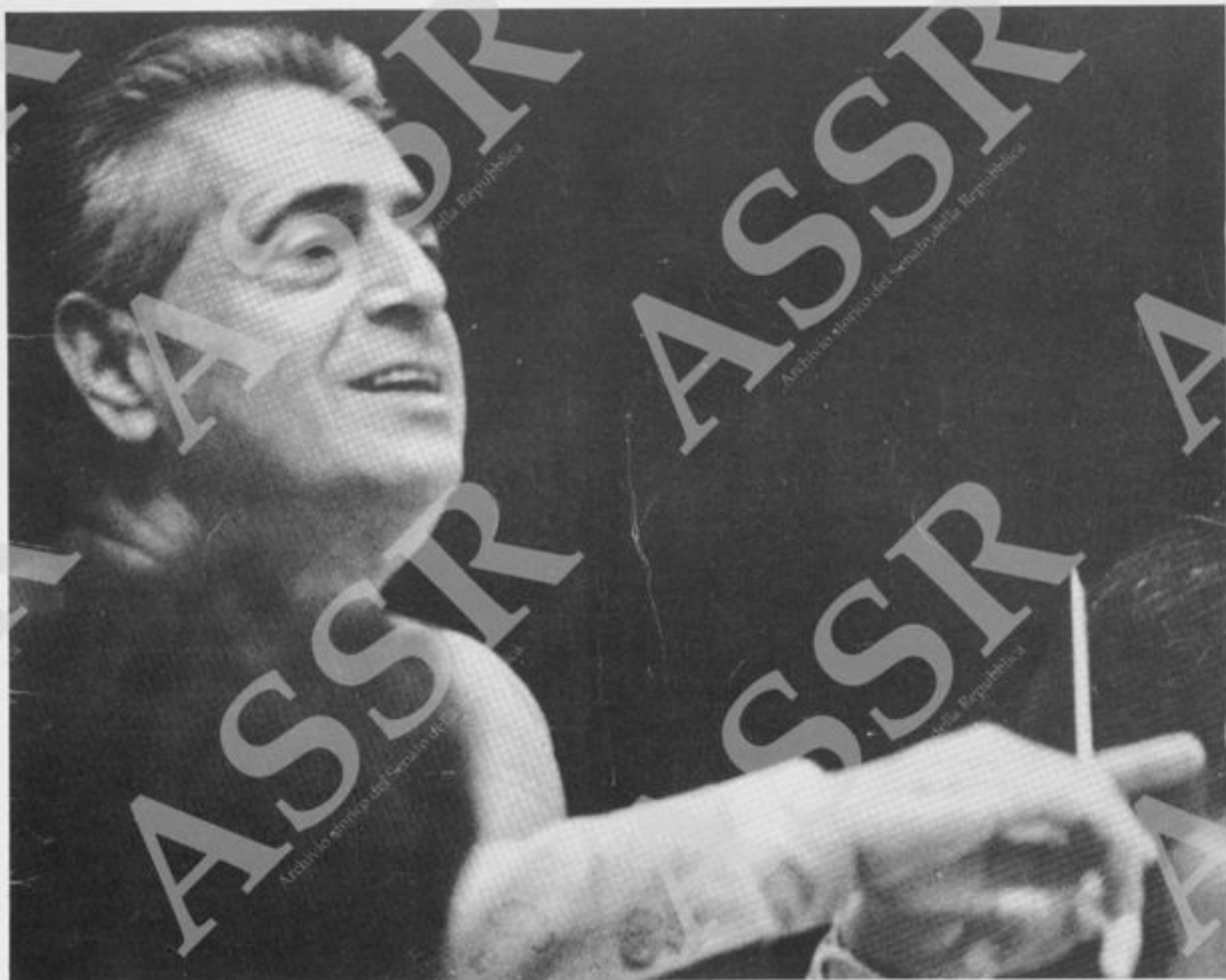
Nello stesso capoluogo emiliano, Ferrara si presentava due volte al pubblico nelle vesti di pianista, violinista e compositore, dirigendo alcuni suoi lavori.

Contemporaneamente entrava a far parte - come violinista - dell'orchestra del Teatro Comunale di Bologna: aveva così, l'occasione di suonare con Arturo Toscanini, ed essere presente - nel 1931 - all'oltraggioso gesto compiuto ai danni del grande direttore da un gruppo di squadristi.

Nello stesso anno si trasferiva a Roma, dove entrava nell'Orchestra dell'Augusteo dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Vi restò fino al 1933, quando fu chiamato come primo violino di spalla nell'Orchestra Stabile del Maggio Musicale Fiorentino. Ferrara vi rimase fino al 1940, suonando sotto la direzione



Franco Ferrara



Franco Ferrara

la RAI l'opera *I due timidi* di Nino Rota, vincitore del Premio Italia.

Sempre per l'opera, Ferrara ha realizzato una serie di filmati destinati al grande schermo: *L'ajo nell'imbarazzo* di Donizetti, *L'occasione fa il ladro* e *La scala di seta* di Rossini, *La serva padrona* di Pergolesi.

Quando - il 4 novembre 1961 - s'inaugurava il Secondo Canale televisivo, Franco Ferrara diresse le musiche originali di Raffaele Gervaso, sul podio dell'Orchestra e del Coro di Roma della RAI.

Nel 1947 Ferrara si dedicava all'insegnamento, presso il Conservatorio di Santa Cecilia in Roma: prima come incaricato della classe di «Esercitazioni orchestrali», poi di «Lettura della partitura». Nell'ottobre del 1959, vinto come «primo assoluto» il concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione, diventava Insegnante di ruolo per «Lettura della partitura». Già nell'anno successivo, comunque, passava all'insegnamento della «Direzione d'orchestra». Questa cattedra, nel 1975, è stata trasformata in «Corso di Perfezionamento in direzione d'orchestra» presso l'Accademia di Santa Cecilia: Ferrara l'ha tenuta fino all'anno scorso, quando - per sopraggiunti limiti d'età - è andato in congedo.

Sempre nel 1981 il Ministero della Pubblica Istruzione gli ha conferito la nomina a «Professore Emerito».

L'attività didattica di Ferrara si è svolta anche fuori dalle strutture del Conservatorio e dell'Accademia fin dal 1958, anno in cui Valentino Bucchi - direttore dell'istituto Musicale «Morlacchi» di Perugia - lo chiamò a svolgere un corso estivo di direzione d'orchestra. Il corso perugino ha avuto altre due edizioni, negli anni successivi.

Dal 1961, inoltre, Ferrara ha tenuto - per diversi anni - corsi Straordinari Internazionali per le «Vacanze Musicali» di Venezia. Nella stessa città, il Teatro La Fenice lo invitava a tenere un corso semestrale dall'ottobre 1976 al marzo 1977.

All'Accademia Musicale Chigiana di Siena, Ferrara conta, fino ad oggi, quattordici presenze: dal 1964 - con alcune interruzioni - tiene annualmente il corso estivo di Perfezionamento.

Anche il Teatro Comunale di Bologna, a cavallo tra il 1974 e il 1975, affidò a Ferrara un corso per l'Orchestra. Recentemente, il maestro ha operato presso la Scuola di Musica di Fiesole. All'Estero, l'attività di Franco Ferrara si svolge su tre continenti.

In Europa, i suoi corsi si sono tenuti ad Hilversum, in Olanda, presso le «Radio Unite Olandesi» (dal 1958 al 1973); a Parigi, presso il Conservatoire Principal de Musique; in Svizzera, presso la Radio di Lugano ed il Festival di Tibor Varga, a Sion.

In Asia, Ferrara è stato invitato a Manila - nelle Filippine - (negli anni 1974 e 1975) dalla First Lady; in Giappone - invece - è stato chiamato da Seiji Ozawa, nel 1976, per tenere un corso presso l'Accademia TOHO di Tokio, in onore di Saito, il grande direttore d'orchestra giapponese scomparso, maestro dello stesso Ozawa.

Quanto all'America, Ferrara ha insegnato, fin dal 1975, a Philadelphia, alla Julliard School di New York e a Tanglewood.

L'attività didattica del Maestro continua a pieno ritmo: oltre al corso accademico estivo presso la Chigiana di Siena, Ferrara sarà presente a Bari, nell'ottobre prossimo, per un corso di perfezionamento presso l'Orchestra Sinfonica di Bari.

Sempre nell'ottobre '83, curerà un ciclo di concerti per l'Orchestra Sinfonica di Roma della RAI, che vedranno come protagonisti cinque giovani direttori dell'ultima leva.

Molti sono i premi ed i riconoscimenti conferiti a Franco Ferrara.

Il 2 marzo 1958 è stato nominato Accademico di Santa Cecilia. Inoltre è Accademico dell'Accademia Cherubini di Firenze e dell'Accademia Filarmonica Romana. Ai titoli sopra menzionati va aggiunta la Medaglia d'argento al valore, concessa dal Ministero della Pubbli-

ca Istruzione.

Franco Ferrara ha, inoltre, preso parte alle giurie di alcuni dei più prestigiosi premi internazionali, dal *Mitropoulos* di New York, al *Premio della Fondazione Karajan*, al *Cantelli*, al *Marzotto*, fino al *Concorso «Casagrande»*, nell'edizione 1982.

Ad oggi Franco Ferrara conta più di cinquecento allievi, molti dei quali sono tra le presenze più assidue del mondo direttoriale internazionale.

Proviamo a nominarne qualcuno, a mente, scusandoci di involontarie omissioni:

Roberto Abbado, Marc Andrae, Bruno Aprea, l'israeliana Dalia Atlas, Guido Ajmone Marsan, Gabriele Bellini, Elio Boncompagni, Silvia Caduff, Aldo Ceccato, Collato Maria Cervera, Riccardo Chailly, Gabriel Chmura, Andrew Davis, Massimo De Bernart, Edo De Vaart, Gaetano Delogu, Francesco De Masi, Gabriele Ferro, Adam e Ivan Fischer, Gabriele Gandini, Gianluigi Gelmetti, Walter Gillessen, Kamen Goleminov, Ernesto Gordini, Wladimir Kojugarov, Elihu Inbal, Francesco Leonetti, Jesus Lopez-Cobos, David Machado, Farhad Mechkat, Amedeo Monetti, Riccardo Muti, Alipi Naidenov, Daniel Oren, Marcello Panni, Valerio Paperi, Zoltan Pesko, Franco Petracchi, Donato Renzetti, Nicola Samale, Claudio Scimone, Alessandro Siciliani, Hubert Soudant, Cal-Stewart Kellog, Pierluigi Urbini, Massimiliano Valdes, Niklaus Wiss, Piotr Wollny.

a cura di Vincenzo De Vivo



Franco Ferrara tra Herbert von Karajan (a sinistra) e Mario Labroca



Franco Ferrara al Violino

delle più prestigiose bacchette internazionali (tra questi: Gui, Guarnieri, de Sabata, Walter, Mengelberg, Eric Kleiber).

Fu Antonio Guarnieri ad incoraggiarlo nella direzione d'orchestra: gli affidò la preparazione dell'Orchestra del Maggio per un concerto decentrato a Montecatini e - immediatamente dopo - gli offrì la possibilità di dirigere un *Concerto popolare* al Teatro Comunale di Firenze. Il debutto di Franco Ferrara avveniva, infatti, il 20 gennaio 1938, con un programma assai composito, conforme ai gusti degli anni Trenta: Ouverture de *Il Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari, *Quinta Sinfonia* di Beethoven, *La Vendemmia* di Mulè, Preludio al terzo atto de *La Traviata* di Verdi, *Volo del calabrone* di Rimski-Korsakov, *Cavalcata delle Walkirie* di Wagner.

Nei dieci anni che seguivano Ferrara dirigeva in quasi tutti i Teatri e presso gli Enti Sinfonici più prestigiosi della penisola, compiendo an-

che numerose tournées all'Esterio (Germania, Ungheria, Romania) e dirigendo alcune tra le più importanti orchestre internazionali (i Berliner Philharmoniker, la Filarmonica di Dresda, ecc.). La fama del giovane direttore fu consolidata dal concerto a Roma, alla Basilica di Massenzio, nel luglio 1939, con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Con la stessa Orchestra, Ferrara ha lavorato ininterrottamente fino al 1945: negli ultimi due anni (e precisamente dal novembre 1944 al settembre 1945) ha ricoperto l'incarico di Direttore Stabile.

L'attività direttoriale pubblica venne interrotta nel 1948. Tuttavia, Ferrara continuava a dirigere per le registrazioni RAI e si dedicava alla composizione di musiche per films. Negli anni seguenti ha diretto numerose colonne sonore, collaborando con i nomi più significativi della regia cinematografica italiana: Fellini, Antonioni, Visconti. Nel 1951 dirigeva per

TESTIMONIANZE

Signori,

Il suo merito per la musica non può essere valutato abbastanza, sia per una brillante carriera come direttore d'orchestra, per il suo talento pedagogico, come nella formazione della personalità dei suoi allievi. Con la sua enorme esperienza ed il valore umano lui ha formato una nuova generazione di maestri d'orchestra.

Il suo nome è diventato un simbolo di perfezione nelle interpretazioni oggi come in futuro.

Herbert von Karajan



Senza fanfare e senza folle in delirio, ma con la più profonda riconoscenza dei musicisti, Franco Ferrara è entrato, in un modo o nell'altro, nel lavoro dei giovani direttori. Anche quelli, appunto delle folle in delirio.

Luciano Berio



Manila, 1974: il saggio finale dei corsi di direzione d'orchestra

Rendere omaggio a Franco Ferrara significa riconoscere che egli è il più grande direttore d'orchestra italiano vivente: fra quelli del nostro secolo solo i nomi di Arturo Toscanini e di Victor de Sabata possono essere accostati al suo. Eppure, per dolorose ragioni che tutti conoscono, egli non dirige più. Quanto grande, dunque, dev'essere stata l'impressione dettata dalla sua arte su coloro che ebbero la fortuna d'ascoltarlo, se ancora il suo nome viene riconosciuto come il primo e il maggiore! Io lo ascoltai alla Scala, il 4 maggio 1941, in un concerto che comprendeva musiche di Respighi, Lattuada, Brahms, Mussorgki e Wagner. Fu una delle più profonde emozioni della mia vita d'ascoltatore.

Non potendo salire il podio, Franco Ferrara dirige però per interposte persone. Con umiltà che definirei eroica, s'è votato ad insegnare, a trasmettere gli alti segreti di quella sua arte che non poteva più praticare. Tutti i più grandi direttori d'orchestra, non solo d'Italia ma nel mondo, sono stati allievi dei corsi di perfezionamento tenuti da Franco Ferrara, tutti hanno imparato da lui. Egli è la forza occulta dell'arte di dirigere.

E così, senza toglier nulla alla personalità di tanti ammirevoli artisti, dobbiamo però riconoscere che, attraverso di loro, Franco Ferrara ancora dirige. Quando ascoltiamo anche lui. Non altrimenti accadeva durante il Rinascimento, quando, nelle lor «botteghe», i vecchi maestri della pittura, ch'erano stati grandi artisti, allevavano i giovani, facendone artisti altrettanto grandi: per potere, attraverso di loro, continuare a servire l'arte, oltre la sorte e oltre la vita.

Teodoro Celli

Come parlare di Franco Ferrara quale musicista?

Lo stupore prima, la devozione poi sono cose di tutti. Preferisco ricordarlo (è la prima immagine che mi giunge alla memoria) in una serata veneziana del settembre 1972, alle prese con mio figlio Roberto, allora tredicenne. Correano storie, motti e favolette, tra un gelato e l'altro. I due se la intendevano «alla pari»: ilarità per loro, comicità fra gli astanti, il fanciullo d'ingegno e l'uomo di genio se la ridevano senza ritegno. Lo ricordo così: la mia imbarazzata ammirazione stava diventando qualcosa d'inesprimibile, qualcosa che assomiglia all'amicizia affettuosa per una presenza umana irripetibile.

Franco Donatoni

La nostra amicizia nacque un quarantennio fa, quando diresse uno stupendo concerto al «Donizetti» di Bergamo. Lo ricordavo *spalla* alla Stabile fiorentina, sotto la bacchetta di Victor de Sabata. Mi colpivano i suoi *attacchi* fulminei, la scattante condotta dell'arco.

Franco Ferrara: uno degli organismi musicali più eccezionali da me conosciuti in oltre mezzo secolo. Da porre accanto alle personalità interpretative più alte del tempo novecentesco.

Se dovessi sintetizzare in un solo concetto la sua posizione di fronte alla Musica direi: la Musica, calata totalmente negli atti del vivere. Musica come esistenza. Posizione che sulle qualità naturali, attraverso i caratteri umani, si avvale della prodigiosa conoscenza tecnica, del dominio sulla materia sonora e quindi sul linguaggio degli autori e dei testi. L'orecchio fisico, in lui, diventa orecchio spirituale, cioè mezzo per capire i segreti di una partitura, per darle tono vitale oltre il segno scritto.

Insieme mi ha sempre colpito la sua purezza; quella sorta di innocenza nei rapporti col mondo, che corrisponde pienamente alla posizione di fronte all'Arte. Cioè uno stupore epifanico che vede il compiersi musicale, ogni volta, come evento nuovo. Quando, in una parte defunta della mia vita musicale, mi dedicavo anche alla composizione, Goffredo Petrassi, allora Sovrintendente alla «Fenice» di Venezia, gli affidò la prima esecuzione di certi miei *Notturmi di bevitori bergamaschi* per tenore e orchestra. Orchestratore non particolarmente brillante com'ero, sentivo, alle prove, una partitura diversa, con un suono diverso. Eppure Ferrara non aveva ritoccato, corretto, mutato nulla. Tali le sue capacità concertative che sperimentavano da autore. Al tempo della mia giovinezza non esistevano in Italia corsi di direzione d'orchestra. Soltanto qualche esercitazione orchestrale per i saggi finali di composizione o di strumentisti.

Se ragioni anagrafiche non l'avessero in seguito impedito, avrei voluto seguire un corso soltanto: il suo.

Gianandrea Gavazzeni

Credo che Franco Ferrara sia il più grande talento di direttore d'orchestra del nostro tempo. Per quanto mi riguarda, ho per lui profonda stima, ammirazione ed affetto.

Carlo Maria Giulini

L'arte del Maestro Franco Ferrara influisce su ogni attività musicale che si svolge oggi: non c'è giovane direttore esordiente che non sia stato formato e guidato dal Maestro Ferrara; non ci sono interpreti strumentali che direttamente o indirettamente non subiscano un'ispirazione. Tutti noi, artisti impegnati, gli siamo grati per il suo esempio, un faro che ci illumina e ci guida.

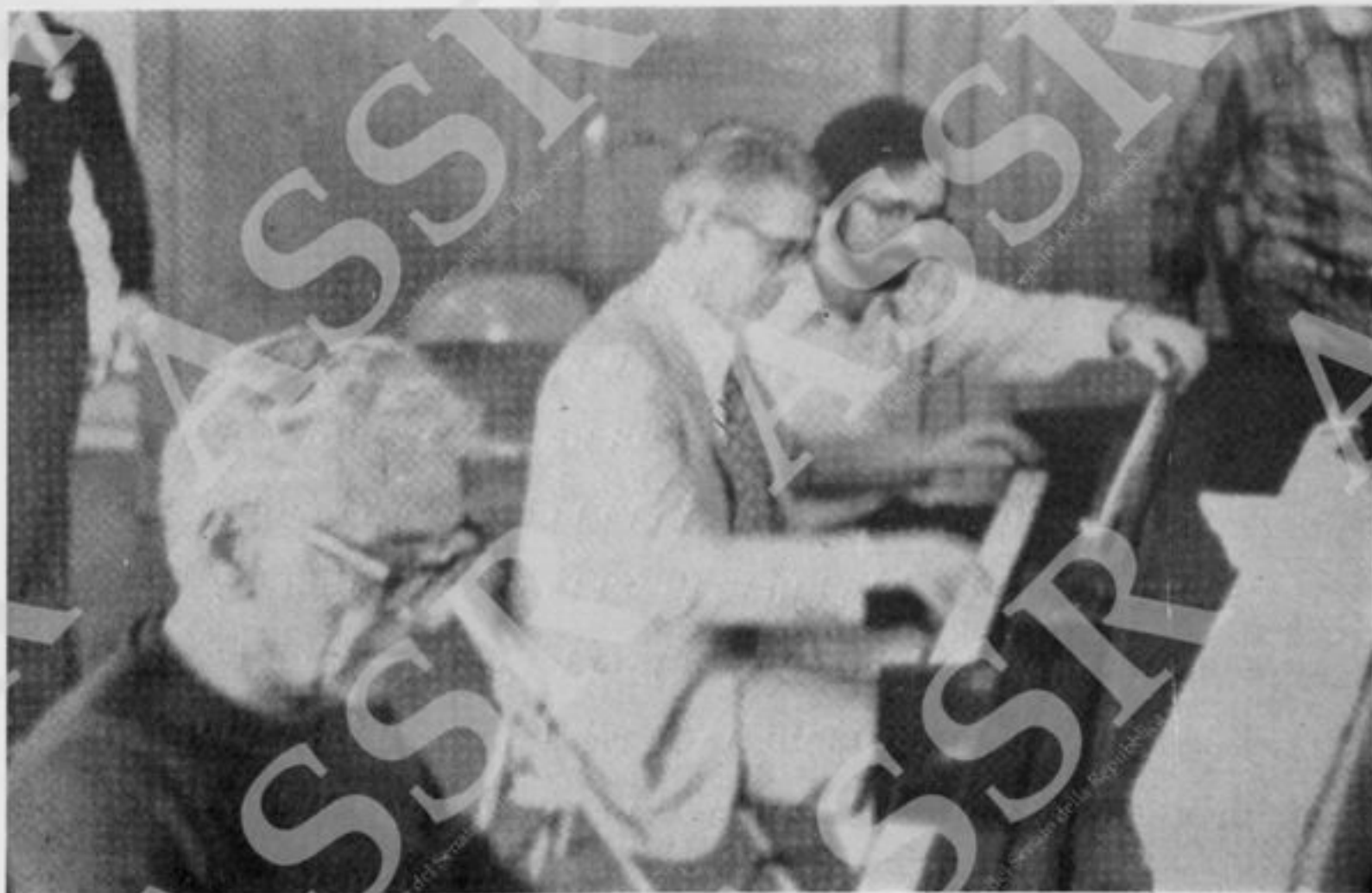
Lorin Maazel

Ho conosciuto Franco Ferrara venticinque anni fa, quando a Venezia teneva i corsi di direzione d'orchestra per le Vacanze Musicali. L'organizzazione allora era carente e anche l'orchestra, allestita per l'occasione, non brillava per qualità professionali. Ma Ferrara galvanizzava ugualmente con la sua presenza (e con la sua tesa ostinazione) strumentisti e direttori. Da lì si formò la nuova direzione d'orchestra, italiana e internazionale. Ferrara non pone problemi speculativi ai suoi allievi, non ama discettare sui massimi sistemi. L'esecuzione, per lui, è prima di tutto un fatto artigianale, che nasce dall'osservazione scrupolosa dei testi. Tanto per intenderci, ancora una linea di pensiero alla Toscanini. Le partiture sono chiarite, da parte dei suoi allievi più fedeli, in termini volitivi, con nitidissima decisione. Chi ne ha colto in maniera più netta l'eredità, insieme esecutiva e interpretativa, è a mio parere Riccardo Muti, che proprio alle veneziane Vacanze Musicali cominciò a muovere i primi passi di direttore. Purtroppo la lezione di Ferrara ci giunge per via indiretta: eppure chi ha avuto la fortuna, durante i suoi corsi, di vederlo saltuariamente sul podio, si è reso conto che la direzione d'orchestra contemporanea ha in lui una delle personalità più dotate e trascinanti.

Mario Messinis



Venezia, 1964: con Franco Ferrara è, a destra, Renato Fasano. Tra gli allievi si riconoscono Gianluigi Gelmetti (a sinistra di Ferrara) e Zoltan Pesko (in piedi, il secondo da destra)



Franco Ferrara e Leonard Bernstein

Ho la più grande ammirazione per il Maestro Franco Ferrara anche perché mi è stato possibile assistere a molte delle sue lezioni di direzione d'orchestra. Io stesso ho imparato molto in quelle occasioni ed ho sempre pensato a chi sa quale musica straordinaria il Maestro avrebbe potuto fare se fosse stato lui stesso a dirigere.

Mi auguro che egli possa continuare per tanto e tanto tempo ancora a provocare grandi stimoli nei giovani direttori d'orchestra.

Seiji Ozawa

Dobbiamo in larga parte a Franco Ferrara se una coscienza direttoriale e una moralità professionale sono ormai acquisizioni profonde del costume musicale.

Il richiamo alla moralità si impone soprattutto in momenti in cui la superficialità e la commercializzazione delle carriere possono arrecare danni gravi al tessuto fragile delle esecuzioni musicali.

Goffredo Petrassi

Intorno agli anni Quaranta, dalla ferula con la quale Prometeo aveva portato in terra il fuoco rapito in cielo, si sprigionò una scintilla che ci investì in pieno, liberando e realizzando certe istanze latenti nella nostra sensibilità musicale.

Saliva sul podio Franco Ferrara, natura espressiva tipicamente italiana, che all'esuberanza dionisiaca del temperamento univa un forte rigore interpretativo, sempre contenuto nel rispetto di scolpite strutture.

Fiammata non lunga ma indelebile: sull'esempio del «buon Titano», il Maestro – attraverso anni di illuminato insegnamento – si adoperò perché il suo fuoco non si spegnesse sotto la cenere.

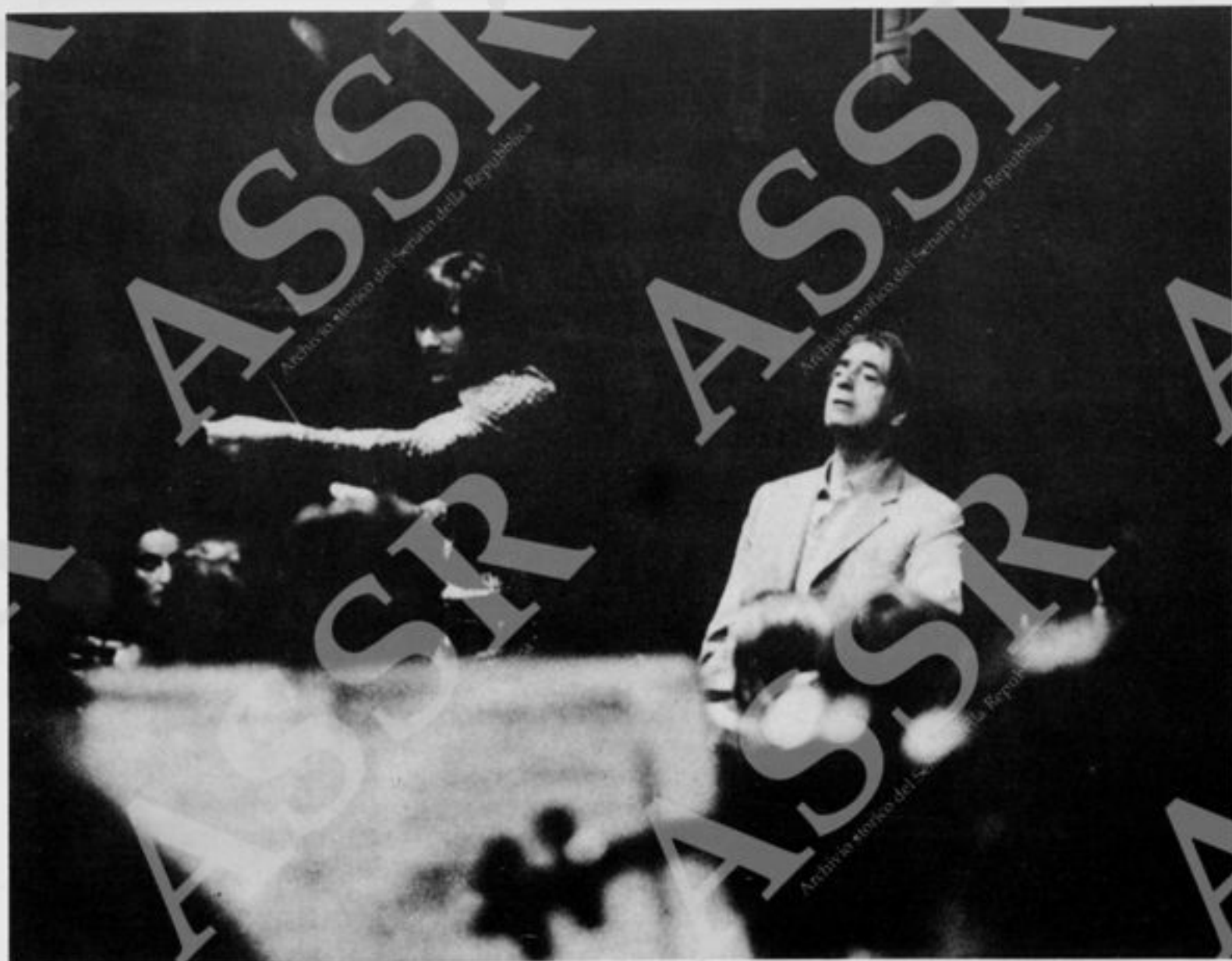
Francesco Siciliani

Sono, credo di poterlo dire, in eccellenti rapporti personali con Franco Ferrara. E se Ferrara non fosse quello che è, ne menerei vanto. E invece non posso farmi bello di questo privilegio perché non di privilegio si tratta. Il privilegio è conoscerlo: se lo conosci, essendo Franco l'uomo più buono del mondo, non puoi non essere in buoni rapporti con lui. Intendiamoci, ho detto buono non bonaccione, ch  l'uomo   anzi ombrosissimo. Ma la sua dolcezza essendo evangelica, quando qualcosa lo disturba, lui se la prende non col disturbatore ma col disturbato, cio  con se stesso. Quell'aggressivit  che in dosi opportune consente a tutti di esistere, di riconoscersi, di affermarsi (e in quantit  massicce contribuisce alla fama di certi direttori d'orchestra) gli   aliena; la sua sensibilit , acutissima,   tutta proiettata al suo interno; verso l'esterno Ferrara   come una chiocciola senza guscio, e Dio sa quante ferite il mondo deve avergli inferto. Mi provo a tentare di scoprirne il perch . Tutti noi siamo quello che siamo un po' tramite i nostri cromosomi un po' tramite l'esperienza: perci  siamo via via diversi perch  l'esperienza ci modifica; e ci  che si chiama apprendimento, formazione della personalit  ecc. e che vuol dire «noi diventiamo». Ebbene, io credo che Franco non sia mai «diventato». Come Mozart, egli  , ed   sempre stato, dall'infanzia e dall'adolescenza in poi uno dei pi  grandi musicisti di tutti i tempi, e non importa che non sia un compositore. Non ha avuto l'occasione di costruirsi una corazza difensiva perch  l'esperienza poteva si ferirlo ma non modificarlo. Nella vita di ogni grande musicista compare il momento fatidico quando il probo maestro dice all'allievo geniale «ormai non ho pi  niente da insegnarti, mi hai superato».

Vorrei sapere se un tal momento si   presentato nella vita di Franco, penso di no, e se s , come Mozart, non avr  avuto pi  di otto-dieci anni. Questa sapienza ab initio, assoluta, totalizzante conferisce un valore altrettanto definitivo ai suoi insegnamenti, che sarebbero forse anche razionali se la parola non assumesse in questo caso un significato limitativo, non sottintendesse cio  sottoporsi al controllo della regione. Ferrara non insegna ci  che sa, ma ci  che lui  . Non avendo mai avuto fisime direttoriali non sono stato suo allievo ma suppongo che lo studente con lui sia un'esperienza altrettanto esaltante che deprimente: esaltante per il contatto, deprimente per il confronto. E che sia un personaggio unico lo attesta la sua paradossale carriera, cio  la sua non carriera. Se gi  per un violinista   difficile definirsi tale se si fugge il contatto col pubblico, come si pu  essere direttore d'orchestra senza dirigere orchestre? Ma che Ferrara sia direttore d'orchestra, uno dei massimi, lo sanno non solo i suoi allievi, ma i suoi pi  illustri colleghi, i Karajan, i Bernstein, e Celibidache che appunto lo considerano uno dei loro, per quanto esclusiva e gelosa sia l'aristocrazia direttoriale. Il suo genio, come dire,   tanto ovvio che lui cerca di nascondere perch  gli sembra maleducato affermare la sua superiorit  sugli altri e si trincerava, come Mozart, dietro la mitezza, ora malinconica ora intersiata di piccole freddure e di giochi di parole. Non sempre sono strepitosi questi calembours con cui Franco nutre o maschera i suoi rapporti sociali, ma essi vanno accolti come una sorta di continua e irrisolta meditazione attorno all'assurdit  dell'esistenza, accettata con buona grazia ma sempre pesante. Socievole ma schivo, gentile ma inafferrabile. Franco irraggia tuttavia intorno a s  certezze inscalfibili, perch  trasmette, l'ho gi  detto, verit  che non richiedono dimostrazione, evidenti di per s . Ma sotto o dietro la solare chiarezza della sua scuola la malinconia di Franco ti insegna anche che la musica appare come piacere, gioia, consolazione solo agli sciocchi e che chi l'ama e la possiede davvero   condannato alla solitudine: il Maestro   sempre solo. Alleviamogliela, questa solitudine, facendogli festa e ringraziamolo per quanto ci ha insegnato e ci vorr  ancora insegnare.

Giorgio Vidusso





Siena: durante il corso dell'Accademia Musicale Chigiana



1985 AGO 8 12 06



ZCZC VEZ440 RMZ3400 DQUA390 321313
00187 ROMAQUIRINALE 48/44 8 1120 F



DR. BRUNO TOSI
DIRETTORE ASSOCIAZIONE
OMAGGIO A VENEZIA
SAN MARCO 4055
30124 VENEZIA

MI EST GRADITO COMUNICARLE CHE PRESIDENTE REPUBBLICA VOLENTIERI
ACCOGLIENDO DESIDERIO ESPRESSOGLI HABET CONCESSO SUO ALTO
PATRONATO AT SETTIMA EDIZIONE PREMIO "UNA VITA NELLA
MUSICA" (.) CORDIALMENTE

ANTONIO MACCANICO

SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

COL 4055 30124

08/08 12.02

NNNN

OMAGGIO A VENEZIA
in collaborazione con il
GRAN TEATRO LA FENICE

TEATRO LA FENICE
Domenica 1 settembre 1985, ore 21.15

«**PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA**»
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

SETTIMA ASSEGNAZIONE
a
GIANANDREA GAVAZZENI
FRANCO FERRARA

CONCERTO OMAGGIO A VENEZIA
Diretto da
GIANANDREA GAVAZZENI
*Orchestra e coro della RAI di Torino
con la partecipazione del mezzosoprano*
Lucia Valentini Terrani

Programma

ROBERT SCHUMANN (1810-1856)
Sinfonia n. 4 in Re Min. op. 120
(1841; rifacimento 1851)
Piuttosto lento - Vivace
Romanza - Piuttosto Lento
Scherzo - Vivace
Lento - Vivace

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)
«Rapsodia» op. 53
per contralto, coro maschile e orchestra
(frammento da «Harzreise im Winter» di Goethe)
Adagio - Poco Andante - Adagio
Solista
Lucia Valentini Terrani

La serata è presentata da
NICOLETTA ORSOMANDO

Organizzazione
BRUNO TOSI

Ripresa televisiva di
FERNANDA TURVANI

OMAGGIO A VENEZIA

in collaborazione con il

GRAN TEATRO LA FENICE



TEATRO LA FENICE
DOMENICA 1 SETTEMBRE 1985 ORE 21,15

PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA 1985

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SETTIMA ASSEGNAZIONE

Gianandrea Gavazzeni Franco Ferrara

Concerto OMAGGIO A VENEZIA
Diretto da GIANANDREA GAVAZZENI

Orchestra e Coro della RAI di Torino

con la partecipazione del mezzosoprano

LUCIA VALENTINI TERRANI

PROGRAMMA

ROBERT SCHUMANN (1810-1856)

Sinfonia n. 4 in Re min. op. 120
(1841; rifacimento 1851)

Andante Lento - Vivace
Romanza - Andante Lento
Scherzo - Vivace
Lento - Vivace

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)

«Rapsodia» op. 53

per contralto, coro maschile e orchestra
(trattamento da «Hatzefise im Winter» di Goethe)

Adagio - Poco Andante - Adagio

Solista LUCIA VALENTINI TERRANI



La serata è presentata da
NICOLETTA ORSOMANDO

Organizzazione:
BRUNO TOSI

Ripresa televisiva di FERNANDA TURVANI

Biglietti e informazioni presso:



WORLD VISION TRAVEL - San Marco 2437
Telefono 5230933 - 700997

Riduzione per i soci con tessera di «Omaggio a Venezia»

In collaborazione con **Alitalia**

IL GAZZETTINO Sponsor ufficiale della manifestazione

«Una vita per la musica» a Gavazzeni e Ferrara

Omaggio per due

VENEZIA - Per la prima volta quest'anno il Premio "Una vita nella musica" è stato assegnato ex aequo a due direttori d'orchestra italiani: Gianandrea Gavazzeni (Bergamo, 1909) e Franco Ferrara (Palermo, 1911). Carlo Maria Giulini è il solo italiano che li abbia preceduti nel prestigioso Gotha del Premio.

Un "pari merito" che gli stessi responsabili dell'associazione "Omaggio a Venezia" - in primo luogo i fondatori Uto Ughi e Bruno Tosi - definiscono una "irripetibile eccezione" in quanto, festeggiando il decennale dell'attività e in concomitanza con l'anno europeo della musica si sono voluti due grandi esponenti della migliore tradizione italiana.



Franco Ferrara

Gavazzeni e Ferrara saranno a Venezia il 1. settembre per la cerimonia e il tradizionale concerto che dovrebbe tenersi alla Fenice. Il Presidente della Repubblica Cossiga ha concesso a "Omaggio a Venezia" il primo "alto patronato" del suo settennato in quanto, oltre all'intrinseco valore artistico delle manifestazioni promosse



Gianandrea Gavazzeni

dall'associazione, non bisogna dimenticarne l'alta finalità: quella di contribuire al restauro di opere d'arte veneziane grazie alle esibizioni dei più bei nomi del concertismo e della direzione orchestrale. E' questa la principale ragione della "sponsorizzazione" data dal Gazzettino a quello che è già stato definito il Nobel della Musica.

OMAGGIO A VENEZIA. Stasera alla Fenice si onorano due «grandi» della musica

I premi a Gavazzeni e Ferrara

Gianandrea Gavazzeni e Franco Ferrara incarnano due modi radicalmente diversi di accostarsi alla musica. Gavazzeni è saggista e scrittore, compositore e musicista «pratico», sollecitato dal più diversi interessi culturali. Ferrara invece rifiuta la Cultura (con la C maiuscola), i suoi sono l'alta e l'omaga del suo pensiero. La musica lo invade completamente, non gli consente altre «distrazioni»; è un personaggio alla Antonio Guarnieri, il mitico direttore veneziano che dipanava i misteri dei testi con la chiaroveggenza lucida dell'istinto.

Eppure sarebbe errato pensare a Gianandrea Gavazzeni come ad un direttore-letterato, poiché non cogliamo interconnessioni tra lo scrittore e l'interprete: semplicemente convivono in lui due personalità definite. Alimentato dalla limpida eleganza della prosa d'arte degli Anni Trenta, aperto nel contempo al gusto diaristico parigino, Gavazzeni costituisce un «unicum» nel panorama degli scrittori di cose musicali. Ha eretto fin da giovane un argine alle certezze semplicistiche del crocianesimo dilagante; ci coinvolge in una prosa sfaccettata e creativa, evitando — con una punta di civetteria intellettuale — l'analisi

formalistica o la ricostruzione musicologica. Paradossalmente, come critico Gavazzeni occulta la conoscenza tecnica per l'oggetto di cui si occupa, mentre come direttore rifugge dalle suggestioni letterarie.

Gianandrea Gavazzeni costruisce la sua dizione interpretativa a contatto con il teatro e con il melodramma (anche se le sue incursioni nel repertorio sinfonico sono state frequenti). C'è sempre stata in Gavazzeni una estraneità alla logica strutturale. È un interprete che predilige

Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha concesso all'Associazione Omaggio a Venezia il suo alto patronato per il premio «Una vita nella musica» ideato sette anni fa da Bruno Tosi e Uto Ughi. Stasera dal Quirinale giungerà un messaggio destinato ai due direttori italiani che hanno meritato quest'anno il premio veneziano, considerato come l'equivalente di un Nobel della musica: Gianandrea Gavazzeni e Franco Ferrara.

L'appuntamento per la cerimonia della premiazione e per il tradizionale concerto (che sarà ripreso dalla Rete 1 della tv e trasmesso in Mondovisione mercoledì 3 settembre alle 21.30) è

infatti il provvisorio, che non crede nelle verità incontestabili, o nella «barbarie della perfezione», e che rianoda i legami con una italianità, non esibita nazionalisticamente, ma vivificata dall'intelligenza (considera «il trovatore» con una battuta divenuta celebre la «Passione secondo San Matteo degli italiani»). Trascorre così dalla malinconia «bergamasca» di Donizetti, ad una perentoria definizione del primo Verdi, culminante in un «Macbeth»

corrusco alla Fenice, di un realismo per così dire capovolto e quindi melodrammaticamente paradossale.

Le sue versioni rispecchiano, volta a volta, una curiosità onnivora e inquietata. La passione verdiana e donizettiana si intreccia con quella per il naturalismo e soprattutto per Puccini, di cui anticipò con preveggenza la «renaissance» critica. E poi il ritorno, in tempi vicinissimi, al classicismo, ove il maestro, altrove incline, secondo

per stasera alle 21.15, al Teatro La Fenice, che ha collaborato con Omaggio a Venezia. Lo stesso Gavazzeni sarà sul podio per dirigere la Sinfonia N. 4 di Schumann e «Rapsodia» di Brahms (solista Lucia Valentini Terrani).

Quindi la consegna dei premi: un riconoscimento della Fenice e del Comune di Venezia, due preziosi leoni consegnati da Ughi e Tosi, quindi il premio «Una vita nella musica», una preziosa incisione in oro e argento offerta dal Gazzettino, che per il terzo anno è sponsor ufficiale del premio, così come del ciclo «Tastiere», mostre e concerti che animeranno Venezia durante tutto il mese di settembre.

la parola di Bontempelli, ad esaltare la mitologia terrestre, mira ad un discorso severo e spaziale, come nel recente «Anacronismo» di Cherubini alla Scala.

Gavazzeni si è impegnato, nella giovinezza e nella prima maturità, sul fronte contemporaneo (nella difesa della «generazione dell'Ottanta» e di Pizzetti, e poi di Dallapiccola e Petracchi, tra gli altri), ma da un trionfo a questa parte ha spostato sempre più la sua attenzione sul teatro

potente e persino prevalente. Non l'ho mai sentito in un concerto dal vivo (ha interrotto l'attività pubblica dal Cinquantesimo), ma conosco alcune registrazioni, come quella della «Settima» di Beethoven, in cui sembra di cogliere l'impietabile volta di Toscanini e l'appello dionisiaco, la luce del suono di De Sabata. Forse sarebbe stato il rivale diretto di Karajan e di Bernstein; invece oggi lo amiamo soprattutto come l'insegnante infaticabile, come l'animatore dei più importanti corsi di direzione d'orchestra d'Europa e d'America. Ovviamente conosciamo Ferrara soprattutto per via indiretta, attraverso i suoi allievi. Le sue doti le abbiamo apprese nell'impegno didattico, in cui rivela una impressionante reattività di fronte ai fatti musicali o anche semplicemente fonici. Ogni minima sbavatura o imprecisione orchestrale

stidio immediato. Allora lo schivo e mite Ferrara, che predilige la conversazione dimessa, si accende sollecitato da una sensibilità acutissima: il suo orecchio leggendario, capace di percepire analiticamente anche i più complessi accenti acustici.

Seguendolo come maestro — soprattutto durante le «Vacanze musicali» — pensavamo al ruolo di Ferrara nella didattica della direzione d'orchestra simile a quello che ebbe Vincenzo Vitale per il pianoforte: è prima di tutto la scuola che potenzia e fa emergere talenti. L'Italia oggi non teme confronti a livello internazionale sul piano della direzione d'orchestra per merito di Franco Ferrara. «Se ragioni analogiche non l'avessero in seguito impedito, avrebbe seguito un corso soltanto: il suo». Cos'è Gianandrea Gavazzeni.

Mario Missini

IL GAZZETTINO

1 SET. 1985

momento in cui diagnostica pessimisticamente la «morte dell'opera» nella cultura odierna, moltiplica le proprie attenzioni per il melodramma, nella fiducia che l'attualità dell'esecuzione possa tenerlo in vita.

Se Gianandrea Gavazzeni, come dicevamo, è affranto da molteplici sollecitazioni extramusicali

impressione orchestrale

«Una vita per la musica» stasera alla Fenice di Venezia

Gavazzeni show

*Il maestro dopo la cerimonia dirige Schumann
Un premio anche al musicista Franco Ferrara*

VENEZIA - E' giunto al settimo anno il premio *Una vita nella musica*, organizzato dalla Associazione «Omaggio a Venezia» che, animata da Uto Ughi e Bruno Tosi, tramite le manifestazioni musicali che riesce a promuovere, raccoglie fondi per contribuire in questo modo a salvare dal degrado il patrimonio artistico e ambientale della città.

Il premio è per *Omaggio a Venezia* l'occasione di maggiore risonanza e, con l'andare degli anni, è riuscito ad aggiungere un'aura di ufficialità all'ambizione di proporsi come una sorta di «oscar della musica».

Finora i laureati sono stati di gran nome: Artur Schnabel, Andres Segovia, Karl Boehm, Carlo Maria Giulini, Jehudi Menuhin, Mstislav Rostropovic, tutti nomi che da soli costituiscono un piccolo, anche se ovvio, olimpo del genere.

Quest'anno la scelta del premiato, che per l'occasione si è sdoppiata in un saggio ex-aequo, è atipica e per una volta, ricade al di fuori dello star-system, del che ci si può senz'altro rallegrare.



Da sinistra, Gianandrea Gavazzeni, Franco Ferrara e Lucia Valentini Terrani

Gianandrea Gavazzeni e Franco Ferrara rappresentano infatti due «Vite nella musica» condotte meno sui grandi clamori internazionali che non attraverso la professione di un solido umanesimo musicale, di un appassionato apostolato interpretativo e didattico che ne fanno senza alcun dubbio due esponenti della migliore cultura musicale italiana.

Ferrara, palermitano, set-

tantaquattrenne è da molto tempo lontano dalle scene per ragioni di salute, ma continua a svolgere una preziosissima attività di insegnante.

Gavazzeni, bergamasco, 76 anni, ha indirizzato il suo ingegno anche nelle attività di compositore, e di acuto (e polemico) saggista.

Proprio Gavazzeni dirigerà questa sera alla Fenice il concerto di gala del Premio, alla testa dell'orchestra sinfonica e

del coro della Rai di Torino.

Il concerto, che verrà ripreso da Rai-1 e trasmesso il 3 settembre prossimo, prevede in programma la sinfonia n. 4 di Robert Schumann e la *Alto-rhapsodie* di Brahms; solista in quest'ultima è Lucia Valentini Terrani.

Si tratta dunque, oltre che di una cerimonia, di un appuntamento musicale sostanzioso.

V.R.



**LA CONSEGNA DELL'AMBITO RICONOSCIMENTO
AVVENUTA ALLA «FENICE» DI VENEZIA**

Gavazzeni e Ferrara, due vite per la musica

VENEZIA, 2 — «Sono particolarmente felice di essere stato premiato assieme a Franco Ferrara, un grande maestro, il quale proprio qui a Venezia, alla Fenice, direbbe una mia composizione giovanile». Così, Gianandrea Gavazzeni ha espresso la sua soddisfazione per aver ricevuto, assieme al maestro Franco Ferrara, il premio «Una vita nella musica», assegnatogli da una giuria di critici internazionali.

L'iniziativa, promossa dall'associazione «Omaggio a Venezia» e giunta alla decima edizione, ha assegnato il riconoscimento a due artisti — come ha scritto il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in un messaggio inviato a «Omaggio a Venezia» — «interpreti ma-

gistrati della tradizione e della cultura musicale del Paese».

Gavazzeni ha poi ottenuto un successo caloroso e personale per la sua interpretazione della Quarta Sinfonia di Robert Schumann e la «Rapsodia» di Johannes Brahms, solista Lucia Valentini Terrani.

Il maestro bergamasco, emozionato ma in grande forma, ha condotto l'orchestra della Rai di Torino con la competenza del grande sinfonista e con «quella particolare passione e afflato creativo» di cui lo aveva gratificato il Presidente Cossiga nel suo messaggio. Il pubblico, quello delle grandi occasioni che ha esaurito ogni posto della Fenice, ha preteso un bis, che Gavazzeni ha

concesso con entusiasmo.

Anche Franco Ferrara era particolarmente emozionato per essere stato premiato e per trovarsi ancora alla Fenice «dove — ha detto — negli anni scorsi ho a lungo lavorato, tenendo corsi di perfezionamento per i giovani direttori».

Prima della premiazione, il critico Alfredo Mandelli ha tracciato un profilo dei due artisti, ricordando di entrambi le tappe principali della carriera e il ruolo svolto nella storia dell'interpretazione musicale. Gavazzeni, il direttore che ha cominciato la riscoperta di Donizetti, cosa poco frequente un tempo, ha diretto i grandi sinfonisti tedeschi; Ferrara, il maestro di tanti direttori d'orchestra che oggi vanno per la maggiore: essere

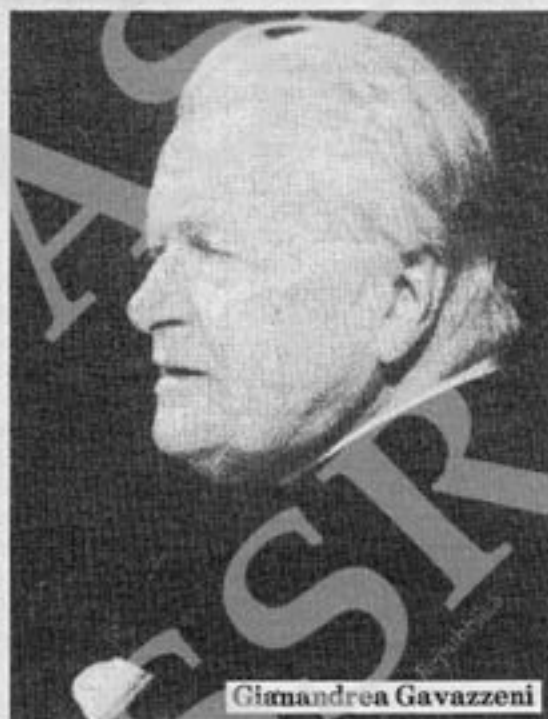
accettati nella sua scuola significa iniziare una carriera prestigiosa.

E' stato poi Lorenzo Iorio, amministratore delegato del Gazzettino, a consegnare a Gavazzeni e Ferrara il premio «Una vita nella musica» consistente in una targa d'oro e d'argento con i simboli direttoriali, la spartito e la bacchetta. Altri riconoscimenti sono stati consegnati dal sovrintendente della Fenice, Lamberto Tressini, e dal ministro Costante Degan. Il vicesindaco di Venezia, Ugo Bergamo, ha consegnato le chiavi della città. Un premio lo hanno ricevuto anche Uto Ughi e Bruno Tosi, fondatori di «Omaggio a Venezia»: una coppa d'argento assegnata dall'Alitalia per la loro opera in favore della musica.

Per Gavazzeni & Ferrara la vita è musica davvero Premio a due «antidivi»



Franco Ferrara



Gianandrea Gavazzeni

Gianandrea Gavazzeni e Franco Ferrara hanno ricevuto ieri sera il premio «Una vita per la musica» sul palcoscenico del Teatro alla Fenice. A lato della cerimonia, un concerto. E nient'affatto di circostanza, da celebrazione facile e festaiola, secondo l'abitudine a sorprendere e navigar contro corrente del suo direttore, ossia Gianandrea Gavazzeni: nientemeno che la *Quarta Sinfonia* di Schumann e la *Rapsodia* brahmsiana per contralto, coro maschile e orchestra (solista Lucia Valentini Terrani; coro e orchestra della Rai di Torino).

L'abbinamento dei due nomi nel premio, casuale o meditato, è tanto felice da sottrarre la cerimonia dal mucchio delle celebrazioni effimere e perditempo che servono, soprattutto, a creare tourbillons e confusioni redditizie. Essendo i due navigatori solitari, nessuna definizione o alchimia potrebbe tenerli insieme come coppia, tranne che nella serata del premio; buttarli allusioni — alle evangeliche Marta e Maria per esempio — rimarrebbe tentativo infelice.

Eppure condividono, Gavazzeni e Ferrara, una fede e una pratica di vita che li tiene provvidenzialmente lontani dal divismo carovaniero di molti direttori d'oggi, sempre in moto, sempre divisi tra la sala d'incisione e gli impegni di guest conductor, assolutamente indifferenti e quasi sempre ignari, tranne che per quei quattro fregi in aria con la bacchetta, di

quel che dirigono.

Gavazzeni, figura d'umanista alla maniera antica, ha sempre accompagnato alla passione musicale l'arte dello scrivere e della riflessione, facendo conseguire la pratica di direttore, fervente e smaliziatissima, a valutazioni e scavi storiografici, soprattutto a un impegno etico e di pensiero. Ferrara, direttore tanto celebrato all'esordio da reggere il mito d'un Cantelli, e dedicatosi poi all'insegnamento, trova lo stesso rigore, la stessa purezza di pratica e di intenzioni in una intercapedine d'ironia sistemata a protezione d'una passione musicale totale e senza difese. Contro le analisi — quasi ospedaliere — che esigevo, in una partitura, Hans Swarowsky e i manuali di direzione d'orchestra pensati in università statunitensi (con mille graffi o grafici per un povero quattro quarti), quella sveglietta con suoneria per calcolare il tempo concesso all'allievo sul podio, quelle osservazioni parche e bonariamente dissacratorie, quella semplicità francescana dei consigli, più l'infallibilità assoluta per ogni peccato musicale (di fraseggio, d'attacco, d'intonazione, di agogica, di dinamica), stabiliscono a favore di Ferrara la differenza che passa tra un artista ispirato e un burocrate di cancelleria.

D'altronde a testimonianza di un artista vero rimangono incisioni di opere e concerti diretti prima che, per un disturbo in-

spiegabile, Ferrara abbandonasse il podio (gli capitava, improvvisamente, di cadere durante un concerto); a elencare poi i direttori in attività che gli son passati per le mani a Siena, a Roma, in Italia e all'estero, ci ritroveremmo a elencare tutti i più grandi nomi in attività.

La musica intesa come organismo vivente, nucleo morale amato con passione e sacrificio è anche la fede di Gianandrea Gavazzeni. Dalla natale Bergamo, a una Roma vivace di cultura e di incontri, a Milano, con l'incontro di Pizzetti, si pose subito, fin dagli anni della formazione con decisione nell'alveo della vita intellettuale, con una fisionomia che non avrebbe mai mutato. Casella, Pirandello, Emilio Cecchi, Massimo Mila, Fedele D'Amico rientrano nel novero vasto di amicizie e frequentazioni che non hanno mai sofferto dalla intensissima attività di direttore.

La stessa, pacata strategia interiore, ha dato vita ai libri di un diarista aristocratico, di un poeta genuino e raccolto (*Le campane di Bergamo*), del polemista coraggioso e scrittore di cose musicali (*Non eseguire Beethoven, La morte dell'opera*).

Quanto alla carriera esecutiva di Gavazzeni è un cantiere tuttora fortunatamente fervido: sarà tra non molto alla Scala con Bruckner, quindi con due opere, di Verdi e di Bellini.

Lasciamo a lui il suono e la parola.

m.p.





"ARTUR RUBINSTEIN"
ASSOCIAZIONE CULTURALE



FONDAZIONE TEATRO
LA FENICE DI VENEZIA



REGIONE VENETO



PROVINCIA
DI VENEZIA



MEDAGLIA DI RAPPRESENTANZA
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA
"ARTUR RUBINSTEIN 2011"

GIDON
KREMER



Kasskara / ECM Records

**PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA
"ARTUR RUBINSTEIN 2011"**

Gidon Kremer

MESSAGGIO DI ACCETTAZIONE DEL PREMIO INVIATO DAL MAESTRO GIDON KREMER ALL'ASSOCIAZIONE RUBINSTEIN

Carl Amici

Sono molto onorato di ricevere un premio legato a uno dei più grandi musicisti dei nostri tempi - Arthur Rubinstein.

Ci sono così tanti meravigliosi artisti in tutto il mondo che la vostra scelta di assegnare il premio a me, un violinista che è nato in Lettonia, ha studiato in Russia ed ha vissuto in diverse nazioni (Germania, Svizzera, USA, Francia e Lituania) rende questo riconoscimento in qualche modo simbolico: noi musicisti siamo "persone dislocate", per i quali la musica è sia la forza guida sia la "madrepatria" in qualsiasi posto di troviamo.

La musica rimane una sorgente di energia, se considerata non come semplice intrattenimento ma nella sua pienezza, ovvero come un linguaggio di emozioni, esplorazione, presa di coscienza verso orizzonti di saggezza e compassione umana.

I nostri tempi, troppo basati sul principio del "business", vengono purtroppo a volte percepiti al di là dei suoni. Viviamo in una società che tende a dare più attenzione al fascino ed al sex appeal, che non alla vera essenza e significato della musica.

Ci sono troppe stelle nel cielo degli interpreti, che ci accecano con la loro capacità di manovrare gli strumenti senza arrivare però a parlare alle nostre anime.

Nel corso della mia vita io ho cercato di servire la musica e i suoi creatori, alcuni dei quali hanno lasciato tracce fondamentali della storia della musica - tra gli altri, Shostakovich ed Schnittke, Luigi Nono e Sofia Gubaidulina, Astor Piazzolla e Nino Rota.

Avendo gestito il mio Festival di musica da camera nella cittadina austriaca di Lockenhaus per trent'anni, sono stato in grado di mettere in collaborazione molti amici musicisti ed allargare la visione della musica da camera, per il pubblico ma anche per gli interpreti stessi.

E la "Kremerata Baltica" - un'orchestra da camera di giovani talenti dai tre Stati Baltici - è divenuto un progetto ben più ampio di quanto programmato: è un ponte sul futuro.

Ma la mia intenzione non è quella di celebrare i miei successi.

Al contrario - ogni concerti già eseguito appartiene al passato, mentre il mio interesse si rivolge a tutto ciò che ancora deve compiersi...

La nostra vita è breve ma dipende da noi - da come usiamo il tempo concessoci - se servire solo il commercio e noi stessi o se puntare verso valori più grandi di noi.

La spiritualità e la musica sono valori estremamente importanti e io sono lieto di aver dato il mio umile contributo al suo significato e sostanza eterni.

I grandi componimenti esisteranno per sempre ed è nostro importante compito restare ad essi fedeli. Solo in questo modo possiamo sperare che la musica di ieri e di oggi sopravviva e prosegua nel futuro.

Grazie, ancora una volta, per la vostra generosa attenzione nei miei confronti.

Ricevere questo premio in Italia ha per me un significato particolare anche perché i miei violini sono sempre stati 'italiani': Guadagnini, Stradivari, Guarneri ed il più recente Amati. Dando a me questo riconoscimento, voi onorate anche le tradizioni secolari nate e rimaste forti nel vostro Paese.

Avere questi violini come compagni di vita mi fa sempre sentire un poco italiano ed è quindi meraviglioso ricevere questo premio nel bellissimo Teatro La Fenice, un altro forte simbolo, che riafferma che dobbiamo sempre avere cura dell'arte, affinché un'idea abbia sempre a prevalere sul pensiero materiale e un suono abbia sempre a prevalere sui numeri.

Nella mia vita ho sempre preso esempio da personalità con caratteri distintivi: Arthur Rubinstein era uno di questi geni.

Grazie ancora per il vostro tributo al suo nome ed alla sua creatività.

Famoso anche per la sua arguzia, vorrei concludere con una sua citazione:

Essere vivo, poter vedere, camminare, avere una casa, la musica, i dipinti... tutto è un miracolo. Ho adottato la tecnica di vivere la vita miracolo dopo miracolo.

-Arthur Rubinstein-

Gidon Kremer





"ARTUR RUBINSTEIN"
ASSOCIAZIONE CULTURALE



Teatro La Fenice

mercoledì 14 dicembre 2011 ore 21.00

PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA "ARTUR RUBINSTEIN 2011"

MEDAGLIA DI RAPPRESENTANZA
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO

con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri,
della Regione del Veneto, della Provincia e del Comune di Venezia
conferito dall'Associazione Artur Rubinstein presieduta da Bruno Tosi

a

GIDON KREMER

Programma

GIDON KREMER violino

DANIIL GRISHIN viola

GIEDRE DIRVANAUSKAITE violoncello

ANDRIUS ZLABYS pianoforte

Valentin Silvestrov

Hommage à J. S. B. per violino e pianoforte

Johann Sebastian Bach

Ciaccona dalla Partita per violino solo n. 2 in re minore BWV 1004

Sofia Gubaidulina

Rejoice!, sonata per violino e violoncello

Eure Freude wird niemand von euch nehmen

Freuet euch der Freude

Freue dich, Rabbi

Nun ist er in sein Haus zurückgekehrt

Hör auf deine innere Stimme

Johann Sebastian Bach

Fantasia e fuga in la minore BWV 904

Johannes Brahms

Quartetto per pianoforte e archi n. 3 in do minore op. 60

Allegro non troppo

Scherzo: Allegro

Andante

Finale: Allegro comodo



Kassara/ECM Records

VERSATILITA' DI GIDON KREMER

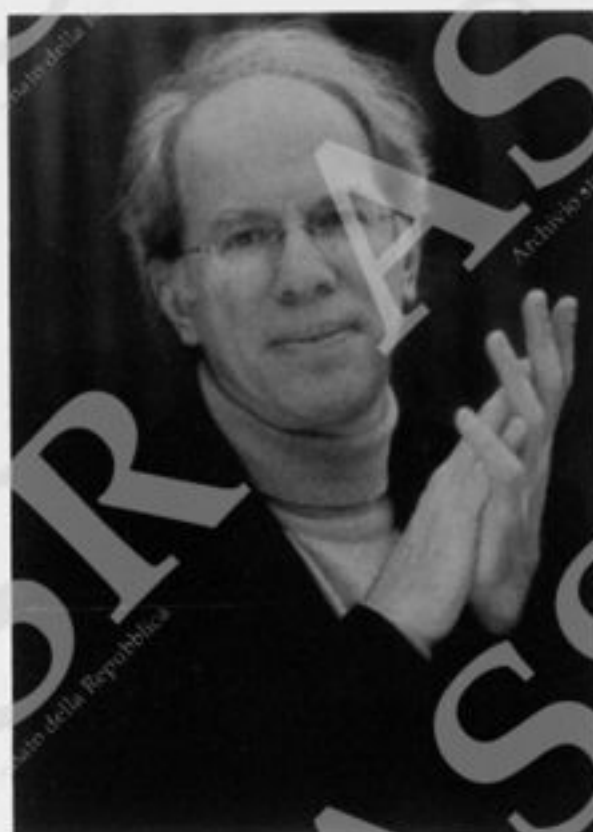
Mario Messinis

GIDON KREMER è il violinista più personale della sua generazione. Cresciuto alla scuola di David Oistrach, non ne seguì però in modo letterale l'insegnamento. Non c'è la densità del suono e il classico rigore del suo maestro, ma una sottigliezza volatile, un fraseggio flessibile, una eccitazione estroversa e una adesione meramente intuitiva, senza una esplicita ricerca filologica, alle cosiddette prassi esecutive d'epoca. Lo si nota nella trasparenza e nella leggerezza delle sue versioni delle Sonate e Partite di Bach, lontane dalla pienezza cantabile della scuola russa, nella quale pur si è formato. Kremer è un artista cosmopolita, in grado di rileggere il repertorio settecentesco e classico-romantico esaltando le risorse creative del suono: il suono che sembra nascere da un coinvolgimento gestuale e corporeo. La volontà di rinnovamento è stimolata dalla frequentazione del repertorio contemporaneo, anche di estrema avanguardia. Ci limitiamo a segnalare un paio di esempi.

È stato Gidon Kremer a suggerire a Sofia Gubaidulina, la grande compositrice russa, di scrivere un concerto per violino e orchestra: nacque nel 1980 il monumentale *Offertorium*, esemplato sulle possibilità del nostro interprete e a lui dedicato. Kremer esibisce il suo anelito verso il divino, ma anche subitane suggestioni diaboliche e sarcastiche. Un concerto che è un ritratto dell'artista e delle sue modalità esecutive.

L'interesse per l'espressività trasfigurata lo indusse a collaborare con Luigi Nono nella *Lontananza: nostalgica utopica futura con Gidon Kremer* per violino ed elettronica. Questa vasta composizione di fatto ha nel solista lituano il coautore, tante le inedite ricerche strumentali, come gli interventi sul nastro magnetico a otto piste sono dovuti in parte a lui. Ricordo nel 1989 la sua ispirata versione, alla Philharmonie di Berlino con Luigi Nono alla regia del suono, e la settimana dopo alla Scala, ove l'esecuzione subì varie illuminanti modifiche. È questa una delle ultime opere di Nono. Dopo la sua scomparsa Kremer volle eseguirla a Venezia come devoto pensiero alla memoria dell'amico.

Kremer è tra i violinisti più creativi del nostro tempo. Contesta l'ortodossia e vive la musica per illuminazioni, per stadi emotivi contrastanti tra incanti lirici e riverberi demoniaci.





Kassara/Ecm Records

DA KREMER A KREMER

Alfredo Mandelli

Si comincia dai nomi. Con il violino, da quelli di quattro note, una per corda, *sol re la mi*, una terminologia nuda da far germogliare con il contatto delle dita e il movimento dell'arco.

Tre hanno un rapporto che poi si dovrà ritrovare per studiare armonia, *sol-re* e *re-la* diventeranno *tonica* e *dominante*, ma anche la quarta, *mi*, ha lo stesso rapporto con *sol* *la*.

Se si pizzicano le quattro corde vuote vien fuori un accordo dissonante; era piaciuto a Luigi Boccherini, ne aveva fatto l'allusione a uno scampanio serale nel quintetto *La musica notturna delle strade di Madrid* (1780). Boccherini era violoncellista, dunque pur sempre nel raggio di quanto quelle corde possano produrre.

I nomi, si diceva. Nei paesi latini. In quelli germanici e anglosassoni ci sono le lettere dell'alfabeto - con una differenza tra inglesi e tedeschi -, secondo l'uso medievale, e tanti saluti alle sillabe scelte da Guido D'Arezzo per le note dell'"esacordo" pescandole nell'Inno a San Giovanni Battista, forse di Paolo Varnefrido Diacono e forse no.

Nel nostro caso G D A E e C G D A. La fantasia romantica di Schumann ci si sfogò sopra, trovò lì l'impianto di nomi e creò una tradizione ancora viva, dal nome BACH a quello di gente moderna, D SCH per Sciostakovic alla tedesca.

I nomi ci solleticano, non soltanto quelli delle note. Anche quelli delle persone, prenomi e cognomi. "Kremer": è un rintocco con risonanza allargata.

Sembra venire almeno dal Cinquecento, quando il fiammingo Gherard Kremer, genio della cartografia, adoperò principi matematici e non più empirici e realizzò la proiezione piana di superfici sferiche, la più nota è il planisfero dell'intero globo; steso in un quadrilatero piano, porta il nome di "proiezione di Mercatore", con il nome di Kremer latinizzato; ingrandisce un po' le terre verso i Poli, ma risulta chiarissimo e simpatico.

Come siamo arrivati dalle corde di violino alla cartografia? Semplice: un cognome, questo di Kremer è lo stesso del Gerardus Mercatore. Soltanto, il cartografo cinquecentesco era fiammingo, il grandissimo utente odierno delle quattro corde di violino, Gideon Kremer, è baltico, nato a Riga nel 1947.

Nella sua biografia si scopre che ha preso in mano il violino (un "quartino" per bambini, si suppone) a quattro anni. A venti vinceva i concorsi "Paganini" e "Ciaikovskij". Poi, tutto il resto... Dirlo impressionante è poco. Basta leggere e ascoltare. È da amare.

A cinquant'anni ha voluto fondare e formare un'orchestra da camera con gente baltica come lui. Un lampo di spirito: il suo cognome, il concetto della "camerata" musicale rinascimentale, più o meno coetanea del Mercatore, uniti, e, chissà, quello della pasticceria gli fanno inventare il nome simpaticissimo di "Kremerata Baltica". C'è lui, c'è la crema, c'è la camerata. Si affacciano preparazioni dolciarie "al cucchiaino" e molta musica.

Soprattutto c'è lui, che suona, pensa e organizza. Ha un Amati da far vibrare. Prima ha suonato Guadagnini, Stradivari, Guarneri. Li chiama "i suoi compagni di vita". Vita, per lui come per Artur Rubinstein, è "miracolo dopo miracolo".

Avete mai "sentito" le onde magnetiche partire da un violinista che suona uno di questi strumenti? Vi fa penetrare dal miracolo di quei legni, la loro divinità, nel "lassù" dove Goethe, chiudendo il *Faust* (o forse meglio aprendolo), sente che ci trae l'Ewigweibliche, il Femminino eterno. Per noi, la musica.

L'Impegno di Gidon Kremer

Cristiano Chiarot

Sovrintendente Teatro la Fenice

Con entusiasmo ho salutato la scelta di Bruno Tosi di conferire a Gidon Kremer il 33° Premio Una vita nella musica. La vita musicale, l'attività e le scelte artistiche del maestro lettone costituiscono per noi un modello e una fonte di ispirazione straordinari. Kremer ha saputo mettere la sua solidità di musicista classico di sommo livello e la sua sicura e fervida capacità organizzativa al servizio di una concezione della musica vitale e rivolta al futuro, capace di parlare a pubblici diversi per comunicare messaggi culturali profondi.

Il suo interesse per la musica nuova, contemporanea in senso ampio, senza preclusioni di generi, l'ha portato a presentare sullo stesso piano autori come Šostakovič, Nono, Rota (tutti massicciamente presenti anche negli ultimi cartelloni della Fenice), con la stessa passione e profondità con cui proponeva i lavori più conosciuti o le rarità di Bach, Beethoven, Brahms. *Maria de Buenos Aires* di Astor Piazzolla, *La lontananza nostalgica utopica futura* di Nono, la Ciaccona di Bach (riproposta questa sera nella stessa sala, a 21 anni di distanza) sono tre dei lavori che Kremer presentò a Venezia negli anni Novanta, con quella costante emozione comunicativa e qualità esecutiva che costituiscono i presupposti di una musica che sa parlare e far riflettere.

Accanto alla sua attenzione ai repertori musicali del nostro tempo, particolarmente stimolante per noi è l'impegno che Gidon Kremer ha sempre profuso nei confronti dei giovani musicisti, coinvolgendoli in progetti di altissimo profilo artistico e di grande visibilità internazionale.

Il calibro internazionale di Gidon Kremer, cittadino del mondo e insieme artista curioso delle singole specificità delle culture con cui entra in contatto – non ultima quella italiana di cui con affettuosa concretezza e noniana attenzione al suono ricorda la tradizione liuteristica –, ci spinge con forza a ricordare che quelle «tradizioni secolari nate e rimaste forti in Italia» (secondo le sue parole) vanno curate e difese, utilizzando tutti i mezzi artistici, organizzativi ed economici perché la tradizione musicale italiana possa continuare a vivere camminando sulle proprie gambe, con l'aiuto di tutti coloro che considerano la musica elemento irrinunciabile della vita culturale di una società civile.



Kremer UCM Firenze

GIDON KREMER

Massimo Contiero

Quella di Gidon Kremer è stata davvero “una vita per la musica”. A soli quattro anni, nella natia Riga, iniziò lo studio con il nonno e il padre, violinisti professionisti. Seguirono otto anni al Conservatorio di Mosca con David Oistrakh e le affermazioni nel Concorso Paganini e nel Čaikovskij, tappe fondamentali di una carriera rivelatasi poi formidabile. Nei decenni Kremer ha frequentato, in quasi tutta la sua estensione, il repertorio solistico e da camera, servendosi via via di un Guarneri del Gesù del 1730, di un Antonio Stradivari del 1734, di un Nicolò Amati del 1641. Difficile trovar paragoni con un interprete così versatile e proteiforme. Di quasi tutta questa immensa fatica è rimasta fortunatamente traccia nelle incisioni realizzate in collaborazione con colleghi del valore di Martha Argerich, Krystian Zimerman, Mischa Maïsky, Yo-Yo Ma o sotto la direzione di maestri come Leonard Bernstein, Riccardo Muti, Claudio Abbado, Lorin Maazel, Herbert von Karajan, Nikolaus Harnoncourt, Seiji Ozawa. Questo tuttavia non è bastato a Kremer, che è personalità instancabile, cui la ripetitività è estranea. La sua attenzione si è aperta a mille altre esperienze, senza barriere o scelte preconcepite. Ed ecco dunque la prima esecuzione di *La lontananza nostalgica utopica futura* di Luigi Nono, a lui dedicata, ma anche la frequentazione di autori diametralmente diversi come John Adams, Philip Glass o Arvo Pärt. Così gli è capitato di registrare le Quattro Stagioni di Vivaldi, ma anche quelle di Astor Piazzolla, di lavorare con un pianista jazz come Keith Jarrett, di accettare la partecipazione in performance comiche, di interpretare Paganini nel film *Sinfonia di primavera* di Schamoni. Ma non si è ancora detto tutto, perché Kremer ha organizzato festival, ha fatto il direttore artistico a Lockenhaus, Monaco, Gstaad, ha fondato la Kremerata baltica, orchestra da camera che lui stesso dirige, formata da giovani provenienti dai paesi baltici. Ha trovato anche il tempo per pubblicare in Germania tre libri, nei quali fissare i suoi intendimenti artistici. Impossibile inquadrare tanta geniale operosità in una definizione univoca. Si può solo dire che questa frenetica produttività non ha mai fatto venire meno il rigore, che la duttilità di un'intelligenza vivissima ha consentito a Kremer di usare le prassi filologiche in Bach e nel repertorio barocco, di far sentire il retaggio della grande scuola russa nel virtuosismo trascendentale e nei capolavori romantici, di padroneggiare senza impacci le tecniche del linguaggio più recente. Dunque, fino ad oggi, la “vita per la musica” di Gidon Kremer è stata spesa ad affermare le caratteristiche, i compiti, si potrebbe dire, i doveri del musicista del XXI secolo.

GRANDI INCONTRI DI GIDON KREMER

Bruno Tosi

Assai interessanti le presenze di Gidon Kremer a Venezia, legate anche alla Biennale e che documentano la straordinaria versatilità del grande violinista. Kremer, 64 anni, suonò per l'ultima al Teatro La Fenice 21 anni fa in un concerto per violino e pianoforte con musiche di Bach e Beethoven, avendo al fianco Valerij Afanasjv. Due anni prima aveva partecipato al ciclo *La Musica dell'Imperatore - da Haydn alla Scuola di Vienna* con un concerto in cui gli era accanto, come avvenuto più volte, Marta Argerich, altra straordinaria interprete. Tra i due un affiatamento senza precedenti.

Kremer ha legato più volte nella sua inesauribile carriera il nome ad Astor Piazzolla, come avvenuto nel 1998 al Palafenice al Tronchetto con *Maria de Buenos Aires*, Tango Operita con la partecipazione all'esecuzione dell'autore. Unica rappresentazione in Italia, nell'occasione non ebbe come protagonista Milva, ma la celeberrima affascinante cantante attrice argentina Julia Zinko. Infine nel 1992 un evento promosso dalla Biennale di Venezia nella Chiesa di Santo Stefano, titolo *Con Luigi Nono*. Kremer aveva partecipato quattro anni prima alla nascita di una delle opere del famoso compositore veneziano: *La lontananza utopica futura - Madrigale per più "Caminantes" per violino solo e otto nastri magnetici*. Questa straordinaria collaborazione del violinista con Luigi Nono non ebbe come cornice Venezia ma Friburgo. Kremer registrò per ore e ore delle improvvisazioni presso lo "Experimentalstudio", genialmente utilizzate dal compositore. Mario Messinis nel suo scritto per il programma di sala si è soffermato con l'abituale autorità sulla fruttuosa collaborazione non solo con Nono ma con altri importanti compositori contemporanei. Nei suoi ultimi anni di vita, Nono aveva letto una scritta sul muro di un monastero francescano a Toledo:

"Caminantes/no hay caminos/hay que caminar" (viandanti, non ci sono strade, si deve camminare)". Queste parole divennero per Nono una specie di motto e furono da lui richiamate spesso nei suoi ultimi lavori. Per l'esecuzione del 1992 (*Ommaggio a Luigi Nono*) nella Chiesa veneziana di Santo Stefano, la regia del suono fu affidata a Salvatore Sciarrino a cui la composizione era stata dedicata e Kremer fu lo straordinario solista registrato e dal vivo. Così come era stato per la prima esecuzione (per fortuna esistente in un disco della Deutsche Grammophon) con la regia del suono di Luigi Nono. *La lontananza nostalgica, utopica, futura* che risale, come detto, al 1988 anno in cui venne eseguita per la prima volta a Berlino il 3 settembre alla Kleine Philharmonie e al Teatro alla Scala il 2 ottobre. Nono scrisse nell'occasione:

Le rare qualità dei suoni / inventate da Gidon fanno / suonare i vari spazi / della Kleine Philharmonie / Suoni originale di Gidon: / lontani, vicini, / incontri, scontri, silenzi / interni esterni / conflitti sovrapposti

Nono, nato nel 1924, è scomparso nel 1990 ed è sepolto nel Cimitero monumentale di San Michele a Venezia, accanto ad altri grandi artisti, come Stravinski, Diaghilev ed Ezra Pound.

Gidon Kremer ha voluto inserire in questo programma di sala solo poche registrazioni discografiche. In realtà il patrimonio disponibile è immenso e ci sono innumerevoli CD e DVD che testimoniano l'incessante attività e la varietà d'interessi. Molte le più recenti incisioni anche con la sua Kremerata Baltica: un repertorio vastissimo fra cui un *Ommaggio a Nino Rota*, di cui ricorre quest'anno il centenario dalla nascita. Riproposti nel prezioso CD molti brani raramente ascoltati, composizioni giovanili di musica da camera. Rota, indimenticabile anche per le sue colonne sonore, avrebbe compiuto cent'anni il 3 dicembre 2011. Parlando di anniversari non possiamo dimenticare i dieci anni dalla scomparsa del grande veneziano Giuseppe Sinopoli. Ci è rimasto un documento straordinario: *Il Concerto per violino, violoncello e orchestra* di Brahms, registrato con la Israel Philharmonic Orchestra e con Kremer nel 1987, disponibile in DVD e con il valore aggiunto di un suono perfetto.

Gidon Kremer ha inciso con i più grandi direttori, come pochi altri illustri violinisti del nostro tempo. Claudio Abbado è stato sul podio della London Symphony per la registrazione delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi (DDG); Riccardo Muti alla guida della Wiener Philharmonik per il *Concerto n. 4* di Paganini. Con la stessa orchestra Leonard Bernstein un'impareggiabile esecuzione in DVD del *Concerto per violino e orchestra op. 77* di Brahms (DDG) che si può confrontare con la stessa composizione registrata poco dopo da Herbert von Karajan con i Wiener Philharmoniker per la EMI. Stupefacente con Karajan anche la *Sinfonia concertante* di Mozart.

E ancora Seiji Ozawa con la Boston Symphony (*Concerto* di Shostakovich); Lorin Maazel (Tchaikovsky) con i Berliner Philharmoniker; infine Sir Colin Davis per il *Concerto* di Alban Berg (Philips). Impossibile non segnalare un prezioso cofanetto (dieci CD) con la produzione giovanile (Historical Russian Archives) con i grandi classici e le più grandi orchestre: Bach, Mozart, Beethoven, Schubert, Mendelssohn, per arrivare ai grandi della nuova Musica, da Strauss a Prokofiev, da Schoenberg a Stockhausen, da Stravinski a Berio, a Berg. Suono, virtuosismo e tecnica inarrivabile, veramente un punto di riferimento. Per



Senato della Repubblica
Servizio di Questura e del Cerimoniale

Roma, 16 NOV. 2011
Prot. n. 5248

Gentile Presidente,

in riferimento alla lettera del 19 luglio scorso, ho il piacere di comunicare che il Presidente del Senato è lieto di aderire al comitato d'onore costituito per la 32^a edizione del premio "Una Vita nella musica" 2011, che avrà luogo il prossimo 14 dicembre a Venezia e ha inoltre disposto l'invio di una medaglia di bronzo.

Specificando che l'adesione ai Comitati d'Onore è concessa per singole manifestazioni e, di conseguenza, non può considerarsi a tempo indeterminato, invio un cordiale saluto.


Marco Consentino
Il Consigliere Capo dell'Ufficio del Cerimoniale



Camera dei Deputati

*Il Consigliere
Capo della Segreteria del Presidente*

 Segreteria del Presidente
PARTENZA 27 Luglio 2011
Prot. 2011/0004030/PRES

Gentile Presidente,

rispondo, per incarico del Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, alla Sua cortese richiesta di adesione al Comitato d'onore costituito in occasione del premio "Una vita nella musica 2011".

Ho il piacere di comunicarLe che la Sua richiesta è stata accolta.

Formulando fin d'ora gli auguri per la migliore riuscita dell'iniziativa, Le invio i più cordiali saluti del Presidente, cui unisco i miei personali.

(dott. Alberto Solia)



POSTE ITALIANE S.P.A.

Pagina 1 di 1 Prog. Stampa 048 Dist.7631

ZCZC 372/RCC NGC/A3476 RIF20110830-21B-15491101

IGVE CO IGRM 052

00100 ROMATELGRAM 52 30 1549

DOTT. BRUNO TOSI (048)
PRESID. ASSOCIAZ. CULTURALE ARTUR
RUBENSTEIN
CASELLA POSTALE 574
30121 VENEZIA

UCE 1411/2011. IN RIFERIMENTO ALLA SUA RICHIESTA COMUNICO L'ADESIONE
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI AL COMITATO D'ONORE E LA
CONCESSIONE DEL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI ALLA 32ESIMA EDIZIONE "PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA- ARTUR
RUBENSTEIN" PROGRAMMATA A VENEZIA IL 14 DICEMBRE 2011.
CORDIALI SALUTI.
SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI.

MITTENTE:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
CENTRO MESSAGGI
PIAZZA COLONNA 370
00187 ROMA

MINISTERO
S.A.C. - 86



MOD. 6

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
GABINETTO

MBAC-UDCM
GABINETTO
0019018-20/10/2011
CL. 09 01.00/1552

Egr. Dr. Bruno Tosi
Presidente Associazione Culturale
Artur Rubinstein
00100 VENEZIA

OGGETTO: ARTUR RUBINSTEIN - XXXII edizione "Una Vita nella Musica Artur
Rubinstein" - Teatro La Fenice 14 dicembre 2011 - Concessione di patrocinio.

Sono lieto di comunicarLe che l'On.le Ministro Giancarlo Galan ha concesso il
Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali all'evento indicato in
oggetto.

Nel formulare i migliori auguri per il successo dell'iniziativa, colgo l'occasione per
rivarLe cordiali saluti.

D'ORDINE DEL MINISTRO
IL CAPO DI GABINETTO
(Dott. Salvatore Nastasi)

Venezia, 13 GIU 2011
Prot. 282188

Al Presidente
Associazione Culturale "Artur Rubinstein"
Bruno Tosi
Casella Postale, 574
30100 Venezia (VE)

c. p.c.

Primo Vice Presidente Assessore al Territorio,
Cultura, Affari Generali
Marino Zorzato
Palazzo Balbi, Dorsoduro 3901
30123 Venezia (VE)

Oggetto: 32^a Edizione Premio "Una Vita nella Musica 2011 "Artur Rubinstein" al Violinista Gidon Kremer
- Venezia, 15 dicembre 2011.
Concessione Patrocinio [nr. 18982/2011]

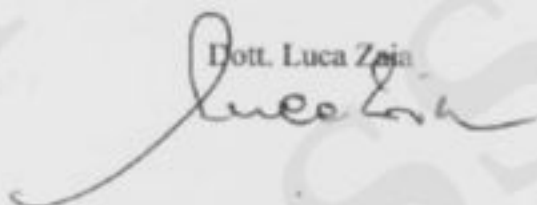
Ho il piacere di informarLa che, su proposta del Vice Presidente Marino Zorzato, è stato concesso il patrocinio della Regione all'iniziativa indicata in oggetto.

La S.V. è invitata ad inserire nel materiale promozionale dell'iniziativa lo stemma della Regione del Veneto - che dovrà essere richiesto alla competente Direzione Regionale Comunicazione ed Informazione tramite e-mail cominfo@regione.veneto.it - o, in alternativa, ad apporre la seguente dicitura, priva dello stemma: **"Manifestazione effettuata con il patrocinio della Regione del Veneto"**.

Il logo della Regione Veneto potrà essere usato esclusivamente per la presente iniziativa.

Nell'augurio che l'evento patrocinato consegua il meritato successo, voglia gradire i miei più cordiali saluti.

Dott. Luca Zaia





PROVINCIA DI VENEZIA

PREMIO "UNA VITA NELLA MUSICA" SALUTO DELLA PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA FRANCESCA ZACCARIOTTO

Il Premio "Una vita nella musica" si conferma ogni anno di più come uno dei principali riconoscimenti in ambito artistico conferiti sul territorio della Provincia di Venezia, tanto da essere assunto, in trentadue edizioni, allo status di un vero e proprio Nobel per la musica.

A conferma del suo prestigio basti scorrerne l'impressionante albo d'oro. Da Rubinstein, il primo premiato, a Pollini, da Abbado a Segovia, dalla Kabaivanska a Bernstein, fino a Zubin Mehta, l'albo d'oro del Premio è una cavalcata trentennale nel Gotha della musica. E anche attraverso storie personali – penso all'immagine di Rostropovich, uno dei premiati, che suona il suo violoncello tra le macerie del Muro di Berlino nel 1989 – che disegnano vite straordinarie vissute non "per la musica" ma, come dice bene il nome del premio, "nella musica".

È evidente come le scelte alla base del premio siano frutto non solo di un grande amore per la musica, ma anche di una capacità di ricerca e di una conoscenza non comune del mondo musicale. Ricerca e conoscenze mostrate anche quest'anno con il riconoscimento conferito a Gidon Kremer, di cui val la pena ricordare gli ideali legami col nostro territorio essendo uno dei maggiori interpreti di Vivaldi e avendo collaborato strettamente con il maestro Luigi Nono.

Un pensiero speciale, quindi, va agli organizzatori del concorso, a partire dal presidente dell'Associazione Rubinstein, Bruno Tosi. Anche a lui, e ai suoi collaboratori, va un ideale premio "Una vita nella musica" che, dopo tanto impegno, sarebbe davvero meritato.

Francesca Zaccariotto
Presidente della Provincia di Venezia

Venezia, 28 novembre 2011

CITTA' DI
VENEZIA



IL SINDACO

Venezia, 6 dicembre 2011
Prot. n. 509257 /mb

Preg.mo Signore
Bruno Tosi
Presidente
Associazione Artur Rubinstein

rubinstein@callas.it

Gentile Presidente,

mi prego comunicarLe che la Giunta, nella seduta del 1° dicembre 2011, ha concesso il patrocinio dell'Amministrazione Comunale alla trentaduesima edizione del prestigioso riconoscimento che la critica internazionale assegnerà al grande violinista Gidon Kromer il 14 dicembre 2011 presso il Teatro La Fenice.

Resta inteso che l'attività patrocinata dovrà svolgersi secondo quanto previsto dalla normativa vigente, restando a carico del soggetto patrocinato la richiesta e l'ottenimento di ogni e qualsiasi autorizzazione in materia di agibilità, di occupazione del suolo pubblico e/o degli spazi acquei, di messa in sicurezza di cose e persone pertinenti l'attività stessa e il suo svolgimento.

Il patrocinio comunale non è, infatti, in alcun modo sostitutivo delle necessarie autorizzazioni.

Augurando fin d'ora ogni successo all'iniziativa, Le porgo i migliori saluti.



Giorgio Orsoni

SALUTO DEL SINDACO DI VENEZIA

È con piacere che la Città di Venezia saluta la consegna del Premio "Una Vita nella Musica-Artur Rubinstein" a Gidon Kremer considerato a ragione uno dei più grandi violinisti al mondo. Nella sua lunga carriera Kremer si è esibito sui più importanti palcoscenici, ha collaborato con le più grandi orchestre e con i più illuminati interpreti del nostro tempo confermando i successi della sua straordinaria personalità artistica.

Va dato merito all'associazione Artur Rubinstein di aver con passione ideato e sostenuto il premio Una vita nella musica che quest'anno traguarda la 32ma edizione e che ha raccolto a Venezia, Città della Cultura, alcuni fra i più grandi protagonisti della scena musicale dei nostri giorni.

È dunque con soddisfazione che la Città di Venezia applaude ancora una volta il maestro Kremer, che si aggiunge all'albo d'oro del prestigioso premio veneziano, con l'auspicio di una sua ancora lunga e fertile attività artistica.

Giorgio Orsoni

Sindaco di Venezia

Artur Rubinstein
Associazione Culturale

Caro Bruno Tosi,

Con vera commozione accetto la presidenza onoraria dell'Associazione Artur Rubinstein. Succedere alla signora Nela, consorte del Maestro, è un'onore grande, un'enorme responsabilità e segno di fiducia da parte tua.

Leggere l'elenco dei premiati è come leggere la storia della musica del ventesimo e ventunesimo secolo. Attraverso i più grandi artisti e personalità del mondo della musica tu hai portato a Venezia il pulsare del genio umano dalla sofferenza universale alla gioia divina. Il tuo coraggio e amore infinito per la musica ti hanno spinto a superare difficoltà, dubbi, barriere e creare serate uniche.

Noi artisti e Venezia dobbiamo dirti
"Grazie!"

Raina Kalainova

PREMIO UNA VITA NELLA MUSICA 2011

*Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica
Con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri,
del Ministero per i beni e le attività culturali, della Regione del Veneto,
della Provincia e del Comune di Venezia*

Comitato d'Onore

On. RENATO SCHIFANI
On. GIANFRANCO FINI
On. MARIO MONTI
On. SILVIO BERLUSCONI

On. GIANNI LETTA
On. Dott. LUCA ZAIA
Avv. GIORGIO ORSONI
On. FRANCESCA ZACCARIOTTO
S. E. Dott. LUCIANA LAMORGESE
Dott.ssa TIZIANA AGOSTINI
Mons. ANTONIO MENEGUOLO
Gen. C.A. PASQUALE DE BIDDA

dell'Italia Nord-Orientale

Dott. FULVIO DELLA ROCCA
Dott. CRISTIANO CHIAROT
Maestro MASSIMO CONTIERO
Lady FRANCES CLARKE
Dott. PHILIP RYLANDS
Prof. MARIO MESSINIS
BARBARA di VALMARANA
Dott. PIERO ROSA SALVA

Presidente del Senato della Repubblica
Presidente della Camera dei Deputati

Presidente Giunta Regionale del Veneto
Sindaco di Venezia
Presidente della Provincia di Venezia
Prefetto di Venezia
Assessora Attività Culturali
Beni Culturali Patriarcato di Venezia
Comandante Interregionale della Guardia di Finanza

Questore di Venezia
Sovrintendente Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
Direttore Conservatorio Benedetto Marcello - Venezia
Venice in Peril
Direttore della Fondazione Guggenheim
Musicologo
Presidente Fondazione Amici della Fenice
Presidente Venezia Marketing & Eventi

Comitato di Presidenza

BRUNO TOSI
NELA RUBINSTEIN †
RAINA KABAIVANSKA
ALFREDO MANDELLI
CARLO FONTANA - - RICCARDO MUTI -
EMILITA SEGOVIA (Madame Andr  Segovia)
JAN BISTRINSKI
HARRY KRAUT
FRANCESCA VALENTE

Presidente
Presidente Onoraria
Presidente Onoraria
Consulente Artistico

*Presidente della Fondazione Rubinstein di Tel Aviv
Presidente Fondazione Leonard Bernstein di New York
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles*

Comitato Interdisciplinare

ENZO CUCCHI - PAOLO FABBRI - DACIA MARAINI - ARNALDO POMODORO
WILLIAM WEAVER - ANDREA ZANZOTTO † - GIUSEPPE ZIGAINA.

Assistente all'organizzazione Franco Minotto





GIDON KREMER A VENEZIA

- 07.02.1988** Gran Teatro La Fenice
La Musica dell'Imperatore
Musica da camera da Haidn alla scuola di Vienna
Gidon Kremer al violino e Marta Argerich al pianoforte
Musiche di Schumann e Janacek
- 21.05.1990** Gran Teatro La Fenice
Valerij Afanasjev (pianoforte), **Gidon Kremer** (violino).
Beethoven, sonata vl, pf n.10 op.96 Sol 2 ID;
Bagatelle pf. op.119 3 Bach, Partita vl. 1004 Re min; Ciaccona 4
ID Sonata vl, pf.
- 16.09.1992** Biennale di Venezia - Chiesa di Santo Stefano
Omaggio a Luigi Nono (1924-1990)
La lontananza nostalgica utopica futura
madrigale per più "caminantes"
con Gidon Kremer - violino
Salvatore Sciarrino - regia del suono
- 25.09.1998** Palafenice al Tronchetto
Maria de Buenos Aires
Tango operita
unica rappresentazione in Italia
GIDON KREMER - violino
musica di ASTOR PIAZZOLLA
Libretto di Horacio Ferrer
arrangiamento Leonid Desyatnikov
Julia Zinko (canto) - Jairo (canto) - Horacio Ferrer (voce
recitante) - Per Arne Glorvigen (bandaneon) - Ula Zebriunaite
(viola) - Marta Sudraba (violoncello) - Maria Fedotova (flauto)-
Vadim Sakharov (pianoforte) - Alois Posch (contrabasso) -
Peter Saslo (percussioni)



Varie immagini di Gidon Kremer e la Kremerata Baltica

GIDON KREMER

Violino e direzione

Fra tutti i più grandi violinisti del mondo Gidon Kremer ha probabilmente avuto la carriera meno convenzionale. Nato a Riga, in Lettonia, ha iniziato i suoi studi all'età di quattro anni con il padre e il nonno, entrambi musicisti. All'età di sette anni è entrato alla Scuola di Musica di Riga. A sedici anni ha ricevuto il Primo Premio della Repubblica Lituana e due anni dopo ha iniziato a studiare con David Oistrakh, al Conservatorio di Mosca. Ha continuato a vincere premi prestigiosi incluso quello del Concorso "Queen Elisabeth" e il primo premio ai Concorsi Internazionali "Paganini" e "Tchaikovsky".

Questi successi hanno dato inizio alla sua carriera, durante la quale Gidon Kremer si è affermato a livello internazionale come uno dei più originali e ambiziosi artisti della sua generazione. È apparso sui palcoscenici più importanti del mondo, con le più grandi orchestre d'Europa e d'America. Ha inoltre collaborato con i più rinomati direttori d'orchestra.

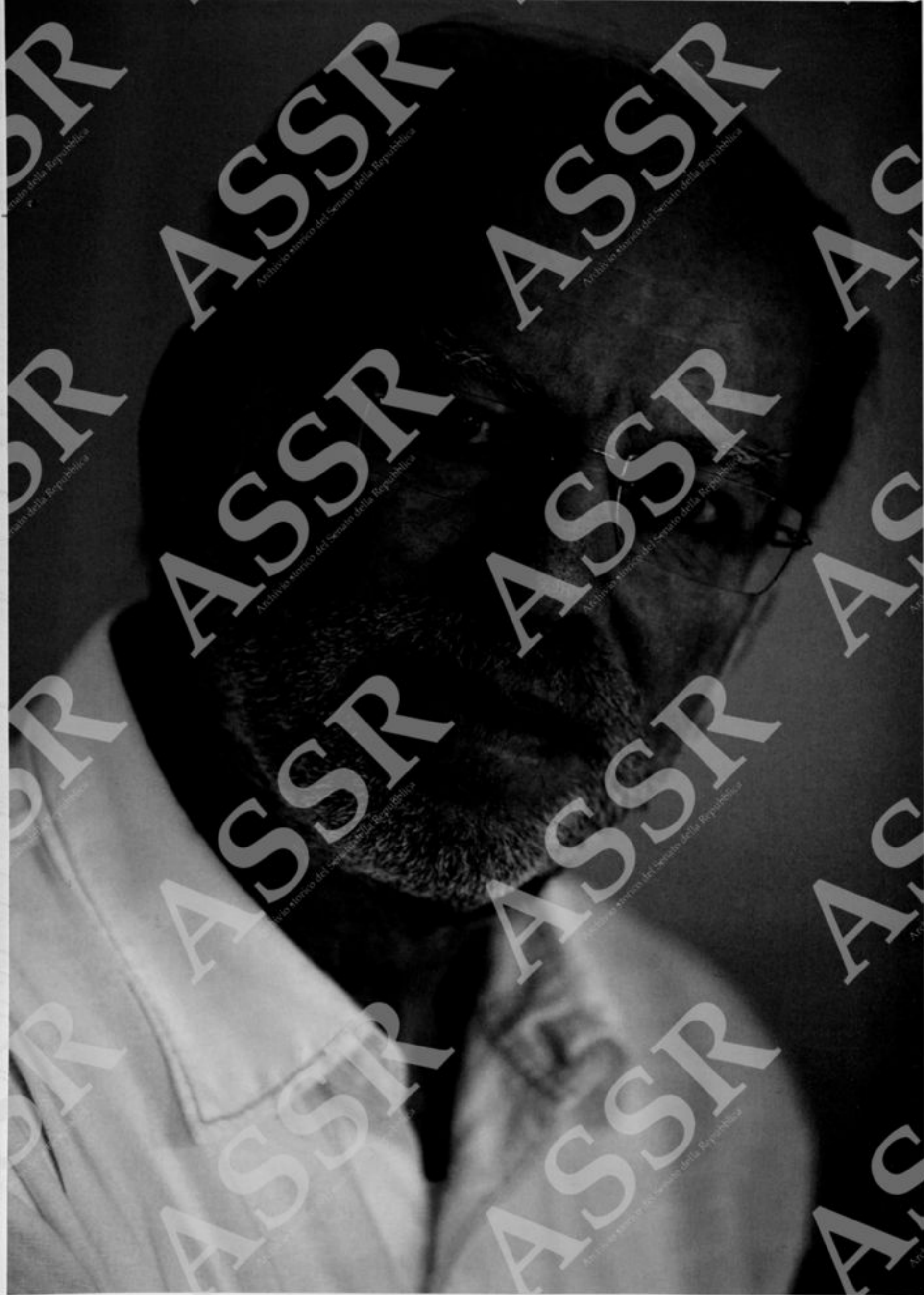
Il repertorio di Gidon Kremer è fortemente esteso; abbraccia le opere per violino classiche e romantiche così come la musica dei compositori contemporanei come Henze, Berg e Stockhausen. Si è impegnato nella valorizzazione delle opere russe contemporanee e dei compositori dell'Est europeo eseguendo molte nuove composizioni, molte delle quali dedicate a lui stesso. Ha collaborato con svariati compositori tra cui Alfred Schnittke, Arvo Pärt, Giya Kancheli, Sofia Gubaidulina, Valentin Silvestrov, Luigi Nono, Aribert Reimann, Peteris Vasks, John Adams e Astor Piazzolla, portando la loro musica al pubblico, nel rispetto della tradizione ma rimanendo contemporaneo. Si potrebbe dire che nessun altro solista si è impegnato nel campo della musica contemporanea negli ultimi trent'anni come Gidon Kremer ha fatto.

Gidon Kremer ha registrato più di cento album, molti dei quali lo hanno portato a ricevere numerosi riconoscimenti e premi internazionali per la sua eccezionale capacità interpretativa. Tra i premi si ricordano il "Grand prix du Disque", il "Deutscher Schallplattenpreis", l'"Ernst-von-Siemens Musikpreis", il "Bundesverdienstkreuz", il "Premio dell'Accademia Musicale Chigiana", il "Triumph Prize 2000" (Mosca), il "Premio Unesco" nel 2001, nel 2007 il "Saeculum-Glashütte Original-Musikfestspielpreis Dresden" e lo "Schock", nel 2008 a Stoccolma.

Nel febbraio 2002 è stato premiato con la Kremerata Baltica al Grammy per il disco "After Mozart" (Nonesuch) nella categoria "Best small Ensemble Performance". Lo stesso disco ha ricevuto l'"ECHO Prize" nell'autunno del 2002 in Germania.

Nel 1981 Gidon Kremer ha fondato il Festival di Lockenhaus, che si svolge ogni estate in Austria. Nel 1997 ha fondato l'orchestra da camera Kremerata Baltica con lo scopo di promuovere giovani musicisti talentuosi provenienti dalla penisola baltica. Da allora Gidon Kremer ha effettuato grandi tournée con l'Orchestra esibendosi in molte delle più rinomate sale concertistiche e apparendo come ospite nell'ambito dei festival più prestigiosi. Ha inoltre registrato molti CD per Teldec, Nonesuch e ECM. Dal 2002 al 2006 Gidon Kremer è stato il direttore artistico del festival "les muséiques", a Basilea (Svizzera).

Gidon Kremer suona un violino Nicola Amati del 1641. E' anche autore di tre libri pubblicati in Germania che narrano la sua ricerca artistica.



Gidon Kremer

Ha scritto quattro libri in lingua tedesca che riflettono la sua filosofia artistica:



- *Oase Lockenhaus: 15 Jahre Kammermusikfest Kremerata Musica 1981-1996* (Residenz Verlag GmbH, 1996)
- *Kindheitssplitter* (Piper Verlag GmbH, 1997)
è stato tradotto in russo, lettone, francese e Giapponese.
- *Obertöne* (Residenz Verlag, 1997)
- *Zwischen Welten: Mit 25 Abbildungen* (Piper Verlag GmbH, 2004).



Discografia:

Gidon Kremer ha registrato più di cento dischi, molti dei quali gli sono valsi riconoscimenti internazionali di grande prestigio per le sue eccezionali doti interpretative. Tra i Premi ricevuti citiamo il "*Grand Prix du Disque*", il "*Deutscher Schallplattenpreis*", il premio "*Ernst-von-Siemens Musikpreis*", la "*Bundesverdienstkreuz*", il "*Premio dell'Accademia Musicale Chigiana*", il "*Triumph Prize 2000*" (Mosca) e, nel 2001, il "*Premio Unesco*".

Nel febbraio del 2002, insieme alla Kremerata Baltica, ha ricevuto un "Grammy Award" nella categoria "Migliore Interpretazione per piccolo Ensemble" per *After Mozart*, incisione realizzata per l'etichetta Nonesuch.

Tale registrazione ha anche ricevuto un "*ECHO Prize*" in Germania nel 2002.

TESTIMONIANZE

CARLO BERGONZI

Noi artisti siamo certamente dei privilegiati prima di tutto per aver ricevuto un grande dono, nel mio caso la Voce. Certamente non è facile "arrivare" e molte volte la fama tarda e sono certi invece i lunghi anni di studio, di gavetta, di attesa prima di arrivare al successo. Verdi mi ha portato fortuna, al punto di essere considerato in tutto il mondo come degno interprete del grande musicista della terra dove sono anch'io nato. Tante le soddisfazioni avute nei miei 60 anni di carriera, con il favore del pubblico dei maggiori teatri del mondo, avendo accanto in tutto questo tempo una meravigliosa compagna, mia moglie Adele, che mi è stata e continua ad essermi accanto. Ho avuto tanti applausi, tanti riconoscimenti e so di aver dato il massimo da parte mia per raggiungere questi risultati. A 86 anni ho avuto con il Premio Una Vita nella Musica una delle più belle serate della vita nel meraviglioso Teatro La Fenice, gremito di un pubblico affettuoso, veramente in un raro abbraccio. Sta per essere consegnato per la trentaduesima edizione il Premio a GIDON KREMER un grande violinista che ha la fortuna di suonare uno strumento il cui suono è tanto simile alla voce umana. So della sua prestigiosa carriera, delle emozioni che ha potuto dare nei cinque continenti, dei meritati riconoscimenti. Mi rallegro per la scelta e per questo traguardo e auguro di cuore tanti nuovi trionfi nel donare la sua grande Arte.



I SOLISTI VENETI
ENTEMORALE
PIAZZALE PONTECORVO, 4/A - 35121 PADOVA
☎ +39 049 666.128 / 658.821
Telefax +39 049 875.25.98
Cod. Fisc. 80032890289 - Part. I.V.A. 00859270287

Padova, 17 giugno 2008

Ill. mo Presidente
Bruno TOSI
Associazione "Artur Rubinstein"
Telefax 041. 5237887
VENEZIA

Padova, 4 dicembre 2011

Ill. mo Presidente
BRUNO TOSI
Associazione Arthur Rubinstein
VENEZIA

Via fax al n.º 041.5237887

Illustre Presidente, caro Bruno,

mi congratulo con Te per la scelta di attribuire il Premio "Una vita nella musica" a Gidon Kremer.

Non è solo un grandissimo violinista, è una personalità artistica potente e originale che ha creato uno stile di esecuzione originalissimo e collaborato con molti dei più grandi compositori della nostra epoca fra cui il genio veneziano di Luigi Nono. Non è escluso che sia anche questa realtà artistica che rende nel nostro cuore ulteriormente opportuno il conferimento del premio.

Dato il programma interessantissimo che Kremer presenterà nella serata della premiazione Ti prego di riservarmi un posto!

Con la consueta ammirazione per la Tua opera e storica amicizia.

www.premioarturrubinstein.it

Benvenuto grande gidon Kremer

Da dove viene qui a Venezia?

Scende da un'altro mondo, da un'altro pianeta? Porta la parrucca bianca di Bach, viaggia sulla gondola del Doge? O suona il Suo Stradivari su un'antica nave partita mesi fa da Lituania?

Penso che lei non ha mai vissuto nelle città piene di macchine, smog e rumori, non ha mai visto "Il grande fratello" alla televisione. Con la Sua Arte lei ci porta nei mondi incantati e sofferati di Shostakovich, ci fa rattrivire con le dissonanze di Nono e Gubaidulina, con il Suo Amati ci fa amare la bellezza della vita. grazie!!

Mi invita a ballare un tango di Piazzolla? O preferisce un giro di valzer di Nino Rota?

Sua

Raina Kabiraisra

- L'Architetto Renzo Piano, impossibilitato a presenziare alla premiazione-concerto In via pertanto i suoi migliori auguri al nuovo vincitore Gidon Kremer e ringrazia personalmente dell'invito a partecipare alla cerimonia del 14 Dicembre.

Arch. Renzo Piano

SOLISTI OSPITI



Giedre Dirvanauskaite
Violoncello

Giedre Dirvanauskaite è nata a Kaunas, in Lituania, da una famiglia di musicisti. Nel 1995 si è diplomata presso l'Istituto d'Arte Ciurlionis dove ha avuto come insegnante di violoncello Romanas Armonas; in seguito è stata ammessa all'Accademia Lituana di Musica e Teatro e ha studiato con il Prof. S. Sondeckiene. Giedre Dirvanauskaite si è distinta in numerosi concorsi a livello nazionale; ha inoltre seguito i corsi di specializzazione tenuti, tra gli altri, da Mstislav Rostropovich, Hatto Beyerle, Tatiana Grindenko.

Giedre Dirvanauskaite ha partecipato a diversi festival in Lituania e all'estero: il Festival Internazionale di Musica Sugrizimai di Vilnius, il Festival di Musica da Camera di Gstaad e il Festival "les museiques" di Basilea (Svizzera); dal 1997 viene regolarmente invitata al Festival Internazionale di Musica da Camera di Lockenhaus, in Austria, dove gli è stata data la possibilità di suonare in ensemble con artisti del calibro di David Geringas, Heinz Holliger, Gidon Kremer, Boris Pergamenschikov e tanti altri.

Si è esibita come solista con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Lituania, l'Orchestra da Camera Lituana, l'Orchestra Filarmonica Armena, l'Orchestra da Camera di Kiev, con direttori quali Juozas Domarkas, Roman Kofman, Andres Mustonen, Esa-Pekka Salonen, Robertas Servenikas e Saulius Sondeckis.

Giedre Dirvanauskaite si è esibita con diverse orchestre sinfoniche di Germania, Belgio e Stati Uniti; ha inoltre preso parte regolarmente ad attività e tournée dell'*Orchestral Ensemble Kanazawa* (Giappone).

Nel 1997 è stata tra i fondatori dell'orchestra Kremerata Baltica, con cui continua ad esibirsi in tutto il mondo.

Nel gennaio 2005 Giedre Dirvanauskaite si è esibita come solista della Kremerata Baltica al MIDEM (il mercato internazionale della musica) di Cannes.

Negli ultimi anni Giedre Dirvanauskaite ha tenuto numerose tournée in formazioni di musica da camera, principalmente in trio o quartetto, esibendosi con pianisti quali Andrius Zlabys, Sa Chen, Khatia Buniatishvili. Per alcuni anni, insieme ad altri musicisti della Kremerata Baltica, ha fatto parte del Quartetto d'archi "Kremeratini".

Negli ultimi tempi si è anche esibita in diversi festival in Cina, Giappone, Russia, Italia, etc. con artisti del calibro di Gidon Kremer, Martha Argerich, Yuri Bashmet, Michel Lethiec, Michel Portal.

Dal 2009 Giedre Dirvanauskaite si esibisce regolarmente in trio con il violinista Gidon Kremer e la pianista Khatia Buniatishvili.



ANDRIUS ZLABYS

Pianoforte

In seguito ad una nomination per i Grammy Awards, Andrius Zlabys si è imposto come uno dei più importanti pianisti sulla scena internazionale, grazie anche alle sue esibizioni con orchestre quali la Filarmonica di New York, la Sinfonica di Boston, l'Orchestra di Cleveland, la Sinfonica di Rotterdam, l'Orchestra Filarmonica di Buenos Aires.

Andrius Zlabys è nato in Lituania ed ha studiato presso il rinomato Curtis Institute of Music; sin da giovanissimo ha ricevuto critiche entusiastiche dal *Chicago Tribune* e dal del *New York Sun*, che ha intitolato "Una stella splende tra i pianisti", dopo un recital al *Metropolitan Museum of Art* di New York.

Rinomato per il suo virtuosismo, per la trascendente capacità interpretativa e per il suo grande intuito musicale, riesce ad ogni esibizione a mettere il pubblico in sintonia con le più intime motivazioni dei compositori. Il *Philadelphia Enquirer* ha rimarcato: "Gli arpeggi in do maggiore ... si propagavano dalle mani di Andrius Zlabys con una tale precisione che non si poteva far altro che immaginare che in quel momento fosse il ventriloquo di Bach ..."

Andrius Zlabys si è esibito su molti dei più prestigiosi palcoscenici del mondo tra cui la *Avery Fisher Hall* al Lincoln Center e la Carnegie Hall di New York, il *Concertgebouw* di Amsterdam, il Teatro Colón di Buenos Aires, la Wigmore Hall di Londra, il *Musikverein* e la Suntory Hall di Vienna. E' inoltre apparso in numerosi festival internazionali tra cui quelli di Salisburgo, Lockenhaus e Caramoor. Ha debuttato nel 2001 presso l'Isaac Stern Auditorium della Carnegie Hall insieme all'Orchestra Giovanile di New York, eseguendo il *Concerto N. 1 per pianoforte* di Beethoven sotto la direzione di Misha Santora. È stato invitato anche la stagione successiva come solista con la Kremerata Baltica per esibirsi ne *Il giovane Apollo* di Benjamin Britten.

In aggiunta alle esibizioni in recital o da solista, Andrius Zlabys ha avuto il piacere di esibirsi con celebri personalità del mondo musicale tra cui Yuri Bashmet, Hilary Hahn e Gidon Kremer; con quest'ultimo è stato a lungo in tournée nelle sale più prestigiose d'Europa, Giappone, Sud America e Stati Uniti. Nel 2003, Andrius Zlabys ha ricevuto una nomination ai Grammy Awards per la registrazione del *Quintetto* per pianoforte di Enescu eseguito insieme a Gidon Kremer e alla Kremerata Baltica. Nello stesso anno ha vinto il concorso pianistico internazionale di Cleveland.

Musicista dalle molteplici sfaccettature, Andrius Zlabys ammira in modo particolare J. S. Bach, di cui è rinomato interprete, pur rimanendo un grande sostenitore ed esponente del repertorio contemporaneo, attraverso numerose opere che gli vengono commissionate o che per lui vengono composte.

Andrius Zlabys ha iniziato a studiare pianoforte a sei anni in Lituania, seguendo le lezioni di Laima Jakniuniene fino a undici anni presso la Scuola di Musica *Ciurlionis*. Trasferitosi negli Stati Uniti, è stato allievo di Seymour Lipkin (*Curtis Institute of Music*), Sergei Babyan (*Cleveland Institute of Music*) e Claude Frank (*Yale School of Music*).



Daniil Grishin

Viola

Daniil Grishin è nato il 24 febbraio del 1975 a Sergut, da una famiglia di musicisti. Ha iniziato a studiare il violino all'età di cinque anni con Evghenija Melmont e, ancora studente, è apparso per la prima volta in veste di solista con un'orchestra da camera. All'età di tredici anni ha iniziato a prendere lezioni di viola, continuando presso il Conservatorio Liceale Nizhny Novgorod, nella classe di Vladimir Zimakov e in seguito di Margarita Evsikova. Durante il suo periodo di studi è entrato a far parte dell'ensemble di solisti del Conservatorio Nizhny Novgorod come prima viola e ha fondato un quartetto d'archi, esibendosi sia come solista che come membro del quartetto in Russia e all'estero. Ha preso parte a numerosi festival musicali, tra cui il festival "Paul Hindemith", il festival "Volga days in Essen", il festival "Nights in North Palmira" e molti altri.

Il 2000 è stato un anno molto importante nella carriera di Daniil Grishin: ha infatti vinto il Primo Premio al IV Concorso Internazionale di Viola Yuri Bashmet di Mosca. Gli è stato inoltre conferito il Premio speciale per la miglior performance dei brani di Schumann ed il Premio speciale Mikael Tariverdiev. La giuria del Concorso era costituita dalle principali personalità del mondo dell'arte russa e Yuri Bashmet, Presidente di Giuria, ha definito di alto livello il potenziale del giovane musicista.

Nel 2002 Daniil Grishin è stato invitato da Gidon Kremer ad entrare a far parte della celebre orchestra "Kremerata Baltica" nel ruolo di prima viola e a partecipare al festival musicale di Lockenhaus, in Austria. Da allora, Daniil Grishin è diventato un membro stabile di questa orchestra e si è esibito nelle migliori sale concertistiche del mondo, tra cui: la Sala Grande del Conservatorio di Mosca, il Teatro dell'Opera di Sidney, il Teatro dell'Opera di Tokyo, il Teatro alla Scala di Milano, la *Carnegie Hall* di New York, il *Conzertgebouw* di Amsterdam, l'*Albert Hall* di Londra, la *Suntory Hall* di Tokyo, la *Konzerthaus* ed il *Musikverein* di Vienna, la Filarmonica di Berlino e molte altre. Ha inoltre collaborato con importanti musicisti del calibro di Gidon Kremer, Victor Tretiakov, Vadim Repin, Tatiana Gritenko, Yuri Bashmet, Mikhail Pletnev, Evgenij Kissin, Alexei Lubimov, Eugene Brakhman, Oleg Maisenberg, Alexandre Knyazev, Mischa Maisky, Alexander Rudin, Julian Rachlin, Sergej Nakariakov, Thomas Zehetmair, Yo Yo Ma, Giovanni Solimma, Nicolas Altstaedt, Mario Brunello, il Quartetto Guarneri ed il Quartetto Borodin, così come con i direttori d'orchestra Esa-Pekka Solonen, Vladimir Ashkenazy, Yuri Temirkanov, Valery Gergiev, Roman Kofman e Valery Poliansky.

Nel 2002 Daniil Grishin ha ricevuto un riconoscimento speciale al Festival "Giovani accademici di Russia" a Mosca e San Pietroburgo, e nel 2003, insieme al celebre pianista Eugene Brakhman, ha vinto la VIII edizione del Concorso Internazionale "Premio Trio di Trieste" in Italia.

Nel 2007, come membro del Quartetto d'archi Euphonia, si è aggiudicato il Premio statale di Lettonia "BALVA". Ha insegnato in corsi di specializzazione in Brasile, Giappone e Lettonia ed ha preso parte ai festival di Lockenhaus in Austria, Sigulda in Lettonia, Kuhmo in Finlandia, St. Moritz e Gstaad in Svizzera, "La Folle Journée de Kanazawa" in Giappone, Kreuth in Germania e molti altri.

Sia come solista sia come membro di ensemble musicali ha inciso con celebri etichette quali NONESUCH, ECM e Deutsche Grammophon.

Attualmente, non c'è dubbio che Daniil Grishin sia uno dei più importanti violisti della sua generazione. La sua grande capacità esecutiva, la sua alta professionalità e la sua spiccata sensibilità artistica hanno portato Daniil Grishin al successo e ad un grande riconoscimento di pubblico e di critica.

RICORDO DI RUBINSTEIN

di Bruno Tosi

Il 31 agosto 1979, nel Teatro alla Fenice di Venezia, fu consegnato il "Premio una vita nella Musica" al leggendario pianista Arthur Rubinstein, che volle fosse stampato nei manifesti il suo nome senza l'"h" per renderlo più italiano, "proprio come Arturo" disse. Era la prima edizione del riconoscimento destinato ad essere considerato come l'equivalente di un Nobel della musica.

Aveva allora 93 anni e mezzo e fu molto felice e divertito quale protagonista di una cerimonia indimenticabile per la sua simpatia e comunicativa. Brandì giovanilmente la preziosa coppa in vetro del Premio (non era ancora un Leone), si prese tranquillamente il diluvio degli applausi, si lasciò abbracciare dal Presidente del Senato Amintore Fanfani che gli porse le insegne e la fascia di Cavaliere di Gran Croce. Fece un discorso arguto e sornione, in un italiano spagnolizzato che diventava persino una creazione. La sala, il tavolo, la compunta presenza di tanti personaggi scurovestiti, ricordavano la consegna ad Oxford delle lauree honoris causa: un nugolo di fotografi oscillava come uno sciame d'api intorno all'eroe della serata. Sono passati oltre trent'anni da quell'evento e trent'anni dalla sua morte (20 dicembre 1982).

Inutile dire che nel 2012 per i vent'anni della nascita dell'Associazione Rubinstein dovrà esserci una speciale celebrazione. Non dimenticando i 30 anni dalla morte del pianista e i 25 anni dalla sua nascita, anche se personaggi come Rubinstein (o Maria Callas) non hanno bisogno di scadenze o anniversari, entrati come sono nel mito e nel cuore del pubblico di tutto il mondo.

Di Rubinstein è stato scritto tutto quello che è possibile scrivere. E' nato a Lodz in Polonia nel 1887 e la sua esistenza è stata dunque un prodigioso passaggio attraverso una storia prossima e remota. Il primo concerto reca la data del 1890. I fratelli Lumiere erano allora ignoti fotografi, l'aviazione restava ferma alle ali di Icaro, i razzi erano brevettati dalla fantasia di Verne, nelle strade qualche auto simile a un coleottero, la radio in grembo al futuro.

Nei ricordi di Rubinstein c'è inevitabilmente un po' di Pantheon e un po' di Museo delle Cere. Una così lunga vita, migliaia e migliaia di concerti e di trionfi, si avvicina alla leggenda con la stessa facilità con la quale l'eroe innesca l'epica e il pastore l'idillio: Rubinstein ancora così vicino a noi, ha conosciuto la gente che ora sta, con nomi e cognomi, nelle enciclopedie e nei manuali, il Gotha sontuoso o misero intorno a cui, nel bene o nel male, questo secolo si è costruito.

Ha conosciuto D'Annunzio, Cocteau, Mussolini, Chevalier, Caruso, Diaghilev e Stravinskij, Conrad e la Stein, Toscanini e Paderewski, Einstein e Fermi, Churchill e Picasso. Soltanto a Karajan si è sempre negato per il passato nazista.

Nel carisma di Rubinstein c'è anche tutto questo. Se è vero che ogni arte ispira alla condizione della musica, è pur vero che la musica non rescinde dalla storia, non è isola beata delle mappe dell'utopia. Queste mani che hanno suonato quando Freud era un dottore di Vienna, imperava lo zar e Hitler imbiancava facciate di case, appartengono al tesoro insondabile della continuità, quella ragnatela di radici che sta sotto la crosta del mondo e nutre le ore oscure, i tramonti, le notti sempre minacciate della ragione.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "ARTUR RUBINSTEIN"



Bruno Tosi con
Artur Rubinstein
(1979)

L'associazione Artur Rubinstein è stata fondata nel 1992 da Bruno Tosi. Un'associazione senza scopo di lucro che ha per scopo la diffusione delle conoscenze e la conservazione del patrimonio artistico di Artur Rubinstein, mantenendo viva la memoria del grande artista scomparso.

Si propone di promuovere il nome ed il ricordo di Rubinstein, quale simbolo della grande musica, attraverso pubblicazioni, trasmissioni televisive e qualsiasi altro mezzo di comunicazione ed ogni altra iniziativa che sia finalizzata alla divulgazione del grande patrimonio musicale.

Inoltre, si impegna nella produzione di iniziative culturali ed artistiche, nell'organizzazione di spettacoli, concerti, mostre, rassegne, festival, convegni di studio, master class, borse di studio, premi letterari ed artistici ed altri eventi a contenuto culturale ed artistico.

Tutto ciò sia in Italia sia all'estero e con particolare riferimento alla città di Venezia, intendendo l'Associazione partecipare attivamente alla animazione e valorizzazione culturale e artistica della città in cui ha sede e che fu prediletta dal Maestro, anche al fine di mantenere vivo l'interesse sui problemi della città, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi monumenti, delle sue opere d'arte ed in genere del suo dell'immenso patrimonio artistico; l'organizzazione del premio denominato "Premio Internazionale Arthur Rubinstein - Una vita nella musica" volto a riconoscere ed onorare la carriera di un grande musicista ed esecutore.

Nel 1992 Bruno Tosi con la sua Associazione ha organizzato a Rimini per la Sagra Malatestiana un Memorial in onore di Rubinstein, con la presenza della Fondazione Rubinstein di Tel Aviv, cui l'Associazione Veneziana è affiliata.

Dal 18 dicembre 1992 con la sponsorizzazione di Olivetti del Gazzettino, ha organizzato una mostra dedicata a Rubinstein, con la presenza di Nela Rubinstein. Nella sala del Conservatorio "Benedetto Marcello" ha organizzato un concerto e la proiezione del film *Rubinstein a Venezia*.

Nel 1993 l'Associazione ha allestito una mostra all'Accademia Filarmonica di Verona.

Nel 1994 ha presentato a Tel Aviv il libro *"Artur Rubinstein una vita nella musica"* tradotto in lingua ebraica.

Ha premiato negli ultimi anni Stern, Pollini, Ronconi - Kabaivanska, Accardo

Soci Fondatori

Bruno Tosi *Presidente*

Carla Lauri Volpi, Tonino del Colle

Francesca Valente, direttore Istituto di Cultura di Chicago, Marco Rietti.

L'ALBUM D'ORO



31 agosto 1979
ARTUR
RUBINSTEIN
93 anni

«Ho sempre amato Venezia come si può amare una bella donna. Voglio sentirmi Veneziano ancora per molto tempo. Ho dovuto farmi

nuovi amici perché i miei contemporanei sono tutti morti. Non è colpa mia se sono ancora in piedi. Ma per il piacere di tornare a Venezia, voglio vivere ancora degli anni. Parola di vecchietto»



2 settembre 1980
ANDRÉS
SEGOVIA
86 anni

«La chitarra è la musica e la musica è la vita. Adoro la laguna; ho potuto scoprire che dietro le quinte del grande palcoscenico di ven-

ditori e imbonitori d'ogni specie, c'è un'altra Venezia - per fortuna fatta di giovani, in gran parte, o comunque di giovani nel cuore - che apprezza la bellezza, la musica, l'arte. Un'altra città, con la quale rischi di fare i conti con la storia chi oggi non osa farli con la cronaca»



YEHUDI
MENUHIN
67 anni

«Oscillando fra fantasia e realtà, Venezia appare come una visione di suoni e di immagini, formata di luce, di aria, di acqua, di echi di riflessi. Un mondo trasparen-

te in cui persino i palazzi sembrano danzare al gioco delle onde e dei colori. Nessuna meraviglia che Venezia sia diventata la culla del Teatro di un popolo. Non confinata dalle strade e dalle autostrade, essa non ha opposto alcun ostacolo alla immaginazione della sua gente, libera di vagare nel regno infinito dello spazio, formato di acqua e di aria. Questa libertà umana trovò la sua voce nella pittura, l'architettura, la scultura e nella politica. Effettivamente Venezia fu l'Inghilterra del Mediterraneo».

19 settembre 1981
KARL
BOHM
86 anni

«Sono profondamente commosso nel pensiero di rivedere alla fine della mia vita la città di Venezia, dove mi portò 54 anni fa il mio viaggio di nozze». (il premio venne ritirato da Elisabeth Schwarzkopf, dopo l'improvvisa morte del Maestro Bohm).



1 settembre 1982
CARLO MARIA
GIULINI
68 anni

«Ho dedicato fin dalla prima giovinezza ogni energia alla musica. Nel corso della mia vita, quando studiavo in conservatorio, quando suonavo la viola in orchestra, quando

mi sono dedicato alla direzione, ho avuto, per compagni e amici persone, che come me hanno svolto l'impegno della loro quotidiana esistenza a questa arte. Vorrei che fossero premiate anche loro perché è il merito che hanno anche loro e che riconosco»



2 settembre 1985
GIANANDREA
GAVAZZENI
74 anni

«Nella mia "vita nella musica" c'è appieno Venezia, quasi un segno emblematico. Sono berga-masco di nascita. La mia città è stata

per lungo tempo fedelissima a San Marco. Era un sentimento diffuso, nella mia terra, considerare Venezia come Capitale. Il rapporto fu stretto: basti pensare ai pittori - nel Rinascimento - agli architetti, ai grandi mercanti che partiti dalle vallate bergamasche han trovato fortuna sulla Laguna. A 11 anni, alla Biennale, incontrai per la prima volta Cezanne. Molto più tardi Stravinskij, De Falla, Berg. Adesso un'altro aggancio viene a serrare il cerchio: l'essere vicino in questo premio, che riconosce i miei 60 anni alla musica, a Franco Ferrara, musicista e direttore che ammiro con passione da oltre quaranta-cinque anni».



31 agosto 1984
MSTISLAV
ROSTROPOVICH
58 anni

«Sono arrivato per la prima volta a Venezia nel 1950, con un gruppo di artisti sovietici. Venezia ha ispirato tanti artisti da diventare come poche altre città, un

simbolo della unità fra bellezza della natura e lo splendore delle sue arti. Si può d'avvero capire che dei grandi russi come Stravinskij e Diaghilev abbiano voluto compiere l'ultimo viaggio proprio a Venezia, per restarvi per sempre»



FRANCESCO
SICILIANI
77 anni

25 maggio 1988
LEONARD
BERNSTEIN
70 anni



«L'unica ragione per la quale scrivo la musica è per la gente, per il pubblico. Io credo che esista un rapporto d'amore con quelli che ci circondano e che lavoriamo per rendere più intenso questo rapporto. E senza amore tutto questo non si può fare. Io non mi sento un direttore nell'orchestra, mi

sento molto di più di rappresentare Mozart, Mahler. Sono lì per dare un messaggio di questi geni e il mio dovere è quello di studiare così profondamente queste partiture da guadagnarmi il privilegio di trasmettere le mie conoscenze all'orchestra»



4 settembre 1986
NATHAN
MILSTEIN
82 anni

«La musica mantiene giovani perché dona felicità e serenità. Oppure è vero il

contrario: se si è sereni e felici è più facile fare buona musica. In tutti i casi sono talenti naturali: o li hai o non li hai. A 10 anni, nel 1914, già suonavo in pubblico. Sono sempre stato innamorato del mio strumento: come dice il mio amico-fratello Isaac Stern è parte del corpo, quasi un prolungamento del braccio.

La mia vita nella musica è stata felice e fortunata. Basti dire che il mio primo partner è stato Wladimir Horowitz. Siamo amici fin da ragazzi, ho vissuto a lungo nella sua casa di Kiev. C'era fra noi due una grande affinità umana e musicale. Tra i sogni che avevamo in comune c'era anche un viaggio a Venezia.

L'occasione del premio rappresenta per me il raggiungimento di un sogno».



29 giugno 1990
NIKITA
MAGALOFF
78 anni

«La Venezia che amo è quella che mi affascinava da bambino; una Venezia conosciuta attraverso le poesie del grande simbolista

russo Alexander Blok. Dal canto mio, ho avuto il lusso di conoscere la Venezia fuori stagione, quella disabitata dei giorni d'inverno. Ho perso il conto di quanti concerti ho avuto la gioia e il privilegio di eseguire al Teatro La Fenice: ciò nonostante, ogni volta che mi trovo sulla scena, con luci che si abbassano lentamente lungo i palchi di questa sala unica al mondo, avverto la stessa emozione».



4 giugno 1996
ISAC
STERN
74 anni

«Per ogni musicista che abbia suonato alla Fenice o per qualsiasi amante della musica che abbia avuto il privilegio di assistere ad una

rappresentazione in teatro, la Fenice rimarrà sempre paragonabile ad uno dei più spettacolari "gioielli della corona" in cui potersi esibire. Non c'è nessuno nel mondo della musica che non abbia subito una perdita personale con la terribile tragedia.

Noi possiamo solo sperare che venga fatto ogni possibile sforzo per la ricostruzione del teatro, perché sia il più possibile vicino all'originale bellezza, cosicché esso possa continuare ad essere La Mecca di tutti i musicisti che vigiliano, di coloro che si esibiscono e di tutti gli amanti della musica che apprezzano ascoltare nel più glorioso degli ambienti.

Alla Fenice dedico questo premio "Una vita nella musica" che mi ha onorato e commosso e che prima di me è andato a tanti grandi colleghi e cari amici».



21 ottobre 1999
MAURIZIO
POLLINI
57 anni

«Sono felice di accettare questo premio che mi viene dato da una associazione così illustre. Essa è legata a una città che ho sempre più imparato ad amare anche nei

suoi aspetti segreti. Non posso dimenticare che la magia di Venezia fu sorgente di ispirazione per grandi musicisti che amo quali Richard Wagner, Franz Listz, Luigi Nono, grande poeta contemporaneo al quale sono legato da profonda amicizia.

Ringrazio commosso».



21 novembre 2000
LUCA
RONCONI
67 anni

«Sono felice e onorato di accettare un premio tanto prestigioso che mi avvicina ai grandi Maestri quali Kari Bohm, Segovia, Giuliani,

Rostropovich, Maurizio Pollini... che dell'arte hanno inteso profondamente la vocazione e il mestiere e ad una attrice e cantante a me cara come Raina Kabaivanska, con cui ho diviso tanti momenti di teatro. Se è vero che il mio cammino teatrale più si configura come viaggio in Italia... quella di Venezia resta tappa fondamentale. Forse è l'incantesimo e la indecifrabilità di una città che ha il potere di coagulare un sentimento di vita e dell'arte: ma ogni percezione nuova di Venezia mi si è fermata nella testa come la memoria irrinunciabile di uno spettacolo...»



21 novembre 2000
RAINA
KABAIVANSKA
66 anni

«Non posso che essere lusingata e felice nel ricevere il premio "Una Vita nella musica". Trovarmi insieme ai più grandi artisti

di musica dei nostri tempi, che ho sempre guardato con venerazione. Un soprano!... Per un premio così importante : ... Venezia. Felicità e dolore! Un dolore insopportabile davanti al fantasma bruciato della Fenice. È una felicità nel ricordare "Il Trovatore" e "La Butterfly", "Adriana Lecouvreur", "La vedova Allegra" in una complicità e affetto con il pubblico veneziano veramente unico».



2 ottobre 2001
SALVATORE
ACCARDO
60 anni

«E' con estrema commozione e felicità che apprendo la decisione di assegnare quest'anno a me il prestigioso premio "Una Vita nella Musica". Se scorro i nomi che mi hanno pre-

ceduto mi rendo conto ancora di più del grande onore che mi è stato attribuito.

Non potrebbe esserci modo migliore per festeggiare i miei sessantanni, soprattutto in una città magnifica come Venezia, così ricca di arte, storia ed emozione».

«contraddistingue l'arte di Salvatore Accardo; ha scritto in un saluto per il programma di sala il Sindaco di Venezia Paolo Costa- una sensibilità, una fantasia, un temperamento, ma forse meglio in una sola parola: una umanità cattivante ed esplosiva capace di favorire - grazie alla Sua "intercessione" - ancor più l'approccio del pubblico alla musica.



2002
CLAUDIO
ABBADO
69 anni

Sono felice ed onorato per questo invito a Venezia, per questo segno di stima da parte di una Associazione

come la vostra. L'invito giunge da una città che amo da sempre, ed ammiro non solo per la sua bellezza d'incanto ma anche per la sua vita culturale e per gli affetti di ogni sorta che la fortuna mi ha accordato. Come quello di Luigi Nono compositore e amico fraterno. Da tempo perseguo l'idea che vengano aperte nel nostro paese accademie per giovani orchestrali di stampo europeo, come quella di Bolzano e Ferrara. L'obiettivo è quello di un'accademia in ogni regione italiana, da bolzano a Palermo. Sarebbe importante che una città importante come venezia potesse dar vita ad una scuola per insegnare a far musica assieme, sull'esempio dell'Accademia della Gustav Mahler Jugendorchester



2003
**CARLA
FRACCI**
67 anni

Ringrazio commossa e di cuore per l'alto riconoscimento. "Una Vita nella Musica" arriva proprio nel momento più opportuno

della mia vita di lavoratrice. Mi darà tanta forza per continuare. I grandi maestri che lo hanno ricevuto prima di me mi saranno di incitamento e di guida.

Mi legano a Venezia tanti ricordi e tante emozioni artistiche a cominciare dall'incontro con Bajart. Gli spettacoli indimenticabili in Piazza San Marco, tanti alla Fenice in un'atmosfera incomparabile al teatro verde di S. Giorgio la mia prima tournée come prima ballerina della scala. A Venezia anche l'annuncio della nomina a "Cavaliere di Gran Croce" conferitami nell'occasione dal Presidente Ciampi.



2003
**RENZO
PIANO**
63 anni

Quale piacere sapere del premio che l'Associazione Rubinstein ha voluto attribuir-

mi. Sono stato lieto di venirlo a ritirare a Venezia. C'è chi la vita la passa nella musica: io l'ho passata piuttosto nei luoghi della musica. Dapprima sognandoli, poi costruendoli, pian piano, e un po' da per tutto. Sono contento di questo premio tanto più che è a Venezia, città più musicale di tutte, che sa trasformare tutto in musica. Anche i passi della gente nelle calli.



2004
**RUGGERO
RAIMONDI**
62 anni

Sono onorato, felice e commosso per il Premio "Una Vita nella Musica".

Onorato per essere assieme a tanti grandissimi Artisti che mi hanno preceduto, perché è a Venezia la città nella quale ho vissuto tanti anni, agli inizi della mia carriera guidato dall'indimenticabile Maestro Labrocca. Una carriera che nel 2004 tocca i quarant'anni. Ricordo le lunghe serate invernali quando la nebbia affittava lo sciabordio dell'acqua nei canali, lo stridore dei gabbiani e le malinconiche sirene dei battelli nella laguna, rendendo ancor più misteriosi i palazzi rispecchiati nell'acqua alta. Commosso perché il Premio mi sarà con segnato nella rinata Fenice, in un teatro amatissimo, ora rinato dalle sue ceneri. Un teatro dove ho fatto i primi passi, vissuto i primi indimenticabili debutti, sempre accolto con amore dal carissimo pubblico veneziano. Grazie di cuore.



2005
**PIER LUIGI
PIZZI**
76 anni

Ricevere il Premio Una vita nella Musica dal comitato dell'Associazione Culturale Artur Rubinstein e da Bruno Tosi

che la presiede, è per me motivo di grandissimo orgoglio.

Nell'anno in cui ricorre il mio settantacinquesimo anniversario e con più di cinquant'anni alle mie spalle interamente spesi al servizio del Teatro, dell'Arte e della Bellezza, questo riconoscimento è certamente il più alto che mi potessi aspettare, per il sommo livello artistico di quanti mi hanno preceduto e per lo spirito che lo anima.



2006
ZUBIN MEHTA
70 anni

Sono molto felice di ricevere il Premio "Una vita nella musica", sia per l'importanza di questo riconoscimento veneziano, sia perché è intitolato a un grande amico come

Artur Rubinstein, e inoltre perché fra i premiati delle edizioni precedenti figurano tanti cari colleghi con cui ho fatto musica con immenso piacere.

Venezia è legata nella mia memoria a bellissimi e importanti ricordi: l'ho conosciuta la prima volta nel 1955 quando, giovane indiano, fu la città della mia prima vacanza italiana; e ci sono tornato negli anni per numerosi concerti, dal Cortile di Palazzo Ducale alla Fenice. Ora è "troppo tempo" che marco da questo luogo meraviglioso e unico, e sono entusiasta di poter nuovamente dirigere al rinato Teatro La Fenice la sua Orchestra: in omaggio a Venezia, ho scelto Vivaldi, e poi un capolavoro del grande repertorio classico come la Settima Sinfonia di Beethoven. Per il compleanno, fra i festeggiamenti che in tanti luoghi mi hanno voluto dedicare, questo Premio è davvero un regalo bellissimo, di cui commosso Vi ringrazio.



2007
ALFRED BRENDL
76 anni

Mi sento molto orgoglioso per il Premio "Una Vita nella Musica" e vado incontro a questo riconoscimento che considero uno dei più

importanti della mia carriera e della

mia vita, con la letizia di un bambino, felice che l'impegno della mia vita musicale sia stato riconosciuto, e più felice ancora che sia legato alla memoria di Artur Rubinstein, l'insigne pianista che ebbe ventura di poter estendere la sua maestria sino a tarda età.

Saluto lui e la splendida città che ha prodotto tanti dei grandi pittori che più ammiro.

Inutile dire che adoro Venezia a me prediletta tra tutte le città del mondo.



2008
**CLAUDIO
SCIMONE**
70 anni

Apprendere che mi
è stato assegnato il
premio "Una vita

nella Musica" è una delle più grandi emozioni della mia esistenza. Avendo assistito a numerose indimenticabili edizioni del premio, conosco tanto bene il libro d'oro e il fascino del riconoscimento da considerarlo il più importante oggi esistente, sia per la formidabile statura artistica e spirituale di coloro che ne sono stati insigniti, perché viene consegnato a Venezia, in quel mirabile teatro La Fenice che ha saputo due volte risorgere dalle sue ceneri al centro dell'attenzione mondiale. Sono inoltre fiero di essere il primo musicista veneto a cui viene dato il premio.



2009
**DANIEL
BARENBOIM**
68 anni

Ricevere questo premio
è per me un grande onore
ma soprattutto fonte di
una intensa commozione.

Arthur Rubinstein è per me più di un maestro, di una amico, fa parte della mia famiglia. Conosceva i miei genitori molto prima che io nascessi.

E il mio pensiero non può non tornare indietro di trent'anni fa quando, proprio qui, in occasione della prima edizione di questo premio che fu conferito ad Arthur Rubinstein ebbi il grande onore di suonare per lui.

Ed è idealmente assieme a lui che voglio dedicare questo premio a tutti i giovani musicisti della Divan Orchestra e a Edward Said con il quale ho condiviso fin dall'inizio questa esaltante avventura umana.



2010
**CARLO
BERGONZI**
86 anni

L'artista ha espresso
la sua massima soddisfazione

"Sono grato al Presidente Napolitano, a Bruno Tosi - ha dichiarato "Non pensavo di meritare tutti questi onori che mi hanno davvero commosso". A Venezia aveva cantato più volte: "Cavalleria Rusticana" in Piazza San Marco nel 1957, quindi il Requiem verdiano diretto da Karajan in Palazzo Ducale, Ballo in Maschera, due volte Aida (1978). Nel 1977 aveva avuto l'onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana.